Anno 63° N. 302 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.400

# l'Unità

LIRE 700
★ MARTEDÌ 23 DICEMBRE 1986

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pillitteri sindaco di Milano

## È finita in baruffe la «staffetta più veloce»

**Il successore di Tognoli votato all'alba Esordio travagliato del pentapartito**

MILANO — È finita alle 4,30 del mattino la travagliata elezione del nuovo sindaco di Milano, il socialista Paolo Pillitteri, e della nuova giunta di pentapartito. Ed è stata quella dell'altro ieri una riunione del Consiglio comunale emblematica della pochezza della nuova maggioranza che si è a mala pena ricostituita dopo una crisi durata ufficialmente 40 giorni, ma in realtà trascinatasi per tutti i 16 mesi di vita del pentapartito. Scontri dentro e fuori dall'aula di Palazzo Marino tra gli stessi partiti della ricostituenda maggioranza, nessun accenno al programma su cui teoricamente si è discusso per 40 giorni, ma che nessuno conosce, una raffica di franchi tiratori venuti allo scoperto già con l'elezione del sindaco Pillitteri (46 voti su 48 teoricamente disponibili) e via via cresciuti fino ai soli 30 voti su 47 consiglieri di pentapartito in aula per l'assessore socialista Walter Armanini.

In realtà, consci di questa debolezza, i 5 partiti avevano iniziato venerdì scorso la seduta per l'elezione di sindaco e giunta con un solo obiettivo: discutere il meno possibile e cercare di correre una staffetta da record del mondo. Dimissioni di Tognoli e della sua giunta, senza nemmeno un saluto ed un ringraziamento, elezione di Pillitteri e della sua squadra e tutti a casa. I 5 partners, pur di non discutere, pensavano persino di non rispettare la legge che impone che dopo le dimissioni del sindaco sia il consigliere anziano, cioè quello

(Segue in ultima) **Giorgio Oldrini**

## Milano, la grave scelta di Craxi

**di GERARDO CHIAROMONTE**

*Al Comune di Milano si è ricostituita una giunta pentapartitica. Sarà pure una giunta di avvenire incerto. Sarà pure una giunta — come è stato scritto su molti giornali — «di basso profilo». Ma si tratta di un fatto politico di cui non conviene nascondere o attenuare la gravità. E questo per molti motivi: a cominciare da quello più ovvio, che la formazione di questa giunta comunale a Milano non può essere stata decisa al di fuori della conoscenza e dell'assenso del segretario del Psi.*

*Già nel 1985, all'indomani delle elezioni amministrative, fu l'intervento di Craxi a decidere sul cambiamento delle alleanze alla testa del Comune di Milano. A una giunta di sinistra subentrò una giunta pentapartitica, diretta dallo stesso Tognoli che pure aveva affermato di non poter fare «il sindaco di tutte le stagioni». La cosa apparve sorprendente: perché il bilancio della giunta di sinistra non poteva considerarsi negativo, perché i cittadini milanesi avevano approvato, con il voto, l'operato dell'amministrazione uscente e i suoi programmi, perché c'era stato un arretramento elettorale della Dc. Riaprire le porte di Palazzo Marino al partito di De Mita e di Mazzotta fu giudicato, allora, per ciò che era: un regalo di Craxi in cambio del mantenimento di Palazzo Chigi.*

*Successivamente, le cose sono andate nel modo noto. A poco più di un anno dalla costituzione di quella giunta, il sindaco Tognoli, in un memorabile discorso al Consiglio comunale di Milano, denunciò non solo dissapori e incomprensioni all'interno di quella maggioranza, ma qualcosa di più. Egli non esitò a dire che il pentapartito, per le sue interne contraddizioni e per profonde differenze programmatiche, non era in grado di governare Milano, di offrire a quella città prospettive serie di sviluppo, di realizzare in modo concorde un programma serio. Parole pesanti, che non abbiamo dimenticato.*

*Nel frattempo, c'erano stati il Congresso della Dc, le elezioni siciliane, la crisi di luglio e la sua conclusione assurda. C'era stato «il patto della staffetta». Era iniziato (anche sulla base di un giudizio critico assai severo sul Congresso democristiano) un salutare ripensamento, all'interno del Psi, su tutta la vicenda politica degli ultimi anni, e sui risultati cui aveva portato (anche per il Psi) la loro politica.*

*Noi salutammo, come fatti assai positivi, le vicende del Consiglio comunale di Bologna, del Consiglio provinciale di Milano, della Regione Calabria: anche per ciò che potevano significare per un cambiamento dei rapporti politici a sinistra. La formazione della giunta pentapartitica a Milano sembra di nuovo un'inversione di rotta: senza che vi siano più, a nostro parere, le condizioni che nell'estate del 1985 potevano indurre la segreteria del Psi al cedimento.*

*La cosa ci preoccupa. Innanzi tutto per le prospettive generali della politica nazionale. Se non ci si decide finalmente a prendere atto della situazione, la crisi politica del paese si avviterà sempre più su se stessa. Spadolini continuerà, forse, a fare discorsi impietosi sullo «stato comatoso» del pentapartito, ma poi cederà al richiamo della foresta. Craxi potrà anche, tornato a fare solo il segretario del Psi, acuire la polemica contro la Dc, ma non sarà in grado di offrire alcuna prospettiva di reale rinnovamento per il paese, e dovrà subire, alla fine, i ricatti della destra e di De Mita.*

*Noi non riteniamo, naturalmente, che la soluzione di Milano possa essere considerata di lunga durata. Pensiamo che l'insieme della sinistra di quella grande città (politica, sociale, culturale) riuscirà, prima o poi, a ragionare su Milano e sulle sue prospettive, senza interferenze esterne, e saprà ritrovare la strada dell'unità di tutte le forze riformiste e progressiste.*

*Questo sbocco è in verità inevitabile. Per l'Italia, e soprattutto per Milano. Il riformismo nell'amministrazione di Milano ha profonde e antiche radici che risalgono al prefascismo. I socialisti milanesi sono fra gli eredi di questa tradizione: ma essi sanno che si è potuto far del «riformismo» al Comune di Milano solo quando la forza grande del partito comunista, che è, di fatto, un altro erede di quella tradizione, è stata coinvolta, insieme al Psi e ad altre forze democratiche, nella direzione della città. Come ha denunciato Tognoli, durante l'anno di giunta pentapartitica il «riformismo» è andato indietro, sono prevalse la confusione e l'immobilismo. Il pentapartito ha fallito alla testa della più importante, produttiva e moderna concentrazione urbana d'Italia. E il danno che ne è derivato è stato grande: e mette in discussione le stesse tradizioni della sinistra in quella grande città.*

*La lotta, politica e culturale, per superare tutto questo è più che mai aperta: a Roma e a Milano.*

La fiammata partita da Shanghai si estende ad altre città

# Cina scossa dagli studenti

## Cortei anche a Nanchino e Canton Critiche della agenzia ufficiale

**Nessuna notizia delle agitazioni è apparsa sui giornali - «Nuova Cina» ricorda che manifestare è un diritto, ma che i «dazibao» sono proibiti - Un clima generale di malumori, reazioni e polemiche politiche**

SHANGHAI — Studenti inalberano striscioni che chiedono «notizie e libertà». A sinistra, la manifestazione in piazza del Popolo

**Dal nostro corrispondente**

PECHINO — Ieri l'incendio si è esteso a Canton e a Nanchino, dove duemila studenti, partiti dall'università, hanno percorso le arterie del centro al grido di «libertà» e «democrazia». La fiammata più grossa si era avuta in fine settimana a Shanghai, con parecchie decine di migliaia di manifestanti, tanti quanti lungo la Nanjing Lu, che taglia la città da est ad ovest, non se n'erano visti sin dai tempi della rivoluzione culturale e della caduta della «banda dei quattro». E non è finita, perché ancora ieri, malgrado la città fosse più tranquilla, il centro continuava ad essere presidiato dalla polizia e il traffico caotico. La prima scintilla era partita da Hefei, la capitale del povero Anhui. Poi c'erano state manifestazioni a Wuhan, a Jinan nel Shandong, a Kunming nello Yunnam, persino, con contorno di auto rovesciate, nella zona economica speciale di Shenzhen, tra Canton e Hong Kong. Solo a Pechino non si sono visti ancora cortei. Solo dei «dazibao» all'università, rimossi in gran fretta. Di tutto questo sui giornali cinesi non è apparsa sinora una riga, neppure in quelli locali. Solo «Nuova Cina» in inglese, destinata ai corrispondenti stranieri, ha pubblicato venerdì scorso le «risposte» di un funzionario ad una serie di domande sulle agitazioni studentesche e sabato una lunga notizia sulle manifestazioni di Shanghai. Se ne ricava che le manifestazioni non piacciono per niente, meno ancora i «dazibao». A Shanghai, si dice, gli studenti hanno «aggravato un traffico già difficile», «turbato la produzione» e «l'ordine sociale». Si cita il passeggero infuriato di un'autobus bloccato che dice: «Volete la libertà, ma ci

(Segue in ultima) **Siegmund Ginzberg**

Finito l'esilio di Gorki

## Sakharov oggi è a Mosca Folla dall'alba alla stazione

**L'arrivo nella capitale sovietica è previsto per le 7 ora locale - L'attesa dei giornalisti**

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Tutti gli occhi sono puntati sul ritorno di Andrej Sakharov. Dovrebbe avvenire stamane alle 7 di Mosca, nella stazione Jaroslavskij. Centinaia di giornalisti stranieri — gli unici che ne sanno qualcosa perché nulla al riguardo è stato pubblicato sulla stampa moscovita — saranno stamani nell'atrio della stazione, nella speranza di poter strappare ai coniugi Sakharov una dichiarazione, di poter trasmettere un'immagine. Sembra che Sakharov abbia fatto già sapere, ai pochi che l'hanno potuto raggiungere per telefono a Gorki tra sabato e domenica, che non intende per ora rilasciare interviste e incontrarsi con i giornalisti. Ma molto di ciò che è accaduto è ancora nell'incertezza e ancor più incerto è ciò che avverrà dopo, quando Sakharov raggiungerà la sua casa in via Chkalova. Dall'ampiezza della sua libertà di movimento e di contatti si potrà capire sia la portata e il significato della decisione della direzione sovietica, sia se davvero, in qualche forma, il suo ritorno è stato preceduto da una trattativa politica. Naum Meiman, l'altro dissidente che ha avuto recentemente il permesso di lasciare il paese per accompagnare la moglie in viaggio di cura in Occidente, si è detto «impressionato» della telefonata di Gorbaciov a Sakharov. «Fino a poco tempo fa non si sarebbe neppure potuto immaginare una tale decisione», ha detto.

**Giulietto Chiesa**

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

È partita ieri «Uno mattina»

## Piacerà all'Italia questa prima dose di tv a digiuno?

**Oggi si saprà quanti hanno visto il debutto della nuova trasmissione della Rai**

ROMA — L'orecchio segue per tradizione e consolidato affetto la voce della radio, l'occhio rincorre le immagini del televisore perché debutta «Uno mattina», la tv — come dice la pubblicità Rai — che ti aiuta ad aprire gli occhi: quanta gente, ieri mattina, si sarà trovata in questa sorta di dimezzamento tra radio e tv? I dati Auditel oggi ce lo diranno con elettronica precisione, ma non c'è dubbio che la curiosità abbia moltiplicato i 300-400mila videomaniaci che già prima di «Uno mattina» accendevano il video tra le 7 e le 9. Vedremo più in là.

Tuttavia, c'è una domanda che va tirata fuori, a costo di passare per bastian contrari nel clima di euforia vissuto ieri a via Teulada e viale Mazzini: c'era davvero bisogno di *questa* tv del mattino? Certo, a pezzi e bocconi nell'arco di due ore e un quarto di servizi e notizie abbiamo visto tantissime cose e tantissimi protagonisti: dall'utente tartassato dalle bollette della Sip alle tre edizioni del telegiornale; dalle condizioni del tempo ai riti di S. Lucia; dalle tradizioni del Natale agli operai delle Acciaierie di Terni... Bene, proviamo allora a mettere in fila qualche primo scampolo di riflessione:

1) Innanzitutto la professionalità e la preparazione dei sei conduttori si sono rivelate determinanti nel condurre a buon fine la puntata d'esordio.

2) Raiuno può annoverare un ulteriore successo forte e vincente, trainante per tutta la Rai. Non tanto perché alcune tv estere hanno chiesto immagini di «Uno mattina», ma per la conferma giunta proprio ieri dall'Auditel: la media d'ascolto della seconda settimana (14-20 dicembre) di rilevamento conferma una schiacciante supremazia Rai nelle principali fasce orarie (18-20,30; 20,30-23) con il 59,44% e il 57,75% dell'ascolto; ma Raiuno incide, sull'ascolto Rai delle 20,30-23, per ben il 51,85%.

3) La macchina ha funzionato e in questo — probabilmente — sta la forza e, al tempo stesso, la estrema debolezza di «Uno mattina». Ieri non si è vista né una nuova tv, né un modo nuovo di fare tv. Viceversa, nella fascia mattutina è stata trasferita di peso — salvo a modificare le dosi degli ingredienti — la stessa tv che si vede nelle altre ore della giornata. In sostanza, siamo di fronte a un corpo che si riproduce per partenogenesi, si espande per duplicazione. Naturalmente, trattandosi di antiche ricette manipolate da abili cuochi non c'è timore di vedersi rifilare minestre andate a male. Tant'è che i grandissimi sospiri di sollievo tirati ieri da direttori e responsabili vari si debbono alla tenuta delle strutture tecniche della Rai, che al centro di produzione di Roma sono al limite della deflagrazione.

4) In questo quadro spiccano alcune note particolarmente dolenti. La trovata della telecamera che alle 7,30 riprende per due minuti lo speaker del Gr2, per poi abbandonarlo al suo destino, si è rivelata ancora più assurda e patetica di quanto s'era immaginato. I tg confermano tutti i timori della vigilia: mancando di uomini e mezzi a sufficienza, con le sedi regionali già ridotte allo stremo e impossibilitate a fornire contributi, i tre appuntamenti con l'informazione rischiano d'essere un assemblaggio di servizi della sera precedente e di filmati pescati nel circuito internazionale.

Tutto ciò — è chiaro — vale per quel che si è visto, per i primi bilanci bisognerà aspettare almeno un mese. Ma se si pensa — dati Istat di qualche mese fa — che già nel 1984 più del 97% della popolazione italiana guardava la tv per 3-4 ore al giorno; che 1 milione e 400mila la guardavano sino a 7 ore al giorno; se questa tv del mattino dovesse restare una mera promanazione, ripetitiva, di se stessa, si ripropone l'interrogativo: a che cosa serve? O meglio: quale messaggio è destinata a inculcare? Un messaggio obliquo e accattivante, forse, che va bene ai produttori di fette biscottate come a quelle forze politiche che controllano la Rai e non amano un servizio pubblico che sia più problematico, più stimolante; e lo preferiscono intrusivo, invasivo: ci pare quasi di non ascoltarla questa tv, invece, ci avvolge. Perché c'è anche questo particolare da considerare: la voce della radio ti segue nei tuoi movimenti per casa, basta sistemare bene volumi e altoparlanti; la tv pretende che sia tu a seguirla, non ammette distrazioni; ed è capace di farti sentire in colpa anche se abbandoni «Uno mattina» perché ti scappa la pipì. A meno che nel nostro futuro non ci sia un televisore anche nel bagno.

**Antonio Zollo**

Il faccendiere implicato nei più gravi scandali nazionali

## Pazienza torna in libertà senza pagare la cauzione

**In soggiorno obbligato a Lerici, nella casa dei genitori - «Andrò a tutti i miei processi, ben documentato» - «Farò vita normale»**

**Dalla nostra redazione**

TORINO — «Come ha detto lo scrittore americano Bukowsky, tre cose maturano l'uomo: le puttane, l'ospedale e la galera... Mi mancava solo la galera. Ora sono a posto...». Così Francesco Pazienza, ieri pomeriggio, all'uscita dal carcere Le Nuove, in libertà provvisoria per «decorrenza dei termini». Il noto plurifaccendiere ha varcato il portone del carcere torinese, dove era detenuto dal 19 giugno dello scorso anno, alle 16,20, tenuto saldamente sottobraccio da uno dei suoi due legali, l'avvocato Scipione Del Vecchio di La Spezia e seguito dal padre Giuseppe, docente di ingegneria elettronica all'Accademia navale di Livorno.

Ad attenderlo, fuori dal portone, una piccola ma assai agitata folla di fotoreporter, cineoperatori e giornalisti. Una attesa lunga alcune ore, nel freddo gelido di un terso po-

(Segue in ultima) **Nino Ferrero**

TORINO — Pazienza all'uscita dal carcere

Nell'interno

### Spartizione delle banche Oggi seconda «puntata»

«Lottizzazione» delle banche: oggi seconda puntata. Torna a riunirsi, infatti, il Comitato per il credito che dovrebbe assegnare cinquanta poltrone. Resta aperto il «nodo» del Banco di Napoli. Non tutto fila liscio però nel pentapartito: dopo aver partecipato alla prima spartizione ora i repubblicani si «dissociano». A PAG. 2

### Irangate, lo scandalo investe il leader iraniano Rafsanjani

Lo scandalo dell'Irangate starebbe per travolgere il presidente del parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani. Suo figlio sarebbe fuggito in Canada con sei milioni di dollari ottenuti nell'affare delle forniture di armi americane. A PAG. 3

### Nel Duemila la popolazione crescerà di oltre 1 miliardo

Nei prossimi quindici anni la popolazione della Terra aumenterà di un miliardo e trecento milioni. Il 27% in più di ora. Lo rende noto l'istituto di statistica americano «Census bureau». A PAG. 5

### Contratti pubblico impiego Riaperte le trattative

Si è riaperta la trattativa per i contratti dei pubblici dipendenti. Ieri Goria e Gaspari hanno incontrato i segretari sindacali, dicendosi disponibili a rivedere le disponibilità economiche per 3 milioni e mezzo di lavoratori. A PAG. 9

Uno sciopero dei trasporti impedisce le partenze per le vacanze di Natale

## Caos in Francia, fermi tutti i treni

PARIGI — Folla di passeggeri in attesa davanti ai binari vuoti di una stazione del metrò

**Nostro servizio**

PARIGI — Dopo tre giorni di scioperi nelle ferrovie, cominciati spontaneamente in due o tre dipartimenti ferroviari ad opera dei conducenti autonomi ed estesisi a macchia d'olio (ieri sera i dipartimenti bloccati erano 50 su 74 con appena un treno su quattro in marcia e la maggior parte delle grandi linee interne e internazionali bloccate), il governo ha deciso di aprire, ieri sera alle 18, una trattativa: e non poteva fare altrimenti con decine di migliaia di passeggeri bloccati, di famiglie costrette a pernottare nelle stazioni, con le vacanze natalizie «quasi rovinate» per la maggior parte di coloro che desideravano passarle altrove che nei luoghi abituali di residenza.

All'origine dell'enorme marasma — cui si è aggiunto ieri sera quello provocato a Parigi da uno sciopero per tre giorni dei conducenti del metrò — c'è una rivendicazione salariale cui il governo non aveva mai risposto pur sapendo che le retribuzioni dei dipendenti pubblici sono ferme da 18 mesi e la spiegazione è semplice: sapendo che cedere alle rivendicazioni di un settore del pubblico impiego aprirebbe le porte a quelle di tutti gli altri settori e anche del «privato», con tutte le conseguenze «nefaste» che ne deriverebbero per la sua politica di rigore e per il bilancio del 1988 già varato, il governo aveva sempre

**Augusto Pancaldi**

(Segue in ultima)

## Pecchioli: «Ma che vittoria è con tre voti di fiducia?»

ROMA — Finita la maratona delle votazioni della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, Palazzo Madama è semideserto. Per il Parlamento inizia la pausa natalizia, ma c'è ancora lo spazio per qualche considerazione intorno a ciò che è avvenuto in queste due ultime settimane che hanno visto il Senato impegnato a varare i documenti finanziari per il 1987. La battaglia parlamentare è stata condotta dall'opposizione di sinistra proseguendo l'iniziativa avviata alla Camera fin da ottobre. La seconda lettura non ha prodotto modifiche. Anche di questo parliamo con Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti.

**— Quali giudizi trai dall'ultima fase della battaglia parlamentare per cambiare la legge finanziaria?**

«Anche se dalla lettura dei giornali non era né evidente né comprensibile, nell'aula del Senato c'è stato uno scontro duro tra noi e il governo. Abbiamo dato battaglia a fondo, senza sconti. Abbiamo innanzitutto cercato di contrastare la tendenza, certo non nuova, di considerare la seconda lettura parlamentare come fotocopia della prima. Ciò è offensivo per l'intero Parlamento, non solo per l'opposizione. Tanto più che nello stesso pentapartito c'erano ampi settori convinti che questa manovra economica del governo andava cambiata, ammesso che avesse dignità di vera manovra. Ma i cinque si sono chiusi a riccio e nulla è stato possibile modificare. Così i problemi restano tutti aperti e la nostra iniziativa proseguirà anche nel paese. In primo piano torneremo a porre la questione Irpef per il recupero del drenaggio fiscale e per la revisione delle aliquote e quella della tassa sulla salute. Su entrambe, d'altronde, è impegnata l'intera opinione pubblica, i sindacati, le organizzazioni democratiche».

**— Eppure resta il fatto che la maggioranza ha votato sempre compattamente...**

«Ma il loro cemento è stato formale. Una parte della coalizione se ne infischiava del merito della legge finanziaria; l'altra, al di là della disciplina di voto, ha manifestato dissensi di fondo che troveranno prima o poi l'occasione per esplodere. Io ho visto in questa settimana un pentapartito sbrindellato e nervoso in attesa della "staffetta". I cinque li ha tenuti insieme proprio quella prospettiva. Questo è il tempo per affilare le armi e per predisporre le carte in vista della prossima scadenza».

**— Osservata dal Pci, dunque, questa battaglia sulla legge finanziaria non è a resa zero?**

«Direi di no perché mi sembra, fra l'altro, che abbiamo reso evidenti i termini reali della crisi politica italiana e lo stato dei rapporti nel pentapartito. Nessuno scoraggiamento, dunque: la parola ora passa al paese e ai movimenti democratici. D'altro canto, non vedo quale vittoria possa vantare il governo se per far passare la legge finanziaria ha dovuto porre per ben tre volte la questione di fiducia e su grandi questioni come il fisco e la sanità. Anzi voleva porla sull'intera legge e su tutti gli emendamenti. Un tentativo grave che abbiamo sventato».

**Giuseppe F. Mennella**

Giovanni Goria

Giovanni Spadolini

### Oggi il secondo turno della lottizzazione, si riunisce il Comitato per il credito

# Nomine, Spadolini si dissocia

## Resta aperto il nodo del Banco di Napoli

**Dopo aver partecipato alla prima grande spartizione bancaria i repubblicani ora si preparano il terreno per sparare sul governo**
**Manovre dell'ultim'ora - Le resistenze della Banca d'Italia - Goria e De Mita in polemica - Sono da assegnare circa 50 poltrone**

ROMA — La storia infinita delle nomine bancarie oggi ci offre il secondo capitolo. Si riunisce il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (Cicr) che dovrebbe rinnovare i vertici di una cinquantina tra Casse di Risparmio ed istituti di credito. Ce la farà? Le previsioni sono piuttosto pessimistiche: l'avvicinarsi della scadenza ha riacceso dissapori e divergenze nella maggioranza. Il Pri ha addirittura convocato una conferenza stampa per dissociarsi dal governo; Spadolini ha messo le mani avanti e ha presentato un progetto di riforma proclamando che «non avallerà politicamente le nomine bancarie». Cioè si sta preparando il terreno per impallinare il governo qualsiasi cosa faccia.

In nome del rigore, della correttezza, della trasparenza e della difesa del risparmio il segretario del Pri dice di non condividere il sistema attuale per l'assegnazione delle poltrone. Tutti motivi nobili che, però, prescindono da un dato di fatto molto banale: i repubblicani hanno già portato a casa la loro bella fetta di Casse al momento della prima spartizione alla quale hanno inviato, in qualità di «esperto», addirittura un loro vice segretario: Aristide Gunnella. Ora che siamo arrivati al secondo appuntamento per la lottizzazione fanno finta di niente e si dissociano, ma con una formula che somiglia molto al «non aderire né sabotare».

A proposito della riunione del Cicr di oggi Spadolini non ha avuto il coraggio di portare alle estreme conseguenze il suo ragionamento: non ha invitato il governo a soprassedere in attesa che siano discusse le proposte repubblicane di modifica del sistema. Si è limitato a far osservare che la convocazione della conferenza stampa, proprio alla vigilia della riunione interministeriale, assume, di fatto, un «significato politico di monito» e «in qualche misura l'iniziativa repubblicana è un alt che deve essere valutato politicamente».

Il segnale è rivolto soprattutto al ministro del Tesoro, ma i suoi collaboratori, sentiti per telefono dopo l'iniziativa repubblicana, confermano che il Cicr resta convocato. Dentro questo organismo il Pri non è rappresentato da nessun ministro; Visentini potrebbe partecipare senza diritto di voto, ma anche l'altra volta non si è presentato e ieri, nella sede del partito, assicuravano che anche oggi non si sarebbe fatto vedere. Ma l'assenza fisica dei repubblicani non esclude, ovviamente, la loro partecipazione al secondo grande banchetto della spartizione: le voci dicono che hanno già designato i loro candidati e se il Cicr li nominerà c'è da giurarci che non si tireranno indietro.

Del resto il Pri non è l'unico partito che da una parte incassa e dall'altra critica il metodo che gli consente di presentare il conto. Il caso più clamoroso è quello della Dc dove da settimane si fronteggiano (o fanno finta) il ministro del Tesoro Goria e il segretario del partito. De Mita ha cercato di accreditare l'idea che la grande lottizzazione della notte tra il 20 e il 21 novembre era in parte frutto inevitabile dell'attuale sistema e quindi ha messo su una commissione di saggi per modificarlo. La proposta non è stata presentata ufficialmente, ma si sa che è imperniata sul trasferimento a livello locale delle nomine nelle Casse di Risparmio, almeno in quelle piccole e medie.

Goria è di tutt'altro avviso e anche lui si dissocia, ma non dal metodo di cui è protagonista e primo responsabile, ma dal suo stesso partito. In un'intervista al «Corriere della Sera» il ministro del Tesoro ha ribadito la validità del sistema adottato e si è presentato come uomo di governo svincolato dalle strettoie delle segreterie. Il tutto ha il sapore del ridicolo, ma è così che la Dc arriva a questo secondo appuntamento con la lottizzazione bancaria.

I socialdemocratici ostentano tranquillità. E anche questo è veramente sorprendente: hanno fatto movimento e grande polvere per intere settimane per il Banco di Napoli e ora che si è arrivati alla stretta si acquietano. La spiegazione più plausibile è che abbiano avuto quello che volevano. Ma che cosa volevano? Ufficialmente togliersi di torno l'attuale presidente socialdemocratico, Luigi Coccioli, e sostituirlo con un «tecnico», Emanuele Emmanuele, vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma. Ma non disdegnano altre soluzioni più «politiche» tipo quella di Paolo Correale, deputato campano o quella di Antonio Cariglia ripescato dal serbatoio degli ex di tutto.

Dopo lo strappo Mazzotta per la Cariplo il Psdi crede di poter bissare a piacimento le plateali forzature delle regole. Si dice che Bankitalia sia molto preoccupata per come si stanno mettendo le cose per il Banco di Napoli: stamani esploderà lo scontro? Tranquilli anche i socialisti: il delegato alla spartizione, Gennaro Acquaviva, sembra abbia ottenuto tutto ciò che il partito voleva. È in questo clima non proprio edificante che il governo si appresta oggi a dare il via al secondo tempo delle nomine bancarie. Assisteremo ad un'appendice della «notte dei lunghi sportelli»?

**Daniele Martini**

## Jotti: no a elezioni anticipate Riformare subito le istituzioni

Nilde Jotti

ROMA — *«Non possiamo accettare, come avviene in Italia da un po' di tempo, l'idea che la durata delle legislature sia determinata dall'interesse dei partiti per il loro giuoco politico. Io credo che questo sia il punto in cui pesa di più quella che Ugo La Malfa chiamò per primo l'occupazione dei partiti nello Stato e nelle istituzioni».* Così si è espressa Nilde Jotti ieri mattina a Montecitorio, nel corso del tradizionale scambio di auguri di fine anno con i giornalisti rispondendo al saluto del presidente dell'Associazione stampa parlamentare Augusto Carloni. Un'ora dopo, nel corso di un analogo incontro a palazzo Madama, Amintore Fanfani si mostrerà evasivo sulla stessa domanda e ribadirà un certo scetticismo sulle possibilità di varare riforme istituzionali nello scorcio finale di legislatura.

Sul tema delle ricorrenti voci di elezioni anticipate il presidente della Camera Jotti ha ancora insistito: *«Avrete capito che sono contro lo scioglimento traumatico delle Camere per principio, non per ragioni contingenti. E mi auguro che si possa arrivare alla naturale conclusione della legislatura anche per poter definire almeno una prima fase del lavoro di riforma costituzionale che ci attende e di cui il Paese ha bisogno».* In questo lavoro l'assemblea di Montecitorio sarà assai presto impegnata. Nilde Jotti ha infatti confermato, con la sonennità che la stessa occasione sottolineava, che la Camera — utilizzando *«la preziosa opera in cui è attualmente impegnata la commissione Affari costituzionali»* — sarà impegnata nel prossimo mese di febbraio in una vera e propria "sessione istituzionale" con lo scopo di *«iniziare ad approvare, almeno in un ramo del Parlamento, le più necessarie e incisive riforme, a cominciare dalla stessa struttura del Parlamento».*

Poco dopo i giornalisti chiedevano le opinioni del presidente del Senato sui due argomenti. Elezioni anticipate? *«In questa eventualità* — ha risposto Amintore Fanfani —, *i presidenti delle due Camere saranno interpellati dal presidente della Repubblica e in quella sede risponderò a questa domanda».* E le riforme istituzionali? *«In diciotto mesi* (quanti ne mancano alla fine naturale di questa nona legislatura repubblicana, ndr) *persino una mamma farebbe in tempo a fare solo due figlioli, salvo gemellaggi. Non immaginiamo allora di far fare in diciotto mesi tutto quello che non è stato fatto nei precedenti tre anni e mezzo»* della legislatura. Si scelga allora solo l'essenziale, ha incalzato un altro cronista parlamentare. E Fanfani: *«Bisogna scegliere con avvedutezza le cose più incisive, e soprattutto le cose di cui si parlò di fronte agli elettori, e non improvvisare i termini di un mandato nuovo che ancora non è stato dato. Questo è un punto molto importante».*

Tanto Jotti quanto Fanfani hanno tracciato un bilancio dell'annata parlamentare. Il presidente della Camera ha rilevato che, a fronte di una *«importante»* crescita del lavoro ispettivo nei confronti del governo e della pubblica amministrazione, c'è da registrare una diminuzione del numero dei provvedimenti approvati: *«Forse sono i primi utili frutti del processo di de-legificazione».* Mentre il presidente del Senato ha sottolineato, sulla base dell'esperienza acquisita nell'86, la necessità e l'urgenza di lavorare soprattutto su tre piani: sviluppo dell'economia, funzionalità delle istituzioni, passaggi da una pace incerta ad una pace sicura.

**Giorgio Frasca Polara**

# La colazione davanti alla tv sarà un'abitudine?

## «È andata benissimo, ma che paura»

**La prima volta di «Unomattina» vista dietro le quinte negli studi di via Teulada**

ROMA — Ore 7,30, madre e figlio ascoltano il primo telegiornale della mattina

ROMA — Dopo un ultimo brindisi con le tazze del caffè-latte vuote — per compiacere i fotografi — finalmente un caffè vero, di quelli forti, che sono come uno schiaffo. Sono ormai le dieci del mattino del giorno più lungo della Rai, il primo giorno d'inverno del 1986: lo studio 5 di via Teulada, da cui dalle 7,20 alle 9,37 è andato in onda *Una mattina*, lentamente sfolla. Le ultime immagini, quelle che non si sono viste in tv — l'abbraccio forte, sincero, tra Piero Badaloni ed Elisabetta Gardini, quando il cameramen ha detto «Per me è finito», l'applauso cresciuto nello studio quando l'ultima telecamera si è spenta — sono già da archivio. È tempo di riunirsi in redazione per mettere a punto il programma di domani. Preparare i servizi, le interviste. È iniziata la routine...

Ieri mattina le tv ha vissuto la sua giornata particolare: è nata la breakfast tv. La sveglia è suonata presto per tutti quelli che sono attenti alle cose della tv, l'appuntamento non detto era al palazzo della Rai: c'era una piccola folla nascosta alle telecamere mentre Elisabetta Gardini — con l'aria un po' assonnata — diceva per la prima volta «Buongiorno a tutti quanti voi, che accogliete nelle vostre case la tv del mattino...».

Quanti televisori erano accesi davvero nelle case, in quel momento? È ancora presto per dare la parola ai numeri, e non era neppure quella ancora la preoccupazione maggiore di quanti assistevano al «varo». Un altro interrogativo rendeva l'aria tesa: ce la faremo? «Sembrerà una follia, ma non abbiamo fatto neppure un numero zero, una prova completa: solo la posizione delle macchine, gli spostamenti, le parti tecniche, sono state sperimentate in settimana...». Piero Badaloni lo «confessa» con tono euforico, ora che è fatta.

Ed è festa nei pochi metri quadrati di studio, arredati come un appartamento cinese, con tutti i mobili addossati alle pareti: qui i «mobili» sono i diversi salotti, gli angoli della trasmissione, che la telecamera può sorprendere semplicemente girando su se stessa. L'angolo del tempo, con la carta d'Italia, la redazione del Tg1 mattina con i video e le telescriventi per collegarsi anche con la redazione centrale, le finestre di cartapesta che rendono più «intimi» e casalinghi gli incontri, il salotto...

La trasmissione è andata avanti come un orologio: fino alle otto i servizi si sono alternati con ritmo frenetico, non più di due, tre minuti l'uno per accompagnare con le ultime notizie, le curiosità, le interviste lampo chi sta uscendo di casa. Un collegamento con le Acciaierie di Terni e le condizioni del tempo, telecamere nella redazione del Gr2 per i titoli delle principali notizie (sono le 7,30, è il momento più delicato: la gente sceglierà di sentire la radio o continuerà con la tv?), un augurio a Piero Angela che compie gli anni e un'intervista a Lorenzo, il bambino sfuggito ai rapitori sulle montagne liguri. Manca un quarto d'ora alle otto quando arrivano i fumetti: «Una volta si aspetta Carosello e poi tutti a letto; adesso dopo i cartoni animati del mattino, tutti a scuola!» suggerisce la Gardini.

Arrivano in tv le immagini del carcere di Rebibbia, una donna amnistiata che lo lascia, ed in studio intervista lampo al ministro Rognoni e al magistrato Caselli. Alle 8 (in punto: cos'è successo in tv?) Tiziana Ferrario per il Tg. Adesso la trasmissione del mattino tira il fiato: chi è ancora in casa con la tv accesa non ha più fretta di uscire, anche i servizi possono essere più approfonditi, più riflessivi...

«L'eccesso di enfasi — commenta Albino Longhi, direttore del Tg1 — non è nelle mie corde, ma qui funziona» dice soddisfatto. Insieme a lui il direttore di Raiuno, Emmanuele Milano, sorride quanto può. Il direttore generale, Biagio Agnes, ha telefonato tre minuti dopo l'inizio della trasmissione per esprimere la sua soddisfazione. Milano si lamenta solo per le previsioni del tempo: bisogna mettere a punto la grafica, perché si capisca la situazione a colpo d'occhio.

Uno degli autori sussurra all'orecchio di Badaloni «Vi siete dimenticati gli auguri ai milanesi...». Ah! la tv del mattino alle 10,50 riprende da Milano. Forse è stata una gaffe. Anche perché le polemiche sono note. La situazione ancora tesa. Nino Criscenti, capo redattore della redazione giornalistica («Siamo in 12, per coprire un turno di 24 ore, inviati compresi») racconta di quel piccolo «laboratorio dell'informazione televisiva» rappresentato dai tre Tg del mattino: «Rifiutiamo per i servizi ogni immagine generica, puntiamo sulla grafica, i nostri Tg sono quasi sperimentali». Contrattempi? «No, è andato tutto bene. Solo un servizio non è riuscito: volevamo telefonare alla madre di uno dei ragazzi arrestati a Brescia per la violenza nello stadio. Era tutto pronto. Ma la signora non ci ha più risposto al telefono, forse ha cambiato idea. Peccato. Ci serviva per dare il segno di quello che vogliamo fare, dell'interesse anche per la cronaca minuta, dell'uso che vogliamo fare del telefono, per le interviste con la gente».

E la pubblicità? «Sette minuti su 135 di trasmissione», risponde Giovanni Salvi, il responsabile del programma. Sugli schermi intanto compaiono i volti di Sabina Ciuffini e di Alessandro Cecchi Paone: sono le 10,50, è la tv del mattino trasmessa dagli studi di Milano. Più tradizionale, salottiera. Per un pubblico senza fretta.

**Silvia Garambois**

## E il sindacato denuncia: spartite altre 19 assunzioni

Elisabetta Gardini

Sabina Ciuffini

ROMA — In coincidenza con l'esordio della tv del mattino, la Rai ha deciso ieri l'assunzione di 19 giornalisti: debbono coprire qualche vuoto già esistente, colmare quelli che si sono aperti (soprattuto a Milano, Roma, Torino e Napoli) con i trasferiemnti nella redazione che cura l'informazione della fascia mattutina. I 19 nomi sono stati definiti ieri in una riunione dei direttori di tutte le testate giornalistiche, presieduta da Biagio Agnes. Sulle decisioni assunte lo stesso sindacato dei giornalisti Rai non ha potuto raccogliere che indiscrezioni: quanto è bastato, tuttavia, per indurlo a una durissima presa di posizione e a ventilare iniziative di lotta sin dai prossimi giorni, poiché «la manovra di ieri appare nel suo complesso contraddittoria e pesantemente condizionata da vecchie logiche spartitorie». In buona sostanza il sindacato dei giornalisti accusa l'azienda di non aver rispettato accordi sottoscritti appena sette giorni fa.

Del resto, gli accordi siglati parlano chiaro e dopo essere stati sottoscritti dalla direzione generale, erano stati recepiti dallo stesso consiglio di amministrazione. L'azienda si era solennemente impegnata, di conseguenza, ad accogliere una delle richieste più qualificanti del sindacato: smetterla con i pacchetti di assunzioni lottizzate; assumere finalmente i 32 borsisti, in attesa da anni; subito dopo dare la precedenza ai giornalisti precari e disoccupati. In secondo luogo, instaurare la pratica delle selezioni pubbliche e dei concorsi per l'assunzione di ulteriore personale giornalistico.

Tra i 19 giornalisti assunti ieri i borsisti non sarebbero, invece, più di quattro. Di fronte a questa clamorosa violazione degli accordi, il sindacato dei giornalisti esprime «profonda delusione e preoccupato allarme... La prima scadenza degli accordi sottoscritti una settimana fa era fissata per il 22, decisioni sono state prese ma nessuna informazione è stata data né al sindacato né ai comitati di redazione; mentre le indiscrezioni trapelate non forniscono quel segnale che il sindacato aveva sollecitato...». Il sindacato segnala, inoltre, lo stato di disagio del Tg3 (la redazione si è riunita ieri in assemblea: ha deciso scioperi per il 29 dicembre e per il 5 di gennaio) che aveva chiesto di incontrare Manca e Agnes e che ancora non ha ricevuto risposta; la protesta cui è costretta anche la redazione di Televideo: da tutto ciò discende la decisione di proclamare ulteriori forme di lotta — al di là dello stato di agitazione in atto — qualora le questioni aperte non trovassero «una soddisfascente soluzione».

*Tv del mattino* — L'esordio del nuovo programma non è stato segnato soltanto dall'ennesimo pacchetto di assunzioni lottizzate, ma anche da polemiche che riguardano l'organizzazione del lavoro, che appare come uno dei punti più deboli della nuova iniziativa. Commentando la prima puntata di «Uno mattina», Alessandro Cardulli — segretario nazionale aggiunto della Filis-Cgil — afferma che «pur essendo ingeneroso esprimere giudizi compiuti, sarà meglio non guardare se davvero il buongiorno si vede dal mattino... ciò non per colpa degli operatori, ma di chi ha voluto partire in modo così affrettato... se vogliamo che la tv del mattino abbia un senso, si deve cambiare rapidamente, a partire dal modo in cui si fa informazione...».

*Tv private* — Anche ieri sono circolate indiscrezioni — le più disparate — sulle trattative tra il gruppo Berlusconi e Tanzi: chi le dà per concluse, chi ancora in corso. Berlusconi è stato chiamato in causa — assieme ad altri gruppi editoriali — anche come possibile acquirente del giornale «Il Tempo» attualmente di proprietà dell'Italcementi di Pesenti.

# PERSONALE

*di Anna Del Bo Boffino*

## Lavorare tutte Ma chi tutela le casalinghe?

*Ogni tanto (recentemente sull'Unità sono apparse due lettere), c'è qualcuna che dice: sono casalinga e non c'è nessuno, ma proprio nessuno, che risolva, o almeno affronti il mio problema. Quale problema? Di sopravvivenza: sua, della casalinga, e della specie umana che continua grazie alla maternità, alla cura dei figli e della famiglia. I partiti della sinistra le dicono: vai a lavorare, e poi avrai contratti, diritti, leggi, sostegni di pari opportunità. «Lavorare tutte» è la meta. Ma, intanto, 10 milioni di casalinghe, addette alla riproduzione, chi le tutela? Non hanno garantito niente: né il pane e companatico, né l'abitazione, né la vecchiaia: se il legittimo consorte, che le ha mantenute in cambio dell'accudimento a se stesso e ai figli, cambia oggetto di desiderio e di sentimenti, la casalinga resta senza niente. La sua sopravvivenza si basa sulla capacità tutta sua di sedurre, accudire, offrire dedizione all'uomo che la mantiene. È o non è un problema?*

*Forse è uno di quei problemi, come la fame nel mondo, le «nuove povertà», l'inquinamento del pianeta, il controllo dell'energia nucleare, che nessuno è in grado, oggi come oggi, di risolvere: tanto è complesso e intricato. Ma, almeno, bisognerebbe affrontarlo in tutta la sua importanza e ampiezza.*

*Quelle di noi che hanno avuto la fortuna e la forza di imbarcarsi su quel canotto di salvataggio che si chiama «lavoro», navigano. Le acque sono agitate, le condizioni meteorologiche variabili; ma, con un po' di costanza, si arriva alla pensione. È, per sciupate che si sia, un minimo di futuro ci è garantito. E le altre?*

*Ci dicono che fra emancipate e casalinghe si è aperto un distacco. Che le lavoratrici, e più ancora le affermate, disprezzano le altre. Brutta cosa. So anch'io che, quando ci si è lasciato alle spalle il peggio, ci si sente forti e grintose: che vogliono queste, che si sono ritirate tra le mura domestiche, e sanno solo lamentarsi? Chi credono che risolva i loro problemi, se non li affrontano per conto proprio? Noi ci diamo da fare, abbiamo acquisito istruzione e professionalità, e abbiamo dimostrato di che cosa siamo capaci: anche di sostenere la «doppia presenza» (che è una fatica massacrante).*

*Resta il fatto che, quando la donna si assenta dal suo ruolo di accuditrice, si aprono voragini sul fronte sociale; e chi lavora nei settori non produttivi della sanità, dell'assistenza, dell'educazione e dell'istruzione, sente sulla sua pelle il disprezzo più o meno sottostante che aveva da sempre colpito le donne: che cosa volete, gli si fa capire. Che cosa producete? Voi vivete di denaro pubblico, delle tasse che i lavoratori, quelli che producono, pagano allo Stato. Dunque state zitti. Siamo sempre allo stesso punto di partenza: la riproduzione, e la conservazione della vita, valgono poco, quasi niente. Conta la produzione.*

*Così per le casalinghe: al di là del mondo dei sentimenti e dei servizi, dei bisogni primordiali di rassicurazione affettiva, qualsiasi legittimità della casalinga decade. E la sua stessa attività è un assurdo: che cosa è mai, infatti, un'attività non retribuita, con un datore di lavoro incerto, che non si sa se è il marito o la società, che non è garantita da alcun contratto, se non da un'improbabile promessa di matrimonio, di stare insieme nel bene e nel male finché duri la vita? (E, infatti, mi dicono che sono sempre più numerose le persone avvedute che, prima di dire «sì» davanti al parroco o al sindaco, vanno dall'avvocato e scrivono nero su bianco pagine e pagine di accordi e clausole sul futuro modus vivendi della coppia, valutando minutamente l'entità di ogni apporto economico o di attività domestico-familiare).*

*Intanto la riproduzione è diventata un fatto irto di interrogativi: più tecnico che sessuale. E così l'antico, irrisolto problema, si complica ulteriormente. Oppure, proprio dalla provetta e dalle sperimentazioni, la riproduzione uscirà trasformata: non più donne trascurate, ingravidate, costrette a vita a pagare il prezzo di un «peccato» o di una disattenzione, ma produttrici di figli sulla misura delle possibilità e delle attese sociali. Che cosa saranno, a questo punto, le casalinghe? Entreranno, di pieno diritto, nel discorso «grande» del futuro umano?*

*A proposito: dimentico che dopodomani è Natale? No, non lo dimentico. Se si fa festa, a tavola e con regali veri, scelti sulla misura dei desideri di ciascuno, forse per quel sentimento assurdo che si chiama amore, è grazie alle casalinghe, una categoria dell'umano che, per ora, attende di sapere quali siano i suoi diritti.*

*Novità in Unione Sovietica*

A Mosca si aspetta Sakharov, ma ad Alma Ata sono in corso riunioni a getto continuo per «correggere gli errori» Rinviato il plenum del Cc?

# Kazakhstan, la critica ora è diretta contro il partito e i sindacati

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Continua, nella capitale del Kazakhstan, la serie delle riunioni politiche per mettere a fuoco le ragioni della rivolta e per «correggere» gli errori politici che l'hanno resa possibile. Ieri la Tass ha riferito che Mikhail Solomenzev e Ghennadi Kolbin (il primo è presidente del comitato di controllo del Cc del Pcus, il secondo è il nuovo primo segretario del Comitato centrale del Kazakhastan) hanno tenuto l'attivo del Komsomol, l'organizzazione giovanile del partito, di Alma Ata, facendo piovere — a quanto trapela — critiche estremamente aspre all'indirizzo dei suoi dirigenti. Si è toccato — scrive la Tass — il tema della «concreta partecipazione del Komsomol alla realizzazione delle decisioni del XXVII Congresso» e quello «dell'educazione comunista della gioventù». Su entrambi i fronti appare evidente che il bilancio è negativo. Ma è sintomatico che, in tutte le riunioni finora tenute ad Alma Ata dai due dirigenti (ai quali ieri si è aggiunto il primo vicerespons abile del dipartimento organizzazione del Comitato centrale, Razumov) le critiche sono state indirizzate esclusivamente contro le organizzazioni del partito, sindacali e del Komsomol. Neppure una parola, nessun accenno, alla rivolta dei dimostranti. Solo il primo comunicato Tass, quello che diede notizia degli incidenti, aveva fatto cenno alla presenza di «elementi criminali e antisociali» che, facendo leva su suggestioni nazionalistiche, si erano infiltrati nelle manifestazioni studentesche. In seguito i riferimenti all'accaduto e la condanna degli incidenti sono spariti dai successivi comunicati. Quasi che le autorità volessero e vogliano sottolineare la loro intenzione di non contrapporsi alla popolazione e di voler andare ad un'attenta analisi delle cause politiche che hanno portato in piazza la gioventù. Con il che — si legge in trasparenza — è proprio l'organizzazione del partito, restia all'innovazione, ad essere messa sul banco degli imputati. Un'altra circostanza piuttosto strana è infatti emersa ieri, quando si è potuto finalmente dare un'occhiata alla *Kazakhstanskaja Pravda* di mercoledì e venerdì scorsi. Risulta che l'organo del Comitato centrale kazako si è limitato a pubblicare — il giorno successivo al fatale plenum che ha mandato in pensione Kunaev — solo la notizia secca e una breve biografia del nuovo arrivato, Koltin. Ma non solo non ha pubblicato il resoconto del plenum: in ultima pagina ha annunciato che il giorno dopo non vi sarebbe stata l'edizione quotidiana. Una decisione piuttosto oscura che potrebbe essere forse interpretata come una protesta o come l'annuncio della tempesta che si sarebbe scatenata il giorno successivo. Infine alla ripresa delle pubblicazioni il giornale si è limitato a riferire il comunicato ufficiale della Tass sugli incidenti senza aggiungere alcuna informazione sull'andamento del plenum del Comitato centrale kazako. Non solo, come si vede, assai lontano dalla *glasnost* la trasparenza che Gorbaciov ha messo in primo piano per un diverso rapporto tra la direzione politica e l'opinione pubblica, ma un silenzio ostile che lascerebbe intravvedere il prolungarsi di un dissenso che attraversa anche il settore superiore degli apparati locali. Ieri sera la televisione ha poi mostrato le immagini della riunione: poche decine di partecipanti, solo i principali dirigenti del Komsomol, ai quali Solomenzev si è rivolto invitandoli severamente a «vivere di più in mezzo alla gioventù, a conoscerne di più i problemi e le esigenze». Tutte le indiscrezioni confermano comunque che la situazione ad Alma Ata è ora calma. L'esercito — che non è stato impiegato negli scontri — presidierebbe ora i dintorni della città.

A Mosca, nel frattempo, sembra allontanarsi l'ipotesi di una riunione imminente del plenum del Comitato centrale del Pcus. Ieri è infatti arrivato in visita ufficiale — ricevuto dal primo ministro Nikholaj Rizhkov — il capo del governo ungherese Lazar. Assai improbabile dunque che il plenum si svolga nel corso di una visita ufficiale di questo rilievo e bisognerà attendere ancora per poter esaminare le decisioni sulla politica dei quadri che l'èquipe di Gorbaciov è venuta preparando in quest'ultima fase politica.

Ma ormai l'attenzione è tutta sul ritorno di Andrej Sakharov che, come riferiamo in prima pagina, dovrebbe avvenire stamane alle 7 di Mosca, nella stazione Jaroslavskij.

**Giulietto Chiesa**

MOSCA — Passeggiata nella Piazza Rossa davanti a San Basilio, e sopra il titolo i coniugi Sakharov

Un rapporto scritto da funzionari della presidenza

# Reagan «assolto» dalla Casa Bianca

## Tutte le colpe sui suoi uomini: Regan, Casey, McFarlane sotto accusa

Ronald Reagan

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Ultime dalla Casa Bianca: Ronald Reagan è stato assolto. Lo scandalo del Reagangate è dunque finito? Nient'affatto. Anzi quello che era un dramma è precipitato nel grottesco. Ad assolvere il presidente da ogni responsabilità per la vendita di armi all'Iran e per lo storno ai contras dei relativi guadagni è un rapporto scritto, redatto dalla Casa Bianca stessa. L'annuncio è stato fatto da alti funzionari della sede presidenziale che hanno tenuto a mantere l'anonimato, anche per non farsi sommergere dal ridicolo. Visto che la Casa Bianca è sotto accusa, che senso ha far assumere all'imputato la veste del giudice che indaga su se stesso e si autoassolve?

In verità, questo risibile annuncio che l'accusato si è autoprosciolto da ogni accusa si è accompagnato ad una chiamata in causa di alcuni tra i massimi collaboratori del presidente. E solo per questo va preso sul serio. Il personaggio autorevole (e anonimo) che ha parlato alla stampa del rapporto liberatorio per Reagan ha tenuto a far notare che il documento della Casa Bianca contraddice le testimonianze giurate rese dal capo di gabinetto Donald Regan, dal direttore della Cia William Casey e dall'ex- consigliere per la sicurezza Robert McFarlane. Inoltre un memoriale trovato tra le carte del colonnello North indica che sin dall'inizio del 1985 il Consiglio per la sicurezza nazionale aveva progettato di stornare ai contras i fondi guadagnati vendendo le armi all'Iran. Questo memoriale fu ordinato al colonnello North il mese scorso, quando un giornale libanese pubblicò, probabilmente grazie a una soffiata proveniente da Teheran, la notizia clamorosa della vendita di armi americane all'Iran.

Le solite fonti anonime che spifferano indiscrezioni a destra e a manca hanno fornito altri particolari delle cose scritte dal colonnello North nel suo memoriale. Sembra che nel novembre del 1985 gli americani avessero richiesto la restituzione dei missili Hawk di origine americana forniti da Israele all'Iran perché erano stati spediti senza l'autorizzazione di Reagan. Ma, secondo altre fonti, sarebbe accaduto invece che gli iraniani rifiutassero di incamerare quei missili perché di modello ormai superato. Questo «incidente» avrebbe indotto gli americani a interrompere la fornitura di armi avvenuta fino allora attraverso due intermediari israeliani, Yaacov Nimrodi e Al Schwimmer. Fonti dello spionaggio, dal canto loro (entrate anch'esse nella gara delle indiscrezioni,) hanno fatto sapere che le forniture del novembre del 1985 sono state eseguite grazie all'intervento diretto della Casa Bianca e della Cia. Quando l'aereo israeliano che trasportava i missili fu fermato a Lisbona, la capitale del Portogallo, dirigenti israeliani chiamarono al telefono Robert McFarlane, allora consigliere di Reagan, durante l'incontro al vertice di Ginevra. Sempre secondo questo fonti, McFarlane si mise in contatto con il colonnello North e gli ordinò di far intervenire la Cia per ottenere lo sblocco dell'aereo e la consegna delle armi all'Iran. North sbrigò la faccenda con un dirigente della Cia che era responsabile dell'esecuzione delle operazioni segrete e che oggi è in pensione. Questi chiamò a sua volta William Casey, che all'epoca era in Cina, e grazie a questo intervento organizzò un volo charter e la concessione dei visti da parte degli uffici doganali iraniani.

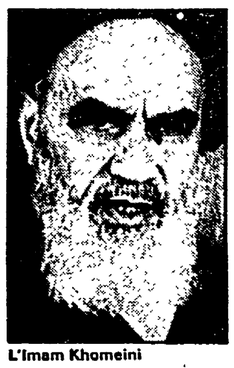
Sarà interessante vedere come risponderanno gli interessati alle domande che le varie commissioni di inchiesta e il grande inquisitore Walsh potranno porre sulla base di queste ultime indiscrezioni. È dubbio se Reagan abbia dato, e magari si sia dimenticato, l'ordine di avviare l'operazione. Ma è certo che qualcuno dei suoi collaboratori ha mentito. È un bugiardo McFarlane, che insiste nel dire (intervistato da «Time») di aver avuto da Reagan convalscente, il 6 o il 7 agosto, l'autorizzazione a concedere la prima fornitura d'armi all'Iran? O mente Regan, secondo il quale il presidente non diede alcuna preventiva autorizzazione, ma approvò la fornitura a cose fatte? Quanto a Reagan, ieri il presidente ha detto che non ha alcuna intenzione di concedere il perdono ai suoi collaboratori incriminabili. Ma nessuno potrà impedire loro di trincerarsi dietro il quinto emendamento della Costituzione, che li autorizza a tacere per non farsi incriminare.

**Aniello Coppola**

Clamorose rivelazioni del giornale inglese «Observer»

# Irangate, lo scandalo ora investe Teheran

## Il figlio di Rafsanjani è scappato in Canada con 6 milioni di dollari?



L'Imam Khomeini

**Dal nostro corrispondente**

LONDRA — Il presidente del parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani, potrebbe trovarsi in gravi difficoltà politiche per le ripercussioni del traffico d'armi organizzato dagli Usa. Nel maggio scorso — scrive l'Observer — l'ex consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, Robert McFarlane, aveva accompagnato, su invito di Rafsanjani, una delle consegne aeree di materiali bellici a Teheran. Rafsanjani è uno degli uomini più potenti del regime, capo della fazione «pragmatica» ossia più incline ai contatti (e al compromesso diplomatico) con l'Occidente.

Il domenicale inglese rivela ora che il figlio di Rafsanjani, il 25enne Mehdi Bahremani, sarebbe fuggito in Canada dopo aver ricevuto almeno sei milioni di dollari per la parte da lui avuta nel «contratto» per la fornitura di armi americane al suo paese. Bahremani ha una sua propria compagnia di import-export e forse questo è stato uno dei veicoli commerciali per portare a compimento l'impresa. Il 15 novembre scorso, Bahremani ha abbandonato la sua abitazione a Bruxelles dove si trovava, fin dal 1982, ufficialmente per completare i suoi studi.

Il figlio di Rafsanjani, nel dileguarsi, avrebbe pensato a salvaguardare la sicurezza del padre Hashemi il quale appare adesso piuttosto compromesso col regime iraniano se il sospetto di aver incamerato per la sua famiglia danari dagli americani dovesse venir comprovato. I servizi segreti iraniani — sempre secondo l'Obesever — erano sulle tracce di Bahremani il quale, avutone sentore, scompariva da Bruxelles. Bahremani aveva da tempo stretto amicizia con il capo della rete del controspionaggio iraniano in Europa, Manoucher Ghorbanifar. Questi, a sua volta, aveva avuto a che fare con l'organizzazione del traffico d'armi che fa ora tremare la Casa Bianca.

Ghorbanifar, infatti, si sarebbe messo d'accordo col trafficante d'armi e miliardario saudita Adnan Kashoggi per reperire il danaro sufficiente (diverse centinaia di milioni di dollari) ad assicurare il finanziamento della delicata partita. Altre fonti, a Londra, confermano d'altro canto che Kashoggi si sarebbe messo d'accordo con «Tiny» Roland, finanziere e industriale con vasti interessi nell'Africa australe, al quale avrebbe chiesto una parte del danaro occorrente: quattro milioni di sterline. Il prèstito sarebbe stato ottenuto attraverso la mediazione di un uomo d'affari iraniano come parte di una somma ancor più grossa (35 milioni di dollari) che non si sa se venne poi incamerata o meno. Tutto questo lato della confusa vicenda compare nel corso di una serie di interviste (poi tagliate) che avrebbero dovuto essere comprese in un documentario proiettato dalla tv americana.

Il groviglio di connessioni e coinvolgimenti individuali sta dunque crescendo con i nomi di Kashoggi, Roland, Rafsanjani. Il figlio di quest'ultimo, Bahremani, come si è detto, e come scrive l'Observer, avrebbe incassato una percentuale di 6 milioni di dollari per aver in qualche modo coadiuvato l'operazione tra il luglio dell'85 e il settembre dell'86. Quando gli investigatori iraniani si sono messi sulla sua pista, egli avrebbe ricevuto un «avviso» confidenziale allontanandosi dal Belgio diretto a Toronto. Dal canto loro, fonti iraniane a Londra dicono che uno dei progetti del colonnello North sarebbe stato quello di «sequestrare» i figli dei leader iraniani di primo piano e Bahremani avrebbe figurato come uno dei primi «bersagli»; di qui — affermano - la sua decisione di scomparire.

**Antonio Bronda**

Intervista a Gianfranco Pasquino sul sistema istituzionale americano dopo l'Irangate

# Se un marine entra nella stanza dei bottoni

## L'espansione dell'apparato della Casa Bianca allenta i controlli costituzionali «Un presidente repubblicano è più esposto alle deviazioni»

ROMA — La presidenza americana è sotto processo. I personaggi di spicco dell'amministrazione sono chiamati alla resa dei conti. Sfilano e spesso balbettano dinanzi alle commissioni d'inchiesta. All'epoca del Watergate, nella rimozione di Nixon, si era vista la conferma delle capacità di autocorrezione del sistema democratico statunitense. Ora si assiste ad una plateale ricaduta. L'idea che spregiudicati colonnelli dei marines possano scorrazzare nelle stanze dei bottoni di una superpotenza, che ha tanto peso negli affari mondiali, evoca inquietanti interrogativi oltre i confini degli Usa. L'annosa disputa americana sui poteri del presidente rimbalza in Italia su un terreno dove corrono i facili paralleli istituzionali e fioriscono le suggestioni presidenziali.

Fuori dai ragionamenti di comodo, quali riflessioni suggerisce la crisi che coinvolge la massima istituzione degli Stati Uniti? Lo chiediamo a Gianfranco Pasquino, senatore della Sinistra indipendente, studioso di scienze politiche, protagonista del dibattito istituzionale nel nostro paese e conoscitore del sistema istituzionale degli Usa, dove ha tra l'altro insegnato alla Harvard University e al Woodrow Wilson Center di Washington.

«È vero — dice Pasquino — da noi corrono molte approssimazioni. In realtà, contrariamente a quello che può sembrare a prima vista, il sistema americano è caratterizzato da una condivisione di poteri. Il presidente non detiene un potere assoluto. Condivide poteri di carattere esecutivo col complesso dell'apparato esecutivo, con i Dipartimenti e la burocrazia. Condivide poteri di carattere giudiziario, poiché nomina i giudici federali e quelli della Corte suprema. Condivide, infine, poteri legislaviti, perché deve operare attraverso la Camera dei rappresentanti e il Senato. Quindi l'operato del presidente ha una grande legittimità democratica...».

— Ma, se esistono questi contrappesi istituzionali, dov'è la radice delle «deviazioni»?

«Ecco, appunto perché deve condividere i poteri, per avere successo politico, il presidente deve possedere una grande capacità di persuasione e di mediazione nei confronti del Congresso e del potere giudiziario. E oggi, lo sappiamo, deve possedere una grande capacità di persuasione o di comunicazione attraverso le reti televisive... Quindi i presidenti hanno tanto più successo politico, quanto più sono in grado di padroneggiare la complessa rete di relazioni alla quale ho accennato. In altre parole, devono saper convincere, più che vincere nei confronti delle altre istituzioni. E chi non sa convincere è maggiormente esposto alla tentazione di "deviare", di abusare dei propri poteri».

— Eppure proprio a Reagan sembrava si riconoscessero straordinarie capacità di «persuasore» della nazione.

«Sì, ma c'è da tenere presente un elemento strutturale. I repubblicani restano, comunque, un partito di minoranza. Sono in minoranza nell'opinione pubblica, nei mass media e, da decenni, alla Camera dei rappresentanti e al Senato, salvo la breve parentesi dell'82-86. Il presidente repubblicano, dunque, non ha una maggioranza parlamentare e, come è noto, non ha la maggioranza dei governatori degli Stati. Questa è la condizione di Reagan, nonostante sia stato eletto con largo margine di voti. Anche dalla necessità di compensare questo dato strutturale sono nate le forzature e le "deviazioni"».

— Molti considerano una fonte di tali «deviazioni» l'enorme crescita che negli anni ha avuto l'apparato della Casa Bianca. Che cosa ha indotto questo fenomeno, che rivela una tendenza alla espansione dei poteri personali del presidente, specie nel campo della politica estera?

«Questo, in effetti, è oggi un secondo elemento strutturale. C'è stata una enorme proliferazione degli uffici e degli organismi di supporto del presidente, e non mi riferisco solo al National Security Council. Ciò obbliga il presidente a diventare anche il manager di un'istituzione estremamente complessa, che si contrappone con rivalità politiche, professionali, talvolta progettuali, alle istituzioni classiche. Il capo del National Security Council si ritiene inevitabilmente un segretario di Stato in pectore. E il capo dello staff della Casa Bianca si sente un ministro del Tesoro, il consigliere per gli affari giuridici un ministro della Giustizia e così via».

— Ma questa «espansione» e questa concezione del ruolo della Casa Bianca si può davvero attribuire ai repubblicani? Non fu proprio Kennedy a raccogliere attorno a sé le famose teste d'uovo?

«Certamente, questa trasformazione inizia soprattutto con quella presidenza dei democratici. Kennedy aveva ereditato un apparato plasmato dagli otto anni di Eisenhower. Aveva progetti ambiziosi, la nuova frontiera. Per imprimere la svolta si avvalse di intellettuali e manager a diversi livelli. Penso a Schlesinger, Sorensen, Mac Namara, lo stesso Galbraith. Tuttavia, la vera "espansione" dell'apparato presidenziale, fuori dai canali tradizionali, avviene con Nixon. Un apparato assolutamente fedele, che tendeva ad attuare la volontà del presidente in qualsiasi modo, talvolta ad anticiparla e quindi a sfuggire alle istituzioni costituzionalmente preposte a questi compiti. Non dimentichiamo poi la questione del secondo mandato. Nei presidenti non più rieleggibili gioca una sorta di desiderio di entrare nella storia. Il binomio ambizione-impazienza li spinge a travalicare il confine dei propri poteri. È il caso di Reagan».

— Eppure anche le presidenze dei democratici ci hanno offerto squarci poco edificanti dell'intreccio tra poteri legali e occulti. Basterebbe pensare allo sbarco a Cuba nella Baia dei Porci o all'incidente nel Golfo del Tonkino, inventato ad arte per giustificare l'intervento nel Vietnam.

«Sì, ma in generale operava un sistema più forte di freni e contrappesi, perché il partito democratico è più radicato e composito. Tra l'altro, l'operazione alla Baia dei Porci fu decisa prima di Kennedy e avallata attraverso un processo decisionale contorto, nel quale i poteri del presidente, forse contrario, non poterono esercitarsi fino in fondo. D'altronde, dalla lezione del Vietnam nacque la legge che limita i poteri di guerra del presidente, proprio quella che Reagan ha violato nei confronti del Nicaragua».

— Ma questa tendenza alla «deviazione» non riconduce forse ai modi in cui gli Usa esercitano il proprio ruolo negli affari mondiali?

«Direi che è insita nel ruolo imperiale degli Stati Uniti, come di qualsiasi potenza che abbia un simile ruolo. Anzi, forse a vantaggio o svantaggio degli Usa, giocano la democraticità e l'apertura del sistema, nel suo complesso, a controlli interni ed esterni. Alla fine poco o nulla può rimanere davvero segreto».

— Tuttavia molti si chiedono quale affidabilità abbia la presidenza americana rispetto agli stessi alleati, spinti a crociate contro paesi coi quali poi si trafficava perfino in armi. A parte le «deviazioni», si riproduce la tendenza ad esigere dagli alleati disciplina passiva su linee di condotta decise e cambiate alla Casa Bianca.

«Il problema esiste, è reale. Però capovolgerei quella che può essere la conclusione di senso comune. Direi che, nel sistema di freni e contrappesi, è venuto a mancare il contrappeso europeo. Troppo spesso i governi neoconservatori dell'Europa occidentale hanno accettato passivamente o non hanno contraddetto scelte di Regan, che pure in piccola o grande misura non condividevano. È venuta a mancare una forte dialettica tra gli alleati. Qui c'è ancora una volta una lezione da trarre».

— Non credo sia il caso di chiamare medici italiani al capezzale delle istituzioni americane... Comunque, quali correttivi istituzionali si possono ipotizzare dopo questo Irangate?

«Il sistema istituzionale americano, con questa crisi, conferma la sua capacità di autocorrezione. Ma, a più di un decennio dal Watergate, manifesta ancora una scarsa capacità di prevenire le "deviazioni". Ritengo che la via sia un ritorno alla Costituzione, col rispetto di tutti gli atti legislativi già predisposti, ad esempio quello sulla limitazione dei poteri di guerra del presidente. E poi un drastico snellimento dell'apparato presidenziale, cresciuto fuori e spesso contro le istituzioni visibili e democraticamente legittimate. Per i motivi che ho detto all'inizio, penso che un presidente del partito democratico potrebbe fare ciò più facilmente».

— Le vicende americane suggeriscono qualche considerazione rispetto al dibattito istituzionale in Italia?

«La prima considerazione è che le regole devono essere chiare e osservate. La seconda che la quantità di potere deve essere commisurata alla quantità di consenso elettorale e politico. La terza, e decisiva, che un presidente privo di maggioranza propria è inevitabilmente più esposto e incline alle "deviazioni". Comunque, che il presidenzialismo non è taumaturgico. E per funzionare bene ha bisogno, oltre che di una base di consenso reale, di efficaci contrappesi istituzionali e di grande libertà di informazione. Chi pensa di importarlo dovrebbe anzitutto creare queste condizioni. Nel frattempo, per quanto riguarda il nostro coinvolgimento nel traffico d'armi con l'Iran, non guasterebbe — mentre si discute del processo a Reagan — affidarsi al classico e venerato controllo parlamentare.

**Fausto Ibba**

Oliver North ex vice del consigliere per la sicurezza nazionale

# Test nucleari

## Per ora si torna alla politica del «colpo su colpo»

*Il primo gennaio 1987 scadrà la moratoria unilaterale sovietica sui test nucleari che è in atto dal 6 agosto 1985. L'Unione Sovietica ha annunciato che a partire da quella data riprenderà ad effettuare esplosioni nucleari sperimentali se gli Stati Uniti effettueranno nuovi test; a quanto è dato di sapere, l'amministrazione americana ne ha in programma uno il 29 gennaio 1987, uno a febbraio e tre a marzo.*

*Dall'inizio della moratoria sovietica gli Stati Uniti hanno effettuato 24 test, di cui 20 ufficialmente annunciati. Se fosse, quindi, vero che i test nucleari sono necessari per mantenere efficienti e affidabili gli arsenali nucleari, e garantire così la sicurezza della nazione, la decisione dell'Unione Sovietica parrebbe più che sensata.*

*È assai vasto però l'accordo nella comunità scientifica internazionale nel considerare non sostenibile una tale tesi, e proprio a Mosca si è tenuto, nello scorso mese di luglio, un importante convegno di scienziati di 34 paesi dell'Est e dell'Ovest sui problemi connessi con la stipulazione di un trattato che bandisse tutte le esplosioni nucleari sperimentali (comprehensive test ban treaty, Ctbt), e sulle conseguenze che questo potrebbe avere per arrestare o perlomeno rallentare la corsa agli armamenti. Anche in quell'occasione fu ampiamente dimostrato che i test nucleari sono inutili per garantire la credibilità del deterrente nucleare e che sono necessari solo se si vuole progettare e mettere a punto nuove più sofisticate e più pericolose armi nucleari.*

*Pochi giorni dopo, la moratoria, che sarebbe scaduta il 6 agosto 1986, fu prolungata alla fine dell'anno, dimostrando ancora una volta nei fatti e con i fatti il «nuovo modo di pensare» del gruppo dirigente sovietico sui problemi della sicurezza internazionale: la ricerca e il perseguimento di iniziative favorenti oggettivamente la distensione e la sicurezza, senza condizionarle alla reciprocità da parte degli Stati Uniti. E anche la recente dichiarazione da parte dell'Unione Sovietica di volersi attenere alle disposizioni del Salt 2 nonostante la violazione americana, ne è la conferma chiara e inequivocabile.*

*Certo molti, tra quanti si occupano attivamente di controllo degli armamenti, temevano che l'Unione Sovietica considerasse il mantenimento unilaterale della moratoria una dimostrazione di debolezza rispetto alla iniziativa americana. Ma diffusa era anche la fiducia che l'Unione Sovietica mantenesse una posizione che aveva anche il grande merito di smascherare il senso negativo dell'essere una superpotenza nucleare.*

*È vero che la ripresa dei test da parte dell'Unione Sovietica dipende dalle decisioni che in merito prenderà l'amministrazione americana, ma è anche indiscutibile che si è fatto un passo indietro, che si è tornati, almeno per il momento, alla politica del «colpo su colpo», e augurarsi che ci sia un ripensamento da parte dell'Unione Sovietica sarebbe per lo meno superficiale. Viva e diffusa era la preoccupazione anche nella comunità scientifica sovietica per il possibile spazio che l'intransigenza americana poteva aprire a quanti, in Unione Sovietica, erano favorevoli a che si ritornasse ad una politica di contrapposizione frontale. La situazione politica interna nell'Unione Sovietica è certamente in una fase assai delicata e ricca di possibili novità e «strappi». Bene farebbero i paesi occidentali, e in particolare quelli che fanno parte dell'Alleanza Atlantica, a domandarsi qual è stato finora e quale potrebbe invece essere il loro autonomo ruolo per sostenere iniziative che tendano a favorire la distensione e la sicurezza internazionale.*

**Francesco Lenci**
segretario delll'Unione scienziati per il disarmo

# TV DEL MATTINO/ *Vediamo come funziona negli altri paesi. USA - 3*

## Buon giorno America l'annuncio conteso

**La formula, nata già nel 1952, richiede stacchi velocissimi, regolati al millesimo dalla legge della pubblicità - Due giganti, la Abc e la Nbc, detengono i programmi, mentre un terzo, la Cbs, ha dovuto per ora lasciare il campo**

**Dal nostro inviato**

NEW YORK — Tre grandi «network» privati, circa 250 emittenti indipendenti, una diffusione di canali via cavo che raggiunge il 46 per cento delle famiglie (un totale di 87,4 milioni di focolari televisivi), mentre il videoregistratore lavora ormai a pieno ritmo nel 40 per cento delle case. È questo il quadro «in video» di un paese il cui cielo appare completamente «tessuto» di messaggi. Per dirla con McLuhan un villaggio elettronico grande come un continente e abitato da 250 milioni di anime in continuo (almeno apparente) contatto tra loro.

E nonostante tutto, l'ascolto televisivo cresce ancora. Neppure il videoregistratore, infatti, ha rappresentato un calo di interesse per il video. Anzi. Dopo l'entusiasmo del neofita, il telespettatore smette di comprare o affittare pellicole, per tornare a un consumo televisivo ancora più intensivo, consentito da quello che qui viene chiamato «time shifting», e cioè lo slittamento che permette di vedere anche programmi che non si possono vedere in diretta. I sistemi di rilevazione dell'«audience» si stanno adeguando. Nel 1987 la Nielsen sarà in grado di misurare non solo i tempi di attività del videoregistratore, ma anche quali programmi vengono rivisti. È tutto allo scopo di rendere sempre più precise le valutazioni dei tempi pubblicitari.

Non che siano tutte rose e fiori per i «network», ma dopo un decennio di regresso subito a favore delle antenne via cavo, i tre grandi tornano in campo con maggiore sicurezza. Erano scesi a circa il 70 per cento dell'«audience» dopo aver raggiunto il 90 per cento nei tempi d'oro e per la prima volta nel 1985 hanno conosciuto un leggero ritorno di pubblico. Ma da qui alla fine degli anni 80 si prevede ancora un piccolo declino. E poi chissà.

A tutt'oggi Nbc, Cbs e Abc (i tre giganti dell'etere) conoscono non pochi travagli. Ristrutturazioni e licenziamenti sono all'ordine del giorno anche in casa Nbc, il «network» che è attualmente in testa nella corsa all'«audience». All'acquisto da parte della General Electric è seguito il cambiamento del presidente e il nuovo arrivato, Robert C. Wright, ha imposto 300 licenziamenti entro la fine dell'anno. È andata ancora bene: alla Abc sono stati espulsi ben 1.200 lavoratori e alla Cbs 600.

Vittima di questo vento di tempesta è caduta anche la tv del mattino della Cbs, sospesa fino a gennaio in attesa di nuovi programmi e nuovi volti. La decisione del «network» ha scatenato molte polemiche, mentre intanto i due contendenti rimasti in campo («Today show» della Nbc e «Good morning America» della Abc) si avvantaggiano della assenza e si consolidano nelle abitudini del pubblico.

La televisione mattutina della Cbs («Cbs morning News») era nata nel settembre del 1963, mentre quella della Nbc datava addirittura dal 1952. Insomma, la tv del mattino negli Usa è nata con la televisione stessa. È ormai una consuetudine che, secondo il parere di molti addetti, non avrebbe mai dovuto essere interrotta con un atto di forza. Come scrive sul mensile «American film» il produttore esecutivo di «Today» (Nbc): «La mattina è il tempo delle abitudini. Ci si alza alla stessa ora, ci si lava i denti con lo stesso dentifricio, si va al lavoro per la stessa strada». E si presume che si vogliano anche vedere le stesse facce, gli stessi ambienti, gli stessi rassicuranti colori del giorno. Invece il balletto di presenze, il nervosismo manageriale e l'insofferenza verso la posizione di terza in classifica hanno spinto alla fine la Cbs a mettere in un limbo il suo programma, in attesa (e con la promessa) di un ritorno alla grande.

Intanto, insieme a «Today show», continua a mangiare pubblico anche «Good morning America», la testata mattutina della Abc, rete nata, diciamo così, da una costola della Nbc, quando il governo impose la sua cessione al «network» che ne deteneva due, nel rispetto di regole anti-trust che qui ci sono e sono fatte osservare.

Durante una visita organizzata dalla Fininvest di Berlusconi per un nutrito gruppo di giornalisti italiani, negli studi televisivi americani abbiamo assistito alla messa in onda in diretta del programma della Abc. In un grande studio che ospita dieci set di ambientazione «domestica», si lavora dalle 7 alle 9 alla messa in onda di «Good morning America». La conduttrice fissa, Joan Lunden (una bionda riccia e carina che sorride e chiacchiera come fosse a casa sua, ma che non sgarra di un secondo dai tempi stabiliti) è affiancata su un divanetto da un giovanotto legnoso che ride un po' troppo. E un conduttore in prova. Infatti, da quando se ne è andato David Hartman, il posto è rimasto scoperto. A domandare quanti giovanotti di belle speranze saranno usati per queste crudeli eliminatorie, i dirigenti Abc rispondono: «Quanti ne saranno necessari. L'importante è trovarne uno che abbia il "feeling" necessario con il pubblico, con le telecamere e con Joan».

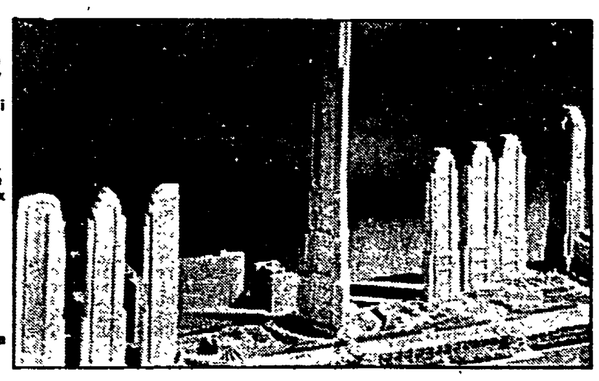
Lo spettacolo offre stacchi velocissimi. Un tecnico «incinto» con rotondità paciose, ma gesti severi, dà i tempi con le braccia come un direttore d'orchestra. Quando è ora di staccare, parte il conto alla rovescia come in una base spaziale. Tutto è regolato al millesimo e non sono possibili sgarri. Il sistema è complesso, anche perché i «network» sono aggregati di antenne locali, che vendono spazi pubblicitari e li inseriscono nei vuoti previsti. Così pure sono cronometrati gli spazi dei notiziari locali. Le «news» durano solo cinque minuti (dalle 7,30 alle 7,35) e si ripetono ogni mezz'ora. I «break» pubblicitari sono quattro per ogni mezz'ora e quindi sedici nelle due ore. Quello che non è «news» è intrattenimento, cioè chiacchiere o servizio (previsione del tempo e consigli vari). Se l'ambiente è volutamente domestico (divani, tappeti e tante piante), anche l'atteggiamento della conduttrice lo è: gli ospiti sono coccolati e messi a loro agio, senza alcuna intervista polemica.

L'essenziale sono i tempi. La velocità è la formula imposta da un ascolto che al mattino più che in qualsiasi altra ora è distratto e quasi radiofonico. Mentre la famiglia si avvia alle sue occupazioni, non più che un occhio distratto può cadere sul video, dove scorrono immagini-tappezzeria che non devono sconvolgere in modo fastidioso le abitudini del risveglio. Questo vale per tutti i «network», anche se il «Today show» della Nbc insegue un «target» (insomma, un pubblico) più elevato, e confeziona notiziari più «hard», come dicono qui, mentre «Good morning America» vuole essere più «soft» e insinuarsi familiarmente negli interstizi orari di chi va e di chi resta a casa.

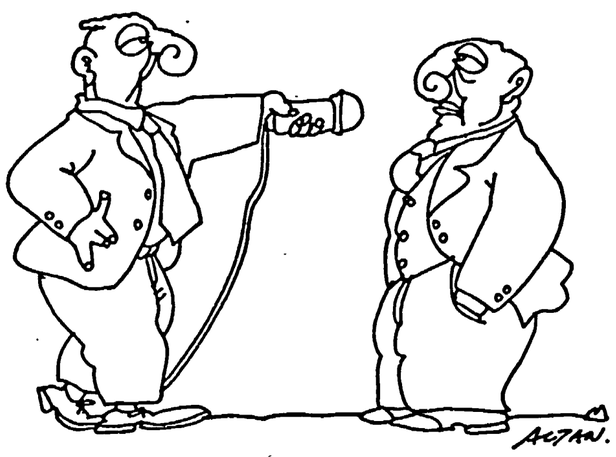
E l'ascolto? È ben difficile da calcolare in cifre assolute. Le percentuali in «share» (televisori sintonizzati rispetto al numero di quelli accesi) assegnano il 24 per cento alla Nbc e il 21 alla Abc. Non è molto, ma non è neanche poco per una tv che conosce i suoi polli, cioè il suo pubblico, alla perfezione, in modo da poterselo vendere a spizzichi e bocconi ai clienti pubblicitari.

**Maria Novella Oppo**

*(FINE - I precedenti articoli sono stati pubblicati il 16 e il 21 dicembre)*



Qui accanto, il modello di un progetto di città televisiva a New York, con una torre di 150 piani che raggiunge, con l'antenna, 600 metri d'altezza; sopra, David Hartman e Joan Lunden, l'ex conduttore e l'attuale conduttrice di «Good morning America» della Abc; in alto a sinistra, Vanna White, un popolare personaggio della televisione americana




# LETTERE ALL'UNITA'

### Anche le guerre squilibrano, anche i miracoli sono contro natura...

Cara *Unità*,

mi pare del tutto inopportuna, almeno per ora, l'applicazione di qualsiasi tipo di manipolazione genetica (compresa la determinazione del sesso) alla specie umana, a meno che non sia giustificata dal punto di vista medico per evitare malattie ereditarie.

Tuttavia sarei curiosa di sapere se quell'esponente della Chiesa che si è affrettato a condannare come immorale la predeterminazione del sesso ha mai considerato che:

— le guerre provocano uno squilibrio tra i due sessi nella popolazione, dato che vi muoiono prevalentemente i giovani maschi. Eppure per secoli la Chiesa ha giustificato e benedetto le guerre e solo di recente, sotto la spinta dei movimenti progressisti e pacifisti, ha modificato la sua posizione;

— i miracoli sono contro natura. Eppure il Vangelo dice che Gesù e i suoi discepoli li facevano, e la Chiesa proclama Santo solo chi è in grado di compierli.

MARILENA PAOLINI
(Casalecchio di Reno - Bologna)

### Un esempio da Genova

Caro direttore,

si è tenuto nei giorni scorsi un Convegno promosso dall'Uisp di Genova in collaborazione con la Consulta locale per i problemi degli handicappati, per affermare che lo sport e il tempo libero sono un diritto di tutti.

La Consulta, importante espressione unitaria delle Associazioni interessate, ha incominciato nel 1983 ad inserire portatori di handicap in attività sportive, attraverso Società dei vari settori sensibili e capaci di vedere nello sport un diritto di tutti. Così attualmente a Genova 128 handicappati frequentano attività di nuoto e palestre insieme ai «normodotati». L'impegno dell'Uisp per il 1987 è di arrivare a 180 soggetti.

La vita dello sport non è fatta soltanto dei Maradona, dei Platini e dei loro sponsor. Sono dunque necessarie norme, nazionali e locali, che prevedano veramente lo sport per tutti.

GIACOMO PIOMBO
(Genova)

### I comunisti si battono nel sindacato e non contro di esso

Caro direttore,

cogliamo l'occasione della lettera «*Favorire una piena mobilità all'interno della Comunità scientifica*» firmata da Grippo, Merloni, Santantonio, pubblicata sabato 13/12, per far sentire la voce di chi nel Cnr, e sino ad oggi è la maggioranza, dissente dalle posizioni di Merloni e C.

Diciamo subito che i sottoscritti non arrossiscono a confessare di essere rimasti fra quelli che cercano di attenersi allo Statuto del Pci, laddove si afferma (art. 7), che «*ogni iscritto al Partito deve... militare nell'organizzazione sindacale corrispondente al proprio lavoro*» (veterocomunismo?). Non è evidentemente così per Grippo, Merloni e Santantonio, che nel sindacato sembrano individuare addirittura una controparte.

Infatti, Merloni, Grippo ecc. si sono distinti, a partire dal 1982, come dirigenti del «Comitato ricercatori del Cnr» sotto la spinta della legge 382, ma soprattutto nel «clima» generale del Paese degli anni 80 favorevole alle varie associazioni professionali di mestiere, con il dichiarato intento di conseguire uno stato giuridico *ad hoc* per i ricercatori del Cnr. Ed è in tale veste che Merloni recentemente è stato fra i firmatari di una poco fortunata petizione, fatta circolare in tutti gli istituti del Cnr, con la quale si invitano i ricercatori a dimettersi in massa dal sindacato ed in particolare dalla Cgil-Ricerca, come condizione per la successiva affermazione delle «esigenze» avanzate da detto Comitato.

Per quanto riguarda i problemi del Cnr e della ricerca italiana, è tutto da dimostrare che la condizione preliminare per il suo rilancio sia la definizione per legge dello stato giuridico di una parte del personale. Tutt'al più, nel caso si realizzasse quanto auspicato da Merloni e C., troverebbe forse risposta il bisogno individuale di *status* e di migliore retribuzione di una parte del personale Cnr.

Senza scomodare la necessità di unificare per legge la Comunità scientifica (a proposito, i ricercatori scientifici dell'industria appartengono o no a tale Comunità?) un metodo di analisi che partisse dalle reali esigenze di nuovo sapere e nuove conoscenze di cui il Paese necessita, quindi del ruolo che le diverse sedi di ricerca devono svolgere, parrebbe più adeguato a dare risposta ai problemi degli Enti pubblici di ricerca, personale compreso.

D. CUPPINI, A. MANGANO, P. REDOLFI
Area di ricerca del Cnr (Torino)

### Su quella pietra sta scritto: «L'Avana vecchia, patrimonio dell'umanità»

Caro direttore,

siccome seguo con passione il problema del restauro conservativo e abitativo dei centri storici (abito a Siena, dove da alcuni anni è operativa una legge speciale con risultati positivi, forse non sufficientemente conosciuti) mi è capitato di leggere sulla nota rivista «*Abitare*» (nov. '86) un interessante servizio sul restauro dell'Avana vecchia o Avana coloniale. Nel sottotitolo si legge: «*Prima i palazzi e gli edifici di rappresentanza, poi le strade, i negozi, i caffè, le case di abitazione per far rivivere entro il 2020 lo straordinario centro storico della capitale di Cuba*».

L'area storica interessata ha una superficie di 926 mila metri quadrati. La questione fu già posta all'indomani della vittoria della rivoluzione dallo stesso Fidel Castro. Ma le opzioni ovviamente furono altre. Nel 1976 il problema venne riproposto in termini di fattibilità, tanto che fu deciso di dar luogo ad uno studio per un progetto di restauro o rivitalizzazione dell'Avana vecchia. Poi, un evento storico: il 14 dicembre 1982 il centro storico dell'Avana è dichiarato dall'Unesco patrimonio di interesse mondiale, come Venezia o complessi architettonici e monumenti analoghi. Delle opere già realizzate di questo progetto, potrei fare una ampia testimonianza essendo stato recentemente per circa 40 giorni all'Avana e dintorni.

Il fatto che questo «patrimonio di interesse mondiale» si trovi a Cuba e non nella Carolina del Sud non è da escludere che abbia costituito uno dei motivi per cui gli Usa di Reagan hanno abbandonato da circa un anno l'Unesco, manifestando comunque un'insofferenza sul terreno civile e culturale (per non dire altre cose) che non fa certo onore a questo grande Paese. Nella pietra commemorativa sulla storica decisione dell'Unesco affissa all'inizio di una delle strade in via di restauro, hanno scritto fra l'altro: «*La Habana Vieja, patrimonio de la humanidad...*».

Ma vorrei concludere questa lettera sottolineando alcuni significativi aspetti:

1) nello studio dell'«anteproyecto» si legge: «*Si è resistito alla tentazione di convertire il centro storico in una zona statica, dedicata alla contemplazione. Al contrario si è cercata la sua conservazione e rivitalizzazione in modo da ottenere un centro vivo e attivo dentro il contesto generale della città, unendo le attività quotidiane legate alle abitazioni con le funzioni commerciali, amministrative, culturali e turistiche per le quali esso presenta caratteristiche altamente soddisfacenti*»: un'impostazione estremamente significativa;

2) le dure difficoltà economiche, il perdurare del folle blocco economico degli Usa (e non solo) non impediscono a questo Paese del Terzo mondo, proprio in considerazione delle scelte ideali e politiche, di non essere secondo a regioni e a Paesi sviluppati della stessa Europa (penso anche a città e regioni del nostro Paese, al sacco di Palermo, di Napoli ecc.); e di affrontare e di avere già affrontato la tutela dei beni culturali. Si pensi a città di provincia come Trinidad;

3) la solidarietà internazionale, oggi, si deve manifestare in forme nuove rispetto al passato. Bene, una di queste potrebbe essere lo scambio di esperienze ma anche l'aiuto tecnologico sul terreno del restauro e del recupero dei centri storici, specie da parte delle regioni o città amministrate dalla sinistra, partendo anche dal presupposto che i beni culturali appartengono a tutta l'umanità.

ALDO SAMPIERI
(Siena)

### Per un collegamento diretto, tra il centro della Fgci e i Circoli

Cara *Unità*,

siamo i ragazzi che aderiscono al Circolo «Che Guevara». Dopo alcuni anni di scarsa attività politica, durante il 1986 siamo riusciti a ricreare la Fgci nel nostro comprensorio.

Numerose iniziative politico-culturali svoltesi nella nostra zona hanno visto la nostra attiva partecipazione, creando quindi una rivalutazione della nostra organizzazione giovanile. In una città di circa 25.000 abitanti siamo riusciti a formare un gruppo di circa 30 ragazzi.

Durante una riunione tenutasi in questi giorni abbiamo avuto occasione di discutere in riferimento all'articolo apparso sull'*Unità* a proposito del «Progetto di Solidarietà per il Nicaragua» e siamo rimasti stupiti dal fatto di essere completamente disinformati di questa importante iniziativa partita dalla Fgci. È stato proprio in questa occasione che ci siamo resi conto di quanto la Fgci sia completamente sprovvista di collegamenti concreti tra la sede centrale ed i vari Circoli.

Pensiamo pertanto che sarebbe positivo creare un Coordinamento serio e funzionale tra i Circoli diffusi in tutta Italia e la sede centrale, in modo da essere il più possibile al corrente dell'attività svolta dalla Fgci sia a livello locale sia a livello nazionale.

Crediamo che questa nostra proposta, che non vuole essere polemica, possa creare un rapporto politico nuovo e senz'altro più costruttivo.

LUIGI MINGHERLINO
segretario del Circolo Fgci di Ventimiglia (Imperia)

### In materia di morte è meglio esser precisi... (E la malinconia?)

Caro direttore,

il 4 dicembre scorso, una delle due pagine dedicate alle recensioni librarie (di cui apprezzo vivamente l'introduzione!) è stata dedicata al tema della morte. Ma mi permetto di segnalarti alcune imprecisioni che m'è parso di rilevare.

Il testo di Alfonso M. di Nola («*Sorella morte?*»), per quanto interessante come riassunto del libro di Vovelle, conteneva una forzatura decisamente eccessiva laddove ipotizza un rapporto fra la percezione contraddittoria ed ambigua del morire nel medioevo e la «...melancolia ad una ribellione contro il tempo...». Suppongo che Di Nola abbia avuto modo di esaminare il classico testo di Robert Burton recentemente ristampato (R. Burton - «*Anatomia della melancolia*», introd. di J. Starobinskj - Marsilio Ed.), e ricorderà quindi che la melancolia, sia come concetto filosofico che come stadio comportamentale, ha un suo percorso ed una sua peculiarità che la distingue nettamente dalla concettualizzazione della fine biologica del vivere.

Anche il richiamo al tempo — in sé corretto — se posto in raccordo al morire richiederebbe nette distinzioni; è richiamo in tal senso il pregevole «*Saggio sul tempo*» di Norbert Elias, per i tipi del Mulino.

Il pezzo di Fulvio Papi («*Siate filosofi*») riprende una tesi entrata nel novero delle considerazioni date per scontate, che, invece, scontate non sono: quella, cioè, per cui «...*nel marxismo il tema della morte viene occultato, meglio risolto, nel fatto che le sorti future migliori dell'uomo ridurranno i lati oscuri dell'esistenza...*».

L'idea di un atteggiamento consolatorio del marxismo di fronte alla morte venne autorevolmente negata dall'ottimo libro di Giovannini «*La morte rossa. I marxisti e la morte*» (Dedalo ed.), che venne recensito sull'*Unità* da Domenico Losurdo e che, stranamente, non ho trovato citato nella breve bibliografia posta a fianco dei testi cui mi riferisco. Mi permetto, altresì, di segnalare che la tesi di Papi riferita al marxismo venne confutata anche da Alberto Oliverio con l'articolo «*La morte negata*» apparso in «*Rinascita*» n. 40 del 13.10.84.

Infine, a proposito dell'intervista a Italo Mancini («*Eterni fragili*») di cui è da segnalare il fatto che vi si sostiene che «...*Nella teologia più recente si pensa piuttosto a una trascendenza tra tempi: il tempo dell'alienazione è da trascendere in vista del tempo della liberazione...*», sarebbe interessante capire come e quando la recente ricerca teologica sia approdata a questi risultati e se essi abbiano (o meno) comportato un «fare i conti» con il pensiero di Soeren Kierkegaard, in particolare con «*Il concetto dell'angoscia*» e con «*La malattia mortale*».

Dico questo solo perchè, ancora di recente, la rivista «*Civiltà cattolica*» esprimeva posizioni molto meno avanzate.

ENZO MARIGLIANO
(Pordenone)

# Dalla Sip fiabe al telefono

«Le fiabe al telefono» è l'ultima trovata della Sip per togliere d'imbarazzo genitori poco creativi o molto stanchi. Da oggi infatti a Roma, Milano, Torino, Genova e Firenze basterà comporre un «numero magico» per far ascoltare ai bambini una delle cento fiabe «a sorpresa» registrate per la Sip da un gruppo di attori professionisti. Il numero magico da formare è l'1664 : dopo l'1664 bisognerà attendere il segnale acustico, e poi selezionare il numero che contrassegna la fiaba prescelta (si va dal 100 per la prima al 199 per l'ultima).La cornetta racconterà le avventure di Pollicino, Cappuccetto Rosso e compagnia bella per circa tre minuti. Sarà bene controllare che i piccoli non abusino indiscriminatamente della «nonna telefonica», per non avere brutte sorprese al momento di pagare la bolletta: ogni fiaba, infatti, comporta un addebito di tre scatti...

# Una mostra a Genova: «Le stragi naziste non sono mai esistite»

GENOVA — Le stragi nei campi nazisti? Tutte storie inventate. Questa la tesi di alcuni opuscoli esposti in una «rassegna dell'editoria di destra allestita in una sala della amministrazione provinciale. Gli opuscoli riprendono i temi della famigerata «Difesa della razza» fascista bersagliando in primo luogo gli ebrei per sostenere l'indecente tesi che lo sterminio di milioni di persone (accanto agli israeliti i comunisti, i democratici, le minoranze etniche, i malati) non è mai accaduto. Un gruppo di cittadini, incuriositi dell'iniziativa, ha sfogliato le pubblicazioni, ed è inorridito, si è indignato ed è corso alla Procura della Repubblica chiedendo al magistrato di intervenire. Nel frattempo sono state raccolte adesioni su una denuncia pubblica rivolta alla città in cui si sottolinea come la mostra fascista sia «una ulteriore provocazione e mistificazione di fatti storici». Accanto a libri di orientamento storico molto discutibile — aggiungono i firmatari — «sono stati esposti materiali ciclostilati di netta marca fascista, nazista e razzista con i quali vengono completamente falsati gli eccidi dei lager nazisti compiuti su milioni di deportati innocenti. Si tratta di un tentativo di rappresentare alla opinione pubblica e alle giovani generazioni in modo falsato un regime che è stato già condannato dalla storia e dal tribunale internazionale di Norimberga». La denuncia pubblica è stata firmata dalla comunità israelitica, Anpi, Pci, Psi, Pri, radicali, Arci e Fgci. La mostra è rimasta aperta due giorni. Si tratta di una iniziativa giunta alla quarta edizione. Sulla vicenda il parlamentare comunsita Luigi Castagnola ha presentato una interrogazione.

## Senza ossigeno, tutti morti

MERIDA (Spagna) — Sono trenta tonnellate di pesce che alcuni uomini stanno accatastando in un container, a Merida, una città a ovest della Spagna. Ad uccidere i pesci è stata la mancanza di ossigeno nell'acqua, un fenomeno noto con il termine di «eutrofizzazione», causato dall'inquinamento

# Festa a Firenze con auto da favola e italian style

FIRENZE — Automobili in salotto? Sì, quando il salotto si chiama via Tornabuoni, e specialmente se l'idea può richiamare una folla di curiosi come quella che ieri ha gremito la celebre strada fiorentina. Per festeggiare Natale ogni trovata è buona. Elegante, di nobili e antiche tradizioni, via Tornabuoni corre dal Ponte di Santa Trinità a Piazza Antinori, in pieno centro storico: qui, durante gli anni di Firenze capitale d'Italia, tra i Caffè Doney e il Jockey Club si incontravano diplomatici e nobili, ricchi commercianti e intellettuali, in un via vai di mondanità che è continuato per molto tempo. Al massiccio assalto di *fast food* via Tornabuoni ha resistito relativamente bene: quelle poche centinaia di metri conservano ancora il prestigio di un tempo, tra palazzi dai nomi altisonanti e negozi esclusivi. L'associazione che riunisce i proprietari delle vetrine vip ha organizzato, con il contributo di Linea Più, Filati e Achilli Motors, un'iniziativa che ha abbinato immagine e vocazione di Firenze, cultura, arte e commercio. Una decina di auto da favola, parcheggiate di fronte alle vetrine degli stilisti, e per ciascuna di esse modelli e modelle con abiti altrettanto preziosi. Quattro miliardi tra macchine e pellicce, esposti in una sfilata all'aperto che ha fatto sognare e invidiare; un binomio che, come vuole la tradizione, ha diviso l'interesse di uomini e donne. La fantasia è stata libera di spaziare. Più difficile, anzi sinceramente impossibile, l'approccio con le modeste tredicesime con le Rolls Royce e le Bentley, o per capi d'abbigliamento troppo costosi. Non resta che consolarsi con una foto ricordo, magari accanto all'ultima, fiammante Aston Martin Lagonda (caro 007, quanto tempo è passato...), o al volante di una gloriosa Om 665 del 1927, reduce dalla Mille Miglia. I più contenti sono stati i turisti, che tornati in patria potranno mostrare un'istantanea diversa dal solito.

# Il decreto Formica sulle armi non piace alla Confindustria

ROMA — La Confindustria contesta il decreto del ministro del Commercio con l'estero, il socialista Rino Formica, sulla esportazione di armi, entrato in vigore all'inizio di dicembre. È questo il senso di una nota inviata dalla Confindustria al presidente del Consiglio e ai ministeri interessati (Commercio con l'estero, Industria, Interni, Difesa e Finanze), nella quale si chiede una revisione dei punti del decreto che hanno portato a una situazione di blocco, secondo gli industriali. La nota fa seguito ad un telex, firmato da Luigi Lucchini, inviato a Formica venerdì scorso nel quale fra l'altro si chiede un incontro urgente per sviluppare le osservazioni degli industriali che da circa un mese, affermano di non riuscire a portare oltre le frontiere non solo le armi vere e proprie (cioè quelle destinate ad attività belliche) ma anche sistemi di telecomunicazioni, materiali speciali e fucili da caccia. Tutto nasce — secondo la Confindustria — dalla scarsa chiarezza di alcune delle dieci norme contenute nel decreto in questione. In primo luogo la Confindustria chiede che venga fornita una interpretazione della definizione «materiale d'armamento» che è all'origine delle incertezze di chi deve vagliare le domande di autorizzazione ad esportare. Un altro articolo molto contestato è quello che prevede che la documentazione proveniente dal cliente, verso il quale è diretta l'esportazione, sia tradotta in italiano e vidimata dalle autorità diplomatiche competenti: «una complicazione» che — secondo la Confindustria — potrebbe dirottare le commesse verso altri paesi. Inoltre gli industriali puntano il dito contro la norma che comporta controlli sulla destinazione del materiale con riferimento alle «concrete possibilità di utilizzo». Infine, si chiede al ministro del Commercio con l'estero l'introduzione di una norma transitoria che permetta di «smussare» gli effetti del decreto.

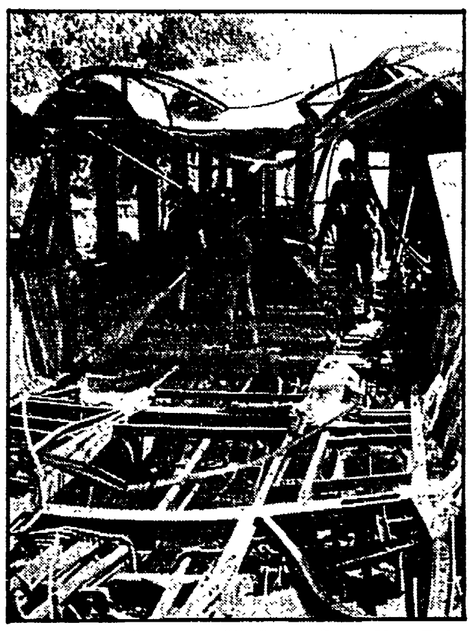
### Secondo anniversario dell'attentato al rapido Napoli-Milano

# Un calvario di due anni

## «Noi, sopravvissuti alla strage...»

**Sabato Lembo, uno dei superstiti (vi furono 15 morti) racconta con rabbia il lunghissimo ed umiliante cammino per ottenere pochi rimborsi, il disinteresse del governo - Oggi la commemorazione a S. Benedetto e Bologna**

BOLOGNA — Uno scoppio nella galleria buia, e fu una strage: quindici morti, duecentotrenta feriti, dei quali più di cento ricoverati all'ospedale. Era il 23 dicembre di due anni fa, l'antivigilia di Natale. Un'altra strage infame, dopo l'Italicus e la stazione di Bologna. Oggi, questi poveri morti saranno ricordati con una manifestazione che si terrà alle 11 a San Benedetto Val di Sambro. Per permettere ai cittadini di partecipare, alle ore 10,35 un treno speciale partirà dalla stazione di Bologna. In serata, presso la basilica di San Domenico, in memoria delle vittime del terrorismo, verrà eseguita la Messa solenne di Gioacchino Rossini, con orchestra e coro del Teatro comunale. La strage avvenne pochi minuti dopo le sette di sera. Dal treno bloccato sotto la galleria, un ferroviere riuscì a dare l'allarme, e subito partirono i soccorsi, dall'Emilia e dalla Toscana. La scena che si presentò agli occhi dei primi vigili del fuoco fu allucinante: nel buio della galleria c'erano corpi distrutti, feriti che imploravano aiuto, coperti da detriti, mentre il fuoco minacciava una strage ancora più grande. Poco dopo le nove, fu possibile fare uscire dalla galleria le prime carrozze del treno. Il vagone squarciato dalla bomba fu portato all'esterno soltanto alle cinque del mattino. L'inchiesta, avviata dalla Procura della Repubblica di Bologna, fu poi trasferita a Firenze, per competenza: le indagini avevano infatti accertato che l'ordigno era stato collocato sul treno nella stazione di questa città. Poco dopo tempo, furono emessi sette ordini di cattura: accusati della strage sono gruppi di fascisti, di camorristi e di mafiosi.



Un'immagine dell'attentato all'Italicus e a fianco, Mario Tuti (a sinistra) e Luciano Franci

BRESCIA — *«Nemmeno il biglietto del treno, mi hanno rimborsato. Quando ho chiesto questi pochi soldi, mi hanno detto che dovevo presentare il tagliando, che ovviamente non avevo. Quando è scoppiata la bomba, là sotto la galleria, sono rimasto ustionato e ferito sul lato sinistro del corpo, dalla testa ai piedi. C'era mia madre, con me. Lei ha perso una gamba, è rimasta settimane in sala di rianimazione. Dovevo pensare al biglietto del treno?».* Sabato Lembo, 39 anni, dipendente della Sip, era sul rapido 904 Napoli-Milano, il 23 dicembre di due anni fa, quando i terroristi misero la bomba. Con parole amare, e con rabbia, racconta come, in questi due anni, la sua vicenda di ferito in una strage sia rimasta una sorta di fatto privato: nessuno — in primo luogo il governo — è intervenuto per aiutarlo. Sabato Lembo ha vissuto due anni d'inferno: per guarire dalle ferite (un mese di ospedale), per ricevere un aiuto economico soltanto annunciato (ha avuto in tutto un milione, dal Commissario di governo). E soprattutto per aiutare la madre, che dopo lunghe peripezie burocratiche soltanto il mese prossimo potrà «provare» l'arto artificiale preparato all'istituto Rizzoli di Bologna.

*«Adesso, se anche mi offrissero dieci, venti milioni — dice — non li guarderei nemmeno. Perché non è giusto che si debba "chiedere" ciò a cui si ha diritto. A mia madre hanno riconosciuto un'invalidità superiore all'80%, e le hanno dato quanto previsto. Sono state rimborsate anche le spese per la protesi, ma ho dovuto girare mezza Italia. Lei infatti dipendeva dalla Usl di Agropoli, ed ora è con me a Brescia. Ogni volta abbiamo dovuto accompagnarla, per le diverse firme, a Bologna o al Sud. Mi sono preso ferie e permessi non retribuiti. Se non mi avesse dato una mano la Sip, da cui dipendo, che ha compreso che il mio non era un caso privato...».*

Due anni fa, Sabato Lembo era su quel treno perché non voleva che la madre — risiedeva presso una sorella ad Agnone di Salerno e voleva passare le feste a casa del figlio — viaggiasse da sola.

*«Il momento dell'esplosione non me lo ricordo. Sono svenuto subito. Quando sono rinvenuto, ero coperto dalle macerie. Sono riuscito a liberarmi, piano piano. Non capivo più dov'ero. Il fuoco stava bruciandomi il braccio, il fianco, una gamba. Ho spento con le mani, mi sono ustionato anche quelle. Poi ho trovato il mio accendino: l'ho acceso, e sotto di me ho scoperto un corpo completamente svestito. Credevo che fosse un ferito, ho cercato di aiutarlo. Ma quando l'ho sollevato, ho capito che era morto. Sotto di lui, alla fiamma dell'accendino, ho visto un binario. Solo allora mi è venuto in mente il treno, il viaggio che stavo facendo. Mi è venuto in mente che con me c'era mia madre. Nel buio, ho cominciato a chiamarla. Mi ha risposto. Si vedeva soltanto la testa, era in un groviglio di persone coperte da macerie».*

*«Mi sono avvicinato per liberarla, ho cominciato a spostare rottami. Ma sentivo che piano piano le forze venivano a mancare. In certi momenti, si pensano le cose più strane: credevo che il treno fosse fermo in campagna, e che stesse piovendo. Ma era invece il sangue che mi usciva da ogni parte del corpo. Sono caduto a terra, quando mi sono ripreso ero già all'ospedale Maggiore di Bologna».*

Gli riscontrarono traumi ed ustioni dalla testa al ginocchio, ferite da scoppio alla gamba sinistra e perforamento dei timpani. Trenta giorni di ospedale (con la madre ricoverata in rianimazione) e poi il lungo calvario fra la burocrazia e l'indifferenza.

*«All'ospedale militare mi hanno fatto la visita per l'invalidità, ma ho saputo soltanto che è inferiore all'80%. Noi della Sip abbiamo tutti un'assicurazione, e qui mi hanno riscontrato un'invalidità del 9%, che non prevede interventi. È come se avessero detto: per noi è così, se lei non è d'accordo, pigli un avvocato e faccia causa».*

*«Per segnalare il mio caso, ho scritto anche alla presidenza della Repubblica, nel 1985. Mi hanno risposto che il caso, per competenza, era stato passato alla presidenza del Consiglio. Non ho mai avuto risposte».*

*«Guardi, questa esperienza per me è umiliante. Governanti che si comportano così non hanno diritto al rispetto. Non hanno coscienza, sono degli opportunisti, pronti solo a dire parole ed a farsi vedere quando c'è l'attenzione di tutti. Dopo vicende come questa, passa anche la voglia di protestare. Senti parlare di impegni per la giustizia, soprattutto verso quei poveri morti, e poi leggi il giornale e vedi che Pazienza sta per essere liberato; che uno del processo Italicus, condannato a 17 anni, dopo 11 anni era già in libertà vigilata. Ma poi capisci che mettersi da parte, avvilirsi, non è giusto. Non riusciremmo a cambiare più nulla».*

**Jenner Meletti**

### Incontro natalizio con le mamme detenute

# San Vittore, i bimbi entrano in carcere

MILANO — Ecco la famosa via Filangieri («tuta sass» diceva la canzone) e l'ingresso di San Vittore. A volerci entrare non è tanto facile. Anche se la richiesta è stata fatta da tempo da parte del sindacato attori, che ha organizzato qui dentro uno spettacolo natalizio nella sezione femminile, per le detenute e i loro bambini. Rispetto ad altre analoghe iniziative c'è una novità: stavolta entrano in carcere anche i figli più grandi (al di sotto dei dodici anni) per trascorrere un pomeriggio con le mamme.

Dopo le solite attese burocratiche, si entra finalmente nei corridoi bianchi, custoditi da giovani guardiane. Si apre un cancello e se ne chiude un altro. C'è un bel cortile con vegetazione tropicale e un abete addobbato (dono della Regione) in ogni vano. Architettura vecchiotta, tipo scuola, volte a botte e grandi vetrate ad arco. Ci portano finalmente in un «braccio», lungo corridoio tra piccole celle (tre letti ognuna) gremite e ordinate. Le sedie sono già schierate per la rappresentazione. Molte donne sono sedute coi ragazzini in visita accanto. Altre portano in braccio bambini di pochi mesi. Subito comincia un colloquio minuto. Mille problemi, a volte anche incomprensibili. Più facili di tutti quelli che si leggono sulle facce dei bambini. Eppure anche qui, come in qualsiasi posto al mondo, può scoppiare l'allegria. Due bambini particolarmente vivaci sono venuti a trovare la nonna. Si chiamano Lorenzo e Antonio. Si spintonano e ridacchiano nell'attesa. Al più piccolo domando quanti anni ha e mi risponde: sono minorenne.

Una ragazza tossicodipendente guarda intorno con grandi occhi lucidi. Sua figlia non è venuta. I parenti non hanno voluto portarla a San Vittore. Infatti non sono molti i bambini che hanno varcato i cancelli e quelli che vivono dentro sono troppo piccoli per capire. Pia Sacchi (29 anni, ex terrorista, dentro da quattro anni) mi dice: «Le iniziative più belle sono quelle proiettate all'esterno, che si stanno facendo in altri carceri. Noi facciamo corsi regionali di fotografia e stiamo preparando per maggio un convegno sul lavoro. La nuova legge Gozzini consente tante cose che ancora non sono passate nella realtà». Una ragazza zingara che si chiama Mira aggiunge: «Lo scriva che la legge italiana mette ancora in galera mamme con bimbi di due mesi». Altri messaggi mi piovono addosso da tutte le parti.

Finalmente si accendono le luci dello spettacolo e il teatro ripete il suo miracolo di sempre. È la compagnia Teatro Studio 75 con maschere e corone, mantelli e bastoni di cartone, per raccontare due favolette di Gianni Rodari. Gli applausi sono fortissimi, così come molto festeggiato è Gianni Rivera, che porta pacchi di doni a nome della Fininvest, mentre la Regione ha offerto un rinfresco e la ditta Calbusera ha mandato una gran quantità di pacchi. È la prima volta che succede — dice la mamma di tre bambine mentre rimette loro sciarpe e cappottini. Una ragazza mi si avvicina e mi chiede di parlare con uno della troupe teatrale. Le chiedo: «Lo conosci?». Risponde: «No, ma mi piace e so che si chiama Franco. Digli il mio nome e domandagli se mi scrive». Io prometto. Baci e saluti all'ultimo cancello. Bambini carichi di pacchi vengono riconsegnati ai parenti all'esterno.

Io riferisco il messaggio che mi è stato affidato e tutto sembra tornato normale. Ci ritroviamo fuori nel sole e in una città che corre all'inseguimento dell'ultimo regalo.

**Maria Novella Oppo**

### Nascono 4 bimbi al secondo

# Nel 2000 saremo il 27 per cento in più di oggi

**Al mondo in oltre sei miliardi - Nascite record nei paesi in via di sviluppo**

WASHINGTON — Ogni secondo, nel mondo, nascono quattro bambini. Continuando così nel Duemila gli abitanti della terra saranno sei miliardi e duecento milioni. La previsione è di fonte autorevole. L'ha resa nota il «Census bureau», l'istituto di statistica americano, sottolineando che nei prossimi quindici anni la popolazione terrestre aumenterà di un miliardo e trecento milioni di unità.

È una notizia solo apparentemente in contrasto con la «crescita zero» ormai realtà in molti paesi. Per comprenderla bisogna andare a vedere dove voleranno tutte queste cicogne. Secondo i dati pubblicati i paesi in via di sviluppo, che già contano i tre quarti della popolazione mondiale, registreranno un ritmo di crescita almeno tre volte più rapido dei paesi sviluppati. I paesi industrializzati, soprattutto Nord America ed Europa, potranno aggiungere alla popolazione mondiale soltanto sessanta milioni di persone nel prossimo decennio ed il loro tasso di crescita sarà solo un decimo dei paesi in via di sviluppo. Attualmente i ventuno per cento della popolazione mondiale vive in NordAmerica, Europa e Urss. Questa percentuale è destinata a diminuire ancora. Tutti gli altri vivono nel resto del mondo affollando particolarmente alcune zone, in particolare le grandi città.

A questo proposito le proiezioni verso il 2000 dicono che rispetto all'attuale 42 per cento, all'inizio del nuovo secolo il cinquanta per cento degli esseri umani sceglierà di vivere in città. La zona di Tokyo-Yokohama, attualmente la più grande zona urbana al mondo con 25,4 milioni di persone, sarà, con molte probabilità, superata da Città del Messico. Il tasso attuale di crescita dell'America Latina è infatti stato nel 1985 del cinquanta per cento superiore a quello dell'Asia e tra il 1950 ed il 1970 la sua popolazione è cresciuta più rapidamente di qualsiasi altra zona. Dal 1970, però, il tasso di crescita dell'America Latina è sceso del 2,3 per cento e nel 2000 esso dovrebbe essere considerevolmente inferiore a quello attuale.

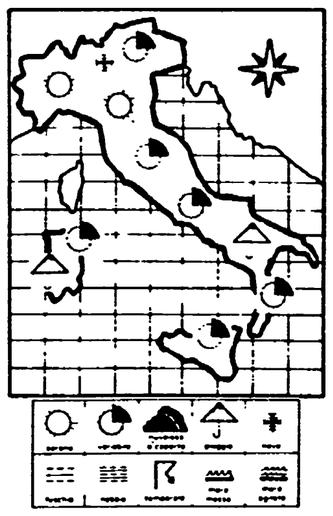
Questo eccezionale sviluppo demografico (in trentacinque anni la popolazione mondiale è quasi raddoppiata) renderà indispensabile aumentare considerevolmente gli aiuti ai paesi del terzo mondo che altrimenti rischieranno la paralisi di qualunque attività produttiva, di qualunque sviluppo.

Dal rapporto risulta anche che tre quarti della popolazione mondiale vive nei venti paesi più grandi. L'elenco vede in testa la Cina seguita dall'India e dall'Unione Sovietica. Gli abitanti della Cina nel 1985 erano 1 miliardo e 37 milioni. Nel Duemila diverranno un miliardo e 189 milioni. In India da 768 milioni diverranno 1 miliardo e 13 milioni. L'Unione Sovietica vedrà crescere la sua popolazione da 278 a 311 milioni. Vediamo gli altri paesi. Gli Usa da 239 a 268, l'Indonesia da 173 a 227, il Brasile da 140 a 195, il Giappone da 121 a 129, la Nigeria da 103 a 159, il Bangladesh da 101 a 143, il Pakistan da 99 a 149, il Messico da 80 a 113, il Vietnam da 60 a 85, l'Italia da 57 a 58, le Filippine da 57 a 75, l'Inghilterra da 56 a 58, la Thailandia da 52 a 65, la Turchia da 51 a 69, l'Egitto da 49 a 71. L'unica controcorrente sarà la Germania Occidentale: dagli attuali 61 milioni i tedeschi scenderanno a cinquantanove.

## Il tempo

**LE TEMPERATURE**

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | −10 | 3 |
| Verona | −7 | 8 |
| Trieste | 4 | 7 |
| Venezia | −2 | 8 |
| Milano | −3 | 9 |
| Torino | −4 | 10 |
| Cuneo | −1 | 6 |
| Genova | 5 | 10 |
| Bologna | 0 | 9 |
| Firenze | 1 | 10 |
| Pisa | 0 | 10 |
| Ancona | 0 | 8 |
| Perugia | 1 | 5 |
| Pescara | 2 | 6 |
| L'Aquila | −4 | 6 |
| Roma U. | 2 | 9 |
| Roma F. | 1 | 9 |
| Campob. | −2 | 0 |
| Bari | 4 | 7 |
| Napoli | 2 | 10 |
| Potenza | −1 | 2 |
| S M L. | 7 | 13 |
| Reggio C. | 10 | 14 |
| Messina | 10 | 15 |
| Palermo | 11 | 14 |
| Catania | 10 | 15 |
| Alghero | 7 | 12 |
| Cagliari | 8 | 13 |



**SITUAZIONE** — La situazione metereologica è ora caratterizzata da un ben delineato afflusso di aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale. Il flusso d'aria fredda investe tutta la nostra penisola e sulle regioni meridionali contrastando con aria più calda di origine mediterranea provoca annuvolamenti e precipitazioni a carattere nevoso sui rilievi e localmente a quote anche inferiori.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Addensamenti nuvolosi lungo la fascia alpina associati a precipitazioni nevose a carattere intermittente. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sui rilievi appenninici e localmente a quote inferiori. Durante il corso della giornata la nuvolosità potrà temporaneamente frazionarsi alternandosi a limitate zone di sereno. Temperatura ovunque in diminuzione.

**SIRIO**

### A corto di novità ci si rifugia nei successi dei tempi passati

# Londra, Natale «ricicla» liberty e rock

**Nostro servizio**

LONDRA — *L'obiettivo — come sempre — è quello di superare il massimo di spettacolarità già conquistato l'anno precedente. Il guaio è che non ci sono nomi, etichette, prodotti, stili, attori o artisti abbastanza grandi e originali come referente forte per raggiungere lo scopo. Così trionfa la seduzione del frammentario, la lusinga del già visto, noto e affermato. Siamo nell'epoca del continuo riciclaggio delle novità di ieri o ieri l'altro. E Londra, in questi giorni, è un palcoscenico di sorprese in seconda visione, ossia un revival, una ripresa dei successi di un tempo.*

*Nella musica, nel teatro, negli oggetti-regalo va di moda il demodé: non solo il liberty degli anni 20 e 30 ma anche il rock e il punk dei 60-70. È tutta un'enorme antologia neobarocca che, naturalmente, non risparmia neanche la politica con l'altalena dei sondaggi tra Thatcher e Kinnock (in preoccupante ribasso). Ecco come un Natale '86 che ha già fatto registrare tutti i primati del consumo (corsa agli acquisti sin dai primi di novembre, fiumana di svendite protratta agli ultimi di gennaio) è come quei personaggi perennemente in cerca di un autore, di un tema che lo avvalori oltre l'aridità delle cifre monetarie e il fremito trascurabile dell'effimero.*

*Un Natale, dunque, all'insegna del frammentario come epilogo di una annata di avvenimenti memorabili (l'affare Westland con le dimissioni di due ministri, il bombardamento americano sulla Libia con partenza dalle basi britanniche, i ripetuti scandali finanziari, l'ideologia della privatizzazione e il «capitalismo popolare», la crisi dei servizi segreti Mi5) prontamente dimenticati. La resistenza, per «Maggie», sta nella discontinuità e nell'oblio. Il difficile, per il leader laburista, consiste nell'affermare la linearità di un'alternativa onesta e concreta.*

Natale a Londra

*La sagra delle compere è dominata dalla mania dell'accessorio.*

*Il fatto è che c'è ben poco di materialmente desiderabile da possedere se non l'ebrezza dell'istante. La musica, quindi, la fa da padrona nei parties, a centinaia, che sono andati svolgendosi dalla metà fino all'ultimo di dicembre in pubs e discoteche, night clubs, teatri e centri sociali. La vince il reggae in accanita concorrenza con la popolare riesumazione del rock prima maniera del sempiterno soul appassionato e innocuo, del jazz tradizionale o addirittura del latin-style: i ballabili che fanno sognare. Abbiamo fatto i conti: ci sono, a Londra, almeno venti parties per sera sino al tripudio del bere-mangiare-danzare di Capodanno. Sono alla ribalta i soliti big: Spandau Ballett, Status Quo e l'immancabile Bob Geldorf che imperversa quasi ogni giorno in tv dal 24 al 28 dicembre. Ma c'è anche, per fortuna, una affermazione musicale dignitosa e civile: il concerto di beneficenza per il 75° anniversario dell'Anc (il Congresso nazionale africano che lotta per spezzare l'intollerabile apartheid, il sistema di segregazione del regime di Pretoria).*

*A Brixton, nella discoteca «The Fridge», sono in azione l'insuperabile Linton Kwesi Johnson con le sue ballate musicali; Dudu Pukwana con il complesso «Zila»: i gruppi «Bolo Bolo» e i «District Six». Lo slogan è «facciamo che questo sia l'ultimo Natale bianco» con riferimento pungente all'arcinota e logora canzone «White Christmas» di Bing Crosby.*

*Cosa succede in un party (con biglietti d'ingresso tra le dieci e le quarantamila lire) che può avere molte pretese o anche nessuna, può svolgersi (dalle 8 di sera fino alle 6 del mattino successivo) nei più rinomati locali del centro o nelle più oscure balere di periferia? Tombole, premi, sorprese, cappellini colorati e trombette, coriandoli, spogliarelli, travestiti, ritorno dello «psichedelico» degli anni 60, spettacoli a raggi laser degli 80, tanta birra a buon mercato, vino scadente e falso champagne. Ed ecco come trascorre, per teddy boys, Edwardians, hippies e punk di ritorno un Natale-Capodanno senza troppa distinzione salvo l'orgia della ripetizione degli stili del passato.*

**Sandra Lotti**

A Lerici, dove risiedono i suoi genitori

# Pazienza torna a casa senza sborsare soldi

**Revocata la cauzione di mezzo miliardo, il faccendiere esce in «libertà provvisoria» - Rischia di tornare in carcere per l'indagine sulla strage di Bologna dell'80**

MILANO - Francesco Pazienza esce dal carcere senza sborsare una lira, rientra tra le mura domestiche a Lerici, con l'obbligo di risiedere nella casa dei genitori e di presentarsi quattro volte la settimana alle autorità di pubblica sicurezza per firmare il registro dei soggiornanti obbligati. Sarà solo una coincidenza, ma è strano che la stessa buona sorte sia toccata, poco tempo fa, a un vecchio amico di Pazienza, quel generale Musumeci con il quale Pazienza lavorava al «Superesse», il «servizio parallelo» che, come è noto, tentò di deviare le indagini sulla strage della stazione di Bologna raccontando bugie ai magistrati e organizzando perfino un falso attentato sulla linea Taranto-Bologna.

Francesco Pazienza lascia le «Nuove» di Torino dove si trovava dal 19 giugno scorso, quando gli USA, che lo avevano arrestato il 4 marzo 1985, lo avevano consegnato alle autorità italiane per rispondere di concorso nella bancarotta del Banco Ambrosiano di Calvi. Alla fine di ottobre i giudici milanesi Renato Bricchetti e Antonio Pizzi, che assieme al pm Pierluigi Dell'Osso indagano sulle vicende dell'«Ambrosiano», avevano concesso a Pazienza la libertà provvisoria, condizionandola alla cauzione di mezzo miliardo. Una misura analoga avevano adottato i giudici di Roma, che gli contestavano un'accusa di estorsione. La Guardia di Finanza, su ordine dei magistrati, ha indagato in Italia (e anche in USA, secondo l'avv. Nino Marazzita, difensore del faccendiere), ed ha accertato che Francesco Pazienza non dispone della somma richiestagli come cauzione. Ecco perché i giudici istruttori nei giorni scorsi hanno revocato la misura accessoria della cauzione: una decisione contrastata dal pm, ma in seguito avallata dal Tribunale della libertà.

Insoddisfatto il pm, parzialmente insoddisfatta anche la difesa. L'avv. Marazzita infatti si dichiara convinto «che la soluzione giuridica più adeguata sarebbe stata la scarcerazione per decorrenza dei termini». Sia pure mitigata nel tono, la polemica sembra toccare lo «stato giuridico» di Pazienza: «libero provvisorio», non può andare dove vuole (almeno in teoria). E soprattutto Pazienza è fuori dal carcere per una concessione dei giudici, e non per diritti acquisiti, come sarebbe nel caso che gli fosse stata riconosciuta la decorrenza dei termini.

Il primo nuovo appuntamento del medico tarantino super-spia con la giustizia è in calendario per l'8 gennaio, in Corte d'assise a Roma, per il processo sugli appalti illeciti della ricostruzione dell'Irpinia. L'avv. Marazzita ha detto che Pazienza «intende deporre sui fatti che gli vengono contestati». Nella scia dei guai giudiziari che fanno rimbalzare il suo nome da una sede giudiziaria all'altra, la comunicazione giudiziaria che Pazienza ha ricevuto dai giudici di Napoli per sospetti contatti con la camorra, in relazione al rapimento Cirillo: contatti che lo stesso Pazienza ha ammesso nei memoriali inviati alla commissione d'inchiesta sulla P2, nei quali spiegava che della faccenda era informato il presidente del Consiglio. Ma i maggiori e più immediati grattacapi Pazienza li teme dai giudici di Bologna Zincani e Castaldo che, fin dal 10 dicembre 1985, oltre un anno fa, hanno già spiccato un mandato di cattura per associazione sovversiva nell'inchiesta sulle deviazioni del Sismi. Pazienza è in compagnia di Gelli, Musumeci, e i «neri» autori della strage del 2 agosto '80. Nei giorni scorsi il pm Libero Mancuso ha chiesto all'ufficio istruzione il rinvio a giudizio, che potrebbe essere deciso subito dopo Natale, a conclusione dell'istruttoria, nella quale Pazienza è anche accusato di calunnia pluriaggravata (aver fornito notizie false ed aver accusato innocenti, per depistare le indagini). L'estradizione, che è stata chiesta anche per quest'ultimo reato, non è stata ancora concessa dalle autorità Usa, e quindi il provvedimento restrittivo non può, per ora, avere efficacia.

**Giovanni Laccabò**

NELLA FOTO: Francesco Pazienza all'uscita dal carcere

# Il sindaco Cardetti e il Psi torinese: la giunta stenta

**Dalla nostra redazione**

TORINO — Nel Psi torinese cresce il disagio di coloro che sentono il pentapartito come una gabbia in cui il partito del garofano rischia di restare intrappolato. Nel Congresso provinciale socialista (Torino è stata la prima a tenerlo tra le grandi città) si sono manifestati chiari sintomi di insofferenza, e lo stesso sindaco Giorgio Cardetti si è espresso in termini espliciti e duri nei confronti dei partner della coalizione, con i quali è in corso una «verifica» politica: «L'amministrazione civica stenta a decollare verso gli obiettivi alti del programma. Nel lavoro di giunta ci sono difficoltà, intoppi. Abbiamo sempre confermato la nostra lealtà, ma non esiste un pentapartito che sia un valore in quanto tale. Il pentapartito non è una scelta strategica. Queste maggioranze dureranno se e in quanto dimostreranno di dare le risposte di cui la città ha bisogno». E ancora, con una forte accentuazione delle critiche: «Troppi corrono nella giunta per i fatti propri. Ma la giunta deve essere una squadra in cui chi non gioca bene può tornare in panchina».

Giuseppe La Ganga, della direzione Psi, si è collocato su una lunghezza d'onda notevolmente diversa, invitando a «gestire con grande senso di responsabilità» l'alleanza di pentapartito. «Attenti — ha detto —, ponendo in discussione la squadra c'è il pericolo, come accade nel calcio, che si cambi l'allenatore». Una frase sibillina, o persino troppo trasparente per chi ha voluto interpretarla attraverso la diversa posizione politica dei due esponenti socialisti (Cardetti è della sinistra), che ha suscitato proteste. L'assessore al lavoro Franca Prest è balzata in piedi in difesa del sindaco: «L'allenatore funziona bene!» Anche un altro assessore, Marzano, capodelegazione del Psi in giunta, ha replicato alla battuta di La Ganga.

Accuse impietose di scarso impegno e di inefficienza sono state pronunciate dalla capogruppo in Consiglio comunale, Maria Magnani Noya (craxiana di stretta osservanza), nel cui discorso era evidente anche la preoccupazione di allontanare dalle spalle del Psi il peso del giudizio assai negativo che quasi tutte le forze economiche e sociali esprimono ormai apertamente sull'attività del Comune: vanno male le cose nel settore casa (affidato a un assessore dc), male il decentramento (assessore psdi), peggio ancora i trasporti (ne è responsabile il vicesindaco repubblicano Ravaioli) e l'ambiente (altro assessore del Pri).

Non siamo lontani dalla valutazione fallimentare che i comunisti danno del lavoro della maggioranza. Resta solo da vedere se il Partito socialista saprà ribadire questa posizione nella «verifica», traendone eventualmente le conseguenze sul piano politico. È qualche preoccupazione di coerenza e di «credibilità» del Psi si è avvertita nella relazione del segretario provinciale Daniele Cantore (confermato), il quale ha tenuto a precisare che «questa è l'ultima verifica» e che i socialisti, pur confermando «il patto di legislatura negli enti locali se gli alleati del pentapartito si impegnano», intende «riprendere il dialogo col Pci e aprirlo a tutte le forze della sinistra riformista, socialdemocratici, verdi, radicali», con le quali si punta al rafforzamento del polo socialista.

Il documento unitario che ha concluso i lavori esalta il bilancio del governo Craxi, ma nel dibattito non sono mancati accenti critici, come quello del segretario regionale aggiunto della Cgil, Persio, secondo il quale «il craxismo non ha ancora prodotto risultati apprezzabili in termini di riformismo».

Nel suo discorso di saluto al congresso, il segretario della Federazione comunista Piero Fassino si è richiamato ai grandi processi di mutamento in atto che pongono l'esigenza di una guida politica «di alto profilo», capace di esprimere un forte potere contrattuale come espressione di un progetto strategico di modernizzazione. Non si tratta di pensare alla semplice riproposizione delle giunte di sinistra, che pure hanno costituito una importante fase di rilancio delle istituzioni, ma di costruire un'esperienza nuova, una «grande maggioranza di cambiamento» con tutte le forze della sinistra laica e di progresso della società torinese.

**Pier Giorgio Betti**

## Il Pci chiede riabilitazione «disertori» dell'8 settembre

ROMA — Dieci senatori comunisti hanno rivolto ai ministri della Difesa e della Giustizia un'interpellanza (primo firmatario Battello) per sollecitare un'iniziativa legislativa che riabiliti *de iure* coloro che si sono trovati coinvolti come «disertori» nel periodo bellico che va dall'8 settembre '43 alla fine della guerra (9 maggio '45). Nell'interpellanza i senatori comunisti hanno ricordato che gli avvenimenti di quel periodo hanno comportato che numerosi militari, avendo abbandonato i reparti di appartenenza, sono stati condannati come disertori in forza della normativa penale militare; tali condanne per diserzione sono state quasi tutte pronunciate senza che gli imputati ne sapessero qualcosa, se non a guerra finita. Le condanne sono state pronunciate anche nei confronti di militari che si erano aggregati alle formazioni partigiane o che erano stati deportati.

## Un francobollo per il 50° della morte di Gramsci

ROMA — L'emissione di un francobollo commemorativo ricorderà il prossimo anno il 50° anniversario della morte di Antonio Gramsci. Lo ha deciso la Consulta nazionale per la filatelia nella sua seduta del 17 dicembre. È stata così accolta la proposta che Ugo Pecchioli, a nome della Direzione del Pci, aveva avanzato al ministro delle Poste Antonio Gava. È stato lo stesso ministro ad informare Pecchioli della decisione assunta dalla Consulta.

## Dc: le riforme istituzionali esigono «comune solidarietà»

ROMA — «Si può trovare un punto d'incontro sulla base di correttivi che non presuppongano mutamenti radicali del sistema istituzionale». Lo scrive sul «Popolo» di oggi il direttore Paolo Cabras, escludendo esplicitamente dal novero delle riforme possibili a giudizio della Dc «l'elezione diretta del capo dello Stato o la soppressione di una delle due Camere» e, in generale, quelle riforme «soltanto funzionali alle posizioni di rendita elettorale» oppure tese a «facilitare la ricerca di alternative di schieramento». Piuttosto, per non andare «fuori strada», l'organo dc indica «un processo» di riforme istituzionali «che va oltre questa legislatura e chiama alla comune solidarietà repubblicana» i partiti della Costituzione. Intanto, il presidente della Dc e vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani, in un'intervista al Grl, ha ribadito che «nella fase finale della legislatura chi ha incarichi di partito è bene tenga quelli» senza «cumularli» con «cariche governative». Insomma, né De Mita né lo stesso Forlani dovrebbero prendere da Craxi il testimone della «staffetta». È un «via libera» per Andreotti?

## Interrogazione comunista contro piattaforma Agip nelle Egadi

ROMA — Il ministro dell'Industria avrebbe firmato un decreto, con il quale l'Agip verrebbe autorizzata ad installare una piattaforma per l'estrazione del petrolio, nel tratto di mare attorno alle isole Egadi, ad occidente della Sicilia, tra Favignana, Levanzo e Marettimo. Dell'allarme suscitato dalla notizia si sono fatti interpreti un gruppo di senatori comunisti, che hanno presentato un'interrogazione (primi firmatari Felicetti, Crocetta, Bellafiore e Baiardi) proprio al ministro dell'Industria per chiedere se — considerato che il decreto non risulta ancora operante, mancando il benestare delle Partecipazioni statali e della Marina mercantile — non ritenga opportuno soprassedere ad ogni decisione e, in ogni caso, sospendere il decreto, per eventualmente revocarlo. L'interrogazione sottolinea tra l'altro come tale decisione, se realizzata, si scontra con esigenze di sicurezza di un territorio considerato «ad alto rischio» sotto il profilo geologico.

## Md: «Giudici con la tessera? Sì, purché la dichiarino»

ROMA — I giudici devono poter continuare ad iscriversi ai partiti. Lo dice Magistratura Democratica in un documento diramato ieri. Molto meglio, per garantire «una completa trasparenza di condotte e di situazioni», introdurre tre condizioni, aggiunge Md. Eccole: obbligo generalizzato, per tutti i soggetti investiti di pubbliche funzioni, «di esplicitare ogni appartenenza a partiti, associazioni, gruppi ecc.». Ancora, obbligo «di dichiarare le proprie consistenze patrimoniali e fonti di reddito», come i parlamentari. Infine, divieto per i giudici di assumere incarichi arbitrali di qualsiasi specie e revisione restrittiva di tutti gli altri incarichi extragiudiziali, «per eliminare i rischi di condizionamento e di lesione dell'indipendenza».

## Indagine del gruppo Abele su come nasce l'emarginazione

TORINO — I primi risultati di un'indagine su come e perché nascono il «disagio» e l'emarginazione, realizzata dal gruppo Abele, che opera da anni in questo settore, sono stati illustrati ieri a Torino alla presneza del ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro. Un'équipe mista di esponenti del gruppo e del «Semeion», un centro di ricerche romano di scienza della comunicazione, sta analizzando le risposte contenute in circa 40mila questionari distribuiti ai visitatori della mostra fotografica «Progetto sonda». Partita da Torino quasi un anno fa, la ricerca ha già toccato 16 città italiane (e decine di altre la ospiteranno nel 1987). I questionari già analizzati al computer sono 3.700, tutti raccolti a Torino. Il quadro che ne deriva è in sintesi che i ventenni sono oggi sottomessi in famiglia (la quale ha però «equilibri instabili e delicati») e trasformano il tempo libero «in luogo di isolamento e indifferenza». Un atteggiamento, quest'ultimo, comune agli adulti.

## Trovato morto lupo maschio sui monti dell'Aquilano

L'AQUILA — Un grosso lupo maschio è stato trovato morto dalle guardie forestali a Castiglione di Montereale, a 23 km da l'Aquila, a 1200 metri di altitudine. L'animale, giovane e forte, è morto probabilmente a causa di un boccone avvelenato seminato da bracconieri della zona. Proveniva probabilmente dalla zona boscosa di Cagnano Amiterno, la stessa in cui 15 giorni fa è stata trovata una lupa morta. Sono in corso indagini, perché i lupi sono protetti dalla legge. In Abruzzo ne sopravvivono pochissime coppie erranti sui monti più impervi e boscosi, lontano dal parco nazionale, dentro il quale vivono diverse coppie di lupi.

## Più radionotizie e migliore ascolto per l'automobilista in autostrada

ROMA — Con l'anno nuovo gli automobilisti, sintonizzandosi sulle reti radiofoniche della Rai, potranno avere più informazioni sulle condizioni del traffico in autostrada e una migliore ricezione nell'ascolto. Un accordo in tal senso è stato firmato ieri a Roma. Il servizio, che rientra nell'ambito di collaborazione già in atto tra la Rai e la Società Autostrade, prenderà ufficialmente il via in primavera a cominciare dal tratto dell'autostrada del Sole tra Firenze e Bologna. Il miglioramento riguarderà anche le zone impervie attualmente in ombra e le stesse gallerie. Saranno inoltre semplificate le operazioni di sintonizzazione sulla frequenza di emissione.

Inaugurata ieri nelle Murge, è la seconda per grandezza in Europa

# Diga alta 67 metri per l'acqua in Puglia

**Formerà una riserva di 115 milioni di metri cubi, sufficiente per 4 anni - Destinata all'agricoltura, qualcuno già pensa di dirottare le condotte verso la costa - Decenni di lotte per averla - Ma mancano ancora gli impianti di sollevamento e distribuzione**

**Dal nostro inviato**

MINERVINO MURGE — La diga del Locone, collocata geograficamente nella «fossa premurgiana», la seconda per grandezza in Europa tra quelle in terra, un serbatoio di 115 milioni di metri cubi d'acqua e con uno specchio acqueo di 650 ettari, è stata inaugurata ieri. Si tratta di un primo invaso che dovrebbe costituire il «perno centrale» del sistema destinato a risolvere la secolare questione dell'approvvigionamento idrico in Puglia, regione che ha sempre attinto l'acqua da quelle limitrofe (si pensi all'acquedotto del Sele). L'opera realizzata dall'Italstrade, del gruppo Iri-Italstat, e dalla Cooperativa muratori e cementisti della Lega, è stata consegnata in 49 mesi, 7 d'anticipo sul previsto. Ma per soddisfare solo in minima parte la grande sete del Sud ci vorrà del tempo. Intanto, per utilizzare l'acqua dell'invaso, appena inaugurato, si devono attendere l'impianto di sollevamento e le opere di distribuzione, che non sono state ancora finanziate. Ritardi che hanno fatto dire al direttore del Consorzio apulo-lucano, Malpiga, «e a noi ci lasciano gestire una cattedrale nel deserto». Ma, aggiunge il senatore comunista Calice: «Solo questa diga è terminata in tempo record. Tutt'intorno esistono dighe i cui lavori annaspano. Significativi gli esempi di Acerenza e Genzano: iniziate nel '77 e con la consegna prevista nell'80, sono ancora in fase di costruzione. Partite con un costo iniziale attorno a 14 miliardi, si è già arrivati a 160 miliardi».

Di questo scandalo si è domandata spiegazione al ministro per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno, De Vito, il quale ha risposto che non si sente responsabile delle gestioni precedenti e che risponde solo per gli anni che vanno dall'84 in poi.

Torniamo alla diga del Locone: la prima diga interamente pugliese è costata 250 miliardi, ha un volume di 9 milioni di metri cubi, con 300.000 metri cubi di opere accessorie, 1.395 metri di sbarramento e un'altezza di 67 metri. L'accumulo idrico: i suoi 115 milioni di metri cubi, significano 4 anni di alimentazione di 25.000 ettari di terra senza bisogno di ricarico. Per costruirla sono state impiegate 350 unità lavorative per circa 4 milioni di ore.

Questa moderna struttura si è potuta realizzare perché fin dagli anni 50-60 un forte movimento popolare, con alla testa il Pci, i sindacati, i comuni democratici delle Murge, l'aveva inserita nei piani di rinascita: senza lo sbarramento ed il bacino, infatti, non possono dirsi compiuti gli effetti che si intendevano raggiungere con la riforma agraria. Per sollecitarne la realizzazione c'erano stati ampi movimenti di lotta, culminati anche con l'occupazione simbolica del sito destinato alla diga. Oggi la diga è una realtà. Ma il grande invaso non basta per trasformare le grandi estensioni di grano in un'agricoltura specializzata. Ora bisogna portare l'acqua nei campi, attraverso i canali di distribuzione e l'impianto di sollevamento idrico (progetto Minervino Alto) come reclamano i contadini. Il Pci si sta adoperando presso la Regione Puglia perché sia realizzato con il primo piano annuale dell'intervento straordinario.

Finalmente, dopo anni di lotta — ci dice il senatore del Collegio, il comunista Petrara —, i contadini e gli operatori economici dell'area estrema della provincia di Bari, vedono realizzata una struttura importantissima per lo sviluppo di questa zona. Sono stati, è vero, espropriati 1.000 ettari di terreno, ma oggi, nel concreto, si aprono possibilità reali di utilizzare l'acqua per la crescita complessiva della comunità murgiana. Certo, la battaglia non è conclusa, sia perché le opere di sollevamento e di adduzione non sono state completate, sia perché c'è un tentativo di dirottare l'acqua sulla costa.

**Claudio Notari**

MINERVINO MURGE — La nuova diga sul torrente Locone

# Conferenza energia: prime contestazioni

ROMA — «Ci riserviamo azioni alternative di protesta: così, come è organizzata, la conferenza energetica nazionale non ci piace perché non ci dà garanzie». Le associazioni ambientaliste hanno convocato ieri i giornalisti per consegnare i dossier con le risposte da loro fornite al questionario preparatorio della conferenza energetica nazionale.

Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf-Italia, Green Peace Italia Nostra lamentano che i loro documenti, consegnati già da 15 giorni, non siano ancora stati distribuiti alle commissioni.

«Non c'è informazione — ha detto Ermete Realacci segretario della Lega — non c'è trasparenza. Tutti i dubbi, quindi, sono leciti anche sulla correttezza del modo in cui verrà svolta la conferenza». «Non avalleremo, sia chiaro, nessuna operazione di presa in giro dell'opinione pubblica».

Ad un mese dalla conferenza si lamentano «scarse riunioni» delle tre commissioni nelle quali mancano molte delle necessarie competenze. «Assenti — dice Iannello di Italia Nostra — radioprotezionisti e i geologi. Una "dimenticanza" davvero gravissima volendo discutere di centrali in una terra ballerina come la nostra».

Molte le perplessità degli ambientalisti: i ritardi sono finalizzati a «svuotare» la conferenza?

Già nell'80, dopo l'incidente di Harrysburg, si svolse a Venezia (e proprio alla fondazione Cini) una conferenza sulla sicurezza nucleare. «In essa — ha ricordato ieri Realacci — si affermò che le centrali sovietiche erano più sicure di quelle americane. Il risultato è stato Chernobyl. Non avalleremo più iniziative di questo tipo e quindi diciamo subito "no a Venezia bis"».

Altro fatto grave denunciato ieri mattina è che, a dirigenti dei movimenti ecologisti è stato chiesto, ma solo a titolo personale, di intervenire su temi stabiliti, però, dagli organizzatori del convegno. In attesa di verificare l'attendibilità della conferenza di Venezia gli ambientalisti si preparano — se sarà necesario — a dare battaglia e colgono l'occasione per riaffermare che la scelta energetica del paese è comunque in mano al Parlamento e agli elettori.

Nei loro documenti — consegnati ieri — Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf e Greenpeace ribadiscono come, nei prossimi 15 anni, i consumi di energia nei paesi industrializzati occidentali (e in Italia) cresceranno — se cresceranno — in modo modesto. In questi paesi — aggiungono — vi sarà un superamento della connessione tra incremento dello sviluppo economico e crescita dei consumi energetici. La qualità delle produzioni industriali a forte innovazione tecnologica piuttosto che a consumo di materie prime e di energia, è alla base di questi fenomeni insieme all'ormai larga diffusione dei beni di consumo di massa.

In Italia — continua il documento — il tasso annuo di crescita dei consumi elettrici è stato mediamente — nel periodo '74-'79 — del 3,5 per cento, ma negli ultimi quattro anni è stato inferiore al 2%: assai lontano, cioè, dalle incredibili previsioni dell'Enel, che insiste a proporre tassi del 4% fino al Duemila.

E per finire gli ambientalisti ribadiscono che risparmio energetico e fonti rinnovabili sono oggi uno dei pochissimi settori in cui l'introduzione di nuove tecnologie, invece che creare disoccupazione, offre prospettive molto favorevoli per la creazione di un'occupazione qualificata.

**Mirella Acconciamessa**

# Indagine Mfd: frane triplicate in venti anni

ROMA — Il numero delle frane è quasi triplicato rispetto al 1963, anno al quale risale il primo e fino a questo momento unico censimento nazionale dei movimenti franosi nel nostro paese. Allora l'Anas ne individuò complessivamente 980. Oggi, nell'ambito di un'indagine condotta congiuntamente alla Protezione civile, il Movimento federativo democratico (Mfd) ne ha contati ben 1.670 soltanto in 26 province dell'arco alpino e della dorsale appenninica, in un'area di oltre 90mila chilometri quadrati che equivale a circa un terzo del territorio nazionale. I risultati parziali del censimento, che si concluderà a fine estate '87, sono stati presentati ieri mattina a Roma in una conferenza stampa cui ha partecipato anche il ministro della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti. Dal censimento del Mfd, che nei prossimi mesi interesserà anche le regioni del Centro Sud, è emerso che la provincia con il maggior numero di frane è quella di Torino, nella cui area sono stati individuati ben 99 movimenti franosi. Le province maggiormente colpite da frane ad alto tasso di dannosità sono quelle comprese nel «triangolo» Bergamo-Como-Sondrio e quelle della fascia appenninica fra Imperia e Piacenza, con quest'ultima provincia che è risultata essere quella più danneggiata dai fenomeni franosi. Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta sono invece le due regioni, tra quelle esaminate, dove minore è il rischio di movimenti franosi. Delle 1.670 frane censite, inoltre, circa un quarto è stato registrato all'interno dei centri abitati e quasi la metà in prossimità dei nuclei urbani.

Dall'8 al 18 gennaio tradizionale appuntamento dell'Unità sulla neve

# Dieci giorni di Festa nella «Fata delle Dolomiti»

MILANO — A Moena (Val di Fassa) si lavora per completare le attrezzature della Festa nazionale dell'Unità sulla neve, che si svolgerà dall'8 al 18 gennaio. Manca il teatro-tenda, che sarà innalzato dopo le festività, ma c'è già la neve, e gli impianti di risalita sono in funzione. Anche il programma delle manifestazioni è pronto (è stato illustrato ieri a Milano dal segretario del Pci Trentino-Alto Adige Maurizio Ciocchetti) e presenta un calendario ricco di iniziative per una vacanza di tipo nuovo, intensa, senza un attimo di noia, in una stazione invernale nota anche come «Fata delle Dolomiti» e in una valle, la Val di Fassa o valle dei Ladini, che può offrire non solo scenari incantevoli e piste di discesa per una lunghezza complessiva di 130 km servite da 80 impianti di risalita, ma anche le più belle montagne del mondo, dal massiccio del Latemar ai Monzoni, al Catinaccio, al Sassolungo; dal massiccio Sella al Sass Pordoi, alla Marmolada.

Non capita tutti i giorni di poter trascorrere una «settimana bianca», o 10 giorni, nel cuore delle Dolomiti tra i 1200 e i 2500 di altitudine, con 240mila lire, o 336 mila lire, per una pensione completa in albergo (negli appartamenti convenzionati il costo scende a 270mila lire per 4 letti, tutto compreso — 7 giorni — o 320mila lire per 10 giorni). Il massimo costo in alberghi di S. Pellegrino (m. 1.980), è di 480mila lire per 10 giorni. Per 3 giorni, dall'8 all'11, la spesa minima è di 118mila lire. Sono previsti sconti del 10% per il terzo e quarto letto e del 20% per i bambini.

Per quanto riguarda il programma delle manifestazioni c'è solo l'imbarazzo della scelta tra lo svago, gli spettacoli, lo sport, la cultura, la politica, le passeggiate (in Val di Fassa funzionano 10 funivie) a cavallo e con le slitte. Segnaliamo i due concerti di Cocciante (sabato 10) e di De Gregori (sabato 17); i dibattiti sui programmi della sinistra europea con Cervetti e dirigenti di Psi, Spd e del Partito Laburista (lunedì 12); su il nucleare e l'ambiente con Fabio Mussi, Alexsander Langher e Chicco Testa (giovedì 15); su l'Alto Adige e le minoranze etniche, con Zangheri e Magnago della Svp (venerdì 16); su istituzioni e giustizia con Martinazzoli e D'Alema. Per lo sport e l'«avventura sportiva» sono previsti tre appuntamenti: il primo, venerdì 9, con Moser, Maria Canins, Conconi e Sala; il secondo, con Pizzolato, Da Milano e Musumeci; il terzo, con Fogar, Valeruz, De Francesco. Nicolini e Mario Malossini, assessore provinciale al turismo trentino, invece, affronteranno il tema «Estate romana e inverno trentino»; Staino e Serra dedicheranno una serata a Tango (lunedì 12). Domenica 11, giornata della pace (Giglia Tedesco e Folena); nella mattinata, assemblea dei soci della coop L'Unità, con Paolo Volponi.

E l'elenco potrebbe continuare con incontri, telefilm e documentari dedicati al popolo ladino, all'alpinismo, al Festival del film della montagna; con intrattenimenti, feste danzanti, concerti, con cori, bande, gruppi folkloristici, orchestrine jazz, rock, pop, discoteche. Poi, si devono citare le gare, il Trofeo Unità, gli internazionali di fondo, della Fisi, il Trofeo Unipol, il pattinaggio artistico e ritmico con la partecipazione della nazionale sovietica; il giro dei passi — Pordoi, Campolongo, Gardena, Sella —, con sci ai piedi, o seduti sugli impianti di risalita del Superski Dolomiti, e lo Ski tour 3 valli, cioè, un giro comprendente Moena, Lusia (Bellamonte) S.Pellegrino, Falcade, Passo Valles.

Insomma, non c'è da meravigliarsi se per la Festa nazionale dell'Unità sulla neve, ieri si parlava già di un prossimo «tutto esaurito» a Moena, Soraga, S. Pellegrino e della necessità di estendere le convenzioni anche agli alberghi di Vigo, Pozza, Mazzin, Campitello e Canazei, cioè di coinvolgere direttamente tutta la struttura ricettiva della Val di Fassa, della valle delle Dolomiti.

**Alfredo Pozzi**

## Il partito

### Oggi

P. Rubino, Capo d'Orlando; L. Guerzoni, Piacenza; E. Ferraris, Pavia.

### I corsi di gennaio '87 a Frattocchie

8-10 gennaio: «Il Pci e la sinistra europea». Giovedì 8, ore 15 30: «Storia e problemi della sinistra in Europa» (G. Procacci). Venerdì 9, ore 9 30: «Il Pci parte integrante della sinistra europea» (G. Napolitano). Ore 15.30: «Le istituzioni europee e le prospettive dell'Unione» (S. Segre). Sabato 10, ore 9.30: «Il Pci e le forze di sinistra in Parlamento» (G.Cervetti).

12-15 gennaio: «La ricerca sientifica e le innovazioni tecnologiche in Italia». Lunedì 12, ore 16: «Ricerca scientifica, innovazioni tecnologiche: cosa sta accadendo nel mondo» (Zorzoli). Martedì 13, ore 9 30: «Innovazioni tecnologiche nella grande e piccola impresa». Ore 16: «Esempio del caso italiano». Mercoledì 14, ore 9.30: «Le imprese a flusso continuo e le imprese a flusso discontinuo». Ore 16: «La Fiat e la Montedison». Giovedì 15, ore 9.30: «Innovazioni di sistema» (Andriani).

22-24 gennaio: «La questione femminile nel pensiero e nell'opera di Berlinguer». Giovedì 22, ore 16: «Il ruolo e il pensiero dei movimenti di emancipazione della donna nella lotta anticapitalistica». Venerdì 23, ore 9: «L'elaborazione sulla contraddizione di sesso al XV». Sabato 24, ore 9: «La presenza innovatrice della donna nella società italiana e la nuova qualità della politica»

26-30 gennaio: «Il problema delle riforme nei paesi del socialismo reale». Lunedì 26, ore 15: «Il problema delle riforme nei paesi del socialismo reale». Martedì 27, ore 9: «L'Urss di Gorbaciov». Mercoledì 28, ore 9: «Le prospettive della riforma in Cina». Giovedì 29, ore 9: «Le riforme in Ungheria». Venerdì 30, ore 9: «La questione polacca».

ALTO ADIGE 3

## Si sgretola il mito dell'integrità razziale del gruppo etnico tedesco

# Matrimoni misti, sono ora l'8% e fanno paura ai nazionalisti

### Più difficile segnare un confine tra le due comunità Il problema del censimento

È l'agosto dell'85, a Ortisei (Bolzano) si celebra il bimillenario dei ladini

**Dal nostro inviato**

BOLZANO — Ma lei, dottor Pahl, se ne fosse innamorato, sposerebbe una italiana? «Preferisco non rispondere». Peccato perché è una domanda seria e per niente «rosa»; e se sua figlia si innamorasse di un italiano come la prenderebbe? «Preferisco non rispondere». Di che cosa ha paura il dottor Pahl? Questo giovane rappresentante della destra della Svp, si muove con il piglio sicuro di un ufficiale della Wermacht, eppure ha paura. Lo si capisce anche quando, messo alle corde da una realtà che contesta con disarmante serenità i suoi sentimenti più profondi, afferma di accettare — a patto che il dato resti in queste quantità — un sorprendente fatto nuovo nello scenario sudtirolese: l'8 per cento dei matrimoni della provincia sono incrociati; italiani e tedeschi, insomma, mettono su casa insieme. Pahl giura che sono unioni destinate a naufragare in breve tempo, ma questa sua razzista fiducia nella incompatibilità delle due «razze» è talmente allineata da provocare tenerezza, dopo l'irritazione.

«Gli italiani che vivono in Sudtirolo hanno più parenti in Africa che quassù», ha sostenuto recentemente su un giornale austriaco il signor Hans Stieler, leader dell'Heimatbund, il partito dell'estrema destra (qualcuno prova ad essere a destra del signor Pahl) sudtirolese, la forza politica che si arroga un ruolo quasi sacerdotale in difesa dei sacri principi della integrità razziale del gruppo tedesco. Sogni balordi che il «banale quotidiano» prende a calci, per fortuna di tutti, anche di quelli che trasformerebbero volentieri il Sudtirolo in un Libano europeo: perché, se è vero che l'integrazione di due gruppi è una questione «morale» solo timidamente affrontata dallo Stato italiano e dalla Svp, è anche vero che i giovani alpini del V Corpo d'armata di stanza a Bolzano vanno a ballare sulla pista del «Makee» con le ragazze tirolesi di lingua tedesca, che alcuni di loro si sposano tormentando i sonni di Pahl e di Stieler, rasserenando invece quelli delle persone di buona volontà.

## Sogni balordi

La questione viene comunque affrontata, e in qualche misura risolta, su due distinti livelli: le durezze appartengono generalmente ai meccanismi istituzionali, molto meno alla vita di relazione che con le istituzioni hanno nulla a che fare o che, rispetto a queste ultime, godono di una certa autonomia. Ciò significa, ad esempio, che la zona industriale bolzanina (creata da Mussolini) ospita con notevole disponibilità aziende italiane — dalla Fiat all'Alluminio Italia — e c'è da dire che questi insediamenti sono «passati» non senza aspri scontri all'interno della Sudtirol Volkspartei. Poi, magari i dirigenti della Volkspartei non si fanno mai vedere alle assemblee operaie «italiane», ma ora iniziano a soffrire il peso di un atteggiamento che produce inevitabilmente goffe schizofrenie.

«Ma io, quando mi chiamano, vado sempre in tutti i luoghi in cui si parla italiano», sostiene con forza e con verità il dottor Frassnelli, dirigente della corrente sociale della Svp, sempre più frequentemente in lotta con Pahl. Di fatti, Frassnelli non ha vita facilissima nel suo partito, la cui area centrale, quella che da decenni riesce a mediare soprattutto in virtù del carisma di Silvius Magnago, attuale presidente della Provincia, le frenesie estremistiche della «destra», pure qualche integralista lo accoglie.Se c'è il sindacato, quello confederale, che aggiunge scandalo allo scandalo dei matrimoni incrociati e della «promiscuità» interetnica favorita dalla vita di tutti i giorni. «Altro che minoranza italiana o tedesca — esclama Rauch Gunther, segretario Agb-Cgil — questa è la sola vera minoranza: i 40mila lavoratori italiani e tedeschi iscritti alla centrale sindacale; sudtirolesi che non si riconoscono in blocchi contrapposti». Per iscriversi ai tre sindacati confederali, il lavoratore di lingua tedesca compie un atto di coraggio, evitando di entrare nel sindacato etnico inventato e gestito dalla polimorfa Svp che nei centri urbani non riesce a far funzionare quel meccanismo garantista che premia chi sta al suo gioco nelle valli e nelle aziende agricole. Ed è interessante notare come, nonostante l'adesione al sindacato confederale, il lavoratore di lingua tedesca riesca a votare frequentemente Svp, sottolineando in qualche modo una matura articolazione morale molto diffusa nelle coscienze: la scelta sindacale è senza dubbio laica, mentre il voto alla Svp ha il sapore di una adesione ideale alla forza che, nonostante tutto, ha saputo imporre il processo autonomista allo Stato italiano.

«Ma la Svp — dice Rauch Gunther — non è oggi in grado di gestire una situazione per molti aspetti critica, in grande movimento. Se da un lato le spinte estremistiche tentano di riprendere fiato, dall'altro, i lavoratori, la gente della strada, avverte con infinita fatica il peso di una tensione ormai più indotta dal passato che eccitata da "moventi" attuali; ti rendi conto di che cosa sia la nostra vita di tutti i giorni? In tutto il Sudtirolo non si parla d'altro che di questi problemi delle etnie, come se tutto il resto non esistesse. Sarà in grado di gestire positivamente questa crisi una forza, la Svp, che per decenni ha sistematicamente evitato di intervenire, in rappresentanza della Provincia, alle assemblee dei lavoratori di lingua italiana? La verità è che si sono rifiutati di parlare agli italiani. Io sono di lingua tedesca, sono tirolese ma il mio sindacato si rivolge a tutti; la Provincia, con la Svp, ha negato un ruolo istituzionale ben preciso». Tutto questo mentre una incipiente Dc ha accettato le rigide regole del gioco, accollandosi l'incarico di parlare, a nome dell'istituzione, ai lavoratori italiani. Mentre i soggetti di questo «gioco» modificavano atteggiamenti e non soltanto quelli.

Il significativo dato di matrimoni incrociati ha inventato una nuova soggettività, compressa al punto da far saltare gli schematismi del passato: le famiglie mistilingue. Cosicché, nessuno è più in grado di tagliare con l'accetta il confine tra le etnie, il che complica terribilmente le cose istituzionali in Sudtirolo. Lo sta facendo da tempo e promette di farlo anche di più; tanto è vero che uno degli argomenti più scottanti di cui si dibatte in questi giorni nelle assemblee come in sala da pranzo è il «censimento», o più in generale lo strumento che, definendo le quantità etniche in gioco, consente l'utilizzo aggiornato della proporzionale. A suo tempo avevano risolto la questione dei mistilingue inducendo una opzione obbligatoria tra gruppo italiano e gruppo di lingua tedesca, spaccando famiglie tra opportunismi (per i figli), conati «emancipatori» di chi dichiarandosi di lingua tedesca riteneva di abbandonare una condizione di soggezione psicologica nei confronti del gruppo etnico di maggioranza tra quelle valli, e impennate nazionalistiche. E adesso? Quelli della Lista Alternativa di Langer — una forza politica ben assestata, certamente democratica ed interetnica che ha raccolto consensi soprattutto nell'intellighenzia sudtirolese — negando valore alla proporzionale giudicano il censimento — così sostiene un loro rappresentante, l'avvocato Lanzicher — così concepito, un «produttore di tensioni etniche».

## Il buonsenso

Il Pci non è d'accordo: «Ridicolizzare la proporzionale, trasformarla in un semplice paradosso — sostiene Gunter Staffler, del Comitato centrale comunista — equivarrebbe a rifiutarsi di fare i conti con una realtà complessa, articolata anche sotto il profilo etnico che chiede di essere letta per quello che è, e che suggerisce con insistenza crescente l'adozione di modelli di approccio sdrammatizzati ma non per questo riduttivi. Tradire questo bisogno, rimettendo in discussione la proporzionale, sarebbe come innescare una bomba atomica in Sudtirolo».

Ma anche tra quelle valli, è tempo di pace e di buonsenso; se ne sono resi conto tutti, soprattutto quando un paio di botti fascisti (tedeschi e italiani) hanno ricordato al popolo sudtirolese quanto preziosa sia l'autonomia fin qui conquistata ed amministrata e quanto invece pericoloso sia per quella stessa autonomia lo spazio lasciato al nazionalismo di entrambe le etnie.

**Toni Jop**

# Il ministro ai medici: non vi illudete, non avrete più soldi

«È preoccupante che, mentre per i medici convenzionati la situazione si va normalizzando, la vertenza per i medici dipendenti e per il personale non medico rimanga in stato di inerzia». Lo afferma in una nota il ministro Donat Cattin il quale pensa di poter siglare le convenzioni per il 2 o il 3 gennaio, scongiurando così gli scioperi che dovrebbero partire dal 7. Ma nell'area dei medici pubblici dipendenti tira ancora aria di burrasca e il ministro insinua che si stia tirando la corda «magari con l'idea che — una volta stipulati gli accordi per gli altri comparti dell'impiego pubblico — passi inavvertito un accordo che porti significativamente più in alto dell'attuale offerta le retribuzioni mediche». Invece, sempre secondo Donat Cattin, la rivalutazione professionale «non può che intervenire per gradi in successivi contratti, se si vogliono tenere in conto le ragioni del merito, insieme con quelle dell'interesse generale» anche in considerazione del fatto che «già ora i livelli economici offerti ai medici dipendenti rendono difficoltoso l'accordo nell'area sanitaria non medica». «La ripercussione — continua il ministro — non si limiterebbe al settore sanitario non medico, ma potrebbe rimettere in movimento l'intero fronte della trattativa pubblica».

Quanto alle rivendicazioni avanzate dalle undici sigle autonome sul varo del ruolo medico, Donat Cattin ricorda di aver presentato il decreto al Consiglio dei ministri, decreto che «sarebbe già operante se proprio i sindacati dei medici non si fossero mossi contro il provvedimento parallelo sulle incompatibilità. Quella opposizione — dice il ministro della Sanità - portò alla attuale situazione. Ora che il Senato ha approvato la legge finanziaria e di bilancio, il governo chiederà la corsia preferenziale per i due Ddl».

«Se ci sono le condizioni per chiudere le convenzioni dei medici di famiglia — replica il leader degli autonomi, Aristide Paci — ci devono essere anche quelle per chiudere i contratti dell'area professionale e dei medici dipendenti. Da tutti — dice Paci — è stata riconosciuta la necessità di una struttura collegiale negoziale tra i due tavoli, non solo per un raccordo di carattere economico, ma anche per problemi organizzativi». Gli scioperi restano programmati comunque dal 19 al 31 gennaio: «Per quella data — afferma Paci — il governo deve convocare i sindacati dei medici e dei veterinari non solo per concludere la parte contrattuale, ma anche per fornire risposte precise sul ruolo medico, sul problema gestionale degli ospedali e delle strutture pubbliche, sul futuro del servizio sanitario nazionale». Per ora le posizioni sembrano dunque molto distanti. Resta da vedere se Craxi, in prima persona, non sia disposto a rispondere all'appello più volte lanciato dai sindacati autonomi.


# Le Ferrovie Italiane lanciano una sfida agli Anni Novanta.

Rinnovare il sistema ferroviario è come rinnovare un paese.

Le Ferrovie Italiane hanno già messo in moto un programma destinato a migliorare notevolmente servizio e strutture.

Destinazione: l'immediato futuro.

**Programma Alta Velocità.**

La nuova "era del treno" ha avuto i suoi primi collaudi con il velocissimo treno sperimentale ad assetto variabile.

Il programma Alta Velocità prevede, nel corso dei prossimi anni, una serie ininterrotta di novità.

È in corso di costruzione il prototipo X dell'ETR 500 che potrà trasportare, con 14 carrozze, 450 passeggeri a una velocità massima di 310 km all'ora.

**Sistema Intercity.**

Sarà possibile muoversi fra Milano e Roma o fra Torino e Venezia celermente e con grande comfort.

Il sistema Intercity potrà contare anche su partenze molto più frequenti e, nelle ore di punta, chi viaggia sulle grandi direttrici avrà a disposizione un treno ogni mezz'ora.

**Le Ferrovie prendono il volo.**

I grandi centri urbani saranno collegati agli aeroporti intercontinentali: Torino sarà così più vicina alla Malpensa, Napoli e Firenze più vicine a Fiumicino.

Un nuovo sistema di orari per passeggeri e merci renderà più sicure le coincidenze e più razionali i trasferimenti.

Persino i camion potranno viaggiare in treno. Tir, autocarri e rimorchi avranno un posto riservato su nuovi carri ultrabassi. Un servizio che accelererà al massimo il movimento merci, risolvendo in parte il problema della congestione del traffico sulle autostrade.

**Viaggio verso il futuro.**

Nel viaggio verso il futuro ci sono nuove stazioni, nuove gallerie, nuovi nodi ferroviari. Il telefono a bordo sarà presto una realtà, e si sta già pensando ad altri servizi come il cinema e addirittura il telex.

A quando tutto questo? Le Ferrovie Italiane si muovono in fretta. Anche perché il Paese ha un esame di maturità da sostenere prossimamente: l'appuntamento con la Coppa del Mondo di Calcio, nel 1990.

Una grande sfida che le Ferrovie Italiane hanno accettato con entusiasmo: per questo sono già Fornitori Ufficiali dei Mondiali, insieme ad alcune delle aziende più rappresentative dell'Italia che opera.

FS Ferrovie Italiane

ITALIA'90
FORNITORE UFFICIALE

COLOMBIA Il direttore di «El Espectador» ucciso dai trafficanti

# Droga, mafia e violenza impongono la loro legge

**Guillermo Cano ha detto prima di morire: «Tutte le sere esco dal giornale, ma non so se arriverò a casa» - Rapporti tra politica e mercanti di morte - Continua la guerriglia**

**Dal nostro inviato**

RIO DE JANEIRO — «Tutte le sere esco dal giornale ma non so se arriverò a casa». Parole profetiche, pronunciate durante un'intervista televisiva di dodici giorni fa, quelle di Guillermo Cano, 61 anni, direttore dell'«Espectador», uno dei più antichi quotidiani colombiani. La sua morte, mercoledì scorso, è la copia pressoché perfetta di quella di Rodrigo Lara Bohilla, scomodo ministro della Giustizia, ucciso il 30 aprile dell'84: due ragazzi in motocicletta, un semaforo rosso, cinque colpi di rivoltella. Ed è il segnale di guardia di una ripresa della violenza che rischia in tempi rapidissimi un'evoluzione e delle conseguenze gravissime.

Cano stava, dalle colonne del giornale, conducendo una battaglia contro la mafia che dirige il maggior traffico di cocaina del mondo. La sua sfida ai baroni della coca era la difesa del trattato della estrazione tra Colombia e Stati Uniti. E nelle galere americane ci andrebbero tre pezzi grossi, tanto grossi che un anno fa, in cambio della non estradizione, avevano pubblicamente proposto di pagare il debito estero del paese, e che ora stanno esercitando consistenti pressioni sul Congresso perché modifichi il trattato. Nelle vie di Bogotà hanno sfilato, in testa i familiari di Cano, migliaia di giornalisti. Esposti, minacciati, ne sono morti 26 negli ultimi anni. Per ventiquattr'ore hanno deciso di tacere e giovedì scorso non una radio, non una televisione, non un quotidiano hanno lavorato.

Sabato la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento di un commerciante di automobili, José Novoa, sospetto di legami con la mafia, e ha ammazzato tutti i presenti, quattro uomini e una donna, la segreteria di Novoa. Niente di certo, solo la possibilità che tra di loro ci fosse qualcuno legato all'assassinio di Cano. Fa parte delle misure straordinarie decise dal governo, insieme a retate gigantesche nelle zone di Medellin e di Calì. Nessuna notizia sul numero di morti che questa caccia all'uomo sta causando. Facile ancora una volta arguire tristemente che saranno vittime contadini poverissimi che di coca sopravvivono, coltivandola o trasformandola, che non solo i capi della mafia ma i loro complici e protettori di cui il mondo politico e militare colombiano è ricco sono assolutamente al sicuro e festeggiano il santo Natale.

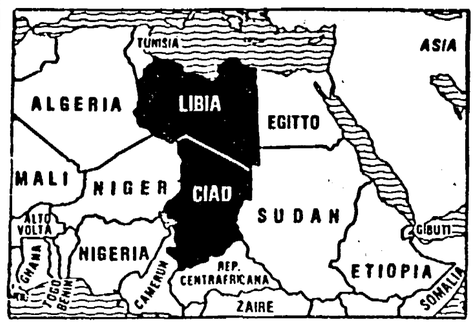
Non così la Colombia, dice a ragione un giornalista che ieri scriveva «il paese sta sanguinando». E non si tratta solamente della droga e dei suoi legami. Intere zone del paese sono libero territorio di guerra tra mafiosi, gruppi paramilitari, squadroni della morte, militari e guerriglieri. Se la situazione continua in questo modo e a questi ritmi, sarà facile il paragone con il Salvador. Così è già in tutta la valle del fiume Madalena.

Il presidente Virginio Barco, che dall'estate scorsa ha preso il posto di Betancur, è un liberale. Betancur era un conservatore. I colombiani dicono che la differenza tra liberali e conservatori è che i primi vanno a messa alle 10, gli altri alle 8. Di fatto questo signore che a ogni pié sospinto difende il ruolo della Oea — in un continente dove nessuno ci crede più — che ha smorzato il ruolo della Colombia nel gruppo diplomatico di Contadora, e ha per ora programmato un unico viaggio all'estero, a Washington. Mutismo e immobilismo hanno caratterizzato questi cinque mesi del suo governo. Ora parla di «sforzi supremi da fare per salvaguardare la democrazia» e assicura che «la società colombiana sarà da preservare». La verità è che ha completamente interrotto la politica di pacificazione che era stata la bandiera di Betancur. E che aveva lasciato un risultato: la firma del marzo di due anni fa di un accordo tra il più antico gruppo guerrigliero, Fark, Forze armate rivoluzionarie della Colombia, e il governo.

Partito comunista e Fark hanno poi formato quella Up, Unione patriottica, che è oggi dopo le elezioni, la terza forza politica del paese. Due suoi parlamentari, un deputato e senatore, sono stati assassinati nei mesi scorsi. In novembre la Up ha presentato una denuncia circostanziata: gruppi paramilitari e squadroni della morte hanno già eliminato 350 suoi esponenti e militanti. E gli organismi per i diritti umani provano che 40 gruppi paramilitari di estrema destra operano in Colombia. Rispondono i servizi segreti dell'esercito: non possiamo guardare per il sottile, qui ci sono ancora 27mila guerriglieri divisi in 10 gruppi e 7 di loro sono uniti in un coordinamento nazionale.

L'Unione patriottica continua nella sua scelta legalitaria ma avvisa: è l'ex ministro della Difesa, il generale Landazabal, che comanda l'operazione «danza rossa» che ha lo scopo di liquidare la sinistra. E non c'è da stare allegri nemmeno con l'attuale ministro della Difesa, il generale Samudio, uomo della cosiddetta «linea argentina», perché formatosi in quei campi educativi dove i suoi colleghi di Buenos Aires portavano i desaparecidos. Su tutto questo il liberale Barco tace. Qualcuno si stupisce che la mafia della coca si trovi bene in Colombia, probabilmente finanziando con generosità gli acquisti di tante indispensabili armi?

**Maria Giovanna Maglie**




CIAD

# Massiccia offensiva dei libici nel Tibesti I francesi in allerta

**Accaniti combattimenti sarebbero in corso intorno a Bardai, caposaldo del Gunt - Hissene Habrè preme per l'intervento di Parigi**

**Nostro servizio**

PARIGI — Violenti combattimenti sarebbero in corso attorno a Bardai, capoluogo del Tibesti, nel Ciad settentrionale sotto controllo libico, tra i «regolari» del Fant (Forze armate nazionali del Ciad) di Hissene Habré e gli ex «ribelli» del Gunt (Governo di unità nazionale di transizione) da una parte e le forze armate del colonnello Gheddafi dall'altra. I militari francesi della «Operazione sparviero» — stanziati al di sotto della «linea rossa» del 16° parallelo, cioè nei dintorni della capitale ciadiana — e quelli acquartierati in Centro Africa coi loro aerei da trasporto e da combattimento avrebbero ricevuto l'ordine di tenersi pronti ad intervenire su un segnale di Parigi. Ma Parigi è disposta a farsi trascinare da Hissene Habré in un nuovo conflitto?

Il nuovo episodio dell'interminabile guerra del Ciad ruota interamente attorno a questo interrogativo e il presidente Hissene Habré sta facendo di tutto, il lecito e anche l'illecito, per costringere la Francia ad entrare in campo in nome degli accordi di assistenza economica e militare stipulati tra Parigi e N'Djemena.

L'origine di questo ennesimo conflitto risale ai primi di settembre quando il capo del Gunt Goukouni Oueddey, alleato di Tripoli e nemico mortale di Hissene Habré, venne ferito misteriosamente nei pressi della capitale libica e da allora sarebbe prigioniero di Gheddafi. Si parlò di una svolta nel conflitto fratricida che da oltre un decennio oppone Goukouni Oueddey a Hissene Habré, di una improvvisa alleanza tra le forze «ribelli» del primo e quelle «regolari» del secondo e quindi di una sconfitta politica decisiva per Gheddafi e i suoi piani sul Ciad.

Da allora N'Djemena ha sviluppato un'intensa campagna di informazioni, spesso esagerate e difficilmente controllabili, su una vasta operazione libica diretta prima di tutto a liquidare la resistenza nel Tibesti dell'ex alleato di Goukouni Oueddey, e poi a scendere verso il Sud, verso la «linea rossa» per conquistare e islamizzare tutto il Ciad. È in questo quadro che il governo francese — pur invitando Hissene Habré alla prudenza — decideva una settimana fa di paracadutare sei tonnellate di viveri e di armi agli uomini del Gunt accerchiati dai libici.

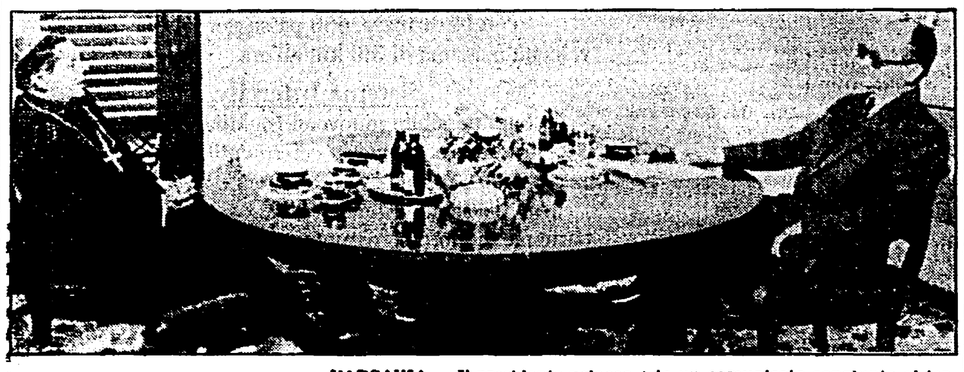
Cos'è accaduto in seguito? Forte di questo primo risultato politico, convinto che l'unità del Ciad è ormai a portata di mano dopo il recupero del Gunt alla causa ciadiana e antilibica, ignorando infine i consigli di Parigi, Hissene Habré ha lanciato un'offensiva verso il Nord passando molto probabilmente dal Niger per evitare le guarnigioni libiche stanziate nelle oasi tra la «linea rossa» e le montagne del Tibesti. Secondo alcuni osservatori francesi, come dicevamo all'inizio, le sue truppe sarebbero arrivate a Bardai, ex centro amministrativo dei «ribelli» del Gunt, e lì avrebbero preso alle spalle le forze di Gheddafi impegnate a liquidare i nidi di resistenza del Gunt.

Tutto ciò può essere vero ma può anche costituire una sorta di ricatto ultimativo nei confronti di Parigi: o la Francia aiuta N'Djemena a dare il colpo di grazia alla presenza libica, ora che è possibile, o domani la Libia potrebbe riprendere l'offensiva su vasta scala e allora sarebbe colpa della Francia se il Ciad dovesse cadere nelle mani di Gheddafi.

Non c'è dubbio, al punto in cui stanno le cose, che la Francia stia intensificando i suoi aiuti logistici alle forze di Hissene Habré, ormai lontane dalle base di rifornimento e non abbastanza forti da resistere ad una eventuale controffensiva libica. E non c'è dubbio che esista tra Mitterrand e Chirac una quasi identità di vedute almeno sulla necessità di fermare questa eventuale controffensiva libica per mantenere il Ciad sotto controllo francese. Ma di qui a decidere un intervento diretto francese, con soldati francesi, è un altro discorso.

Già Tripoli aveva vivacemente protestato per i rifornimenti paracadutati una settimana fa agli uomini del Gunt nel Tibesti, e la comparsa di militari francesi nel conflitto rischierebbe di provocare reazioni più gravi e non solo verbali da parte libica. Mitterrand inoltre è legato da un accordo, stipulato nel 1983, che faceva della «linea rossa» la frontiera invalicabile sia da parte francese che da parte libica: e, fino a prova contraria, i libici sono ancora assai al Nord di questo famoso confine che invece Hissene Habré ha varcato da molti giorni. Con o senza la benedizione di Parigi.

**Augusto Pancaldi**



## Il Papa invitato in Polonia da Jaruzelski e Glemp

VARSAVIA — Il presidente polacco e segretario generale del Poup, generale Jaruzelski, e il primate di Polonia, mons. Glemp, hanno annunciato che trasmetteranno al Papa un invito a recarsi in Polonia per la terza volta «nel giugno 1987». Lo rende noto un comunicato congiunto al termine di un incontro fra il capo dello stato e il primate, precisando che «la visita sarà un'altra occasione per confermare l'impegno forte e degno di rispetto di Giovanni Paolo II per la causa della difesa della pace».

CILE

# «Pinochet è malato di mente»

**Lo documenta una cartella clinica firmata da uno psichiatra e resa nota in Messico - Un uomo terrorizzato, ossessionato dall'idea della morte, ai limite del delirio**

**Dal nostro inviato**

CITTA' DEL MESSICO — Nome: Augusto Pinochet Ugarte. Età: 70 anni. Luogo di nascita: Valparaiso, 25 novembre 1915. Diagnosi: sindrome depressiva ansiosa con elementi paranoidi. Gravi disturbi della personalità. I medici non hanno dubbi: il dittatore è malato. E la sua malattia si chiama paura. Una cartella clinica datata 13 ottobre e firmata dal dottor Eugenio Grasset, capo del reparto psichiatrico dell'ospedale militare, parla assai chiaro in proposito. Pinochet è uscito miracolosamente illeso dall'attentato organizzato contro di lui il 4 settembre scorso da un commando del Frente patriotico Manuel Rodriguez. Ma la sua mente è sconvolta. La diagnosi, diffusa in questi giorni in Messico e pubblicata dal quotidiano «La Jornada», offre l'immagine impietosa di un uomo terrorizzato, ossessionato dall'idea della morte, ai limiti, ormai, del delirio. «Il paziente — si legge nella cartella clinica — manifesta una forma di ansietà generalizzata, e crisi di panico con una frequenza di due, tre alla settimana». Passa le sue giornate «camminando instancabilmente e parlando da solo», oppure chiuso nella propria stanza, disteso nel proprio letto «in uno stato di totale apatia, rifiutando di vedere chiunque».

«I contenuti dei suoi discorsi — dicono ancora i medici — girano costantemente intorno ai fatti da lui vissuti ultimamente, momenti nei quali si presenta una forte accellerazione del pensiero... Con idee di minaccia, di morte e di distruzione. Di fronte a questi contenuti il paziente perde il controllo e manifesta una grande aggressività verbale. Nei momenti di maggior espansività affettiva sfiora la mania e si osserva disgregazione del corso del pensiero con contenuti di onnipotenza».

Assai pesanti le conclusioni: «Il quadro attuale — dice la cartella clinica — sembra compromettere in tal grado il funzionamento psicologico del paziente e ci si attende una acutizzazione di questi sintomi, il che renderebbe indispensabile un trattamento in clinica».

Che cosa sia successo dal 13 ottobre ad oggi non si sa. Ed è ovviamente impossibile verificare se la malattia abbia seguito il suo corso secondo le previsioni dei medici. Se davvero, cioè, Pinochet sia passato dal Palazzo della Moneda, che ha conquistato col sangue e nel quale col sangue cerca di restare, ai letti di un ospedale psichiatrico. Curioso destino, comunque, il suo. La storia ha affidato ad una cartella clinica la descrizione del suo crepuscolo di dittatore, consumato nell'ansia e nel terrore. Ed è questo l'unico ritratto davvero umano che di lui fino ad oggi si conosca.

**Massimo Cavallini**

## Brevi

### Uruguay: amnistia ai militari

MONTEVIDEO — Con un accordo in extremis fra il partito Blan e il partito Colorado, al potere, è stata votata ieri la legge che concede l'amnistia ai militari per tutti i reati commessi contro gli oppositori politici negli anni della dittatura, tra il '73 e l'85.

### Nuovo governo in Pakistan

ISLAMABAD — Il presidente pakistano Zia-Ul-Haq ha insediato ieri un nuovo governo composto da 16 ministri, al posto di quello che aveva rassegnato le dimissioni sabato scorso.

### Seconda linea aerea in Cina

PECHINO — Dal primo gennaio prossimo entrerà in funzione nella Repubblica popolare cinese una nuova linea aerea che opererà in competizione con la compagnia di bandiera, molto criticata per la sua scarsa funzionalità. Lo ha annunciato il quotidiano «China Daily».

### Il governo filippino discute la tregua

MANILA — Il presidente filippino Corazon Aquino ha convocato ieri mattina il gabinetto per stabilire i punti da negoziare con la guerriglia. Oggi governo e guerriglieri devono presentare i rispettivi ordini del giorno.

### Il re di Giordania in Arabia Saudita e Kuwait

AMMAN — Re Hussein di Giordania è giunto domenica in Arabia Saudita per colloqui con il custode delle due sacre moschee, re Fahd Bin Abdul Aziz. Re Hussein si è poi recato nel Kuwait per analoghi colloqui con l'emiro, sceicco Jaber Al Ahmed.

### Attentati dinamitardi a Lima

LIMA — Guerriglieri di un piccolo gruppo di estrema sinistra hanno compiuto nove attentati dinamitardi nella capitale del Perù, senza provocare vittime e causando danni leggeri. Tra gli obiettivi presi di mira, gli uffici del centro di informazioni statunitensi «Usis».

### Francia: rilasciati sei «fratelli musulmani»

PARIGI — I sei cittadini mediorientali appartenenti al movimento dei «Fratelli musulmani» fermati giovedì dopo la scoperta di un arsenale a Aulnay-sous-bois, presso Parigi, sono stati rilasciati ieri.

### Ucciso un uomo a Belfast

LONDRA — Un uomo, padre di cinque figli, è stato ucciso domenica notte a Belfast, nell'Irlanda del Nord, mentre usciva dalla casa di un amico dopo una festa.

GUERRA DEL GOLFO Nuova ondata di incursioni sui centri abitati

# Attacchi aerei irakeni: 200 morti

**Prese di mira le città di Bakhtaran e Islamabad-e-Gharb - Secondo Teheran le vittime sono quasi tutte civili, in gran numero donne e bambini - Baghdad respinge l'accusa e afferma di aver colpito obiettivi militari**

KUWAIT — Più di duecento morti ed un numero ancora più elevato di feriti costituiscono il bilancio di una serie di incursioni compiute dall'aviazione irakena contro centri abitati dell'Iran centro-occidentale fra domenica e ieri. Secondo l'agenzia ufficiale di Teheran Irna, la stragrande maggioranza delle vittime sono civili, fra cui un gran numero di donne e bambini. Per rappresaglia, l'artiglieria iraniana ha preso a martellare numerose località irakene di confine. La guerra del Golfo diventa dunque ancora una volta «guerra delle città», registra un ennesimo sanguinoso sussulto che coinvolge in prima persona le popolazioni civili.

I centri colpiti dall'aviazione irakena sono stati ieri la città di Islamabad-e-Gharb (almeno cento morti, secondo l'Irna) e domenica la non lontana città di Bakhtaran (ex Kermanshah), dove le vittime sono state 103. L'attacco su Islamabad-e-Gharb, compiuto con tre sucessive ondate di cacciabombardieri, è stato compiuto — sempre secondo le fonti iraniane — proprio mentre a Bakhtaran erano in corso i funerali delle vittime del giorno precedente.

«I quartieri della città (di Islamabad-e-Gharb) — afferma il dispaccio della Irna — sono stati bombardati selvaggiamente dai caccia irakeni; decine di donne, bambini ed anziani innocenti hanno conosciuto il martirio». Le squadre di soccorso, aiutate dalla popolazione, hanno scavato per ore fra le macerie alla ricerca dei corpi delle vittime e per soccorrere i feriti. Domenica a Bakhtaran, sempre secondo l'Irna, gli aerei irakeni avevano bombardato «tutte le zone comprese tra Firdusi e Azadi, che sono le due piazze principali della città, colpendo istituti culturali, moschee e bazar».

Baghdad naturalmente respinge le accuse di Teheran e afferma che i suoi aerei hanno colpito solo «obiettivi militari», in particolare accampamenti, basi aeree e altre attrezzature logistiche «situate intorno alla città di Bakhtaran».

L'artiglieria iraniana aveva iniziato domenica un cannoneggiamento dei centri irakeni di frontiera, in ritorsione per il raid su Bakhtaran; ieri è stato annunciato che il bombardamento, che doveva terminare alle 20 dello stesso lunedì, continuerà a oltranza «fino a quando non cesseranno gli atti malvagi dell'Irak». La popolazione civile irakena è stata esortata dalla radio ad allontanarsi dagli obbiettivi militari e industriali e a rifugiarsi nelle città sante scilte di Najaf, Kerbela, Samara e Kazimieh, gli unici centri irakeni «che verranno risparmiati».

Il ministro degli Esteri iraniano Ali Akhbar Velayati ha sollecitato un intervento urgente dell'Onu «per misure immediate e decisive» contro l'Irak affinché «ponga fine ai disumani attacchi aerei sui centri abitati».

RFG-LIBIA

# Ora sui missili a Gheddafi indaga la magistratura

BONN — In seguito alle rivelazioni del settimanale «Stern», l'Ufficio della pubblica accusa di Karlsruhe ha confermato d'aver avviato indagini sulle società tedesche accusate dal settimanale di aver spedito missili di lunga gittata alla Libia.

Questo capo di accusa sembra anche confermato dal fatto che il regime del colonnello Gheddafi avrebbe assoldato esperti elettronici tedeschi per il montaggio dei missili, i quali si troverebbero ora nella zona deserta del Tibesti.

In una conferenza stampa il portavoce del governo federale, Friedhelm Ost, ha precisato che nella capitale nessuno è mai stato a conoscenza della faccenda: «Il governo non sa nulla» sono state le sue parole, e ha aggiunto: «Normalmente i disonesti non informano il governo prima di violare la legge, pertanto è una questione che riguarda la magistratura inquirente».

Anche esponenti del partito socialdemocratico, Spd, hanno chiesto una «investigazione» sulle informazioni rivelate da «Stern». Il portavoce di politica estera della Spd, Carsten Voigt, ha dichiarato che l'inchiesta è necessaria perché queste informazioni rafforzano il sospetto che «criminose esportazioni di armi siano la conseguenza indiretta di una nuova linea di comportamento in questo campo sostenuta da una parte della coalizione di governo». La critica è rivolta al leader della Csm bavarese Strauss il quale sostiene la necessità di una politica di esportazione di armamenti meno timorosa di quella attuata fino a ora.

LIBANO

# Beirut, cannoni ancora in azione contro i campi

BEIRUT — Mentre i ministri degli Esteri della Lega Araba (o i loro rappresentanti) si riuniscono a Tunisi per riprendere la discussione sulla «guerra dei campi» in Libano, a Beirut continuano a tuonare le artiglierie. Pesanti cannoneggiamenti si sono protratti per tutto il pomeriggio di ieri sui campi palestinesi di Chatila e Burj el Barajneh. In meno di 36 ore, altri 14 morti e 45 feriti si sono aggiunti al già pesantissimo bilancio di due mesi di combattimenti.

A Damasco intanto i dirigenti delle organizzazioni palestinesi filo-siriani sono tornati a riunirsi con il viceministro degli Esteri iraniano, il leader di Amal Nabih Berri e i dirigenti delle forze di sinistra libanesi, presenti il vicepresidente siriano Khaddam, per cercare di raggiungere una intesa sulla cessazione del fuoco. Ma da Sidone si è appreso che decine di persone sono state arrestate da «Amal» per aver fatto «filtrare» oltre 500 agnelli nel campo di Rashidiye assediato dagli sciiti; e il punto dolente resta proprio la questione dell'assedio di questo campo, che Amal non vuol togliere se i palestinesi prima non si ritirano dalla cittadina di Maghdousheh.

È invece tornata la calma a Tripoli, nel nord Libano, dopo la battaglia fra soldati siriani e miliziani del «movimento di unificazione islamica». Il capo di quest'ultimo, sceicco Shaaban, si è incontrato con il comandante delle truppe di Damasco. Il bilancio degli scontri è di 19 morti e 50 feriti.

ISRAELE

# Il tecnico nucleare Vanunu venne rapito a Fiumicino?

LONDRA — Mordechai Vanunu, il tecnico israeliano scomparso alla fine di settembre da Londra e riapparso in Israele dove ora è sotto processo per aver rivelato i segreti sull'arsenale atomico del suo paese, non fu rapito nella capitale inglese come si credeva ma all'aeroporto romano di Fiumicino. Lo ha rivelato lo stesso Vanunu al termine di una drammatica e burrascosa udienza nel tribunale di Gerusalemme. Già nell'aula, ha scritto ieri il quotidiano londinese «The London Standard», il tecnico aveva cercato disperatamente di far conoscere la versione del rapimento, ma ne era stato impedito. Dopo, però, quando è stato fatto salire sul furgone della polizia attorniato dai giornalisti è riuscito a scrivere un messaggio sulla mano, che ha tenuto premuta per qualche minuto sul vetro del blindato. Ed ecco la sua verità: nello scritto Vanunu sostiene di essere imbarcato il 30 settembre su un aereo della British Airways all'aeroporto di Heathrow e di essere arrivato a Roma alle 18,10. Ma appena è sceso dalla scaletta sarebbe stato afferrato da agenti del Mossadi e portato in Israele. L'uomo scomparve in circostanze misteriose alla fine di settembre da un albergo londinese. Pochi giorni dopo il «Sunday Times» pubblicava in esclusiva le rivelazioni sul potenziale nucleare israeliano. Solo molto più tardi, dopo settimane di silenzi e reticenze, le autorità israeliane hanno ammesso che Vanunu era stato arrestato e si trovava in un carcere di una località imprecisata. Ma non è stato mai spiegato in che modo ci sia arrivato.

Su molti giornali è apparsa ieri la foto (accompagnata da un vistoso ritocco della censura) di Vanunu mentre cerca di mostrare il palmo della mano. In un'altra immagine si vede un poliziotto intento a tappargli la bocca per impedirgli di rispondere alle domande dei giornalisti.

Anche la radio militare israeliana, riprendendo la Bbc, ha riportato la clamorosa notizia del rapimento a Fiumicino, ma il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Ehud Gol ha detto di non avere alcun commento da fare in proposito. Secondo il «London Standad» le autorità, che hanno imposto un completo black out delle informazioni sul caso, starebbero esaminando, dopo la sortita del messaggio sulla mano, la possibilità di incriminare Vanunu per ulteriori reati. Il nuovo procedimento verrebbe ad aggiungersi a quello già in corso, nel quale l'imputato rischia l'ergastolo.

maicom
materiali di finanza credito e assicurazioni

Tutti parlano di affari
Ti serve qualcosa in più
per capire l'economia

Abbonamento annuo lire 100.000
da versare sul c/c postale n. 29373008
*intestato al*
CENTRO DI RICERCHE
ECONOMICHE E FINANZIARIE
Viale Policlinico, 131 - 00161 ROMA

*Ai nuovi abbonati per il 1987*
*che sottoscriveranno entro il 31 dicembre*
*in omaggio il volume 6/86*
*con la monografia*
*sui mutamenti nel mercato finanziario.*

# Pubblico impiego Si riaprono le trattative

**Ieri incontro tra Gaspari, Goria e i segretari sindacali - Per statali, parastatali e lavoratori della scuola il negoziato proseguirà oggi**

Antonio Pizzinato

Remo Gaspari

ROMA — Contratti del pubblico impiego: la trattativa si è riaperta. La notizia è di ieri, ed è arrivata un po' inaspettata in queste giornate prefestive anche per il sindacato. In due parole è successo questo: il ministro Gaspari — incaricato dal governo di seguire tutti e otto i negoziati contrattuali del settore — all'improvviso ha convocato nel suo ufficio i segretari di Cgil, Cisl, Uil. Pizzinato, Marini, Benvenuto e Lettieri sono arrivati a palazzo Vidoni verso le 13, e da lì se ne sono andati solo a sera inoltrata.

E nel bel mezzo della riunione, altrettanto inaspettatamente, si è presentato anche il ministro del Tesoro Goria, lo stesso ministro responsabile della «rottura» delle trattative, appena quindici giorni fa, quando si presentò ai sindacati con un'offerta economica che Cgil, Cisl, Uil definirono «ridicola». All'incontro di ieri, invece, i rappresentanti del governo (Gaspari e Goria) si sono presentati con qualcosina di più. Hanno detto che forse ci sarà la possibilità di «rivedere la disponibilità economica per questi contratti». Quanto? A quanto ammonta la nuova «offerta» del governo? S'è saputo pochissimo. Sicuramente ci sarà una somma «aggiuntiva» gettata sul piatto delle trattative, così come si parla di uno spostamento di risorse da altre parti dei contratti verso la «voce» retribuzioni. Comunque sia, Goria ha insistito ancora ieri perché tutto deve «restare dentro le compatibilità già indicate».

È una disponibilità reale questa del governo? Lo si vedrà già da stamane. Perché l'incontro riservato di ieri è finito con l'impegno a proseguire le trattative, ogni categoria con la propria controparte, fin da oggi. Si comincerà con gli statali, i parastatali e i lavoratori della scuola, che erano le tre vertenze più «avanzate» prima che si giungesse alla «rottura». In queste riunioni il governo quantificherà le proprie «offerte» e le categorie valuteranno se ci sono o meno le possibilità di chiudere i contratti. Sull'esigenza che sono le «categorie» a decidere hanno insistito i segretari confederali, soprattutto Lettieri: «Non accetteremo mai un contrattone che valga per tutti».

C'è però comunque il «fatto politico» — sono ancora parole del segretario della Cgil — di un governo trovatosi «isolato», tanto da sentire il bisogno di riprendere il negoziato con il sindacato. In questa decisione del pentapartito sicuramente un peso non indifferente l'ha avuta la scelta di Cgil, Cisl, Uil di indire lo sciopero generale dei tre milioni di lavoratori pubblici per il 9 di gennaio. Uno sciopero che i sindacati unitari hanno confermato. Per ora dunque nessuna revoca: anzi, ancora in questi giorni continuano le assemblee, gli incontri per preparare la mobilitazione del settore. Dipenderà dall'esito delle trattative di oggi e dei prossimi giorni la scelta definitiva sullo sciopero generale.

E che non ci fossero le condizioni per la sospensione delle agitazioni lo dimostrano anche le dichiarazioni di ieri del dopo-incontro. Mentre i dirigenti sindacali, chi più (Benvenuto) chi meno, mettevano l'accento sull'importanza della ripresa del negoziato, le uniche parole pessimistiche sono venute da Gaspari: «Non mi pare che siamo vicini alla conclusione. Se il sindacato non modera le sue richieste...».

**Stefano Bocconetti**

Fulvio Perini

# La Cgil e Perini, uno scossone al rinnovamento

**Una intera giornata di confronto tra le segreterie della confederazione e del regionale - «Un esempio per tutto il sindacato»**

ROMA — «Esiste un bisogno di riflessione, dibattito, iniziativa per tutto il sindacato italiano. Non esiste, invece, un "caso Cgil"», dice Ottaviano Del Turco prima di entrare nella stanza dove attende Fulvio Perini. Perini, ovvero l'origine del «caso». L'eco delle sue dimissioni da segretario generale del Piemonte non si spegne. Né la Cgil vuole chiudere la partita con qualche atto burocratico, magari dopo la classica mediazione tra componenti e strutture. Anzi, questo diventa il primo, concreto banco di prova della capacità — su cui insistenti sono i richiami di Antonio Pizzinato — di «rifondare» il sindacato. Così è tutta politica questa riunione tra la segreteria nazionale e quella piemontese. Una intera giornata di confronto, come succede per un «caso» che scotta.

Ma quale «caso»? «Ciò che vogliamo evitare — afferma Del Turco — è l'equivoco politico, come se la Cgil fosse l'unica realtà di crisi in questo paese. Proviamo, invece, a comprendere le ragioni delle dimissioni di Perini alla luce delle questioni aperte nel sindacato». Questioni complesse che rimandano tutte all'identità autonoma del sindacato: autonomia dai partiti, autonomia dalle imprese, autonomia culturale e programmatica. Come è possibile ridurre tutto a un ambito territoriale, anche se tanto significativo come Torino e il Piemonte che per antonomasia significano Fiat, o anche a una sola confederazione sindacale, sia pure la maggiore?

Semmai, la Cgil sente il «dovere» dell'esempio. Quando la riunione comincia, sul tavolo è aperto un quotidiano con una franca intervista-polemica di Vittorio Foa, un «padre storico» del sindacato. Anche lui richiama le «giuste e coraggiose» critiche di Pizzinato, così come il messaggio «moralmente alto» di Perini e di tanti altri sindacalisti impegnati nel rinnovamento. E lo fa per vibrare con più forza un deciso colpo di piccone al burocratismo e al conservatorismo. Foa punta l'indice di accusa su «un sistema di componenti, o correnti, politico-partitiche», che riproduce per la Cgil una immagine di «lottizzazione», con «quasi il 90% degli iscritti che non è né comunista né socialista mentre circa il 90% dei dirigenti è comunista o socialista».

Quant'acqua, dunque, bolle nella pentola scoperchiata da Perini. Lo stesso dirigente piemontese appare frastornato. In fin dei conti il suo è stato un atto di coerenza, per provocare un chiarimento di fondo sulla natura e la portata del processo di rinnovamento e di reinsediamento sociale della Cgil, senza attendere le direttive romane ma operando nella sua realtà, in quel Piemonte dove più profonde, tumultuose e anche emblematiche sono le trasformazioni produttive, economiche e sociali.

La provocazione ha raggiunto lo scopo. A conclusione dell'incontro parla, per la segretaria, Edoardo Guarino e indica un nuovo appuntamento a Torino, per il 10 gennaio, con un consiglio generale della Cgil piemontese (vi parteciperanno Pizzinato, Del Turco e i segretari organizzativi Rastrelli e Ceremigna) dove discutere dell'avanzamento del processo di rinnovamento, la partecipazione, la democrazia, l'autonomia. Riprende il percorso, dunque. Già si delinea la tappa di una conferenza programmatica. Ed è proprio a questo lavoro che la segreteria della Cgil ha chiamato lo stesso Perini, invitandolo a ritirare le dimissioni.

Lo farà? «Il problema non è costituito dall'atto formale. Già nella segreteria piemontese — risponde Perini — si è stabilito di discutere delle dimissioni quando si siano ricreate le condizioni del lavoro politico unitario». Non a caso, forse, da parte sua Guarino richiama l'esigenza che «l'intero gruppo dirigente piemontese, nella pienezza delle sue funzioni e unitariamente, possa sviluppare le iniziative necessarie all'allargamento del movimento di lotta dei lavoratori e, contemporaneamente, gestire il necessario dibattito per tutto il tempo che questo richiederà». Da parte sua, Perini riconosce che «una discussione vera è cominciata».

Dunque, Perini non è più una «patata bollente» da passare di mano in mano? «Perini ci ha messo di fronte a una sfida che chiama in causa la responsabilità di tutti», sostiene Fausto Bertinotti. «Si tratta di recuperare gli errori affrontando i problemi nel merito», sottolinea Bruno Trentin. Anche quelli indicati da Foa, «ma evitando il rischio di eccessive semplificazioni, perché il separatismo tra strutture e la mediazione tra componenti esprime l'affanno della sopravvivenza. Questa è solo la punta dell'iceberg. Nel profondo c'è una crisi che non si risolve appellandosi a un maggior liberalismo di questa o quella componente o a un generico rinnovamento. Serve una ricerca che scavalchi la logica delle componenti costruendo una unità sulla strategia politica del sindacato». Una «nuova strategia», per Trentin. Ed anche in questo senso si può ben parlare di un «caso» più generale. Almeno la Cgil con questo respiro è decisa ad affrontarlo.

«Per la prima volta a un atto di dimissioni sempre fastidioso — dice Bertinotti — non si risponde con qualche rituale burocratico ma con la comprensione del punto di crisi che esprime, proprio per raccogliere la virtualità di rinnovamento che pervade l'intero corpo del sindacato e poter cominciare a costruire una risposta alternativa alla gestione ordinaria delle cose».

Hanno, così, pieno diritto di cittadinanza tutte le espressioni, comprese quelle — abbastanza diffuse tra i socialisti della Cgil — che richiamano «radici settarie» a cui si fanno risalire certi frutti amari, dalla sconfitta davanti ai cancelli della Fiat nel 1980 all'esito negativo del referendum. Fausto Vigevani non è tanto brutale, ma insiste sui condizionamenti di un modello vetero-operaista e insiste sull'esempio di Torino «dove tutto si misura alla realtà Fiat». Perini, però, non nasconde la sua insofferenza ai discorsi fumosi sulla centralità operaia e forse anche alla disputa teorica sulle radici classiste da estinguere o rivitalizzare. Parla invece del binomio tra autonomia culturale e potere contrattuale da mettere alla prova nel vivo dei processi di trasformazione. Bertinotti, a sua volta, puntualizza: «La Fiat non è uno dei tanti terreni di scontro. Le trasformazioni non rendono superato il problema Fiat, semmai ci spingono a investire tutti gli altri soggetti in campo nell'allargamento della nostra base di rappresentanza».

Più che processi al passato, insomma, si recupera anche nella polemica il bisogno di interpretare e tradurre subito in azione politica ciò che nel mondo del lavoro muta senza soluzione di continuità. «Se non abbimo questo orizzonte — sottolinea Trentin — saranno i meccanismi di sopravvivenza a prevalere, magari precostituendo soluzioni gattopardesche. Avremmo, però, sprecato questo salutare scossone per un rinnovamento vero».

**Pasquale Cascella**

Claudio, Andrea, Giulia e Riccardo ricordano il nonno compagno

**IFFRIDO SCAFFIDI**

nel 6° anniversario della morte con lo stesso affetto che egli donò loro e con l'impegno di crescere alla sua scuola di giustizia, onestà, libertà, eguaglianza. Sottoscrivono 200 000 lire per l'Unità.

Roma, 23 dicembre 1986

La Sezione PCI di Casteani-Pietra ricorda con affetto e immutato rimpianto ad un anno dalla scomparsa, il compagno

**GIUSEPPE ASTORINO**

Sottoscrive per l'Unità.

Casteani (GR), 23 dicembre 1986

La Federazione del Pci di Venezia annuncia con dolore la scomparsa del compagno

**ARMIDO FIOVESAN**

avvenuta il 21 dicembre u.s. Deportato in Germania nel 1944, comunista dal 1945, operaio alla Breda, autodidatta, nel 1946 fu eletto segretario della Fiom di Portomarghera. Quale responsabile della commissione interna della Breda nel 1949-1950 guidò la lotta che assicurò la salvezza del cantiere. Dal 1951 nella segreteria della Camera del lavoro di Venezia. Quindi quale segretario provinciale ricostruì l'organizzazione sindacale tra i lavoratori edili e tra i lavoratori dello spettacolo (1954/1958) e, dal 1958 al 1971, tra i lavoratori chimici, nel gruppo Montecatini e nelle altre fabbriche di Portomarghera e provincia. Creò dal nulla l'organizzazione di classe al Petrolchimico e all'Acsa, determinandone e guidandone le lotte sindacali. Si battè per l'unità sindacale, la costruì, la difese. Lottò apertamente con le idee e i fatti contro un nascente terrorismo, nelle fabbriche di Marghera, contro i singoli e i gruppi e i loro tentativi di strumentalizzazione e deviazione delle lotte sindacali; inoltre fu componente del Comitato federale di Venezia, consigliere comunale dal 1960 al 1964. Profuse la sua vita, il suo impegno, le sue capacità non indifferenti nel movimento sindacale e politico del veneziano acquisendo la stima ed il rispetto di amici, compagni ed avversari. Tanti compagni, tanti quadri sindacali si avvicinarono al movimento di classe e si formarono lavorando assieme a lui. I funerali si svolgeranno in forma civile il 24 dicembre con partenza alle ore 10 dall'Ospedale di Mestre.

I figli Aldo e Giorgio, nel ricordarlo, sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità.

Mestre, 23 dicembre 1986

L'Anpi provinciale di Torino si unisce commossa al lutto dei familiari ricordando il valoroso partigiano

**ERALDO CONTI**

Le sezioni dell'Anpi sono invitate a partecipare con le bandiere.

Torino, 23 dicembre 1986

I lavoratori della Sot ed il Consiglio di fabbrica esprimono profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

**ERALDO CONTI**

Torino, 23 dicembre 1986

La Federazione torinese del Pci partecipa al dolore della signora Dilve e della figlia Nadia per la scomparsa del compagno

**ERALDO CONTI**

Torino, 23 dicembre 1986

Il Comitato regionale piemontese della Lega nazionale delle cooperative e mutue partecipa addolorato al lutto per la scomparsa del compagno

**ERALDO CONTI**

prestigioso e stimato dirigente del Movimento cooperativo.

Torino, 23 dicembre 1986

I compagni comunisti del Comitato regionale piemontese della Lega nazionale cooperative e mutue sono vicini a Dilve e Nadia per la scomparsa del loro caro

**ERALDO CONTI**

Torino, 23 dicembre 1986

Il Consiglio di amministrazione Coop Piemonte profondamente addolorato per la scomparsa dell'amato

**ERALDO CONTI**

partecipa commosso al dolore dei familiari.

Torino, 23 dicembre 1986

La segreteria, le compagne ed i compagni della Fiom Cgil regionale Piemonte apprendendo con grande dolore la morte del compagno

**ERALDO CONTI**

ne ricordano l'impegno di militante del sindacato e del movimento cooperativo e si associano al cordoglio della famiglia

Torino, 23 dicembre 1986

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

**ERALDO CONTI**

Lo annunciano addolorati la moglie Dilve Zola, la figlia Nadia con il marito Giancarlo e i parenti tutti. I funerali mercoledì 24 dicembre alle ore 10.15 partendo dall'Ospedale Nuova Astanteria Martini (largo Gottardo). I familiari in memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 23 dicembre 1986

I comunisti della 9ª sezione del Pci piangono la scomparsa del compagno

**ERALDO CONTI**

stimato dirigente politico e sindacale esprimendo alla famiglia le più sentite condoglianze. In memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 23 dicembre 1986

I comunisti della zona Nord Torino partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**ERALDO CONTI**

e in memoria sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 23 dicembre 1986

L'Anpi sezione «Renato Martorelli» partecipa al dolore della famiglia per la perdita del caro compagno

**ERALDO CONTI**

presidente della sezione. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Torino, 23 dicembre 1986

I comunisti della Cna di Torino e provincia partecipano al dolore della compagna Carla Tavelli per la scomparsa del marito

**FAUSTO GIORDANI**

Torino, 23 dicembre 1986

# Rizzoli: nella Cgil solo per scelta

## *La nuova delega rinnovata già da 950 iscritti*

**Poche le disdette - Un'azienda con un tasso di sindacalizzazione dell'80% - «Abbiamo verificato un'adesione cosciente» - A Milano l'esperienza si estenderà a tutte le categorie e in tutto il territorio - Le nuove regole**

MILANO — Il processo di rinnovamento della Cgil alla Rizzoli è cominciato concretamente: è stato azzerato il vecchio tesseramento e con una campagna incominciata il 20 novembre tutti i lavoratori sono stati invitati a rinnovare la loro adesione. La Rizzoli appartiene pienamente alla grande tradizione di presenza politica e organizzativa del sindacato dei poligrafici, con un tasso di sindacalizzazione dell'80%. Nonostante questo il rinnovo delle deleghe ha portato in pochi giorni a 31 nuove tessere.

Dice Antonio Galbiati, membro dell'esecutivo: «Questa scelta del rinnovo, che noi avevamo maturato per conto nostro, e che poi ha finito col coincidere con la direttiva della Camera del lavoro, ha portato una grande rivitalizzazione del nostro quadro attivo, ha fatto rivivere la vecchia tradizione di considerare il tesseramento un fatto politico che deve interessare tutti i dirigenti del sindacato. Il risultato è importante numericamente, perché finora hanno già firmato 950 persone sui 1040 vecchi iscritti, cioè quasi tutti, se si considerano ferie e malattie. E insieme ala firma della delega tutti hanno sottoscritto un'ora di lavoro o cinquemila lire in più per sostenere la Cgil aziendale. E anche dal punto di vista politico abbiamo verificato un riavvicinamento della gente, un clima di adesione cosciente, di identificazione con gli obiettivi della Cgil. Naturalmente ci sono anche delle critiche: abbiamo avuto 7 disdette, tutte dovute a un disaccordo sul piano di ristrutturazione della Rizzoli. È un piano ambizioso, con grandi investimenti e prospettive di sviluppo, che la Cgil ha discusso e modificato, e che però richiederà alcuni sacrifici, mobilità, prepensionamenti, che non tutti hanno accettato. Comunque qui da noi registriamo aspettative e richieste ma non rancori o atteggiamenti di sfiducia verso la Cgil e la sua politica».

«A Milano — aggiunge Giovanni Galantucci, segretario della Camera del lavoro — vogliamo estendere in tempi brevi l'esperienza della Rizzoli a tutte le categorie e a tutto il territorio. E non solo in situazioni "forti" come questa ma anche dove abbiamo pochi iscritti, dove non c'è una tradizione organizzativa. Oppure dove ci sono grosse difficoltà di rapporto, di legittimità della rappresentanza. La prima categoria che si è data disponibile per una partenza a tappeto è stata la Funzione pubblica che deciderà in questi giorni il rinnovo all'Inps e alla Provincia. Ci vorrà poi uno sforzo eccezionale delle strutture territoriali, delle zone, per coinvolgere le piccole e medie fabbriche, dove la nostra capacità organizzativa è di gran lunga inferiore alla disponibilità dei lavoratori. Alla fine dell'87 faremo il bilancio complessivo del rinnovamento: questo vuol dire che la campagna deve durare tutto l'anno e non fermarsi alla routine dei primi mesi». Grazie a questa iniziativa quest'anno la festa del tesseramento della Rizzoli è una festa vera con il salone del Cral pieno di gente, con il rinfresco, con gli applausi per i fondatori della commissione interna Vincenzo Tebano e Luigi Gioia premiati da Lucio De Carlini. De Carlini ha apprezzato la scelta della Rizzoli: «Avete dimostrato che si può fare e la faremo dappertutto».

Il rinnovo delle deleghe Cgil segue di poco un'altra grossa operazione di rinnovamento: due mesi fa è stato rieletto il consiglio di fabbrica con 1815 votanti, l'81% dei 2217 dipendenti. L'elezione ha confermato i rapporti di forza con la Cgil al 66% e un aumento della Uil a scapito della Cisl. Il 40% dei delegati è stato rinnovato. Per la prima volta due delegati sono stati eletti a parte dai quadri per dare ufficialità alla loro rappresentanza. Col rinnovo del consiglio in Rizzoli hanno stabilito delle regole nuove per quanto riguarda le assemblee, i referendum, l'unitarietà delle strutture, che hanno coinvolto anche gli organismi delle confederazioni a livello regionale contribuendo a ricostruire il clima unitario.

**Stefano Righi Riva**

# *Uil: è vicina un'intesa sulle «detrazioni»*

ROMA — La conferenza-stampa di fine d'anno della Uil si è conclusa con un'anticipazione clamorosa di Giorgio Benvenuto. «È asssai probabile — ha detto — che il nuovo anno cominci per il sindacato con una intesa con il governo sulla riforma del sistema delle aliquote e delle detrazioni fiscali. Il nuovo meccanismo dovrebbe entrare in funzione dall'88, ma è probabile che si raggiunga anche una soluzione-ponte per l'anno che sta per iniziare».

La «rivelazione» di Benvenuto è stata accompagnata anche dall'indicazione di alcune date: l'incontro («auspicabilmente risolutivo») con il ministro delle Finanze, Bruno Visentini, avverrà ai primi giorni di gennaio, subito dopo la pausa festiva.

Questo per l'immediato futuro. Ma Benvenuto ha voluto spendere qualche parola anche sull'anno che sta per chiudersi. E il suo è stato un giudizio estremamente positivo. «Dopo dieci anni — ha detto — il sindacato è riuscito a ricostruire un rapporto negoziale con le controparti: ha chiuso l'annosa vicenda della scala mobile e ha realizzato importanti accordi con il governo». Tutto questo lo si è potuto realizzare anche grazie alla «stabilità politica», che il leader della Uil ha salutato come uno dei fatti più positivi di questi anni.

# *L'Egitto vuole il «barile» a 25 dollari*

IL CAIRO — L'Egitto collaborerà con l'Opec per far salire i prezzi del petrolio ed auspica anzi che tutti i paesi produttori, sia dentro che fuori l'organizzazione, collaborino per portare il «barile» a 25 dollari. Lo ha detto ieri il ministro del petolio egiziano, Abdel Hady Kandil.

Secondo l'esponente del governo del Cairo, i venticinque dollari a barile «sarebbero un prezzo conveniente sia per chi produce, sia per chi consuma e stimolerebbe le compagnie petrolifere ad esplorare, produrre e a recuperare i costi con profitto».

Kandil ha fatto queste dichiarazioni dopo essersi incontrato con il ministro degli Emirati Arabi, Otaiba, che ha avuto uno scambio di idee anche con il presidente egiziano Mubarak. Otaiba ha dichiarato di non aver chiesto al governo egiziano di ridurre la produzione di petrolio e Kandil a sua volta ha spiegato che il suo paese continuerà a produrre ottocentosettantamila barili, poco più della metà (esattamente quattrocentocinquantamila, secondo le ultime stime) sono destinati al consumo interno, mentre il resto è destinato all'esportazione.

## Brevi

### Contratto dei metalmeccanici

ROMA — Per la firma del nuovo contratto dei metalmeccanici delle aziende aderenti alla Confapi (circa 350mila lavoratori) sembra che sia ormai una questione di ore. La delegazione sindacale e quella della controparte stanno trovando una soluzione «onorevole» sulle quantità salariali.

### Nuova nave a Fincantieri

GENOVA — La Sidermar, gruppo Iri-Finmare, ha ordinato alla Fincantieri la più grande nave mai costruita in assoluto in Italia. La costruzione numero 5861 (ancora non ha un nome; verrà attribuito solo in un secondo momento) è una «mnfusera» lunga fuori tutto 322 metri (quanto tre stadi di calcio), alta quasi 28 metri (quanto una casa di nove piani) ed avrà una portata lorda di 260mila tonnellate.

### Preoccupazioni per la fiscalizzazione

ROMA — Preoccupazione per il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali varato dal Consiglio dei ministri è stata espressa dalla Confindustria, Confapi e dalle organizzazioni dei commercianti, Confcommercio e Confesercenti. Nell'auspicare un ripensamento la Confcommercio osserva che anche se può essere apprezzato l'intento di rendere permanente il beneficio, il cambiamento del sistema da percentuale a cifra fissa «penalizza proprio quei settori che in questo momento stanno dando il maggiore contributo alla lotta contro la disoccupazione e l'inflazione». Le stesse preoccupazioni sui contraccolpi occupazionali sono espressi dalla Confesercenti. Il nuovo sistema non piace neppure alla Confapi: le sue conseguenze possono risultare «gravi per le piccole e medie aziende industriali e addirittura drammatiche per l'occupazione femminile». Per la Confindustria il nuovo decreto provocherà un aumento del costo del lavoro di circa l'1 per cento.

### Le trattative per la Deltasider

ROMA — Duro commento del segretario nazionale Fiom-Cgil Paolo Franco, responsabile del settore siderurgico sui contatti in corso tra la Finsider e Lucchini, Riva e Leali per la cessione della Deltasider: «Non vogliamo assistere alla svendita di un settore dell'industria pubblica che, per gli investimenti effettuati e per la presenza sui mercati, non ha niente da invidiare ai gruppi privati».

24 DICEMBRE
ORE 17,45

Assolutamente sconsigliabile farsi prendere dalla frenesia dell'ultimo minuto: se avete seguito i consigli della Guida-regalo Rinascente siete a posto. I vostri regali sono ultimati - o quasi - e i pacchetti fanno la loro bella figura sotto l'albero... Potete concedervi un po' di relax ed assaporarvi in anticipo il successo che avrete domani come Babbo Natale. Qualche piccolo acquisto come "contorno". L'ultimo regalo non ancora risolto, magari il più difficile, un pacchetto che non vi soddisfa fino in fondo? La Rinascente è ancora aperta per aiutarvi a risolvere gli ultimi intoppi pre-natalizi. E poi, finalmente, un augurio di Buon Natale. Ve lo siete meritato.

la Rinascente

# Per le azioni Fiat è boom in Borsa Crescono del 4,4%

## L'indice generale di Piazza degli Affari ha fatto registrare un aumento del 2,1%

MILANO — Alla Borsa di Milano si è registrato ieri un nuovo rialzo del 2,01% dell'indice che è tornato così ai livelli della prima settimana di dicembre. La crescita di ieri è da attribuirsi in gran parte ai rilevanti apprezzamenti delle Fiat che hanno poi trascinato gli altri titoli del gruppo Agnelli. Le Fiat ordinarie hanno chiuso a 14.095 lire con un rialzo del 4,41%. Le privilegiate sono salite del 5,35% terminando a 7.875 lire.

Le risparmio si sono apprezzate del 4,03%. Sulla causa della repentina crescita delle Fiat circolano diverse ipotesi: che sia in vista un accordo tra la Fiat e una casa automobilistica americana per il prossimo ingresso del gruppo torinese sul mercato statunitense; che sia prossima una conversione dei titoli, di risparmio e privilegiati in ordinari, che si tratti soltanto di aggiustamenti tecnici. I progressi di oggi hanno determinato una discreta ripresa degli scambi che nonostante l'avvicinarsi della pausa natalizia sono risultati nel complesso decisamente superiori a quelli di venerdì.

Quattro nuovi titoli hanno fatto ieri il loro ingresso ufficiale in Borsa: si tratta di due matricole, Assitalia e Poligrafici editoriale, e di due titoli di risparmio di società già quotate, Mondadori e Aedes. Assitalia chiude i conti '86 con un utile di oltre 50 miliardi di lire e con un progresso dei premi del 14,5% nei primi undici mesi dell'anno. Da segnalare una circolare della Consob che prevede criteri più rigorosi per la certificazione dei nuovi titoli.

Intanto la Borsa giapponese sta macinando un rialzo dopo l'altro. Ieri per la seconda volta in meno di una settimana l'indice ha superato il record storico fatto segnare il 20 agosto di quest'anno. Subito dopo l'indice però è calato leggermente ed è andato sotto il tetto record.

# I portuali di Genova sospendono lo sciopero

## Ieri serrata di un gruppo di autotrasportatori - Oggi discutono insieme, per un'iniziativa della Cgil, consorzio e compagnia - Polemica degli utenti del porto

**Dalla nostra redazione**

GENOVA — Stamane alle 9 nelle grandi sale della chiamata, in porto, si riuniranno, insieme, i portuali della Compagnia e quelli del Consorzio. Erano anni che non succedeva. L'iniziativa è stata della Cgil che ha deciso di discutere direttamente con i lavoratori i termini della vertenza sospendendo, in attesa delle indicazioni della base, le forme di agitazione in atto.

Ieri avrebbe dovuto essere una giornata del tutto normale sulle calate perché la ripresa dello straordinario consente di far fronte a tutte le evenienze connesse al traffico. Invece non è stato così, almeno nella zona del terminal container, perché una parte degli autotrasportatori ha deciso e realizzato una *serrata*, bloccando i camion carichi sulla banchina. È stato, quello deciso dal «comitato autotrasportatori» un atto politico diretto a constringere i portuali della compagnia ad accettare l'organizzazione del lavoro decisa dal presidente D'Alessandro. Per la verità la protesta dei camionisti era nata in conseguenza degli scioperi proclamati dai portuali. In un documento tutte le organizzazioni dei camionisti (oltre al «comitato» c'erano anche la Fita Cna e le Cooperative aderenti alla Lega-Aros) avevano chiesto la ripresa del lavoro e una seria trattativa fra le parti capace di evitare altri danni al porto e il blocco delle merci, con conseguenze assai gravi per i «padroncini» costretti a rimanere inoperosi.

La sospensione delle agitazioni dei portuali avrebbe dovuto riportare la tranquillità: Fita Ena, Cooperative Arcs hanno preso atto del ritorno al lavoro e sospeso la loro protesta. Non così ha fatto il «comitato provinciale» che ha deciso di proseguire la propria agitazione «sino a quando sarà fatta chiarezza», vale a dire sinché non ci sia da parte dei sindacati portuali e della compagnia la rinuncia a voler discutere il loro punto di vista sulla organizzazione del lavoro in banchina.

Sulla via della drammatizzazione dello scontro spingono anche gli utenti del porto che hanno diffuso un manifesto in cui si afferma «non ci sono alternative: l'immediata realizzazione del piano d'Alessandro o la fine del porto». L'incontro fra i rappresentanti del consorzio ed i sindacati si è concluso con una spaccatura ed un rinvio. Cigl e Uil hanno infatti aderito ad un protocollo sindacale in cui «*si concorda che la proposta di organizzazione e costi operativi per il terminale contenitori formulata dalla Culmv non è coerente con la linea perseguita dal consorzio del porto. Difatti quella proposta impedisce che siano correttamente collocate all'interno della società la gestione diretta di tutti i fattori di produzione, la gestione della variabilità dei costi, l'integrazione delle risorse umane*».

La Cgil, che fra i lavoratori portuali è largamente maggioritaria (la Uil è in minoranza e la Cisl pressoché inesistente) non ha firmato il protocollo e ha deciso di allargare la discussione sui temini reali della vicenda a tutto il mondo del lavoro e alla città. La trattativa formale comunque non è interrotta: oggi alle 15 ci sarà un nuovo incontro.

Esiste una proposta organizzativa avanzata dai tecnici di D'Alessandro che prevede un modulo di avviamento, un costo, una tariffa. Sul tavolo è poi giunta l'ipotesi della compagnia portuale con un modulo diverso (meno occupati fissi) un costo (più basso) e una tariffa (30mila lire meno a container). Si dovrebbe ragionevolmente e nell'interesse del porto, discutere sulle cifre e sui dati, sperimentare per scegliere il meglio. Invece dal Cap, dagli utenti e dagli industriali è venuto il rifiuto a discutere. Non si dimostra, come sarebbe logico e corretto, che i portuali sbagliano i conti e la loro proposta va quindi respinta, si sostiene che la compagnia *non ha il diritto* di avanzare proposte sulla organizzazione del lavoro in banchina. È questo dopo tre anni di pace sociale scanditi dalla filosofia del presidente d'Alessandro «il porto si salva solo con l'apporto di idee e di lavoro di tutti».

**Paolo Saletti**

# Cantieri: 40mila posti in meno con i tagli Cee

BRUXELLES — La cantieristica europea dovrà perdere, di qui al 1989, almeno 40.000 addetti. È la conseguenza del nuovo regime deciso ieri a Bruxelles fra i dodici ministri della Marina mercantile della Cee. C'è stato un giro di vite negli aiuti, che dal 1° gennaio 1987 non potranno superare, per ogni cantiere, il 28% dei costi di produzione. La proposta iniziale della Commissione Cee era di abbassare il livello degli aiuti al 26 per cento. Per le navi di costo superiore ai sei milioni di Ecu (meno di 9 miliardi di lire), il «tetto» degli aiuti scenderà al 20%. Solo per la Grecia la percentuale salirà al 28 anche in questo caso: Un'altra deroga riguarda Spagna e Portogallo, che hanno quattro anni di tempo per adeguarsi alla nuova normativa. Infine, gli «aiuti allo sviluppo» sono esclusi dal computo degli aiuti.

Il negoziato si è presentato subito difficile, e le previsioni della vigilia parlavano di una lunga discussione, che avrebbe impegnato anche parte della notte. In serata, invece, l'accordo. In effetti l'obiettivo della Cee — con le vistose eccezioni concesse a tre paesi mediterranei su quattro (perché all'Italia no?) — sembra in gran parte mancato: in occasione della scadenza del vecchio regime, infatti, si voleva a Bruxelles unificare tutto il regime degli aiuti, alla percentuale del 26% dei costi di produzione, con una percentuale molto più bassa per le navi più grandi. L'Italia si è presentata al negoziato — insieme a Francia e a Gran Bretagna — chiedendo di mantenere aiuti differenziati e, comunque, non inferiori al 30% per il nostro paese. Posizione, come si vede, completamente battuta nella trattativa.

Con i «tagli» del prossimo triennio la cantieristica europea subirà un nuovo tracollo, dopo che in dieci anni gli addetti si sono ridotti a meno di un terzo. Il rischio è che l'Europa, complessivamente, getti la spugna rispetto ai concorrenti dell'Estremo Oriente.

# Ferrovie possono far rima con efficienza?

## *L'azienda: eppure stiamo lavorando per il Duemila...*

### Lodovico Ligato, presidente delle Fs risponde alle critiche e guarda al futuro

Lodovico Ligato

ROMA — Una risposta, indiretta, alle critiche del sindacato, Lodovico Ligato, presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, l'ha data pochi giorni fa in occasione della terza conferenza dei Trasporti. Con meticolosità certosina ha riassunto i risultati dell'anno uno delle nuove ferrovie: «Accelerazione della marcia dei treni a partire dalla prossima estate ma con anticipazioni già dall'inverno di quest'anno; aumento "notevole" della capacità di spesa: 7000 miliardi ("un livello prima impensabile in così poco tempo"); miglioramento del sistema ed accelerazione del piano integrativo; individuazione della nuova struttura aziendale; rinnovamento della regolamentazione; instaurazione della nuova politica del personale. Eppure, dott. Ligato, di questa «rivoluzione» come lei l'ha chiamata i sindacati dicono di vedere ben poco. Anzi, hanno dichiarato uno sciopero denunciando lentezze e ritardi. «*Un'opinione che non mi sento di condividere. In appena 11 mesi il nuovo consiglio di amministrazione ha adottato una serie di provvedimenti importanti la cui consistenza non ha precedenti. Certe proteste non le capisco. La sfida che stiamo sostenendo è anche la sfida che i sindacati dicono di volere: quella dell'espansione dei traffici ferroviari. Si tratta di creare il retroterra culturale, non di fare battaglie di retroguardia*».

Insomma, nessuna voglia di «passar sopra» al sindacato. «*Nessuno si nasconde la delicatezza della politica del lavoro, anche sotto il profilo del rapporto tra valore aggiunto e costo per addetto. La riforma delle Fs, l'ho detto più volte, costituisce una vera rivoluzione per l'entità dei coinvolgimenti, anche di personale, all'interno e all'esterno dell'azienda e per le novità che comporta rispetto al vecchio modo burocratico di concepire il servizio ferroviario. Ebbene, questa rivoluzione la dobbiamo fare col consenso sociale, tenendo conto che l'obiettivo principale è l'espansione del traffico, ciò che comporterà migliori livelli nel rapporto tra produzione e addetti. In ogni caso abbiamo in programma di procedere gradualmente al miglioramento del livello di produttività del personale. Verso questo obiettivo affronteremo il nuovo contratto di lavoro*».

Lei ha sostenuto di voler fare delle ferrovie una «vera struttura di impresa, mediante programmi a breve e lungo termine». Il sindacato ribatte che si parla di piani futuribili ma che di cose concrete si vede ben poco, che c'è un'attenzione insufficiente ai problemi dell'intermodalità. «Non mi pare. È un nostro obiettivo e già ci stiamo attrezzando puntando sui carri bimodali per favorire l'intercambiabilità dei modi di trasporto. Però, l'intermodalità presuppone l'efficienza di tutti gli elementi, anche esterni all'ente: sviluppo degli interposti, sistemazione ed economicità dei porti, sviluppo del trazionismo libero nell'autotrasporto merci. È un problema da affrontare globalmente».

Signorile vi ha chiesto un impegno per spostare lungo l'asse adriatico, grazie al combinato treno-nave, il 15% delle merci. «*È un discorso da approfondire: è indubbio che senza il cabotaggio l'intermodalità sarebbe zoppa. Ma non è un problema solo nostro. Coinvolge anche la Finmare, tanto per stare al pubblico, ma riguarda anche una migliore gestione degli enti portuali. le Fs sono costrette a sostenere spese di manovra iperboliche e per di più il mezzo ferroviario viene emarginato rispetto a quello stradale*».

Dunque, non è un problema solo delle Fs. «*Noi ci crediamo, ma ci vogliono anche decisioni non contraddittorie*». Sia più chiaro. «*Ad esempio, certe scelte aeroportuali effettuate dal piano o certe decisioni come la camionabile Firenze-Bologna non sembrano pienamente compatibili con altri obiettivi del piano trasporti. Se si vuole cambiare, le scelte devono essere chiare, altrimenti il sistema delle imprese non viene a disporre di orientamenti certi per le proprie programmazioni*».

Un appunto da fare anche agli enti locali? «*In passato ci sono state lungaggini (si pensi ai 14 anni della Pioltello-Treviglio) non più accettabili. Non possiamo attendere che gli enti locali definiscano i loro progetti in tempi lunghi, o che le Regioni emanino dei piani regionali di trasporto per delineare gli interventi infrastrutturali necessari*».

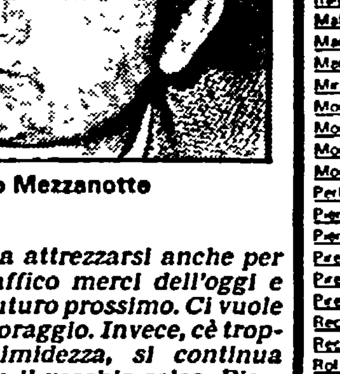
Alta velocità. Il sindacato teme sia solo un belletto, un segmento separato da tutto il resto. «*Niente affatto. Intanto c'è un programma europeo in materia; e poi l'alta velocità è necessaria per lo sviluppo del traffico merci in quanto permette di trasferire sulle nuove linee i treni viaggiatori interregionali e internazionali, liberando ampi spazi per il traffico merci sulle linee classiche. E non escludo nemmeno che alcuni treni merci selezionati possano essere avviati sulle stesse linee ad alta velocità. Come vede è un discorso organico. Il problema maggiore per lo sviluppo del traffico merci (dall'attuale 8% puntiamo a raggiungere nel più breve tempo possibile il 15%) è quello di trovare gli spazi per la sua effettuazione con termini di resa affidabili*».

Ma come si viaggerà nella ferrovia del domani? «*Diciamo tra i 200-300 chilometri all'ora per i viaggiatori, 100-150 per le merci*». Speriamo solo che non si tratti di un domani troppo lontano quando altrove, magari, ci saranno i treni a levitazione magnetica in marcia a 10mila chilometri all'ora.

**Gildo Campesato**

## *Sindacato: niente riforma contro i lavoratori*

### A colloquio con Sergio Mezzanotte, segretario aggiunto della Filt-Cgil



Mario Mezzanotte

ROMA — Circa 16mila miliardi alle Fs in un triennio, grandi progetti per l'alta velocità, per lo spostamento di flussi di merci verso il treno, per il decollo di un'azienda giunta allo stato comatoso. Insomma, la tanto auspicata riforma si appresta al balzo decisivo verso il futuro? Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Filt, il sindacato trasporti della Cgil, non ne è così convinto. Nei giorni scorsi, anzi, i ferrovieri di Cgil-Cisl-Uil sono stati chiamati ad uno sciopero di 24 ore (cosa che non accadeva da anni) proprio per denunciare lentezze e ritardi. *Ci siamo sempre battuti per la riforma delle Ferrovie* — sostiene Mezzanotte — *ed è un obiettivo a cui non intendiamo rinunciare. Abbiamo chiamato i lavoratori alla lotta proprio perché, al di là delle belle parole, c'è chi punta a vanificare le istanze di cambiamento e svuotare di contenuti la riforma*».

E cioè? «*Cioè c'è chi interpreta il rilancio delle Fs come strumento per minacciare l'occupazione. De Michelis ha parlato di 10.000 espulsioni; Signorile si è limitato a 20.000. Ligato ha fatto sapere che non intende licenziare nessuno, ma ciò non basta. Deve dirci se intende rispettare il turn-over. Senza la sostituzione di chi va in pensione, in pochi anni ci troveremo egualmente con 20mila ferrovieri in meno*».

Ma non sono troppi gli attuali ferrovieri per il servizio espletato? «*Con le ferrovie in costante ridimensionamento, può anche essere che si creino scompensi. Ma se guardiamo al futuro, al rilancio, no. Ecco perché ci opponiamo ad attacchi ingiustificati all'occupazione*».

Eppure dite di volere risanamento ed efficienza. «*Lo rivendichiamo, ma sono cose che si ottengono affrontando seriamente il problema della riorganizzazione aziendale assieme al sindacato non contro di esso. Invece, notiamo uno scadimento delle relazioni sindacali. Non possiamo accettare, dopo esserci battuti tanto a lungo per la riforma, che l'azienda faccia in modo unilaterale scelte che riguardano i lavoratori. Non rifuggiamo dall'affrontare il problema della produttività. Ma bisogna considerare tutti i fattori, non il lavoro solamente*».

Proprio mentre le Fs annunciano grandi progetti per gli anni a venire, voi buttate acqua sul fuoco dell'entusiasmo denunciando ritardi e inadempienze. «*Di progetti ne abbiamo sentiti tanti, e non li consideriamo certo con sufficienza. Ma poi, nella pratica, le cose vanno a rilento: c'è molta confusione, poca chiarezza sulle cose da fare. Ormai il periodo di rodaggio per il consiglio di amministrazione è passato, ma la gente, quando prende il treno, non si accorge certo di grandi cambiamenti. Ci vogliono anche misure immediate. A cosa serve fare belle ed efficienti le ferrovie del 2000 se intanto cala ogni mese il volume delle merci trasportate? Rischiamo di perdere tutti gli appuntamenti, di arrivare troppo tardi col rinnovamento*».

Quindi? «*Quindi va bene l'alta velocità, se è vista non come un segmento separato, ma all'interno del "sistema ferrovia". Ciò significa che insieme ai treni passeggeri del futuro, le Fs devono pensare a attrezzarsi anche per il traffico merci dell'oggi e del futuro prossimo. Ci vuole più coraggio. Invece, c'è troppa timidezza, si continua lungo il vecchio solco. Bisogna pensare all'intermodalità, al trasporto combinato, alle nuove esigenze. E quindi anche gli acquisti di materiale rotabile vanno calibrati rispetto ai nuovi obiettivi, non continuando a rifornirci di mezzi che saranno rapidamente obsoleti*».

Ma non c'è il rischio di buttare soldi in materiale che poi resterà sottoutilizzato? «*No, se ciò avviene sulla base di una programmazione, di obiettivi chiari che riguardino non solo il 2000, ma anche il breve ed il medio periodo. Il prossimo contratto scade a giorni, lo chiameremo il "contratto della riforma". Ebbene, nella prima parte vogliamo includervi la discussione di un programma triennale sugli incrementi di produzione. Vogliamo sapere cosa si farà per incrementare il traffico, con che obiettivi di volume, con che scadenze. Soltanto così, con scelte concrete, la riforma potrà decollare. I soldi ci sono. Si tratta di spenderli in opere che consentano lo sviluppo dell'intermodalità. E bisogna anche adeguare le strutture dell'azienda, puntando al decentramento. Non vogliamo un ministero bis*».

Il «programma ferrovie» fa parte integrante del piano generale dei trasporti, appare difficile scindere i due capitoli. «*Direi che è decisiva un'applicazione coerente del piano trasporti in tutti i suoi aspetti. Ma il governo non può accontentarsi di averlo predisposto. Deve realizzarlo. Le cose non marciano. Signorile ha predisposto un disegno di legge per il Cipet, il comitato interministeriale che dovrebbe assicurare un governo unitario al settore. È un passaggio decisivo, anche se noi preferiremmo un ministero unico. Eppure, siamo in una situazione di stallo. Vi sono ministri che non vogliono rinunciare al loro spazio di potere. È un nodo politico da sciogliere in tempi stretti altrimenti è inutile parlare di piano trasporti*».

**g. c.**

## Brevi

### Marco record, dollaro in ribasso

ROMA — Il marco tedesco ha messo a segno ieri sui mercati valutari italiani un nuovo record quotando al «fixing» 693,95 lire contro la quotazione di venerdì scorso di 639,655 lire. Il dollaro, invece, ha fatto registrare un ulteriore indebolimento essendo stato fissato a 1377,80 lire contro le 1391,75 di venerdì.

### Volkswagen al 75 % in Seat

MADRID — La Volkswagen ha acquistato un altro 24 per cento del capitale della Seat portando così complessivamente al 75 per cento la sua partecipazione nell'industria automobilistica spagnola. L'accordo è stato firmato tra la società tedesca e l'Istituto nazionale dell'industria spagnola (Ini) da cui dipende la Seat, per questa quota la casa automobilistica della Germania federale ha pagato oltre 10 miliardi di pesetas (quasi 200 miliardi di lire). Nel luglio scorso la Volkswagen aveva acquistato il 51 per cento della casa spagnola.

### Assitalia raddoppia

MILANO — Raddoppio degli utili per il terzo anno consecutivo, incremento del 14 per cento dei premi emessi al 30 giugno scorso, terza posizione assoluta tra le compagnie di assicurazione sono i dati dell'Assitalia presentati ieri dal presidente, Giovanni Pieraccini in occasione della prima quotazione ufficiale del titolo in Borsa.

### Contributi volontari dell'Inps

ROMA — Il 31 dicembre scade il termine per il versamento dei contributi volontari relativi al trimestre luglio-settembre '86. Lo comunica l'Inps ricordando che per i prosecutori volontari con la qualifica di lavoratori dipendenti comuni l'importo minimo di contribuzione è di 24.091 lire settimanali.

# BORSA VALORI DI MILANO

## Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 322,10 con una variazione in aumento dello 1,89 per cento rispetto a venerdì 19 dicembre. L'indice globale Comit (1972=100) è risultato pari a 715,60 con una variazione in rialzo dell'1,84% rispetto a venerdì 19 dicembre. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,126 per cento (9,118 per cento venerdì 19 dicembre).

## Azioni

| Titolo | Chius. | Var. % |
|---|---|---|
| **ALIMENTARI AGRICOLE** | | |
| Alivar | 10 600 | 0 28 |
| Ferraresi | 34 700 | −0 43 |
| Buitoni | 7 425 | −0 67 |
| Buitoni Ri | 4 250 | 1 19 |
| Bu R 1Lo85 | 3 710 | 0 68 |
| Eridania | 4 805 | 0 73 |
| Eridania R Nc | 2 820 | 0 71 |
| Perugina | 5 375 | −0 92 |
| Perugina Rp | 2 260 | 1 35 |
| **ASSICURATIVE** | | |
| Ausonia | 4 665 | 19 92 |
| Abeille | 135 000 | 0 75 |
| Alleanza | 73 500 | 2 15 |
| Alleanza Ri | 65 500 | 1 08 |
| Assitalia | 23 990 | — |
| Generali As | 133 650 | 1 98 |
| Italia 1000 | 20 000 | 1 42 |
| Fondiaria | 83 300 | 0 73 |
| Previdente | 35 300 | 0 86 |
| Latina Or | 14 910 | 2 83 |
| Lloyd Adriat | 21 500 | 2 87 |
| Milano O | 31 100 | 0 10 |
| Milano Rp | 15 410 | −2 00 |
| Ras Fraz | 62 550 | 2 12 |
| Ras Ri | 32 000 | 0 38 |
| Sai | 31 190 | 0 74 |
| Sai R Nc | 15 799 | 2 59 |
| Toro Ri Po | 15 400 | 0 65 |
| Toro Ass Or | 32 010 | 0 36 |
| Toro Ass Pr | 19 600 | 1 06 |
| Unipol Pr | 21 700 | 1 50 |
| **BANCARIE** | | |
| Catt Veneto | 6 260 | 0 81 |
| Comit | 23 500 | 1 95 |
| BCA Mercant | 12 000 | 0 00 |
| BNA Pr | 2 950 | 0 03 |
| BNA R Nc | 2 750 | 1 48 |
| BNA | 5 999 | 1 68 |
| BCA Toscana | 7 705 | 0 08 |
| B Chiavari | 5 360 | 0 75 |
| BCO Roma | 12 830 | 1 66 |
| Lariano | 4 400 | 0 25 |
| B Sardegn R | 15 200 | 0 00 |
| Cr Varesino | 3 330 | −0 89 |
| Cr Var Ri | 2 649 | 1 49 |
| Credito It | 3 300 | 3 29 |
| Cred It Rp | 2 850 | −1 76 |
| Credit Comm | 6 010 | 0 00 |
| Credito Fon | 5 050 | 1 81 |
| Interban Pr | 20 600 | 0 98 |
| Mediobanca | 241 200 | 0 50 |
| Nba Ri | 2 000 | 0 00 |
| Nba | 3 675 | 0 41 |
| Quote Bnl R | 25 000 | 4 60 |
| **CARTARIE EDITORIALI** | | |
| De Medici | 4 060 | 0 00 |
| Burgo | 12 650 | 2 02 |
| Burgo Pr | 9 200 | 3 37 |
| Burgo Ri | 12 290 | 1 65 |
| Fabbri Pr | 1 952 | −1 91 |
| L Espresso | 28 300 | −2 06 |
| Mondad R Nc | 9 000 | — |
| Mondadori | 18 450 | 2 50 |
| Mondadori Pr | 10 650 | 1 43 |
| Poligrafici | 4 900 | — |
| **CEMENTI CERAMICHE** | | |
| Cementir | 3 145 | 1 78 |
| Cem Merone | 3 750 | 0 29 |
| Italcementi | 75 900 | 2 30 |
| Italcementi Rp | 42 900 | 0 87 |
| Pozzi | 392 | −2 24 |
| Pozzi Ri Po | 315 | 0 00 |
| Unicem | 19 600 | 0 00 |
| Unicem Ri | 12 300 | −0 16 |
| **CHIMICHE IDROCARBURI** | | |
| Boero | 6 300 | −1 58 |
| Caffaro | 1 150 | 0 00 |
| Caffaro Rp | 1 165 | 2 10 |
| Fab Mi Cond | 2 800 | 0 00 |
| Farmit Erba | 10 800 | 0 47 |
| F Erba R Nc | 7 100 | 0 00 |
| Fidenza Vet | 9 790 | 3 60 |
| Italgas | 2 460 | −0 81 |
| Mallei SpA | 3 900 | −2 48 |
| Manuli cavi | 3 600 | 2 56 |
| Manuli R Nc | 2 050 | 10 22 |
| Mira Lanza | 36 500 | −1 35 |
| Mont. 1000 | 2 360 | 1 37 |
| Montedison R Nc | 1 360 | 1 87 |
| Montefibre | 2 300 5 | −1 27 |
| Montefibre Ri | 1 610 | −1 23 |
| Perlier | 2 050 | 0 00 |
| Pierrel | 2 190 | −0 90 |
| Pierrel Ri | 1 270 | −4 87 |
| Pirelli SpA | 4 990 | 3 74 |
| Pirelli Ri Nc | 2 800 | 2 00 |
| Pirelli R P | 5 180 | 8 37 |
| Recordati | 11 350 | 0 44 |
| Record Ri Nc | 5 650 | −2 08 |
| Rol Ri Nc | 1 695 | 0 89 |
| Rol | 2 331 | 2 24 |
| Saffa | 8 855 | 1 78 |
| Saffa Ri Po | 8 825 | 1 44 |
| Sossigeno | 26 300 | 0 08 |
| Sio Ri Po | 19 050 | 2 69 |
| Snia Fibre | 2 785 | 2 77 |
| Snia Bpd | 4 920 | 4 46 |
| Snia Ri Po | 5 000 | 6 61 |
| Snia Ri Nc | 2 650 | 4 54 |
| Snia Tecnop | 6 005 | 0 76 |
| Sorin Bio | 11 100 | −1 33 |
| Uce | 1 750 | 0 98 |
| **COMMERCIO** | | |
| Rinascen Or | 992 | 0 71 |
| Rinascen Pr | 542 | 1 31 |
| Rinascen Ri P | 580 | 4 32 |
| Silos | 2 340 | 0 86 |
| Silos 1LG86 | 2 290 | 0 65 |
| Silos Ri Nc | 1 190 | 0 00 |
| Standa | 13 560 | 3 83 |
| Standa Ri P | 7 750 | 1 97 |
| **COMUNICAZIONI** | | |
| Alitalia A | 1 000 | 1 42 |
| Alitalia Pr | 856 | 1 90 |
| Ausiliare | 7 100 | 0 71 |
| Auto To Mi | 12 350 | 1 40 |
| Italcable | 21 250 | 0 38 |
| Italcab R P | 17 450 | 0 58 |
| Sip | 2 705 | 1 12 |
| Sip Ord War | 2 735 | 3 60 |
| Sip Rip Po | 2 613 | 1 49 |
| Sirti | 9 300 | 1 63 |
| **ELETTROTECNICHE** | | |
| Ansaldo | 4 830 | 2 55 |
| Selm | 3 650 | 2 73 |
| Selm Risp P | 3 940 | 8 54 |
| Saes Getter | 7 375 | 6 12 |
| Sondel Spa | 1 120 | 2 75 |
| Tecnomasio | 1 290 | −0 62 |
| **FINANZIARIE** | | |
| Acq Marcia | 3 049 | 2 32 |
| Acq Marc Ri | 1 555 | 11 07 |
| Agricola Ri | 5 100 | 6 25 |
| Agricol 800 | 4 220 | 1 03 |
| Bastogi | 688 | −0 58 |
| Bon Sele | 34 400 | 2 23 |
| Bon Sele R | 18 100 | 0 84 |
| Breda | 8 020 | 0 25 |
| Broschi | 1 190 | −0 75 |
| Buton | 2 635 | 1 35 |
| Camfin | 3 570 | 1 85 |
| Cir R Po Nc | 3 950 | 0 77 |
| Cir Ri | 7 190 | −0 55 |
| Cir | 7 120 | 0 42 |
| Cofide R Nc | 2 841 | 0 04 |
| Cofide Spa | 5 000 | −2 87 |
| Comau Finan | 4 500 | 1 12 |
| Editoriale | 2 500 | −3 85 |
| Eurogest | 2 290 | −3 38 |
| Eurog Ri Nc | 1 300 | −1 14 |
| Eurog Ri Po | 2 150 | −4 44 |
| Euromobilia | 12 150 | −0 41 |
| Euromob Ri | 4 921 | 0 12 |
| Fidis | 18 750 | 1 30 |
| Fimpar Spa | 1 900 | 0 00 |
| Finarte Spa | 2 105 | 2 68 |
| Fintrex | 1 370 | −1 30 |
| Fiscamb H R | 2 650 | 4 74 |
| Fiscamb Hol | 7 000 | 7 69 |
| Fineu Gaic | 41 990 | 0 70 |
| Gemina | 2 717 | 2 34 |
| Gemina R Po | 2 560 | 0 99 |
| Gerolimich | 167 | −0 89 |
| Gerolim Rp | 123 | 0 00 |
| Gim | 8 700 | 0 12 |
| Gim Ri | 4 000 | −0 02 |
| Ifi Pr | 28 600 | 2 18 |
| Ifi Fraz | 5 260 | 9 79 |
| Ifi R Fraz | 2 865 | 8 94 |

| Titolo | Chius. | Var. % |
|---|---|---|
| Iniz Ri Nc | 8 370 | 4 38 |
| Iniz Meta | 16 590 | 0 55 |
| Italmobilia | 121 100 | 1 42 |
| Italm R Ncd | 57 520 | 0 74 |
| Kernel Ital | 1 025 | 0 49 |
| Mittel | 3 800 | 1 60 |
| Part R NC | 1 385 | −1 07 |
| Part R NC W | 2 720 | −1 45 |
| Partec SpA | 3 20 | −0 31 |
| Pirelli E C | 6 662 | 0 79 |
| Pirelli CR | 3 940 | 0 77 |
| Rejna | 21 200 | 0 95 |
| Rejna Ri Po | 20 000 | 0 05 |
| Riva Fin | 9 350 | 0 00 |
| Sabaudia Nc | 1 440 | −0 35 |
| Sabaudia Fi | 2 500 | 1 63 |
| Saes Ri Po | 1 430 | 1 78 |
| Saes Spa | 2 865 | 1 96 |
| Sch apparel | 520 | 1 96 |
| Sem Ord | 1 400 | 4 09 |
| Serfi | 5 530 | −1 25 |
| Sifa | 6 390 | 0 55 |
| Sifa Risp P | 5 251 | 0 98 |
| Sme | 2 025 | −0 98 |
| Smi Ri Po | 2 530 | 1 20 |
| Smi Metalli | 3 025 | 0 80 |
| So Pa F | 2 595 | 4 22 |
| So Pa F Ri | 1 435 | 3 91 |
| Sogefi | 4 800 | 1 78 |
| Stet | 4 531 | 0 35 |
| Stet Or War | 2 100 | −2 33 |
| Stet Ri Po | 4 365 | 0 14 |
| Terme Acqui | 4 310 | 0 00 |
| Tripcovich | 7 500 | 0 87 |
| Tripcovich Ri | 2 930 | 1 03 |
| War Comau | 210 | 4 87 |
| War Stet 9% | 1 490 | 4 56 |
| **IMMOBILIARI EDILIZIE** | | |
| Aedes | 10 995 | 0 14 |
| Aedes Ri Po | 6 010 | — |
| Attiv Immob | 5 800 | 0 35 |
| Calcestruz | 8 620 | 0 12 |
| Cogefar | 7 600 | −0 13 |
| Del Favero | 4 590 | 0 22 |
| Ind Zignago | 4 900 | −0 10 |
| Inv Imm Ca | 3 695 | 2 07 |
| Inv Imm Rp | 3 650 | 8 96 |
| Risanam Rp | 9 950 | −3 63 |
| Risanamento | 14 310 | 0 00 |
| Vianini Ind | 2 111 | 1 00 |
| **MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE** | | |
| Aeritalia O | 4 260 | 0 24 |
| Aturia | 2 290 | −0 82 |
| Aturia Risp | 2 155 | −0 23 |
| Danieli E C | 7 625 | 1 33 |
| Danieli Rl | 3 569 | 1 97 |
| Faema Spa | 3 990 | −0 25 |
| Fiar Spa | 16 770 | 1 54 |
| Fiat | 14 095 | 4 41 |
| Fiat Pr | 7 875 | 5 35 |
| Fiat Ri | 7 730 | 4 04 |
| Fochi Spa | 2 350 | 1 73 |
| Franco Tosi | 22 000 | 2 23 |
| Gilardini | 21 480 | 5 58 |
| Gilard R P | 14 490 | −2 03 |
| Ind Secco | 2 679 | −0 34 |
| Magneti Rp | 4 289 | −1 52 |
| Magneti Mar | 4 422 | 0 48 |
| Necchi | 3 980 | 0 13 |
| Necchi Ri P | 4 270 | 1 67 |
| N Pignone | 4 799 | −0 95 |
| Olivetti Or | 13 650 | 2 63 |
| Olivetti Pr | 7 101 | 1 88 |
| Olivetti Rp N | 7 435 | 1 38 |
| Olivetti Rp | 13 600 | 4 45 |
| Pininfarina Ri Po | 18 430 | 0 44 |
| Pininfarina | 18 330 | 0 19 |
| Saipem | 4 630 | 0 00 |
| Saipem Rp | 4 500 | 0 00 |
| Sasib | 7 210 | 1 26 |
| Sasib Pr | 7 200 | 0 00 |
| Sasib Ri Nc | 4 160 | 0 73 |
| Teknecomp | 3 000 | 3 45 |
| Valeo SpA | 7 700 | 0 00 |
| Saipem War | 1 900 | 4 97 |
| Westinghouse | 34 500 | 0 29 |
| Worthington | 1 741 | 2.41 |
| **MINERARIE METALLURGICHE** | | |
| Cant Met It | 4 480 | −0 44 |
| Dalmine | 415 25 | −1 13 |
| Falck | 8 730 | 0 29 |
| Falck 1Ge85 | 8 800 | −0 56 |
| Falck Ri Po | 8 900 | −0 22 |
| La Metalli | 1 200 | 0 84 |
| Magona | 9 500 | 6 03 |
| Trafilerie | 3 500 | 0 00 |
| **TESSILI** | | |
| Benetton | 15 990 | 0 06 |
| Cantoni Rp | 9 400 | 1 08 |
| Cantoni | 9 695 | 0 00 |
| Cucirini | 1 850 | 2 78 |
| Eliolona | 2 200 | 0 00 |
| Fisac 1 Lg 86 | 7 600 | −3 55 |
| Fisac | 7 720 | −4 10 |
| Fisac Ri Po | 8 500 | 0 00 |
| Linif 500 | 1 868 | −0 64 |
| Linif R P | 1 649 | 0 00 |
| Rotondi | 15 280 | 0 13 |
| Marzotto | 4 780 | −0 62 |
| Marzotto Rp | 5 200 | 2 16 |
| Olcese | 4 010 | 0 53 |
| Sim | 11 500 | 2 68 |
| Zucchi | 3 850 | −1 53 |
| **DIVERSE** | | |
| De Ferrari | 2 710 | 0 33 |
| De Ferrari Rp | 1 639 | −0 06 |
| Cigahotels | 3 930 | 3 29 |
| Ciga Ri Nc | 2 200 | 6 80 |
| Con Acqtor | 5 350 | 0 00 |
| Jolly Hotel | 11 000 | 0 46 |
| Jolly Hotel Rp | 11 300 | 2 73 |
| Pacchetti | 275 | 0 92 |

## Fondi

| | Ieri | Prec. |
|---|---|---|
| Gestiras (O) | 15 920 | 15 901 |
| Imicapital (A) | 24 483 | 24 374 |
| Imirend (O) | 14 829 | 14 808 |
| Fondersel (B) | 25 248 | 25 181 |
| Arca Bb (B) | 19 822 | 19 783 |
| Arca Rr (O) | 11 822 | 11 816 |
| Primecapital (A) | 25 531 | 25 446 |
| Primerend (B) | 18 750 | 18 743 |
| Primecash (O) | 12 798 | 12 787 |
| F professionale (A) | 26 390 | 26 307 |
| Genercomit (B) | 16 740 | 16 692 |
| Interb azionario (A) | 18 519 | 18 463 |
| Interb obbligaz (O) | 13 065 | 13 052 |
| Interb rendita (O) | 12 746 | 12.737 |
| Nordfondo (O) | 12 522 | 12 508 |
| Euro Andromeda (B) | 16 112 | 16 071 |
| Euro Antares (O) | 13 010 | 12 994 |
| Euro Vega (O) | 10 699 | 10 692 |
| Fiorino (A) | 22 168 | 22 094 |
| Verde (O) | 11 919 | 11 912 |
| Azzurro (B) | 16 650 | 16 604 |
| Ala (O) | 12 102 | 12 092 |
| Libra (B) | 16 263 | 16 206 |
| Multiras (B) | 17 060 | 17 012 |
| Fondicri I (O) | 11 874 | 11 861 |
| Fondattivo (B) | 13 518 | 13 473 |
| Sforzesco (O) | 12 319 | 12 312 |
| Visconteo (B) | 15 622 | 15 580 |
| Fondinvest 1 (O) | 12 115 | 12 106 |
| Fondinvest 2 (B) | 14 567 | 14 531 |
| Aureo (B) | 15 601 | 15 571 |
| Nagracapital (A) | 13 954 | 13 911 |
| Nagrarend (O) | 12 299 | 12 298 |
| Redditosette (O) | 14 782 | 14 750 |
| Capitalgest (B) | 14 210 | 14 169 |
| Risp Italia bilanc (B) | 17 294 | 17 224 |
| Risp Italia Reddito (O) | 12 535 | 12 523 |
| Rendifit (O) | 11 804 | 11 800 |
| Fondo centrale (B) | 14 232 | 14 194 |
| BN Rendifondo (B) | 11 377 | 11 372 |
| BN Multifondo (O) | 12 653 | 12 460 |
| Capitalfit (B) | 11 911 | 11 888 |
| Cash M Fund (B) | 12 653 | 12 620 |
| Corona Ferrea (B) | 10 780 | 10 757 |
| Capitalcredit (B) | 10 177 | 10 162 |
| Rendicredit (O) | 10 789 | 10 780 |
| Gestielle M (O) | 10 723 | 10 711 |
| Gestielle B (B) | 10 271 | 10 243 |
| Euro Mobre CF (B) | 10 472 | 10 442 |
| Eptacapital (B) | 10 157 | 10 129 |
| Eptabond (O) | 10 545 | 10 535 |
| Phenixfund (O) | 10 124 | 10 117 |
| Fondicri 2 (B) | 10 206 | 10 186 |
| Nordcapital (B) | 9 904 | 9 882 |
| Imi 2000 (O) | 10 155 | 10 135 |
| Geparend (O) | 10 122 | 10 106 |
| Geparinvest (B) | 10 029 | 10 005 |
| Genercomit Rend (O) | 10 110 | 10 101 |
| Fondo America (B) | n p | 10 111 |
| Fondimpiego | 10 142 | 10.133 |

## Fondi esteri

| FONDO | | Ieri | Prec |
|---|---|---|---|
| Capital Italia | dol | 31 04 | 29.99 |
| Fonditalia | dol | 71 85 | 71.28 |
| Fondo Tre R | lit | 37 300 | 37 300 |
| Interfund | dol | 34 98 | 34.74 |
| Int Securities | dol | 26 80 | 26.61 |
| Italfortune | dol | 39 00 | 39 00 |
| Italunion | dol | 21.73 | 20 89 |
| Mediolanum | dol | 35 93 | 35 64 |
| Rasfund | lit | 39 730 | 39 044 |
| Rominvest | dol | 34.58 | 34.38 |

## Titoli di Stato

| Titolo | Chius. | Var. % |
|---|---|---|
| BTN-10T87 12% | 102 2 | −0.05 |
| BTP-1FB88 12% | 102.4 | 0.00 |
| BTP 1FB88 12 5% | 103 5 | 0.73 |
| BTP-1FB89 12 5% | 104.95 | 0.10 |
| BTP-1FB90 12 5% | 107 05 | 0 05 |
| BTP 1GE87 12 5% | 99 8 | −0 20 |
| BTP-1LG88 12 5% | 104 | 0.10 |
| BTP-1MG88 12 25% | 104.3 | 0.58 |
| BTP-1MZ88 12% | 102.9 | 0.19 |
| BTP 1MZ89 12 5% | 105.45 | 0.19 |
| BTP 1MZ90 12 5% | 107.4 | 0 33 |
| BTP-1MZ91 12 5% | 109 3 | 0.00 |
| BTP-1NV88 12 5% | 104 95 | 0 00 |
| BTP-1OT88 12 5% | 104 4 | 0 24 |
| CASSA DP-CP 97 10% | 102 | 0 00 |
| CCT ECU 82/89 13% | 110.8 | 0.09 |
| CCT ECU 82/89 14% | 110.25 | 0 00 |
| CCT ECU 83/90 11 5% | 108 9 | 0.00 |
| CCT ECU 84/91 11 25% | 108 4 | 0.09 |
| CCT ECU 84/92 10 5% | 108 | 0 00 |
| CCT ECU 85/93 9% | 102 | 0.20 |
| CCT ECU 85/93 9 6% | 104 5 | 0 00 |
| CCT ECU 85/93 9 75% | 104 5 | 0.00 |
| CCT 17GE91 IND | 98 8 | 0.10 |
| CCT 18FB91 IND | 98 25 | −0 30 |
| CCT 83/93 TR 2 5% | 92 7 | −0.32 |
| CCT AG88 EM AG83 IND | 101.3 | −0.10 |
| CCT AG90 IND | 98 6 | 0.00 |
| CCT AG91 IND | 100 5 | 0.00 |
| CCT AG95 IND | 98 3 | 0.20 |
| CCT AP87 IND | 100 45 | 0.10 |
| CCT AP88 IND | 100 25 | 0 00 |
| CCT AP91 IND | 101 4 | 0 00 |
| CCT AP95 IND | 97.4 | −0.05 |
| CCT-DC86 IND | n.p. | n.p. |
| CCT-DC87 IND | 101.2 | −0.10 |
| CCT DC90 IND | 103 8 | −0 05 |
| CCT-DC91 IND | 100 15 | −0 05 |
| CCT EFIM AG88 IND | 101.1 | 0.00 |
| CCT ENI AG88 IND | 102 5 | 0.00 |
| CCT-FB87 IND | 100 25 | 0.00 |
| CCT-FB88 IND | 100 4 | 0.10 |
| CCT-FB91 IND | 103.1 | 0.00 |
| CCT-FB92 IND | 98 65 | 0 05 |
| CCT-FB95 IND | 99 9 | 0 00 |
| CCT-GE87 IND | 100 | 0 00 |
| CCT-GE88 IND | 100 8 | 0 00 |
| CCT GE91 IND | 103 45 | −0 05 |
| CCT-GE92 IND | 100 | 0 00 |
| CCT GN87 IND | 100 8 | 0.10 |
| CCT-GN88 IND | 100 9 | 0 00 |
| CCT GN91 IND | 101 85 | 0.00 |
| CCT-GN95 IND | 98.25 | −0.05 |
| CCT-LG88 EM LG83 IND | 101 8 | 1 09 |
| CCT-LG90 IND | 98.55 | 0.05 |
| CCT-LG91 IND | 100.5 | 0.00 |
| CCT-LG95 IND | 99 35 | −0 05 |
| CCT-MG87 IND | 100 75 | 0 20 |
| CCT MG88 IND | 100.3 | −0 05 |
| CCT MG91 IND | 101.35 | 0.00 |
| CCT MG95 IND | 97 8 | −0 05 |
| CCT MZ87 IND | 100.35 | 0.05 |
| CCT MZ88 IND | 100 35 | 0.15 |
| CCT-MZ91 IND | 101.35 | 0.10 |
| CCT MZ95 IND | 97.15 | −0 05 |
| CCT NV86 IND | n.p. | n.p. |
| CCT NV87 IND | 101.15 | 0.15 |
| CCT NV90 IND | 99 15 | 0.10 |
| CCT NV90 EM83 IND | 103 3 | −0 05 |
| CCT NV91 IND | 100 55 | 0.10 |
| CCT-OT86 IND | n.p. | n.p. |
| CCT-OT88 EM OT83 IND | 101 45 | 0.00 |
| CCT-OT89 EM OT83 IND | n.p. | n.p. |
| CCT-OT90 IND | 98 7 | −0 05 |
| CCT-OT91 IND | 100 6 | 0.15 |
| CCT ST88 EM ST83 IND | 101.3 | −0.05 |
| CCT ST90 IND | 98.4 | −0 20 |
| CCT ST91 IND | 100 5 | 0.00 |
| CCT ST95 IND | 99.2 | 0.20 |
| ED SCOL 72/87 6% | 100 | 0.00 |
| ED SCOL-75/90 9% | 105 | 2 94 |
| ED SCOL 76/91 9% | 103 | 0.00 |
| ED SCOL-77/92 10% | 108.25 | 0.71 |
| ENV 93 | 101 5 | 0.00 |
| PAP 89 | 104 3 | 0.14 |
| PAP 90 | 105 35 | −0 05 |
| PGN 90 | 102.25 | 0 94 |
| PMG 89 | 102 | 0 64 |
| PMG 90 | 102.25 | 0.15 |
| REDIMIBILE 1980 12% | 108 6 | 0.00 |
| RENDITA-35 5% | 94.5 | 0.00 |
| T2M291 | 98.0 | −0.10 |
| TNV95 | 99.2 | 0.00 |
| TOT 95 | 99.35 | −0.05 |

## Oro e monete

| | Denaro |
|---|---|
| Oro fino (per gr) | 17 650 |
| Argento (per kg) | 244 250 |
| Sterlina v.c. | 130 000 |
| Sterlina n.c. (a. '73) | 133 000 |
| Sterlina n.c. (p. '73) | 130 000 |
| Krugerrand | 530 000 |
| 50 pesos messicani | 670 000 |
| 20 dollari oro | 630 000 |
| Marengo svizzero | 112 000 |
| Marengo italiano | 108 000 |
| Marengo belga | 104 000 |
| Marengo francese | 106 000 |

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

| | Ieri | Prec. |
|---|---|---|
| Dollaro USA | 1377 8 | 1391 75 |
| Marco tedesco | 693 95 | 693 655 |
| Franco francese | 211 39 | 211 5 |
| Fiorino olandese | 614 065 | 613 685 |
| Franco belga | 33 35 | 33 343 |
| Sterlina inglese | 1983 625 | 1996 65 |
| Sterlina irlandese | 1887 875 | 1885 |
| Corona danese | 183 29 | 183 475 |
| Dracma greca | 9 821 | 9 841 |
| Ecu | 1444 025 | 1444 05 |
| Dollaro canadese | 999 285 | 1009 15 |
| Yen giapponese | 8 456 | 8 533 |
| Franco svizzero | 828 5 | 827.175 |
| Scellino austriaco | 98 57 | 98 567 |
| Corona norvegese | 182 9 | 183 385 |
| Corona svedese | 199 945 | 200 55 |
| Marco finlandese | 282 675 | 283 455 |
| Escudo port. | 9 257 | 9 282 |
| Peseta spagnola | 10.265 | 10.268 |

Spett Cultura

Qui accanto, una scena di «El nost Milan» di Carlo Bertolazzi nell'edizione di Giorgio Strehler. Sotto, una caricatura di Delio Tessa

**Si chiama «Vecchia Europa», è il titolo di una sceneggiatura scritta nel 1932 per un film mai realizzato. Una storia che si svolge nella piccola città di Pavia, tra chiesa e bordello. Viene in mente il nome di Bertolazzi ma fra i due autori le differenze sono evidenti**

# L'occhio del poeta Tessa

Come sanno tutti coloro che un poco si sono occupati di Delio Tessa, per piacere o per mestiere, il nostro coltivò a lungo e anche professionalmente la passione per il cinema, nel senso che esercitò la critica cinematografica su un quotidiano. Gli stessi erano a conoscenza di una sceneggiatura scritta da Tessa nei primi anni Trenta, ma pochi, che lo sappia, l'avevano mai letta. Anche perché il film non si fece. Ora ci pensa Cristina Sacchi che, auspice Maria Corti, la pubblica in una delle più benemerite e intelligenti collane, la «Nuova Corona» Bompiani, del nostro squinternato e depresso bazar editoriale (e questa è, forse, la ragione di un ritmo di uscita ormai semestrale, due volumi scarsi all'anno, l'intelligenza non remunerativa in termini di profitto).

Che Tessa accogliesse in qualche modo e misura la suggestione di un linguaggio nuovo, di «cose», ricco di risorse, era abbastanza evidente leggendo le sue poesie, quando un uso paratattico di montaggio, di immagini più che di sequenze (di sequenze coordinate tra loro, dissolvendosi e assolvendosi, in un racconto crono-logico) richiamava quasi fatalmente quel modello, nella fase «muta» soprattutto e di maggior attenzione oggettiva. Penso alla *Poesia della Olga*, per esempio. Naturale quindi che si cimentasse proprio con il cinema, ci battesse su il naso, benché *Vecchia Europa* (questo, intrigantissimo per ampiezza di ambiguità, il titolo previsto) sia la sceneggiatura di un film improbabile, se non addirittura improponibile, in un sistema industrial-commerciale come il nostro. Ciò non perché contenga arditezze ideologiche o tesi rivoluzionarie, dalle quali il «moderato» Tessa era ben lontano, ma per la sostanza non corriva del suo linguaggio, di difficile commerciabilità, a incominciare dal clima generale dell'opera. Specie se si pensa all'epoca, tutta in positivo e ottimistica per regime, del progetto, che porta la data: settembre 1932, il decennale; ma neppur oggi di più facile accettazione, in virtù di stile, per motivazioni in apparenza diverse, bensì analoghe.

L'atmosfera è depressa, grigia, in minore, puntigliosamente, per scelta di ambienti, situazioni, oggetti. Il filo narrativo, esile al limite della pretestuosità, segue la storia di una ragazza, giovane di ventidue anni, costretta per fame a entrare in una casa di tolleranza. L'ambiente centrale è quello, in una piccola città come Pavia. I personaggi, oltre alla Rosetta, sono: la padrona del «casino» e le sue ragazze, i frequentatori della casa, la gente umile tra chiesa e mercato, il Taja-Rotaja (che conduce e vende la Rosetta a Madama Rosa), la presenza, in morte, del signor Boccalari. Il dialogo è minimo (d'altronde il «parlato» da poco è arrivato sugli schermi) ed è sovrastato e sorretto, in modo particolare all'inizio, da una sorta di «coro», in poesia tipicamente tessiana.

Dati questi elementi essenziali, dalla mia memoria emerge sempre più un altro nome milanese, il Bertolazzi del *Nost Milan*, per la contingualità di Rosetta e Nina, di Taja-Rotaja e Togasso. Non solo e non tanto per loro, però, quanto piuttosto per la coralità del testo, di affievolito protagonismo, dov'è invece protagonista una situazione e una condizione, «corale» appunto. Il ruolo principale nasce dalla somma complementare di *tutte* le presenze. Non ci sono «eroi». Una situazione evidente, diffusa, se il socialismo bertolazziano e il liberismo del Tessa approdano, da moventi lontani, a una simile ragione economica che governa la storia. Inevitabile, quando si legge la storia dalla parte dei poveri? È il saggio sulla carestia manzoniano? No, non mi interessa, ora, la linea lombarda.

Mi interessano certe battute-chiave che mi svelano il senso e le motivazioni della storia. Rosetta è davanti al Commissario, al quale comunica la sua intenzione di ridursi nel «Giardinetto». Alla domanda: «Lo sai che è una decisione importante? Ci hai pensato?» essa risponde: «Ci ho pensato ma è necessario... mangià besogna mangià». Cui fa quasi da contrappunto, più avanti, la «lezione» della Bruna a Rosetta quando all'obiezione: «L'è quel vess obbligada col prim che capita... se se podess», risponde: «Se pò no refudass, el casin l'è el casin...» (intanto Madama Rosa, la padrona, «la doeuggia e la mangia e la mangia»). Non è questione di passiva fatalità. Sono le leggi dell'economia che regolano gli avvenimenti, leggi con i loro legislatori e i loro settori. Ed è qui che la morale salta in aria con il suo moralismo assoluto. È inutile scandalizzarsi per gli effetti. Se le leggi le fa il denaro, e dato che *mangià besogna mangià*, il problema non sta nel modo di procurarselo, ma di possederlo (sono i *danee* della Nina bertolazziana, «voo anca mi a fà la sciora»). Non si tratta di fatalità, ma di consequenzialità causale. Certo è che quando un scheletro viene allo scoperto senza manti e orpelli che lo ricoprano fa comunque un brutto vedere. Idem una società, una civiltà, una cultura...

Visto che mi son fatto intrappolare da Bertolazzi non vorrei che si pensasse a una qualche derivazione diretta e, men che meno, a una identificazione reciproca dei due. Le differenze, infatti, ci sono e sono evidenti, anche se i due lavorano su un medesimo soggetto. Prima di tutto porrei le forme dell'amore e della rabbia, che in questo Tessa sembrano tragicamente assenti o assorbite in un'umanità stremata. E quindi il conflitto nelle sue forme dirette. Semmai c'è, a dar peso drammatico, una sostanziale mancanza di fede o di fiducia nella storia, un lucido scetticismo che si sceglie altri parametri, rinvia ad altro, come la morte, nella scena risolutiva del film: se l'ultima inquadratura su Rosetta («sfinita, sulle coltri supina, lo sguardo fisso in alto a braccia aperte... come in croce») la descrive in una *sua* morte, cui fa da pendent l'inquadratura analogica che la precede, il ricco Boccalari «*cadavere sul letto*, composto ma col volto già sfatto». L'eguagliatrice in veste cristiana di consolatrice e giustiziera? È difficile evitarlo, così come è difficile evitare il patetico, sotteso e minaccioso, quanto «naturale» in quelle situazioni. Non c'è scampo, un buon cuore, mica solo cristiano e borghese, che non sia di sasso, si commuove ai casi di una povera fanciulla che un mondo ingiusto costringe a vendersi per sopravvivere. Anzi, è uno dei casi classici. Non dico perciò che nella sceneggiatura il patetico manchi, ma la sua presenza non mi disturba più di tanto. Non distrae cioè. Soprattutto perché non è artificiosa né populisticamente o moralisticamente funzionale.

Accanto al rinvio alla morte bisogna però registrare anche il rinvio alle istituzioni o alla loro idea (o idealità), che assumono, almeno nelle intenzioni formali, il segno della positività, di ciò che resta o resiste o sta sopra alla storia con le sue sciagure (ma anche di ciò che gestisce quella morte giustiziera, che dà giustizia). Ecco, se dovessi realizzare questo film incomincerei con la lettura fuori campo delle prime righe dell'introduzione tessiana: «L'ideazione generale del film è nata all'autore in un pomeriggio d'agosto al cader del sole davanti alla Basilica di San Michele in Pavia [...]. Sembra difatti un simbolo, sembra l'immagine della Chiesa militante, fondata, radicata, murata per combattere, per resistere». I simboli procedono. La prima inquadratura dice: «La terribile nebbia della pianura lombarda [...] è il Regno delle Tenebre... che ostacola — nascendo il sole — il diffondersi della luce».

Questi significati intenzionali non si possono eludere. Quel San Michele, tanto secolarmente robusto (a sgretolarsi ha incominciato dopo, con lo smog, altro terreno di giochi simbolici), è anche lui «vecchia Europa», al pari della palude che lo circonda. Chiesa e casino. E siamo al titolo, bello per ambiguità, per non corrispondenza immediata con il testo. C'è da chiedersi perché Tessa l'abbia intitolato *Vecchia Europa* e non *Vecchia Italia*. È la fine dell'Europa, nome inquietante, intesa come fine di un'immagine di civiltà? O è, a rovescio, la vecchia Europa dominante un popolo sopraffatto e senza speranza? L'una cosa e l'altra, è la risposta più facile. Un'altra spinta al patetico? Proprio no, perché dal patetismo Tessa si salva in virtù di stile (stile cinematografico: sarebbe davvero un errore scambiare una sceneggiatura per un testo letterario). Finalmente, a questo punto, la nostra attenzione si deve spostare sulla filmicità, che può persino dirottare altrove quei significati intenzionali, modificarli per la forza modificante dell'immagine.

Certo, la realtà, la storia raccontata è la stessa delle poesie e analogo è l'uso analitico, per dettagli, a camera fissa, dell'occhio cinematografico. Non una dissolvenza segnata (e bisogna dargli retta). Poco e scarno il dialogo, al confronto. È l'occhio, sono gli oggetti che devono «parlare», dire, significare, nella loro minimalità, oggetti che si dispongono in successioni per contrapposizione o per opposizione, contrapposizioni analogiche: con questo stile si sviluppa il macrodiscorso morale, con la somma di quei dettagli convogliati verso la drammatica conclusione. E con un filo di equivoco ottimismo, nella generale degradazione (San Michele ormai è svanito, nella nebbia iniziale, forse): quei fatti che stimolano, nell'empietà complessiva, la pietà di un portinaio: «Qui pover besti! L'intelligenza di qui pover besti. Quand se dis i besti». Fine. Nero. Luce in sala.

**Folco Portinari**

**Fortezze in rovina, città ormai dimenticate, sculture sconosciute: Costantinopoli cambia «immagine»**

# Cercando Bisanzio perduta

Un'immagine di rovine bizantine in Siria

ROMA — Parlare di arte bizantina in Italia fa venire in mente le chiese di Ravenna gli affreschi basiliani dell'Italia meridionale, oggetti di arte suntuaria o i numerosi codici miniati conservati nelle biblioteche. Monumenti e oggetti che sono, per ragioni diverse, scampati al naufragio dell'Impero d'Oriente, spesso grazie alle razzie dei crociati che, oltre a pensare di liberare la Terra Santa, quando potevano derubavano i «fratelli» ortodossi.

A contraddire questo luogo comune è stata una Giornata di studio sull'Arte Bizantina ospitata la settimana scorsa dal Cnr. È stata una messa a punto dei risultati del *Gruppo Nazionale di Coordinamento di Storia dell'Arte e della Cultura Artistica Bizantina* formato da specialisti delle università di Bologna, Padova, Roma «La Sapienza» e Siena.

L'elemento di novità è venuto dalle numerose relazioni dedicate a complessi monumentali (chiese, monasteri e fortezze) che si trovano negli antichi territori dell'Impero d'Oriente. Si può affermare che, tranne poche eccezioni, gli studi in questo campo sono iniziati e, purtroppo, subito terminati con l'erudizione ottocentesca.

Proprio il carattere esplorativo degli interventi presentati in questa giornata di studio ha messo in evidenza un aspetto degli studi bizantini assai poco noto ai non addetti ai lavori: scarsissima è la conoscenza del territorio, ci sono ancora moltissimi complessi monumentali da esplorare. La ricerca è resa ancora più difficile dall'oblio in cui queste opere sono cadute — in molti casi si è persino persa la memoria degli antichi nomi e funzioni di questi ruderi — e dal loro stato di totale abbandono.

La riorganizzazione militare dell'impero e la difesa dei confini orientali dalla pressante minaccia persiana è stato, fino ad ora studiata quasi esclusivamente dal punto di vista della storia diplomatica. Lo studio delle fortezze di Dara e di Diyarbakir dà finalmente un riscontro alle notizie tramandate da Procopio e da altri cronisti, basandosi sul dato concreto dei resti architettonici. Le fonti possono essere interpretate con maggiore chiarezza, mettendo meglio in evidenza il ruolo di Procopio, grande sostenitore della politica di Giustiniano.

Nell'opera di difesa delle regioni di confine rientrano anche i monasteri, ad esempio quello di Deyr Zahfaran (in Turchia ai confini con la Siria), sopravvissuto al crollo dell'Impero d'Oriente rimanendo un'oasi di cultura siriaca.

Un capitolo quasi totalmente ignoto è quello della scultura bizantina nelle varie regioni dell'impero. Emerge un quadro molto più complesso in cui acquistano una ben precisa fisionomia le varie scuole e i vari centri di produzione; viene smantellata una visione fin troppo monolitica dell'arte bizantina. Fino ad ora le nostre conoscenze erano quasi esclusivamente limitate alle opere prodotte a Costantinopoli per la corte imperiale.

Questi sono stati i luoghi e i temi — tra i molti ancora da esplorare — su cui si è concentrato l'interesse del Gruppo guidato da Fernanda dé Maffei. Accanto allo studio specifico dei monumenti, uno dei risultati più importanti è la documentazione fotografica accumulata in 15 anni di missioni.

I 20.000 negativi raccolti costituiscono un patrimonio documentario di grandissimo valore, tanto più importante perché si tratta di materiale inedito e perché gli altri centri di documentazione sull'arte bizantina sono a Istambul (Istituto Germanico) e a Washington (Dumbarkton Oaks). Dare una sede e rendere consultabile a studiosi e studenti questo archivio fotografico arricchirebbe Roma di un nuovo e prestigioso centro di ricerca.

**Enrico Parlato**

**Scrittrici, giornaliste, dame in viaggio: un convegno per studiare l'Italia '800 vista dalle donne**

# Un'americana alla corte di Garibaldi

Una stampa d'epoca che ritrae Luciano Manara al momento del suo ferimento a Villa Spada nel 1849

*FIRENZE — Roma 6 luglio 1849. «Verso la sera del lunedì si seppe che i francesi si preparavano ad attraversare il fiume e a prendere possesso della città. Andai al Corso con alcuni amici. La nostra carrozza fu bloccata dalla folla presso palazzo Doria: i lancieri di Garibaldi passarono al galoppo. Fosse stato di nuovo al mondo Sir Walter Scott per vederli! Erano tutte figure snelle, atletiche, risolute, molti con le forme della più splendente bellezza maschile meridionale...».*

*Roma durante la Repubblica Romana e l'occupazione francese. Chi racconta è una donna, un'americana: Margaret Fuller, a Roma come inviata speciale del New York Tribune. Prima di arrivare a Roma la Fuller, che nel suo paese è la prima giornalista professionista, ha scritto di tutto: recensioni, note, réportages di prima mano sui tanti aspetti della realtà americana. Nel 1843 pubblica* La condizione della donna nel XIX secolo, *uno dei primi testi del femminismo americano, libro che, scriverà Edgard Allan Poe, «poche donne avrebbero potuto scrivere nel nostro paese».*

*Nell'Italia del 1848 la Fuller viaggia a lungo e da sola. Viaggia e scrive. Le sue lettere dall'Italia, che offrono uno spaccato insolito sulla storia del Risorgimento, sono state recentemente pubblicate nei tipi delle Edizioni Studio Tesi con una introduzione di Rosella Mamoli Zorzi. In questi giorni poi, le sue tappe di viaggio e di scrittura sono state ricordate dalla Zorzi durante un convegno* Viaggio e Scrittura: le straniere nell'Italia dell'Ottocento, *organizzato a Firenze dalla Libreria delle Donne. La Fuller infatti, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non è un caso insolito. Come hanno dimostrato le numerose redattrici — Angela Bianchini, Claude Beguin, Dacia Maraini, Cristina Giorcelli, Bianca Tarozzi — nell'Ottocento le donne viaggiano e parecchio. Americane, inglesi, tedesche e francesi. Si spostano con frequenza non solo al seguito di mariti, padri o fratelli, ma spesso e volentieri anche da sole. L'Italia, terra da romance e topos letterario, è la meta preferita. Grazie a loro nascono nel nostro paese le prime rubriche dedicate alla moda. Quando si viaggia bisogna vestire semplicemente, raccomandano* Il monitore della moda *e* Il tesoro delle famiglie: *niente vestiti bianchi, piume o gingilli, apprezzato invece lo spolverino. L'abito da viaggio — ha detto Ornella Morelli — è androgino: dietro, taglio maschile, sul davanti invece linea femminile in funzioni di rassicurazione e conferma rispetto all'universo di provenienza. Ma per quanto ben scelto possa essere il loro abbigliamento per le donne viaggiare non è semplice. «Nei viaggi è scomodo non essere un uomo — scrive per esempio Ida Han-Han, autrice di Al di là delle montagne 1840. «Durante la messa nella Cappella Sistina agli uomini è permesso entrare dentro... Vedono tutto di prima mano. Noi invece siamo sedute come feroci bestie pericolose all'esterno dietro a delle inferriate a quadretti, cosicché vediamo tutta la cerimonia come dietro il punto croce di un ricamo».*

*Nonostante però le difficoltà per la Han-Han — ha ricordato Ute Treder — come per Friederike Brun,* Viaggio da Ginevra nella Francia meridionale e in Italia *1816, per Malvvide Von Meysenbug, — amica di Mazzini e Garibaldi —* Memorie 1888, *per Isolde Kurz,* Ricordi fiorentini, *per Fanny Levvald,* Libro di immagini italiane *— viaggiare è vivere; è l'evento che, scrivono negli epistolari, le allontana da una quotidianità soffocante e banale. Le loro lettere, i loro epistolari, i loro diari e persino i travelbooks, costituiscono una vera e propria letteratura di viaggio sulla quale si comincia oggi a far luce. Ma il viaggio come occasione di scrittura non si manifesta soltanto nelle lettere o nella cronaca indirizzata a se stesse o ad altre. Nelle viaggiatrici-scrittrici dell'Ottocento l'avventura del viaggio si trasforma nell'avventura del racconto e spesso la trasgressione nel testo si compie attraverso il viaggio. È quello che succede — ha raccontato Ute Treder — nel romanzo di Caroline Von Wolzen che si svolge in gran parte in Italia e dove la realtà esterna offerta dal viaggio viene collocata nella storia e fuori della storia in una sorta di metatempo. Alla funzione perturbante del viaggio nella vita e nella scrittura è stata dedicata la seconda parte del convegno che ha deviato dai limiti temporali del tema prescelto. «Per Vita Sackeville-West — ha ricordato Vita Fortunati — il viaggio è un piacere privato».*

*Il racconto di viaggio è un genere ibrido, difficile scrive la West all'amica Virginia Woolf. I resoconti di viaggi precisi e puntuali l'annoiano. La realtà è per lei sempre trasfigurata dalla soggettività di chi guarda; svanisce in un flusso di coscienza in cui passato e presente si fondono e si confondono. Il viaggio è un'esperienza prima di tutto mentale; il dover guardare e registrare le cose è per lei stessa una violenza: «Trovo molto difficile guardare dentro di me quando sto guardando la vetta del Sinai, ed è molto difficile guardare la vetta del Sinai quando sto guardando dentro di me, cercando l'immagine di Virginia ovunque».*

*Sul rapporto di estraneità che unisce viaggio e scrittura si è soffermata Paola Colajacomo. «Quando si viaggia si è consapevoli verso ciò che ci circonda e questo è vero in una certa misura anche per l'atto della scrittura; nell'itinerario sui binari della parola c'è sempre una certa dose di inconsapevolezza. È questo che emerge anche dal diario della Woolf rispetto ai suoi ricordi di viaggio». In Grecia per esempio pensa a Flash, il libro lasciato in Inghilterra e non ancora terminato. «L'esperienza del viaggio, l'inarticolato del viaggio, diventerà per lei ha concluso Colajacomo la lingua di Flush, di questo straordinario cane letterario». Dacia Maraini ha raccontato invece, chiudendo il convegno, di un'altra donna viaggiatrice, sua nonna, un'inglese che amava viaggiare da sola per il mondo. Questa nonna, Jai Pawalaska, ha lasciato un libro in cui racconta i volti e le persone incontrate durante le sue numerose tappe. Una viaggiatrice straordinaria che la Maraini non ha mai conosciuto e che ha scoperto solo di recente perché ha detto: «C'è una strana malattia nella mia famiglia, il silenzio».*

**Anna Maria Lamarra**

cinema&cinema 46

*Rivista trimestrale fondata da Adelio Ferrero*

*in edicola e in libreria*
*il numero 46 nel nuovo formato a colori*
100 pagine Lire 10.000

*In questo numero:*
**Tutta la memoria del cinema**
Conversazione con Jorge Luis Borges
Almansi, Canestrari, Doblin, Douglas, Flaviano, Garboli, Greenaway, Leyda, Mitry, Visconti

**Abbonamento a quattro numeri Lire 35.000**
Inviare l'importo a Cooperativa Intrapresa
Via Capecale 2, 20137 Milano
**Conto Corrente Postale 15431208**

**Edizioni Intrapresa**

Cultura

A destra, Jennifer Connelly (in alto con David Bowie) nel film «Labyrinth». Sotto, Ed Gale e Lea Thompson in una scena di «Howard»

**Videoguida**

Raitre, ore 21,30

## Viaggio nella natura con «Geo»

Prende il via questa sera alle 21,30 su Raitre la quarta serie di *Geo*, il programma di Folco Quilici dedicato agli appassionati dell'«avventura nella natura». La caratteristica della trasmissione è di essere di volta in volta monotematica: in ogni numero verrà trattato un argomento specifico. L'attenzione dell'autore, poi, è stata rivolta in modo particolare al rapporto uomo-ambiente. La realtà naturale è vista non secondo un'ottica a sé stante, ma «osservando le trasformazioni dell'ambiente provocate dall'uomo», come precisa Folco Quilici, riferendosi, per esempio, alla «accanita ricerca di energia». Ma sarà affrontato anche il prblema opposto: vale a dire il condizionamento che il destino dell'uomo a subito dalle diverse situazioni naturali. *A caccia d'energia in tutto il mondo*; *Le città perdute d'Asia e d'America*; *Sopravvissuti d'altre Ere nel nostro pianeta*; *La febbre dell'oro ieri e oggi*; *A Capo Horn con Cousteau*; *Sopravvivere a ogni costo*; *Quando la natura è nemica*: questi sono i titoli delle prime puntate di Geo, che andrà in onda, comunque, fino a giugno. Nel primo numero, dedicato all'oro, saranno offerte testimonianze sul modo in cui questo metallo prezioso ha segnato, da sempre, il destinio dell'uomo.

## Raiuno: è il mese di Walter

La dodicesima puntata di *Ottantasei* (stasera alle 20,30 su Raiuno) è dedicata a questo mese di dicembre e conclude la trasmissione. Fra gli ospiti di Pippo Baudo ci saranno Walter Chiari (che ha debuttato in teatro con *Finale di partita* di Beckett accanto a Renato Rascel), il trio Solenghi-Marchesini-Lopez (protagonisti di una stravagante polemica iraniana) e il mago degli effetti speciali Carlo Rambaldi, che ha progettato anche l'enorme (e recente) King Kong 2. Particolare curioso: ad intervistare Walter Chiari ci saranno quattro esponenti della *nuova risata*, vale a dire Massimo Boldi, Jerry Calà, Ezio Greggio e Christian De Sica.

## Raiuno: la mattina sul Po

Dopo la giornata d'esordio di *Uno mattina* (in un'altra parte del giornale ci sono notizie e commenti), la nuova trasmissione mattutina di Raiuno cerca di darsi una fisionomia fissa, fatta soprattutto di appuntamenti precisi. Così questa mattina, nelle varie rubriche, si parlerà di Michele Alboreto, del nuovo film di Giulino Montaldo, di come risparmiare sul riscaldamento e di come recuperare un'automobile rimossa dai vigili urbani. Per l'inchiesta, infine, si parlerà del grave inquinamento del Po che proprio in questi giorni ha raggiunto livelli molto preoccupanti.

## Raiuno: Mozart per Natale

«Concerto di Natale» stasera nella Basilica superiore di San Francesco d'Assisi: dirige Peter Maag, partecipano il soprano Lillian Watson e il violinista Uto Ughi. In programma musiche di Mozart (il mottetto in fa maggiore *Exultate Jubilate* k. 165 per soprano e orchestra) e di Beethoven (il *Concerto in re maggiore* op. 61 per violino e orchestra). L'avvenimento, che sarà trasmesso in diretta e in eurovisione a partire dalle 18,30 su Raiuno) rientra nelle celebrazioni per il quarantennale dell'Alitalia. In un comunicato la nostra compagnia di bandiera ricorda che «si vuole proseguire anche in questa occasione un discorso intimamente legato alla cultura».

## Raidue: quei calcoli biliari

Ai calcoli biliari è dedicata la puntata di *Trentatré*, il settimanale di medicina del Tg2 a cura di Luciano Onder, in onda stasera alle 22,40 su Raidue. *L'équipe* della III Clinica medica dell'Università di Bologna, diretta dal professor Luigi Barbara, illustrerà le dimensioni e le cause del problema che, secondo un'indagine condotta su tutti gli abitanti della città di Sirmione, interessa l'11 per cento delle persone adulte.

*(a cura di r. sp.)*

**I film** Per la «sfida di Natale» le case americane puntano sulla fantasia per ragazzi
Da un lato «Labyrinth» con David Bowie, dall'altro «Howard e il destino del mondo»

# Il signore dei pupazzi

LABYRINTH (DOVE TUTTO È POSSIBILE) — Regia: Jim Henson. Produttore esecutivo: George Lucas. Sceneggiatura: Terry Jones. Musiche: Trevor Jones (canzoni di David Bowie). Fotografia: Alex Thomson. Effetti speciali: George Gibbs. Pupazzi ideati da Brian Froud, animazione coordinata da Brian Henson. Interpreti: Jennifer Connelly, David Bowie, Toby Froud. Usa. 1986. Da oggi al cinema Rouge et Noir di Roma e da domani al Mignon di Milano.

Jim Henson è il padre dei Muppets, Jennifer Connelly è la bambina di *C'era una volta in America*, Terry Jones è la mente dei Monty Python, George Lucas e David Bowie sono... George Lucas e David Bowie, basta la parola. I nomi citati, a parte la Connelly che è una giovane fanciulla, sono tutte vecchissime volpi dello spettacolo. Insomma, *Labyrinth* non poteva essere il bidone assoluto decretato dalla critica Usa e dal fiasco del film nella stagione estiva americana. Anche se ai bidoni e ai fiaschi, dovremmo averlo imparato da tempo, non c'è davvero fondo.

Alla prova dei fatti, *Labyrinth* (la maggiore strenna Usa per il Natale '86) è un film a cui potete tranquillamente accompagnare i vostri bambini, e il bambino che è in voi. È un film tecnicamente straordinario: i pupazzi animati da Jim Henson (che oltre ai Muppets, ricordiamolo, è responsabile anche dell'affascinante *Dark Crystal*) toccano vette di virtuosismo siderale, quasi inquietante: non è lontano il giorno in cui il cinema, di questo passo, farà a meno degli attori. Gli effetti speciali sfidano la perfezione. Da un punto di vista narrativo (la parola «artistico», francamente, ci pare sproporzionata) *Labyrinth* è invece la sagra del già visto, ma è difficile pretendere la novità in un cinema di fantasia in cui le cartucce sono state quasi tutte sparate.

Cosa racconta, *Labyrinth?* Prendete Alice di ritorno dal paese delle meraviglie, incrociatela con la Dorothy del *Mago di Oz* (anche se, questo va detto, di Judy Garland in giro non se ne vedono proprio) e otterrete Sarah, una fanciulla di oggi che — come è chiaro dal prologo — è felice solo tra le fiabe di ieri. Come Cenerentola, Sarah ha una matrigna di pessimo carattere, e un fratellastro, il piccolo Toby, che le viene preferito. Così, una brutta sera di tuoni e lampi, Sarah (dimenticandosi di essere al cinema) pronuncia la frase fatidica: «Che gli gnomi ti portino via», e gli gnomi arrivano sul serio, arraffano il pupo e... e inizia il vero film. A capo degli gnomi c'è l'affascinante — ma perfido — Jareth, un demone canterino (è David Bowie) che trasformerà anche Toby in pupazzo, se Sarah non riuscirà a salvarlo percorrendo entro 13 ore il labirinto che porta alla Città dei Folletti. Lungo il periglioso cammino, Sarah incontra nani buoni e cattivi, un simpatico vermone che parla come l'ispettore Clouseau, l'enorme e dolcissimo Bubo simile a un orango, il buffo Sir Didimus che si esprime in un italiano «brancaleonesco» (il doppiaggio italiano è un po' grottesco, ma funziona), un'armatura ambulante chiamata Titan-Tang. Tra mostri, pericoli e battaglie, Sarah & Co. arrivano al rendiconto finale, Bowie/Jareth li aspetta... e il finale, anche se l'avete già capito, vedetelo al cinema. Noi ci fermiamo qui.

Credeteci: *Labyrinth*, grazie soprattutto alle mirabilia tecniche sfoderate da Henson e dalla Lucasfilm (ma anche all'ironia che un Monty Python come Jones non poteva fare a meno di spargere nella sceneggiatura), è meno scemo a vedersi che a raccontarsi. Ovviamente non è credibile come parabola sulla fanciulla che diventa donna (anche perché il post-finale sembra perpetuare l'infantilismo nei secoli) e il prologo «realistico», con attori, è piatto e mal girato. Ma come balocco è se non altro ricco e inesauribile, anche se gli manca il fascino un po' grezzo dei vecchi giocattoli di legno. E David Bowie, chiederete? Almeno due delle cinque canzoni scritte per il film gli sono venute benino, e nel ruolo del maligno Jareth è perfetto: Bowie, al cinema, «rende» perché a differenza di altri cantanti (Sting, per esempio) non si sforza di essere un attore, si limita a giocare con il proprio carisma, a trasformarlo in immagini, a smontarlo pezzo per pezzo. E persino quando balla con i pupazzi, è credibile. Solo lui poteva riuscirci.

**Alberto Crespi**

# *Howard, il papero che piace alle donne*

HOWARD E IL DESTINO DEL MONDO — Regia: Willard Huyck. Sceneggiatura: Willard Huyck e Gloria Katz. Interpreti: Lea Thompson, Jeffrey Jones, Tim Robbins, Ed Gale, Chip Zien. Fotografia: Richard H. Kline. Musiche: John Barry. Usa. 1986. Da oggi al cinema Barberini di Roma.

Howard the Duck è il papero di una celebre famiglia a fumetti, la Marvel Comics, grande rivale della Disney. In Italia non si è mai visto, ma anche negli Usa, dove il personaggio creato da Steve Gerber è abbastanza popolare, questo film targato George Lucas si è rivelato un disastro: non è piaciuto ai bambini né agli adolescenti, forse perché troppo realistico da un lato e troppo infantile dall'altro. La Uip ce lo regala ora per Natale (insieme alle più sicure riedizioni di *Fantasia* e di *Gli aristogatti*) sperando di rifarsi sul mercato europeo e di battere al botteghino il diretto concorrente *Labyrinth*, altro grande tonfo commerciale dell'anno, prodotto ugualmente da Lucas. Chissà che dai due fallimenti non venga fuori, almeno in Italia, un mezzo successo...

Distante dalla consolidata tradizione disneyana di Paperino & Company, Howard è un papero molto umano e contemporaneo, a un passo dalla definitiva antropomorfizzazione. All'inzio lo vediamo, infatti, rientrare a casa dopo una giornata di lavoro (siamo in un immaginario pianeta paperesco) e distendersi davanti alla tv con un bicchiere di whisky e un piccante numero di *Playduck*. Ma un'improvvisa tempesta magnetica, potentissima e ingovernabile, lo strappa al tepore domestico e lo scaraventa sulla Terra, alla periferia di Cleveland. Da alieno orgoglioso (ecco rovesciata la sindrome *E.T.*) il papero si muove tra i terrestri con manifesta alterigia, al punto di stendere con azzeccate mosse di karatè i due teppisti che insidiano la cantante rock Beverly, leader del gruppo tutto femminile Cherry Bomb. Va a finire che la fanciulla, un po' incuriosita, un po' mossa a compassione, raccoglie il papero e se lo porta a casa, non senza averlo prima mostrato in giro agli amici. Come al solito, nell'incidente c'è di mezzo la scienza: un esperimento maliuscito aveva provocato la tempesta magnetica e ora il bislacco professore Jenning vuole saperne di più su Howard. Il quale, nel frattempo, si è fatto audace: Beverly le piace (la stessa cosa succede al robottino di *Corto circuito*), tanto da «provarci» discretamente nottetempo.

Il resto è avventura fantastico-tecnologica, con lo scienziato colpito da raggi malefici che cerca ad ogni costo di risucchiare sulla terra un esercito di mostri in stile *Alien* e la coppia Howard-Beverly impegnata a salvare il vecchio pianeta. Tra orribili mutazioni in diretta e accensioni pirotecniche la sfida va avanti per un bel po': alla fine (chi lo avrebbe mai detto?) Howard mette da parte la nostalgia e diventa il manager delle Cherry Bomb. Il rock gli si addice: Chuck Berry non diventò forse famoso col suo celebre passo paperesco?

Divertente a dirsi, meno a vedersi. A parte il gustoso prologo e il trascinante epilogo rock, *Howard e il destino del mondo* procede a fatica, alternando la battutina licenziosa all'effetto plateal-truculento. Il regista e sceneggiatore Willard Huyck deve aver pensato che, una volta trasportato sullo schermo, il papero a fumetti aveva bisogno di situazioni mirabolanti per funzionare; e invece sono proprio le parentesi meno kolossal a strappare il sorriso, quelle in cui il fiero Howard risponde per le rime alle ironie dei terrestri. Per la cronaca, sono otto i nani (o i bambini?) che si danno il cambio sotto l'involucro pennuto: il risultato è efficace anche se l'occhio impiega almeno mezzo *film* prima di affezionarsi a quel papero venuto da un altro mondo.

**Michele Anselmi**

**Danza** Un doppio spettacolo al teatro Comunale fiorentino

# Mishima e Orff uniti nel balletto

Marco Pierin in «Mishima»

**Nostro servizio**

FIRENZE — Nessuna affinità, se non la briosa direzione musicale di Michel Sasson, lega le due coreografie in scena al Teatro Comunale di Firenze sino al 4 gennaio: *Mishima* e *Carmina Burana*. Il contrasto tra le due produzioni appiattisce una serata che al contrario si sarebbe voluta festosa e scintillante. Un po' per brindare all'insediamento del nuovo direttore del Balletto fiorentino, il danese Egon Madsen, un po' per valorizzare un gruppo che, sotto la guida del neo-direttore e dell'assistente Elsa De Fanti, sembra già avviarsi al rilancio.

Sono, ad esempio, molto puntuali e ordinati i soldatini gialli con le mani inguantate di bianco del balletto *Mishima* che Lisa De Ribère ha voluto impostare sulla musica del *Bolero* di Ravel. E sembrano danzati con brio tutti i quadretti, i passi a due e gli insiemi che il coreografo Peter Anastos ha allestito per i *Carmina Burana*. Purtroppo, però, la puntualità e il bell'ordine non servono a risollevare le sorti di una coreografia molto scenografica, ma nella danza quasi afasica come *Mishima*. Mentre invece aiutano a digerire l'altro lavoro della serata: un *Carmina Burana* di gusto stantio, scenicamente farcitissimo (il décor è di Raffaele Del Savio). Ma procediamo con ordine.

Lisa De Ribère ha scelto per il suo *Mishima* un taglio plateale e violento. Il balletto comincia, infatti, con la scena allusiva dell'irreparabile «harakiri» che portò lo scrittore alla morte, nel 1970. Prosegue poi a ritroso, dipingendo il suo rapporto con la nonna, ligia alle regole comportamentali dell'antico Giappone. Si sofferma sulla dolorosa esperienza dello scrittore-adolescente in un collegio militare, per approdare alla costituzione dell'esercito nazionalista. Ultimissimo traguardo: ancora l'atto feroce dello «hara-kiri», ma questa volta più «vero» di quanto non fosse all'inizio.

La citazione che tuttavia colpisce di più l'incontro con il San Sebastiano. Una pagina rilevante, estrapolata dal romanzo *Confessioni di una maschera*. Qui, il protagonista del libro — e il suo autore — acquistano consapevolezza (adolescenziale) della loro omosessualità. Lisa De Ribère traduce questa scoperta, a parole sottilmente ambigua e raffinatissima, con una serie di furibonde — e un po' ridicole — contorsioni a terra del ballerino Marco Pierin (Mishima) davanti a un'immagine gigante del San Sebastiano.

Insomma, questo *Mishima*-balletto sembra essere soprattutto un'occasione mancata. Il soggetto prescelto avrebbe meritato quell'estro coreografico presente nel successivo *Carmina Burana*, anche se, qui, piuttosto malriposto.

Come si sa, le celebri *Cantiones profanae* di Orff sono calate nel Medioevo. Con un gran balzo in avanti, il coreografo Peter Anastos ha invece voluto immergere la partitura cantata in pieno Rinascimento riservandosi solo nella seconda parte — la celebre *In taberna* — una giullarata molto greve di maschere, danze corporee e festosamente animalesche. Per il resto, sembra di assistere al matrimonio del Duca di Mantova. O a un idillio dove le fanciulle non sono tante Primavere del Botticelli solo perché calzano le scarpette a punta.

Verdini, azzurrini, marroncini e violetti sono i colori dei veli fluttuanti di queste spose. Più cupe, invece, le pelli e le maschere dei goliardi alle prese con le gioie dell'amore profano. Il tutto è però contenuto in uno spazio assai greve. Cieli barocchi si alternano a croci e rosoni romanici e persino a paesaggi nebbiosi e infidi come quelli delle brughiere descritte dalle sorelle Brönte. Non solo. Ai lati, sugli stalli, canta il corposo coro, sostenuto dalle voci principali (Patrizia Orciani, Vittorio Terranova, Bruno Praticò). A questi *Carmina Burana* che altri hanno rappresentato in forma più timida e svelta non mancano certo gli stili. La danza, invece, stride un po' con l'aggressività della partitura.

Si tratta, tuttavia, di una danza variata (disinvolti interpreti sono Massimo Andaloro, Maria Grazia Nicosia, Torao Suzuki e altri) e ben misurata sulla partitura. Tanti anni passati a danzare e ad allestire i classici del repertorio dei parodistici Trokadero devono aver duramente forgiato la professionalità di Peter Anastos. Ma come potevano anche affinare il suo gusto?

**Marinella Guatterini**

# Scegli il tuo film

VACANZE D'INVERNO (Raiuno, ore 16)
Alberto Sordi sfodera qui, nel '59, agli ordini di Camillo Mastrocinque, una delle sue caratterizzazioni più estrose e riuscite. In un lussuoso albergo di Cortina giungono, a bordo di una sconveniente utilitaria, il ragionier Moretti e la figlia Titti, vincitori di un concorso. Potete immaginarvi le disastrose conseguenze dell'impatto tra un modesto contabile e l'alta società. Con Sordi, a corredare una vicenda cui non mancano risvolti sentimentali, un ottimo Vittorio De Sica, Eleonora Rossi Drago, Michèle Morgan, Renato Salvatori. Già assai visto in tv, ma sempre piacevole. E amaro.

SOLDATI A CAVALLO (Raidue, ore 20.30)
Durante la guerra civile americana, uno squadrone di cavalleria al comando di John Marlow si trova impegnato in missione in una lontana regione. Tutto secondo militaresca routine, finché i soldati non giungono in una fattoria, abitata, tra gli altri, da una splendida fanciulla, che ascolta di nascosto i piani segreti di Marlow. A quel punto, per non compromettere il buon esito della missione, non resta che portarsi dietro la ragazza che sa troppo. Seguono passioni varie e lieto fine per i cuori trepidanti e i destini dei nostri cavalieri. E un John Ford «minore», però sullo spettacolo non si discute. Nel cast John Wayne, e William Holden. Il tutto nel '59.

I VIAGGI DI GULLIVER (Retequattro, ore 20.30)
Dal celeberrimo romanzo di Swift, un gradevole lavoro di Jack Sher del '59. Il dottor Lemuel Gulliver giunge, dopo un naufragio, sulla misteriosa isola di Lilliput. I suoi minuscoli abitanti sono in cattivi rapporti con il popolo di Blefuson e subito intravedono nel gigantesco Gulliver un formidabile strumento di guerra. Nel film l'ironia della fortunata metafora swiftiana va a farsi benedire. Resta, in compenso, una favola ben confezionata. Con Kerwyn Mathews.

VECCHIA AMERICA (Euro Tv, ore 20.30)
Da un cinefilo d'eccezione come Peter Bogdanovich («Target» con Boris Karloff, «L'ultimo spettacolo») ci si poteva aspettare di più, ma resta nel complesso assai piacevole la scorribanda-omaggio al cinema americano e ai suoi pionieri qui ordita con grazia e *verve*. Leo Harrigan, giovane avvocato, si trova per caso tra gli ingranaggi della macchina-cinema e, contro ogni sorta di difficoltà (produttori-pescecane compresi) riesce ad improvvisarsi soggettista e regista. Azzeccati gli interpreti, da Ryan O'Neal alla figlia Tatum a un comicissimo Burt Reynolds. Era il 1976.

SCUSI DOV'È IL WEST? (Italia 1, ore 22.30)
In una serata già ricca, ecco un'altra proposta abbastanza interessante. Trattasi delle bislacche avventure del rabbino polacco Avram Belinski (Gene Wilder) nell'America di metà '800. Una curiosità: nel ruolo del pistolero Harrison Ford, non ancora diventato Indiana Jones. Nel '78, in regia Robert Aldrich.

## Programmi Tv

### Raiuno

7.20 UNO MATTINA - Con Piero Badaloni e Elisabetta Gardini
9.35 LE AVVENTURE DI SHERLOCK HOLMES - Telefilm
10.30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
10.50 INTORNO A NOI - Con Sabina Ciuffini
11.45 CONFERENZA STAMPA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
14.00 HEIDI - Disegni animati (22° episodio)
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE - STORIA: QUEL LONTANO 1946
16.00 VACANZE D'INVERNO - Film con Alberto Sordi
17.00 TG1 FLASH
17.05 VACANZE D'INVERNO - Film (2° tempo)
17.55 DSE: DIZIONARIO - Informatica
18.10 SPAZIO LIBERO - Attualità
18.30 CONCERTO DI NATALE - Dirige Peter Maag
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 OTTANTASEI - Speciale fantastico con Pippo Baudo
22.15 TELEGIORNALE
22.25 41° PREMIO MASCHERE D'ARGENTO - Da Campione d'Italia
23.30 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO - Ugo Attardi
0.05 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

### Raidue

11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettoja
16.55 DSE: NELL'ANNO DI DONATELLO
17.30 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 L'AGO DELLA BILANCIA - Cittadino, giustizia, istituzioni
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 SOLDATI A CAVALLO - Film con John Wayne
22.30 TG2 STASERA
22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.45 TG2-TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.40 TG2 STANOTTE
23.50 L'ISOLA DEL TESORO - Film con Wallace Beery

### Raitre

11.55 CONOSCERE ALPE ADRIA - Documentario
12.55 CICLISMO - Da Milano
12.55 ANDREANA - Sceneggiato (1° puntata)
13.55 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (20° puntata)
14.25 DSE: IO E I NUMERI - (10° puntata)
14.55 CONCERTO AL PALADINO - Musica di Ciaikowski
15.35 DSE - ICCOLE CORTI PAGANE
16.05 DSE: CARAVAGGIO - (1° parte)
16.35 DADAUMPA
18.05 ROCKLINE - Il meglio della musica inglese
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
20.30 IL CAMMINO DELLE IDEE - Inchieste
21.30 GEO - L'avventura e la scoperta
22.20 TELEGIORNALE
22.55 CONCERTO DIRETTO DA ALDO CECCATO

### Canale 5

8.30 FRANCIS ALLE CORSE - Film
11.10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 URSUS - Film con Ed Fury
15.25 AGGUATO NELLA SAVANA - Film con Harry Guardino
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 SPEEDY GONZALES - Cartoni animati
18.30 SILVESTRO - Cartoni animati
19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
20.30 DALLAS - Telefilm con Larry Hagman
21.30 IL PIRATA - Sceneggiato con Franco Nero
22.30 PATTINAGGIO - La sfida dei campioni
23.30 PREMIERE - Rubrica di cinema

### Retequattro

8.30 JENNIFER - telefilm
9.50 ALÌ MAGO D'ORIENTE - Film con Dick Shawn
12.00 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LUCKY LUCKY - La ballata dei Dalton — Cartoni animati
16.45 RICCIOLI D'ORO - Con Shirley Temple
18.15 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 IL GIRO DEL MONDO - Documentario
20.30 I VIAGGI DI GULLIVER - Film con Kerwyn Mathews
22.35 MISTER HOBBS VA IN VACANZA - Film
0.35 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm

### Italia 1

8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
10.10 I VIAGGIATORI DEL TEMPO - Telefilm
11.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
14.00 GALACTICA: L'ATTACCO DEI CYLON — Film
16.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
19.30 HAPPY DAYS - Telefilm
20.00 ALLA SCOPERTA DI BABBO NATALE - Cartoni animati
20.30 I ROBINSON - Telefilm con Bill Cosby
22.30 SCUSI DOV'È IL WEST - Film con Gene Wilder
0.50 RIPTIDE - Telefilm

### Telemontecarlo

11.15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
12.30 OGGI NEWS - Notizie
14.00 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela
14.45 LA RIBELLE DEL SUD - Film con Gene Tierney
17.30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
18.30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
19.30 TMC NEWS - NOTIZIARIO
19.45 UNA NAVE TUTTA MATTA - Film con W. Matthau
21.35 QUEI TRENTASEI GRADINI - Sceneggiato con Maria Fiore
22.40 PIAZZA AFFARI - Attualità economia
23.15 SPORT NEWS
0.15 FBI OGGI - Telefilm

### Euro Tv

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
13.00 RANSIE - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
16.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MISFITS - Telefilm con Dean Paul Martin
20.30 VECCHIA AMERICA - Film con Ryan O'Neal
22.20 URAGANO SULLA COSTA AZZURRA - Sceneggiato
23.30 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
23.45 FILM A SORPRESA

### Telecapodistria

14.00 TG NOTIZIE
14.10 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
18.00 I CENTO GIORNI DI ANDREA - Telenovela
19.00 GGGI LA CITTÀ - Rubrica
19.30 TG PUNTO D'INCONTRO
20.00 VICTORIA HOSPITAL - Telefilm
20.25 TG NOTIZIE
20.30 I DIAVOLI DI SPARTIVENTO - Film con John Barrymore
22.25 TG TUTTOGGI
22.40 PALLACANESTRO - Campionato italiano A-2

## Radio

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io; 11.30 «I vinti» di Emile Zola; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 14 Master City; 17.30 Radiouno jazz; 18.10 Spazio libero; 18.30 Concerto di Natale; 20 «Su il sipario»; 21.30 «La porta»: originale radiofonico; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.45 «Andrea»; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 «Perché non parli?»; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 19.50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

### RADIO 3

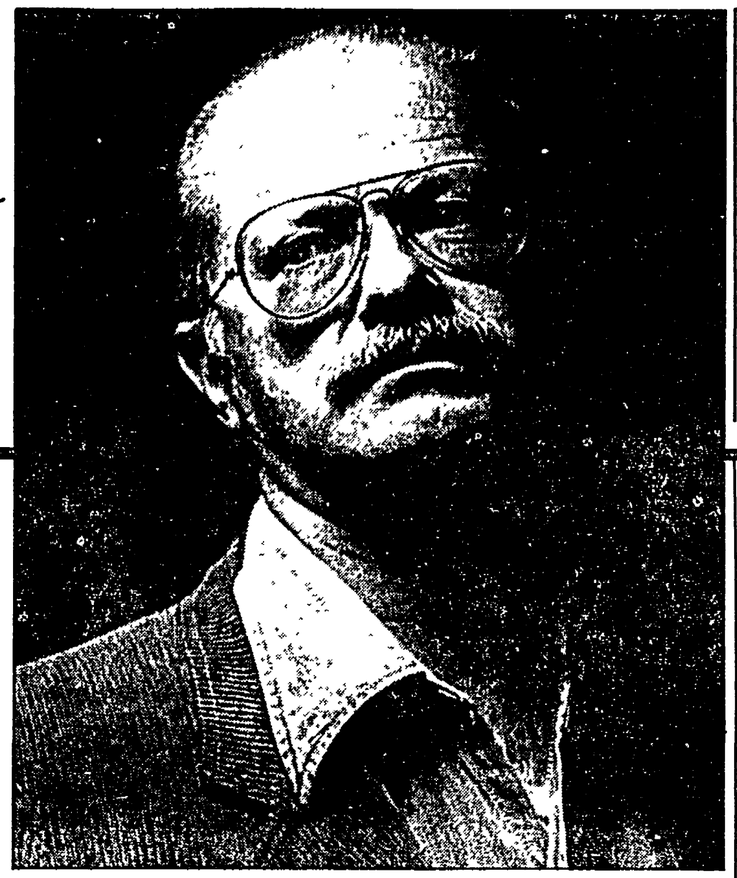
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora Dx, dialoghi per le donne; 11.48 Succede in Italia; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 Da Firenze: Appuntamento con la scienza; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

### MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Gino Paoli ha inciso un nuovo album intitolato «Cosa farò da grande»



L'intervista «Non ho certezze: la mia forza sta nell'avere sempre dubbi». Gino Paoli parla della sua musica e del suo nuovo album appena uscito

# E da grande farò Amleto

ROMA — Si dice spesso dei creativi che sono come dei bambini, perché sono disponibili al gioco, all'immaginazione, alla curiosità. Tra i musicisti, Gino Paoli non sembra essere un'eccezione a questa regola, visto che il suo nuovo album s'intitola *Cosa farò da grande*. Stilisticamente *Cosa farò da grande* non rappresenta una novità rispetto alla poetica di Paoli: è una gran bella raccolta di dieci motivi fra cui la già nota *Ti lascio una canzone*, che non mancheranno di piacere agli innamorati di sempre di Paoli come anche a chi andasse solo oggi alla scoperta di questo musicista che un ventennio fa cambiò il volto della canzone italiana, ed ancora oggi ha molte cose da dire.

L'incontro avviene in un albergo romano che, ricorda Paoli, «quindici anni fa costava tremila lire, oggi ne costa duecentomila; i prezzi oggi sono spropositati rispetto a quello che ottieni, anche i prezzi del divertimento non sono adeguati. Come dice quel piccolo gnomo astuto di Bruno Lauzi, il guaio dell'industria discografica oggi è che abbiamo costi americani e vendite italiane, e nessuno vuol rendersene conto».

**— Signor Paoli, anche questo disco lei lo ha inciso per l'etichetta Five, vuol dire che i suoi rapporti con le grandi case discografiche non si sono sanati?**

«Il mio rapporto con le case discografiche non esiste. Cinque anni fa ho scritto un disco, una serie di canzoni, e quando ho cominciato a cercare qualcuno che me lo producesse, mi hanno chiuso le porte in faccia. La controproposta che le case discografiche mi facevano era di fare dei revival, squallidi revival, compilation di vecchi pezzi rifatti... Sono alla Five perché è l'unica etichetta che mi ha lasciato fare quel che volevo, e oggi quel disco che hanno rifiutato tutti ha venduto un sacco di copie».

**— Come mai ha scelto Napoli per incidere «Cosa farò da grande», avvalendosi della collaborazione di alcuni validi musicisti napoletani, come Eugenio Bennato?**

«Ho scelto Napoli perché tutti i miei musicisti, quelli che di solito mi accompagnano, sono napoletani. Coi napoletani ho un rapporto facile, un rapporto di somiglianza, e poi Napoli in questo momento è una città molto vivace, che ha parecchie corde da suonare. Anche se è sull'orlo della catastrofe, ha in sé una umanità in fermento che altre città non hanno».

**— Può essere paragonata a Genova negli anni Sessanta?**

«Certamente. Le città di porto vivono sempre questi periodi ciclici di grande fermento, è un po' come il movimento di compressione-scoppio del motore. Credo che la differenza tra Napoli, Genova e le città come Roma, Milano, è che in queste ultime c'è un produttività costante, senza punte in alto o in basso».

**— Lei prima ha citato Bruno Lauzi. Lauzi una volta disse a chi lo accusava di scrivere canzoni tristi, «se fossi felice non me ne starei chiuso in casa a scrivere canzoni». Anche lei risponderebbe così a questa accusa?**

«Sì, anche a me lo dicono spesso. Ma io ho la felicità dello scrivere, la mia felicità consiste nello scriverel Non credo che le mie canzoni siano tristi, è un errore che fa parte di un vezzo tutto italiano di identificare l'intensità con la tristezza e la stupidità con l'allegria, invece certe volte l'intensità può essere molto allegra, e la stupidità molto triste. In molte mie canzoni ci sono veramente dei lampi di felicità: "Che cosa c'è, c'è che mi sono innamorato di te"! Io credo molto intensamente nelle cose che scrivo, perciò non faccio mai il sorriso alla fine per ingraziarmi quello a cui parlo, e questa intensità viene presa per tristezza. Invece mia moglie dice sempre che io sono un ottimista ad oltranza, ed è vero, sono convinto che ogni cosa che si fa bisogna saperla fare con allegria. Ho 52 anni e nella mia vita non ho mai fatto qualcosa che non ero felice di fare».

**— Non sempre però si ha la possibilità di fare un bel mestiere.**

«Ma non è detto che fare una cosa brutta significa essere brutti dentro. C'è un episodio che è stato molto importante della mia vita: avevo undici anni e incontrai uno spazzino dei giardini pubblici. Era la persona più felice che io abbia mai visto, portava sul viso le rughe della sua contentezza, della felicità di vivere in quella dimensione, nei giardini pubblici, a raccogliere le cartacce. E questo mi ha dato l'idea che ogni lavoro si può fare divertendosi. Purtroppo il mondo di oggi porta a fare con poca allegria anche le cose che ti piacciono».

**— Nella canzone che dà il titolo all'album lei dice: «Mio figlio ha 5 anni, cinque convinzioni, facendo i conti ne ha cinque piu di me». Davvero lei non ha convinzioni?**

«No, nessuna, anzi ho la convinzione del dubbio. Mettersi continuamente in discussione significa restare vivi, decidere cosa fare da grandi significa invece avere dei programmi. Io non ne ho, se programmassi in funzione utilitaristica il mio domani sarei finito. Quando sento di musicisti che sono nati sei anni fa ed hanno già fatto quindici dischi, mi dico "beati loro che hanno tante cose da dire"! Io invece mi ricordo sempre mio padre che diceva: "Quando non hai niente da dire, stai zitto"!».

**— In «L'ho scritta mille volte» (un brano del nuovo album) parla della canzone perfetta. Ma qual è la canzone perfetta?**

«È la canzone che vorresti scrivere ma non ci riuscirai mai, perché se ci arrivi poi non hai più nulla a cui tendere. Mi ha sempre colpito la storia di Gaugin che quando è riuscito a fare i quadri a cui tendeva da sempre, ha poi bruciato la casa. L'artista è vivo finché ha la tensione verso la perfezione, se ci arriva è finito».

**— E la solitudine di cui lei scrive spesso?**

«La solitudine è una specie di mostro che hai due passi dietro di te, e tu cerchi sempre di scappare ma lei è sempre lì dietro, non ti abbandona mai».

**— Infine, quale evoluzione possibile per la sua musica?**

«È un'evoluzione iniziata più o meno otto anni fa. Ogni creativo parte dall'"io" per cercare di arrivare ad una sorta di oggettività universale. Ed è questo che cerco oggi: usare sempre meno l'io e sempre più il noi».

**Alba Solaro**

## *Quale legge per il nostro cinema? Un convegno Ficc*

**ROMA — Quale legislazione per il futuro del cinema italiano? Su questa domanda si arrovellano i cervelli e le volontà di una pletora di addetti ai lavori, politici, uomini di cinema. Da quando la legge n. 163 dell'aprile 1985, istituendo il Fondo unico per lo Spettacolo, ha tentato di inquadrare organicamente, dal punto di vista legislativo, tutto il settore. «Quali prospettive per una nuova legislazione» è stato anche il tema cui la Ficc (Federazione italiana dei circoli del cinema) ha dedicato la giornata conclusiva della sua «Conferenza sul cinema italiano» svoltasi a Roma. Gli argomenti da «mettere a fuoco» erano molti e assai appetibili. Innanzitutto la questione dello scollamento quasi totale (tra l'intervento centrale dello Stato e quello decentrato di Regioni, Province e Comuni; il chiacchieratissimo «articolo 28»; il problema delle opere prime e seconde; l'assenza di opportunità reali per condurre ricerche e realizzare «sperimentazione» nel campo dell'audiovisivo; l'inesistenza di una produzione non commerciale; i mali delle grandi istituzioni culturali. Il tutto, ovviamente, da riconsiderare in un'ipotesi di progetto di «legge figlia» che, partorita dal troncone della su citata «madre», ed incentrata sui sostegni alle varie attività cinematografiche, sostituisca finalmente la immarcescibile 1213 (del novembre 1965!) di cui già quindici anni fa si denunciavano inadeguatezze e ritardi.**

**Ovvio allora che gli interventi più attesi fossero quelli dei rappresentanti delle forze politiche invitate in massa nonché quelli, invocati a latere, dei sindacati e delle associazioni professionali. Proprio l'assenza dei partiti però (con le sole eccezioni di quello comunista e del liberale, accompagnate da un intervento scritto della dc Silvia Costa) è stata il vero evento della giornata. Secondo Gianni Borgna, che ha ricordato come il gruppo parlamentare comunista sia l'unico finora ad aver presentato un disegno organico di legge sul cinema, l'assenza di leggi non significa assenza di una politica precisa da parte dello Stato. Esiste una «legge materiale», invece, sul cinema italiano apparentemente finalizzata ad un preciso obiettivo: lasciar morire la cinematografia nazionale a vantaggio di una indiscriminata colonizzazione culturale. Pronta risposta, di Morbelli del Pli, che, assicurando i comunisti sul fatto che presto non saranno più i soli ad avere una loro proposta, ha altresì annunciato una conferenza liberale sull'argomento. Dal canto suo Silvia Costa, ha auspicato che dal ministero venga presto fuori non una «legge-regolamento» ma una «legge di principii», cioè una ventina di articoli al massimo (da contrapporre ai 53 della proposta di legge Pci) che lasci spazio alle prospettive di sviluppo del settore e consenta, con decreti o circolari, le di volta in volta opportune integrazioni.**

**Dario Formisano**

**GIGE E IL SUO ANELLO di Christian Friedrich Hebbel. Regia e scene di Bruno Mazzali, costumi di Alessandra Querzola, musiche di Massimo Monti e Massimo Carrano. Interpreti: Remo Girone, Antonella Attili, Maurizio Palladino, Nicola D'Eramo, Eliana Lupo e Federica Paulillo. Roma, Trianon Teatro.**

Remo Girone e Antonella Attili in una scena di «Gige e il suo anello» di Hebbel

Di scena L'autore tedesco riproposto da Bruno Mazzali

# *Così Hebbel va in cerca della Storia*

Siamo in pieno Ottocento (*Gige e il suo anello* è del 1856), in un tripudio di modificazioni artistiche, nel recupero, anche, di antica classicità. In bilico tra filosofia e teatro, Hebbel è autore i cui drammi sono pieni di cosiddetti «sottotesti», vale a dire spinte ideologiche e narrative di diversa intensità e che vanno in differenti direzioni. Per questo — una volta superato quell'alone di diffidenza causato dalla lontananza stilistica da quei dialoghi — i suoi testi risultano inzeppati di spunti interessanti, aperti a molte letture. Una sorta di paradiso del regista il quale — di fronte a un materiale del genere — per una volta può inventare tranquillamente immagini, senza troppo indugiare direttamente sulla drammaturgia.

E così ha fatto anche Bruno Mazzali, confezionando una rappresentazione totale «alla sua maniera», come non gli accadeva da qualche tempo. Prima di tutto il regista (qui anche scenografo) è tornato ad utilizzare l'intero spazio del Trianon; poi ha costruito una scena di enormi dimensioni e di estrema suggestione: c'è quasi un intero palazzo reale, con tanto di giardino, porticato e cortile. Luci sempre tagliate sul blu o sul giallo; il fondo del vecchio schermo cinematografico utilizzato per proiettare un grande cielo nuvoloso, che alla fine ospita una luna incredibile, senza reali dimensioni e piena di ombre minacciose. Sembra quasi rappresentare la storia secolare che dall'alto guarda e giudica gli uomini, le loro spinte innovative e il continuo fallimento delle loro utopie.

In quel palazzo reale, dunque, il giovane Gige offre in dono al sovrano (un uomo, si direbbe, «moderno», che tenta di rinnovare la tradizione del proprio popolo, ma che poi cadrà tragicamente sotto i colpi della sua stessa emotività) un anello miracoloso, capace di rendere invisibile colui che lo porta alla mano. E se ne servirà, il sovrano, per far introdurre segretamente Gige nella propria stanza da letto, in modo da permettere al ragazzo di ammirare la suprema bellezza della sua sposa, la regina Rodope. Il problema è tutto qui: condannato a godere solitariamente della bellezza della propria donna, il sovrano ha bisogno di socializzare questa conquista. Di generare invidia, in qualche modo. Ma l'avventata scelta provocherà le ire della donna violata, fino al tragico epilogo, con il sovrano ucciso da Gige in un drammatico duello. E toccerà proprio al giovane — prima fraterno amico del sovrano — prendere il posto dell'altro, tanto nel letto, quanto sul trono.

I sentimenti, insomma, superano gli ideali. E anche il re illuminato, pronto a governare senza l'uso quotidiano della violenza, si trova battuto dalle proprie più intime (e avventate) tensioni. C'è uno squilibrio fra la storia e la capacità dell'uomo di modificarla, sia pure minimamente. E quella stessa sproporzione si ritrova nello spettacolo di Mazzali fra i gesti (vani) degli attori e la fisicità dirompente della scena. Gli attori, come gli uomini, sono piccoli di fronte al loro simbolico universo della finzione. Anche la luna è più grande del normale per sconvolgere la prospettiva.

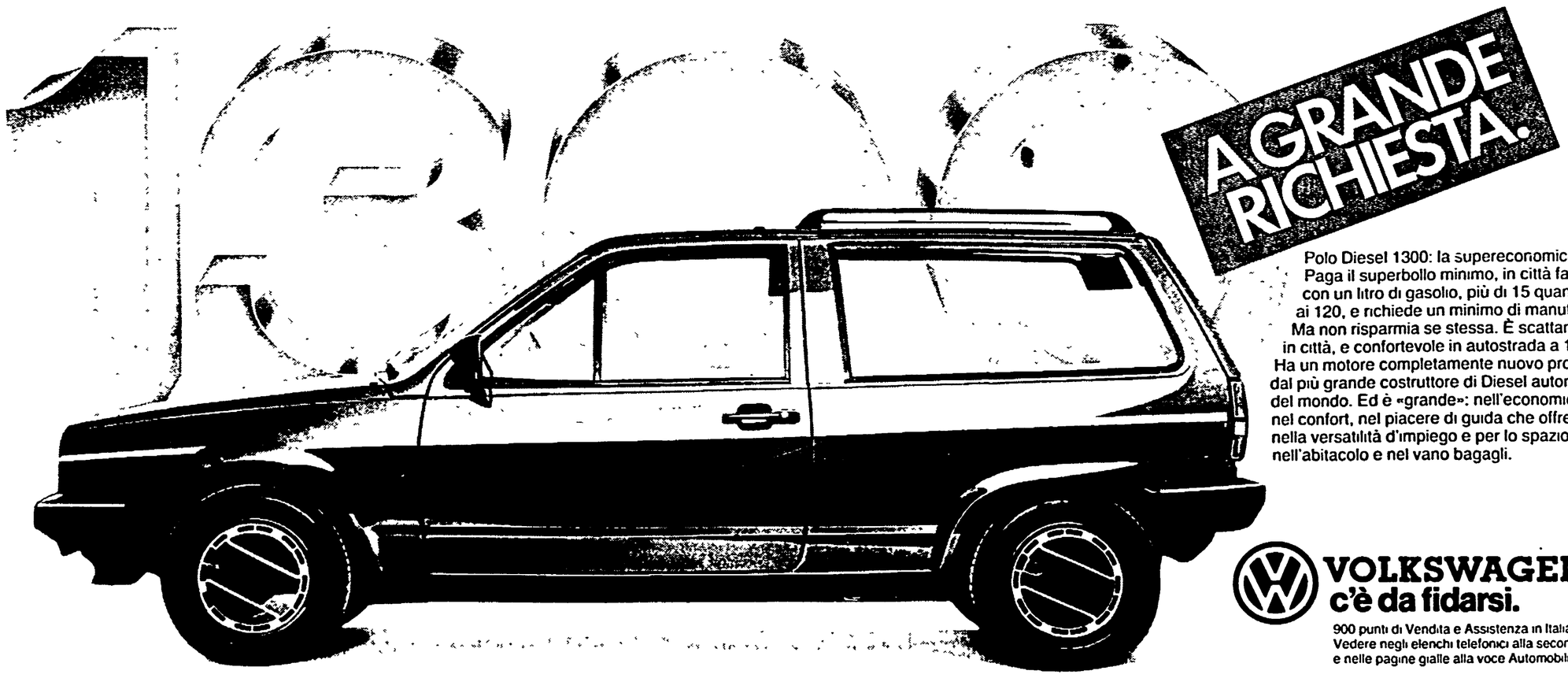
Hebbel, evidentemente, è un autore serioso, problematico: tutto ciò gli fa rischiare la noia ad ogni battuta. Il regista, dunque, ha voluto superare l'ostacolo proprio inserendo il dramma in una cornice scenografica capace a sua volta di «recitare». E di unificare l'intera vicenda. Per di più, lo sviluppo dello spettacolo in un unico tempo di quasi due ore permette una continua crescita di ritmo che cattura — via via — con sempre maggior vigore l'attenzione degli spettatori. Fino alla drammatica (e figurativamente quasi statuaria) risoluzione finale.

In questo disegno gli interpreti hanno compiti assai particolari, che vanno anche al di là della lettura dei rispettivi personaggi. Così, amplificando la tragicità delle battute e delle proprie vicende, vanno a sottolineare quel programmatico squilibrio fra persone e cose. In particolare convince Remo Girone, attore che (in un'epoca teatrale come la nostra che ha volutamente limitato la capacità comunicativa della tragedia) sempre più sembra a suo agio in parti dai risvolti drammatici (nel senso classico) e anche oscuri.

In una stagione così pigra e priva di rischi, insomma, questo è uno spettacolo tutto da vedere.

**Nicola Fano**


POLO DIESEL




Polo Diesel 1300: la supereconomica.
Paga il superbollo minimo, in città fa più di 16km con un litro di gasolio, più di 15 quando viaggia ai 120, e richiede un minimo di manutenzione.
Ma non risparmia se stessa. È scattante, briosa in città, e confortevole in autostrada a 140km/h.
Ha un motore completamente nuovo prodotto dal più grande costruttore di Diesel automobilistici del mondo. Ed è «grande»: nell'economicità, nel confort, nel piacere di guida che offre, nella versatilità d'impiego e per lo spazio nell'abitacolo e nel vano bagagli.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia
Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili

# ANZIANI E SOCIETÀ

Silvio Barlazzi, di Strada in Chianti, canta la sua storia dal palco dell'Eur dove ventimila pensionati hanno manifestato su invito del sindacato Spi-Cgil

### La forte protesta a Roma per sanità, fisco e riordino pensionistico

## Con fischi e stornelli si sono fatti sentire

**Primi risultati: ticket ridotti sui medicinali a partire dall'87 - Sulla riforma impegni del presidente Jotti e dell'onorevole Cristofori - Visentini non si è fatto trovare**

«Or siamo nel periodo natalizio / e per Roma ci siamo incamminati / certo non è per noi uno sposalizio / ma una protesta di tutti i pensionati / Noi disposti non siamo all'armistizio / perché alla lotta siamo vaccinati / disposti a colloquiare ed al perdono / se prenderanno i soldi dove sono / non dalle buste dei lavoratori / ma si spostino verso gli evasori / Noi siamo anziani e camminiamo piano / ma stiano certi che andremo lontano / Questo governo ha misere vedute / mette le tasse anche sulla salute».

Con questa stornellata in ottava rima, Silvio Barlazzi, giunto all'Eur di Roma da Strada in Chianti, ha cantato a piena gola davanti ai ministeri della sanità e delle finanze la protesta sua e quella degli altri ventimila pensionati, uomini e donne, giunti venerdì scorso da tutta Italia per rivendicare giuste soluzioni per sanità, fisco e riordino pensionistico.

Una manifestazione forte, perché i pensionati dello Spi-Cgil hanno dimostrato, ancora una volta, la loro capacità di mobilitazione e di lotta (sono arrivati particolarmente numerosi dal Lazio, dalla Toscana, Lombardia, Emilia, ma anche dal Veneto, da Napoli, dalla Sicilia); schietta, perché quegli uomini e quelle donne arrivati da zone tanto lontane, a proprie spese e a costo di grande fatica, mostravano nel loro volto e nel loro atteggiamento la autenticità di una condizione umana e sociale che non può essere ignorata; allegra anche, come sanno esserlo coloro che, pur in mezzo a tante privazioni e sofferenze, non perdono la fiducia nella propria intelligenza e perciò urlano, fischiano e cantano. E fischi e urla si sono levati come un uragano quando il corteo è passato davanti ai due ministeri.

Su due richieste i pensionati hanno ottenuto subito alcuni risultati: l'impegno preso da un sottosegretario alla sanità, per conto del ministro, di una riduzione del ticket sui medicinali a partire dal prossimo anno (l'ipotesi allo studio è quella di una fiscalizzazione graduata della spesa sanitaria all'interno della quale rivedere anche la tassa sulla salute) e l'interessamento del presidente della Camera, Nilde Jotti, affinché si giunga al più presto al varo della legge di riforma delle pensioni.

Ed anche nel merito della legge di riordino il presidente della commissione speciale che ha elaborato la riforma, Cristofori, ha espresso disponibilità a tenere di conto sia della richiesta del sindacato per l'agganciamento automatico della pensione alla dinamica salariale, sia di altri punti controversi come l'età pensionabile.

Deludente, invece, la visita fatta dalla delegazione al ministero delle finanze per discutere le richieste di modifica dell'Irpef e l'aumento della detrazione d'imposta per i redditi più bassi e di pensione in modo da ottenere un rimborso fiscale ai pensionati di almeno 70mila lire all'inizio dell'87.

Il ministro Visentini, sebbene invitato con una lettera formale all'incontro, non si è fatto trovare e neppure ha delegato un sottosegretario a trattare. Su tutta la controversia fiscale l'iniziativa dei pensionati si farà perciò più intensa. Si tratta di una battaglia più generale, del resto, che assieme alle altre questioni rimaste aperte sulla sanità e sul riordino vedrà i pensionati in stretto collegamento con l'intero movimento sindacale.

### Una precisazione da Torino del comitato di difesa dei cittadini assistiti

## I «non autosufficienti» e i loro diritti

**Ci sono leggi che tutelano gli anziani cronici, ma non sono rispettate - L'espulsione dagli ospedali può provocare danni irreparabili - Nessun aiuto alle famiglie che assistono gli anziani malati in casa - Quanto costa un posto in un istituto per lungodegenti**

Il Comitato per la difesa dei diritti degli assistiti di Torino, con una lettera a firma Francesco Santanera, ha replicato ad un articolo di Nando Agostinelli sul problema dei ricoveri impropri deplorando che non siano stati tenuti nel debito conto i diritti e le esigenze degli anziani cronici non autosufficienti. La lettera così prosegue:

«Il diritto degli anziani cronici non autosufficienti alle cure sanitarie, comprese quelle ospedaliere, è stabilito dalle seguenti disposizioni:

1) in base alla legge 4 agosto 1955 n. 692 le prestazioni sanitarie dovevano essere fornite senza limiti di durata e gratuitamente ai pensionati del settore privato, di alcuni enti parastatali ed ai loro familiari, nei casi in cui fossero colpiti da malattie specifiche della vecchiaia. I lavoratori hanno versato e versano contributi assicurativi per essere tutelati nei casi di malattia sia acuta che cronica. Per i pensionati dello Stato ed i loro familiari, il diritto alle cure sanitarie, comprese quelle ospedaliere, è stato sancito dalla legge 30 ottobre 1953 n. 841;

2) secondo il decreto del ministro del Lavoro del 21 dicembre 1956, l'assistenza ospedaliera doveva essere assicurata a tutti gli anziani "quando gli accertamenti diagnostici, le cure mediche o chirurgiche non siano normalmente praticabili a domicilio";

3) l'art. 29 della legge 12 febbraio 1968 n. 132, tuttora in vigore, impone alle Regioni di programmare i posti letto degli ospedali tenendo conto delle esigenze dei malati "acuti, cronici, convalescenti e lungodegenti";

4) la legge 13 maggio 1978 n. 180 obbliga le Unità sanitarie locali ad assicurare a tutti i cittadini, qualsiasi sia la loro età, le necessarie prestazioni dirette alla prevenzione, cura e riabilitazione delle malattie mentali. Al riguardo si ricorda che le Province hanno trasferito alle Usl il personale ed i finanziamenti concernenti tutti i pazienti psichiatrici, compresi quelli anziani non autosufficienti e autosufficienti;

5) la legge di riforma sanitaria (legge 23 dicembre n. 833) obbliga le Unità sanitarie locali a provvedere alla "tutela della salute degli anziani, anche al fine di prevenire e di rimuovere le condizioni che possono concorrere alla loro emarginazione". Le prestazioni devono essere fornite agli anziani, come a tutti gli altri cittadini, qualsiasi siano "le cause, la fenomenologia e la durata delle malattie".

«Nonostante le disposizioni sopra indicate, gli anziani cronici non autosufficienti vengono dimessi dagli ospedali con il pretesto che le malattie inguaribili sarebbero incurabili. Dette dimissioni incentivano la cronicizzazione degli anziani più deboli (una volta cronici o cronicizzati gli anziani sono considerati dimissibili dagli ospedali), anziani che in molti casi potrebbero godere di una certa autonomia se fossero adeguatamente curati e tempestivamente riabilitati.

«L'espulsione degli anziani cronici non autosufficienti provoca il ricorso a strutture di ricovero assistenziale, con pagamento a carico dell'interessato e dei parenti di rette che arrivano anche a 60-70mila lire al giorno. Nessun aiuto viene fornito dal settore sanitario alle persone (spesso si tratta di coniugi anche molti anziani, ad esempio ultraottantenni) che provvedono a casa loro ai cronici non autosufficienti, con un impegno di 24 ore su 24 per 365 giorni all'anno. Solo le Usl di Torino e di Roma 9 hanno istituito un servizio sperimentale di ospedalizzazione a domicilio.

«Se le leggi vigenti ed i diritti acquisiti non valgono nulla, perché non proporre allora — insieme al trasferimento al settore assistenziale dei malati cronici non autosufficienti — la cessazione della corresponsione delle pensioni? Si otterrebbe in tal modo, non solo il risanamento della sanità, ma anche quello dell'Inps e del ministero del Tesoro».

**Francesco Santanera**

## *La risposta di Nando Agostinelli*

Nando Agostinelli ha così risposto:

I problemi posti dall'operatore della Casa di Riposo di Torino e dal Comitato di difesa dei diritti degli assistiti meritano una giusta attenzione e non possono essere in alcun modo ignorati. Dentro e fuori l'Ospedale vanno garantite agli anziani condizioni di trattamento umane personalizzate. Ribadisco che gli anziani non autosufficienti dichiarati cronici dagli ospedali, non possono essere brutalmente e «selvaggiamente» dimessi senza l'attivazione di adeguati servizi socio-assistenziali e sanitari come l'aiuto domiciliare, l'assistenza infermieristica e riabilitativa, la casa (o la piccola comunità alloggio) protetta.

Non è giusto al tempo stesso rivendicare per gli anziani il ricovero ospedaliero a tempo indefinito, perché ciò significa violenza alla dignità e ai diritti dell'anziano. Significa cioè condannare l'anziano a vivere nel vuoto causato dalla solitudine, dall'indifferenza o ostilità dell'ambiente, a trascorrere la giornata allo stesso modo, costretto al silenzio per non disturbare altri degenti, il che porta spesso anche alla perdita o riduzione delle capacità espressive.

Se per gli anziani non autosufficienti una parte del presente è quella descritta, quale deve essere il domani e il loro futuro? Certamente non il ricovero in strutture emarginanti.

Urgono queste risposte: 1) le leggi regionali e progetti obiettivo vanno attuati per sconfiggere la «morte sociale» e le cause di isolamento dell'anziano; 2) i Comuni e le UU.SS.LL. vanno impegnate a dare risposte alternative ai ricoveri ospedalieri ed alle strutture emarginanti con adeguati servizi domiciliari integrati e per i non autosufficienti che vivono soli si devono istituire case protette; 3) riforma dell'assistenza: urge una legge-quadro che dia mezzi, personale idoneo, e certezza amministrativa al sistema assistenziale che sancisca il passaggio dall'assistenzialismo discrezionale al sistema di sicurezza sociale.

**Nando Agostinelli**

### Quando ad una certa età ci si sente soli ma non si spegne la voglia di festeggiare

## *Una domenica a Milano alla vigilia di Natale*

**Vigilia di Natale, tempo di regali. Matilde Lucchini ci ha inviato questo ritratto di anziana donna milanese. Come passare la domenica, con chi, il rapporto con la «gente», cosa comprare, i momenti neri della giornata, l'ossessionante pubblicità in tv, il piacere di un buon libro. Il ritratto è quello di Teresa Landi alla quale Matilde rivolge un affettuoso augurio di buon Natale. Un augurio che estendiamo a tutti i nostri lettori.**

MILANO — *La signora Teresa Landi attraversa piazza Bacone. Sono settimane che non la vedo, mi metto al suo fianco, buon giorno. Sentire cosa dirà stavolta. Stavolta si ferma dopo tre passi. «Ma abbiamo una meta?», domanda. E così entriamo subito in argomento.*

*Perché l'ultima volta stavamo parlando delle domeniche. C'entra. Diceva che, per sua figlia, l'importante è mettersi le scarpe e uscire. Lei invece alla domenica esce soltanto se ha una meta, uno scopo; ci vorrebbe uno scopo anche per stare in casa, aveva detto; chissà com'è la sua casa, avevo pensato.*

*Ma intanto, cos'ha fatto domenica scorsa; per esempio che ragioni aveva per uscire? Ha fatto acquisti natalizi?*

*«Il giornalaio innanzitutto», dice. «Poi c'era una manifestazione per la casa, con dei bei volantini chiari. Devo anche "prezziare" una radio, che prenda più mondo possibile, e la domenica mattina presto puoi stare un po' ferma davanti ai negozi a vedere le vetrine addobbate e piene zeppe di roba da regalare. Toh, ho detto prezziare, come mia madre; in casa nostra non si comperava senza prima aver prezziato Milano. Ho già un'idea per domenica ventura, vedere un vivaio. Mi hanno detto che ci sono le piantine di cocco, come in India: prima però voglio capire se è vero, se mi interessa davvero. Perché quando faccio finta, mi trascino le gambe».*

*«Quindi, alla domenica bisogna avere una meta sincera?».*

*«E una di scorta, non l'ha capita?».*

*«Posso chiederle cosa faceva alla domenica, da ragazza?».*

*«Ma perché?».*

*Quando la signora Teresa Landi si infastidisce significa che ha ragione di infastidirsi; e intanto riflette. Siamo sedute, adesso; mescola il caffè, lo beve, spiana col cucchiaino lo zucchero rimasto. Dice: «Una volta ero sul balcone a leggere. E vedevo che tutte le ragazze della mia porta uscivano, venivano a prenderle, andavano via in gruppo. Bisogna che mi dia da fare, ho pensato. E qualche domenica dopo, sono uscita anch'io e sul portone mi sono voltata a guardare. Ebbene: quella volta pareva che le ragazze fossero rimaste tutte a casa, una si lavava i capelli, una stirava. Beate voi, ho pensato, non mi piaceva granché la mia compagnia, ma intanto ho cominciato a capire che è inutile imitare. Cosa fai, metti le tue domeniche in mano agli altri?».*

### Sganciata dalla gente

*«Anche stavolta. Ma sa che lei dà troppo, sempre, l'impressione di non aver bisogno di nessuno, sta come sganciata dalla gente...».*

*«Il discorso è un altro. Non mi piace la parola gente. Mi fa venire in mente quei gruppi che andavano in giro a cantare "viva la gente simpatica come mai", mi avvilivano. Ho sempre avuto voglia di dirgli va bene, adesso che la canzone è finita, sedetevi un momento, apriamo un libro, una carta geografica, ditemi quale gente, questa e anche questa, ma perché. La gente tutta uguale dentro un sacco, no. Avremo quattro o cinque persone a testa, da potergli mettere nelle mani le nostre domeniche. Forse anche i lunedì. Una di queste persone è mio fratello».*

*Meno male. Dunque ha una figlia; e un fratello, che però Non vive in Italia.*

*«Ha due anni più di me, quanto parlare abbiamo sempre fatto», spiega. «Una volta gli ho perfino detto: come mi sento sola. E lui: ma perché?, c'è sempre una persona su cui puoi contare». «Oh, grazie». «Niente grazie, quella persona si chiama Teresa Landi, sei tu». A ricordare, sento ancora quell'attacco di umiliazione, e di grande stima. E stato un po' feroce; fa niente. Appena posso, lo racconto.*

*«Ma sono passati quarant'anni», aggiunge. «Però la settimana scorsa lui mi telefona e mi dice: ho avuto delle giornate pessime; in casa non c'era nessuno, non ho neanche detto la parola pane. Se ne avevi tanta voglia potevi dirla, gli ho risposto. E lui: ma non sono rimbambito fino a questo punto, non parlo ancora da solo. Io sì, qualche volta, gli ho risposto. Anche i bambini parlano da soli, anche i ragazzi quando studiano. Avrai pure cantato da solo una volta; se una volta hai cantato da solo, puoi anche dire da solo pane. Pane e pietanza, pane e uva».*

*«Lei riesce sempre a dire pane e uva, anche da sola?».*

### Il giorno «cingolato»

*«Quando è il giorno del cingolato no», risponde seria. E siccome è una persona che apprezza i volantini chiari, comincia subito a spiegarsi. «È semplice: immagini un cingolato che viene avanti pian piano, eccolo qua, dici, e ce l'hai addosso, quando dormi, quando mangi, ti toglie la volontà. Perché è arrivato, cos'è successo? Niente. Tanti piccoli piccolissimi niente, più uno, e quello che non ci voleva. Per esempio mi fa male la gamba ed è la prima volta che la gamba fa male "anche" in quel punto. Per esempio, ho "anche" visto alla televisione tutta quella gente, ecco viva la gente, che urla dannata perché ha vinto un premio. Oppure mi metto all'uncinetto per non pensare, ma io cosa faccio se non penso? Tutto questo insieme si chiama cingolato. Gli ho dato un nome, almeno quando arriva non c'è il mistero, oh dio cosa mi succede. E i cingolati sono obbligati a passare».*

*«Signora Teresa, posso dirle buon Natale?».*

*«Ma certo. Grazie altrettanto. Perché va bene, in questi giorni. L'altro anno un po' meno, forse stavo troppo seduta, il televisore col Natale lilla, il Natale di Galup, quella bambina che faceva la giravolta, e giù neve. Mi intrappolavano. Quest'anno ho avuto fortuna. Prima che arrivassero tutti gli ori e gli argenti, in piazza del duomo c'è stato il mercato dei libri, ne ho comperati cinque, tra cui le "Lettere dal carcere" di Gramsci, finalmente lo dico a qualcuno. È una edizione della Einaudi per le scuole medie; a riga larga, si legge bene la sera. Mi piace il fatto delle lettere. Tutte le persone devono aver almeno ricevuto una lettera nella loro vita. Gramsci racconta perfino dell'aspirina, i barattoli del latte in polvere, non aveva il permesso di adoperare il termos. Gli oggetti e i ragionamenti, io ci starei ore. Come quando guardavo sul sussidiario di lettura i quadri di Giorgio Morandi. Anche lì, magari soltanto due mele, una scodella; però con la loro ombra, la loro buccia».*

**Matilde Lucchini**

### Il governo si è impegnato a non far pagare il «ticket» delle analisi ai malati di tbc

Nella pagina «Anziani e società» de *l'Unità* ho letto che tra quanti hanno diritto alla esenzione dal pagamento del *ticket*, ci sono anche quelli affetti da tbc. Alla Usl ci è stato detto che per le analisi varie gli ammalati di tbc devono pagare. È regolare ciò?

ADAMO ALESSANDRINI
Terni

*In realtà, abbiamo più volte informato che, come previsto dal decreto 23-11-1984 del ministero della Sanità, i cittadini affetti da tbc sono esenti dalle quote di partecipazione alla spesa per le prestazioni farmaceutiche, per i farmaci previsti nel prontuario terapeutico..*

*La validità di tale decreto fu confermata anche con l'articolo 28, sesto comma, della legge finanziaria 1986 (n. 41).*

*Tale esenzione è tuttora valida. Purtroppo però gli affetti da tbc non furono compresi nel provvedimento di esonero dal pagamento del «ticket» sulle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio (decreto ministero della Sanità del 10-2-1984) tuttora vigente.*

*Se il governo non verrà meno agli impegni assunti con le Confederazioni sindacali e ribaditi in sede parlamentare, con la legge finanziaria 1987, tutt'ora all'esame del Parlamento, si realizzerà l'esenzione dal pagamento del «ticket» anche per le prestazioni di diagnostiche strumentali e di laboratorio per le quali gli affetti da tbc sono stati sinora sottoposti a «ticket».*

### Ex combattenti: a chi vanno le critiche per le 30.000 lire non pagate (non al Pci e a «l'Unità»)

*Sono uno dei molti ai quali spetta il diritto del beneficio della legge per la quale agli ex combattenti vanno date lire 30.000 in due anni. Malgrado però la suddetta legge sia in vigore dal 1° gennaio 1985, pochi di noi hanno ricevuto il denaro.*

*Alcuni mesi fa lessi su l'Unità*, in risposta a lettori che si lamentavano del ritardo in questione, che alcune sedi Inps già saldavano i conti. Da diciotto mesi ho presentato la mia domanda; da un anno è stata accettata, ma il pagamento di quanto mi spetta non è stato ancora evaso. Da qui comincia il mio peregrinare alla sede Inps di Padova, dove una prima volta mi fu detto che secondo l'elaboratore avrei dovuto ricere i soldi in settembre (mai visti), più tardi invece vengo informato attraverso altri dati che verrei pagato successivamente.

A questo punto io mi chiedo: le organizzazioni dei pensionati sono al corrente di ciò? E se sì, cosa fanno o stanno facendo per risolvere il problema di noi aventi diritto? E aggiungo: noi pensionati stiamo pagando la delega al sindacato per ricevere in cambio nessuna difesa.

Ciò è valido anche per il Pci, promotore della legge. È vero sì che c'è la burocrazia, ma mi sembra che non sia il caso di cercare di risolvere i problemi così lentamente senza denunciarli.

COMPAGNO DELLA SEZIONE PCI ARCELLA 2ª
Padova

*Nonostante le dichiarazioni di massimo impegno espresse da: ministro della Difesa, Distretti militari, Inps, la grande maggioranza degli aventi diritto all'assegno ex combattenti è in attesa del riconoscimento del diritto o della liquidazione. Risulta infatti che l'Inps abbia sin qui liquidato attorno a 145.000 assegni, cioè circa il 15-20% di quanti si presume ne abbiano diritto.*

*Uno stato di fatto che giustifica proteste e richieste di continuità di pressione politica, sindacale e giornalistica. Uno stato di fatto che crea anche esasperazione, che porta cioè a prendersela anche con coloro che hanno fatto e fanno quanto è nelle loro possibilità per la giusta soluzione!*

*Non abbiamo alimentato mai, come Pci e l'Unità, né intendiamo alimentare illusione, né promesso quanto non è nei nostri poteri promettere. Né ci risulta lo abbia fatto il sindacato pensionati.*

*Nei momenti in cui, sotto l'incalzare del movimento di pressione: ministro della Difesa, Distretti militari o strutture Inps si impegnavano ad accelerare gli accertamenti del diritto o della liquidazione delle spettanze, abbiamo preso atto degli impegni, li abbiamo anche valorizzati. Allo stesso tempo però (rileggi le nostre note pubblicate per lunghi mesi) abbiamo ribadita l'esigenza di mantenere viva e costante la pressione per ottenere che alle parole seguissero i fatti.*

*Parte notevole dello spazio di questa rubrica è da tempo dedicata alle questioni degli ex combattenti; abbiamo informato delle iniziative Pci e Parlamento sia per l'estensione del diritto ai pensionati ante* 7 marzo 1968 (proposta di legge) sia con ripetuti interventi e interrogazioni per rivendicare lo snellimento delle procedure di liquidazione delle spettanze (che, purtroppo, non riguardano soltanto la liquidazione dell'assegno agli ex combattenti).

Non è a noi che devi, quindi, rivolgerti, come siamo in grado di assicurarti che sindacato pensionati e Inca non hanno per nulla allentato gli impegni. Comprendiamo il risentimento per i ritardi, ma più che mai la soluzione dei problemi richiede non rinuncia ma intensificazione degli impegni. Vogliamo sperare che questa lettera e la conseguente risposta servano di stimolo a chi ha il dovere di riconoscere e liquidare gli assegni!

• • •

Nonostante non sia firmata, abbiamo pubblicato la lettera e la conseguente risposta per l'importanza degli argomenti trattati.

### Una denuncia dall'Anmic di Firenze

## Le lunghe attese per la pensione degli invalidi civili

Riceviamo e pubblichiamo:

Riprendendo l'argomento dell'articolo di Roberto Bordoni apparso su *l'Unità* del 2 dicembre u.s., intitolato «La protesta degli invalidi. Anni di attesa senza ottenere la pensione», sottolineamo con forza che quanto accade nella provincia di Terni, e non soltanto, è semplicemente scandaloso tanto più che la responsabilità è tutta degli Enti locali, delle Usl, e per certi versi delle Amministrazioni regionali. Il prezzo di questi inammissibili ritardi ricade sui cittadini più bisognosi e più emarginati, in termini di mancata corresponsione di pensioni, assegni, ed indennità d'accompagnamento, esenzioni dai ticket, trasporti e inserimenti lavorativi.

In Toscana come in Umbria i dati sono allarmanti: i cittadini in attesa dell'accertamento medico da parte delle Usl sono 84.000 (12.000 nella provincia di Firenze), e fra questi circa 25.000 attendono da non meno di 5 anni. In più le pratiche dei ricorsi in attesa di definizione, da parte della commissione medica regionale, sono circa 5.800. Quanto sopra, nonostante che la stessa Regione Toscana con propria legge del 19-4-82 n. 33 aveva stabilito che le domande dovevano essere esaminate entro 90 giorni dalla data di ricevimento. Fra l'altro, secondo noi, tale situazione trae origine in generale da una sottovalutazione del problema da parte degli amministratori delle Usl, Comuni e Regioni. Inoltre va considerato che gli stessi medici preposti all'accertamento frequentemente disertano le sedute, in quanto considerate non remunerative (2.000 lire per ogni visitato e 8.000 lire ogni giornata di seduta), tanto più perché spesso questi pur modesti compensi non vengono neppure liquidati.

Un altro aspetto negativo è determinato dalle stesse Leggi Finanziarie le quali, nel riproporre la verifica dell'invalidità e la introduzione dei tichet, incoraggiano i cittadini a rincorrere il riconoscimento dell'invalidità civile. È altrettanto accertato che gli stessi patronati concorrono all'intasamento delle commissioni perché incoraggiano tutti a presentare la domanda di visita. Ecco in breve alcuni esempi che sono all'origine delle lunghe attese. Pertanto, a nostro avviso, si impone che le Usl, i Comuni e le Regioni, congiuntamente alle associazioni degli invalidi civili ed handicappati, approfondiscano quanto in esame per determinare la corretta soluzione del problema e porre fine alla presentazione di domande improprie che, di fatto, sacrificano i veri invalidi.

In sostanza riteniamo che la strada della protesta scelta dagli invalidi della provincia di Terni sia giusta, ed è altrettanto importante la informazione della stampa sulla base di quanto fatto da *l'Unità*. Ed è altresì importante che il cittadino, interessato al riconoscimento, si rivolga con fermezza al Difensore Civico, alle associazioni degli invalidi, ai sindaci, ai presidenti delle Usl per reclamare e pretendere un suo diritto.

LAMBERTO BENNATI
Il Presidente Provinciale A.N.M.I.C. Firenze

*"Cucinare è bello. Ma se la cucina è una Scavolini-Emily è meglio. Se ne accorgeranno i 7 fortunati vincitori!„*

Adverta Cooper — Aut. Min. Conc.

Ritorna il grande concorso Melegatti

NATALE D'ORO 86

Mille premi per centinaia di milioni.

Melegatti

### Ultima settimana dell'86 con traffico e malcontento della gente in aumento

# Buone Feste? Buon ingorgo!

## E dal caos sale la protesta dei vigili

**Prese d'assalto le vie del centro per gli ultimi acquisti - In tilt i telefoni di radio taxi - I sindacati in una conferenza stampa avvertono Signorello: incontro entro il 10 gennaio oppure inizierà lo sciopero della polizia urbana - La manifestazione del pubblico impiego del 9**

L'ingorgo, come si sospettava, ha paralizzato per l'intera giornata di ieri il centro. Incroci sommersi dalle auto, corsie preferenziali bloccate. È iniziata così, nel peggiore dei modi, la settimana di Natale, la più difficile per il traffico cittadino. In serata è stato impossibile muoversi tra piazza Euclide e piazza del Popolo, nella zona di via del Corso. Lunghe file di persone si sono formate in attesa dei taxi ed i centralini dei radio taxi sono andati in tilt per l'eccessivo numero delle chiamate. Gli autobus sono stati presi d'assalto, mentre la «navetta» sono rimaste quasi deserte e: «taxi collettivi» che dovevano collegare velocemente i Parioli al centro non hanno avuto gli esiti sperati per l'assoluta impossibilità di mantenere sgombra la corsia preferenziale.

«Un servizio che non ha funzionato come avrebbe dovuto — ha dichiarato Zaccardini, tassista appena rientrato nella sede del Radio taxi Centrale —, in una città dove è sempre più impossibile muoversi. È tutto bloccato. L'anno passato era stato peggio? Non direi, questo Natale non si scherza di certo...».

Una situazione sempre più caotica: ed i vigili urbani, vittime anche loro del traffico della Capitale, hanno proclamato lo stato d'agitazione. «Responsabilmente abbiamo scelto — ha dichiarato Enzo Mattucci della Cgil funzione pubblica — di non attivare forme di protesta durante le feste natalizie, per non gravare eccessivamente sulla città e sull'utenza. Diamo quindici giorni di preavviso alla giunta capitolina, poi metteremo in campo tutte le nostre forme di lotta».

Migliaia di romani per lo shopping a via Condotti

Le organizzazioni sindacali avevano presentato al sindaco Signorello la loro piattaforma rivendicativa in novembre senza ricevere risposta: ora dopo aver chiesto di nuovo un incontro con il primo cittadino di Roma, hanno deciso che se entro il 10 gennaio non otterranno risposta, considereranno il fatto come un chiaro segnale di diniego.

In una conferenza stampa le tre organizzazioni sindacali, per voce del rappresentante della Cisl Mario Canuzzi, hanno illustrato i punti della loro piattaforma, le linee di una vertenza che — hanno affermato — ha radici lontane, legata agli scioperi del 1984 e non è quindi pretestuosamente costruita contro l'attuale amministrazione capitolina. Cosa chiedono i vigili urbani? Innanzitutto un adeguato modello organizzativo e chiarezza sulle proprie aree d'intervento; quindi l'immediata applicazione della legge quadro, la numero 65 del 1986. In raccordo con questa legge la formulazione d'un nuovo regolamento della vigilanza urbana, al posto di quello del 1978. «È necessario — ha detto Canuzzi — che ci siano criteri oggettivi sull'utilizzo dei vigili urbani. Pertanto nodo fondamentale è quello del decentramento reale, dell'autonomia dei comandi circoscrizionali, coordinati da quello centrale». È tanto il malumore dei vigili romani. Si concretizza in un lungo elenco di denunce sulle disfunzioni del loro servizio direttamente collegate con il caos nel quale si dibatte la Capitale. Così, hanno chiesto, tra le altre cose, rispetto per la loro salute, con controlli periodici di medicina preventiva, la possibilità di garantire il servizio senza straordinari obbligatori che penalizzano l'occupazione, di essere utilizzati razionalmente per il bene della città.

«Occorrerebbero altri mille vigili che lavorino in modo coordinato — ha detto Matteucci —, per esempio non è possibile che la polizia urbana tout court venga utilizzata, di notte, al posto delle volanti di Ps, o per le perquisizioni di donne arrestate. In questo modo, dopo un turno notturno ci sono due giorni di riposo, numerose unità vengono distolte dal traffico». Come si concretizzeranno le iniziative di lotta minacciate da Cgil, Cisl e Uil? Si inizierà con la rinuncia allo straordinario e la conseguente impossibilità a coprire tutti i turni, al rispetto rigido delle mansioni previste al contratto e quindi ad astensioni temporanee dal lavoro. La città sarà paralizzata. Una sorta di prova generale avverrà il 9 gennaio quando i vigili sciopereranno a fianco degli altri lavoratori del pubblico impiego. A Roma si svolgerà una manifestazione nazionale. «Sarà una giornata di lotta di grande importanza — ha dichiarato Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della camera del lavoro — per la soluzione di tutti i contratti».

**Antonio Cipriani**

## Orari festivi dei bus

L'Atac ha reso note in un comunicato le modifiche degli orari sulla propria rete nelle imminenti feste:

- **MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE** — Anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 circa e anticipo dell'inizio del servizio notturno alle ore 4 circa;
- **GIOVEDÌ 25 DICEMBRE** — Servizio ridotto dalle ore 8 circa alle ore 12,30 circa; nel pomeriggio, soppressione totale del servizio; anticipo dell'inizio del servizio notturno alle ore 24;
- **VENERDÌ 26 DICEMBRE** — Servizio normale dei giorni festivi;
- **MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE** — Anticipo del termine del servizio ordinario alle ore 21 circa; servizio notturno totalmente sospeso;
- **GIOVEDÌ 1 GENNAIO** — Servizio normale dei giorni festivi.

### Ex operaio ed ora disoccupato aspetta dicembre per lavorare

# «Io, Nino, 28 anni Babbo Natale a piazza Navona...»

**Cinquantamila lire nei giorni feriali e 100.000 nei festivi - Dieci ore in piedi agli ordini di un fotografo - «E i bambini non ci credono più»**

*A Nino viè quà che tocca fa'na foto!». Babbo Natale scatta agli ordini del fotografo. E salta sulla tradizionale carrozzella, ornata di ninnoli, dove sarà immortalato accanto ad un bambino. Sorride soddisfatto il padre. Ma è solo un attimo di poesia natalizia. «Nino» tende la mano e con fare spiccio gli chiede quindicimila lire. Gli affari sono affari. E non fa niente se spoetizzano quella celebre tuta rossa e quella lunga, fluente rassicurante barba bianca.*

*Babbo Natale ha 28 anni, si chiama Luigi, Luigino o Nino per amici e conoscenti, ed è un ex tornitore meccanico. Ora è un giovane disoccupato che sbarca il lunario con lavori e lavoretti «presso certi tizi — dice — che hanno la licenza da ambulante». Babbo Natale in fabbrica ha lavorato due anni «mi davano quattro soldi e lo preferisco lavorare in mezzo alla strada: mi sento più libero» — ha venduto panini e pellicole fotografiche a piazza Venezia. Ed ora eccolo qui a piazza Navona e guadagna 50.000 lire nei giorni feriali, 100.000 lire in quelli di festa, niente se piove o nevica.*

*Babbo Natale ha i suoi orari ed un fotografo con tanto di licenza da ambulante che lo comanda quasi a bacchetta. «Inizio alle dieci di mattina — dice — e stacco alle 7,30 di sera. Due ore di interruzione per il pranzo e ricomincio». Tante ore in piedi, a sorridere anche quando non ne ha voglia a bambini e genitori, a regalare qualche accattivante caramella, il tutto per convincerli a farsi una foto insieme a lui, evocazione di un'antica leggenda scandinava che ha fatto sognare bambini di tante generazioni.*

*Ma il lavoro di «Nino» con miti e leggende ha poco o nulla a che fare. «Oggi — dice preoccupato — abbiamo fatto soltanto due foto e sono già le due del pomeriggio. Quest'anno la gente è più tirchia...». Passa una turista francese. Sorride a Babbo Natale e gli chiede se può scattargli una foto. «Nino» non capisce bene la lingua. Nemmeno il fotografo, che invita subito la turista a salire in carrozzella. Ma lei insiste, dice che la foto la vuole scattare lei. E «Nino» pronto le risponde chiedendogli lire 5.000. Il sorriso della turista diventa presto una smorfia. E se ne va allargando le braccia insieme ad un'amica. «Che vol fa?! Questi non voiono spende...». Babbo Natale scuote la testa e si accende una multifilter.*

*«Sono due anni che faccio 'sto lavoro — racconta — e quest'anno confesso che incomincio a stancarmi. È un lavoro pesante, noioso, ripetitivo. Io sono il più giovane dei Babbi Natale che stanno qui sulla piazza: gli altri hanno tutti circa sessant'anni. Sono pensionati che prendono quattro lire e che alla fine della stagione in questo modo si salvano. Noi iniziamo insieme alle bancarelle, dal primi di dicembre fino al 31 stiamo qui. Mio padre faceva l'ambulante. È morto da alcuni anni. Facendo il Babbo Natale posso restare nel «giro» degli ambulanti di piazza Navona. E chissà che a gennaio ci scappi qualche altro lavoretto. È dura la vita degli ambulanti d'inverno.*

*«Ma — aggiunge subito Babbo Natale — a me che me frega?!». E ride.*

*Il fotografo irritato dalla nostra presenza che distoglie «Nino» dal lavoro richiama all'ordine Babbo Natale. «Aoh! — gli dice — ora basta. So' tre ore che stai a parlà e qui nun se fa manco 'na foto». Basta ce lo dice anche «Nino: «Se no quà me licenziano...». Passa un ragazzino. Si avvicina alla carrozzella. È contento il fotografo. Ma il ragazzino tira giù la barba a «Nino». Impertinente e un po' deluso gli dice: «Ma tu non sei Babbo Natale».*

**Paola Sacchi**

### Il furto miliardario al Credito di piazza Istria tentato domenica mattina

# Colpo al caveau: per il «palo» una condanna-lampo a tre anni

**I complici, latitanti, sicuramente rapinatori esperti della mala romana - In una centralina Sip della banca trovato il marchingegno per mettere fuori uso il sistema d'allarme**

In solo 24 ore è passato dall'ebbrezza del colpo miliardario alla condanna a tre anni di carcere. Aldo Crucianelli, il «palo» della banda che ha tentato domenica mattina l'assalto al caveau del Credito Italiano di piazza Istria, è stato processato ieri mattina per direttissima dal pretore Pugliese della decima sezione penale. L'accusa: tentato furto aggravato. Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a quattro anni: il giudice gliene ha dati tre più un milione di multa.

Crucianelli è l'unico componente della gang dei «cassettari» finito nelle mani della polizia. Gli agenti della mobile (guidati da Nicola Cavaliere e Gianfranco Melaragni) lo hanno sorpreso in piazza Istria dentro una Fiat 126: aveva con sé una piantina dei sistemi d'allarme della banca, due radio sintonizzate sulle frequenze dei vigili notturni dell'Urbe e della questura, e una ricetrasmittente per comunicare con i complici scesi nelle fogne per raggiungere il caveau della banca. Prima di essere catturato il giovane rapinatore, ha 26 anni, è riuscito a lanciare l'allarme. I banditi sono così fuggiti nei cunicoli, facendo perdere le loro tracce. Accanto alla parete del caveau (mancavano solo 40 centimetri per sfondarla) hanno lasciato un gruppo elettrogeno, un trapano insonorizzato, picconi, pale, una lancia termica e otto paia di stivali. Avevano già forato la parete con un buco di tre metri. Ieri un tecnico della Sip ha trovato nella centralina telefonica della banca un «simulatore di impianto a riposo» che quasi sicuramente i banditi hanno utilizzato per mettere fuori uso due sistemi di allarme. I banditi non sapevano però che ce n'era un terzo collegato con la sede nazionale di Milano del Credito Italiano. Proprio dal capoluogo lombardo è partito l'allarme che ha portato alla cattura del «palo» e al fallimento del furto miliardario.

Aldo Crucianelli, che ha tre figli ed abita in via Enrico Biondi 221 (a Forte Braveta), ha ammesso ieri mattina di aver partecipato al colpo come «palo». Ha però aggiunto di non sapere niente degli organizzatori: «Sono stato reclutato un mese fa da un uomo conosciuto in una sala giochi di San Lorenzo. Sono un tecnico e il mio compito era quello di intercettare e disturbare le trasmissioni dei vigili dell'Urbe e della polizia. Solo una settimana fa quell'uomo, di cui non conosco il nome, mi ha detto che il colpo era fissato per domenica».

Gli investigatori non danno però un gran peso alle sue «confessioni». Sono sicuri che l'assalto sia stato ideato degli esperti della vecchia «scuola romana» dei cassettari. In tutto una decina di persone che si sono dati il cambio nel duro lavoro di scavo nelle fogne. «Abbiamo già idee molto precise sulla loro identità — dicono gli investigatori — il problema è che una volta fuggiti è difficili trovare prove a loro carico. Stiamo cercando di raccogliere elementi ma in ogni caso siamo già soddisfatti di aver mandato il colpo a monte».

**Luciano Fontana**

NELLE FOTO: sopra, gli agenti tirano fuori dal tombino gli attrezzi usati dai «cassettari». Accanto al titolo, Aldo Crocianelli, il palo della banda arrestato e condannato

## Faceva chiasso sotto casa: gli spara una fucilata

Già qualche minuto prima si era affacciato alla finestra per gridare di smetterla a quel gruppo di ragazzi che faceva chiasso sotto la sua abitazione. Poi, poco dopo le sette di ieri sera, infuriato ha imbracciato il suo fucile da caccia ed ha esploso un colpo verso i giovani. I pallini hanno colpito al petto e al torace Stefano Minerva, 15 anni: è ora ricoverato al Cto. La prognosi è riservata, le sue condizioni non sembrano però gravissime. Giuseppe Marchetti, 66 anni, l'uomo che ha sparato, è stato invece arrestato dagli agenti del commissariato Colombo. È accusato di tentato omicidio.

L'incredibile e drammatico episodio è accaduto in via Barocci alla Garbatella. Stefano Minerva, insieme agli amici, stava ridendo e scherzando sotto le finestre dell'appartamento del pensionato (al numero 2 della strada). L'uomo infastidito ha prima cercato di farli allontanare rimproverandoli con parole dure: i ragazzi gli hanno però risposto per le rime e Giuseppe Marchetti non ci ha visto più. Fuori di sé ha staccato il fucile da caccia dalla parete, l'ha puntato contro il gruppo ed ha fatto fuoco. I pallini hanno investito Stefano Minerva, conficcandosi nel torace e nell'addome. Il quindicenne si è accasciato sul marciapiede: sono stati i suoi amici ad accompagnarlo all'ospedale Cto della Garbatella. I medici l'hanno operato per estrargli i pallini di piombo.

Il pensionato invece, sbollita la rabbia, si è reso conto del gravissimo gesto ed è uscito per andare al commissariato a costituirsi. Per strada è stato arrestato dagli agenti.

### Panettiere ferito: un arresto

# Quattro banditi nel supermercato nelle ore dei grandi acquisti

Rapina in un supermercato proprio nelle ore del grande assalto al regalo natalizio. Quattro banditi, con il volto coperto da una sciarpa e pistole in pugno, sono piombati ieri pomeriggio in un affollato supermarket di via Assisi 113. I rapinatori si sono avvicinati alla cassa, installata proprio accanto all'ingresso, ed hanno costretto il gestore Aurelio D'Angelo a consegnare i tre milioni dell'incasso. Solo un paio di clienti erano in quel momento vicini alla cassa. «Non fiatate o vi spariamo» — hanno gridato i banditi. In pochi secondi hanno preso i soldi e sono fuggiti con una Fiat Uno bianca. Decine di persone, impegnate a scegliere i prodotti tra gli scaffali, non hanno neppure capito che quei giovani in fuga avevano appena messo a segno un colpo. L'automobile dei malviventi è stata ritrovata un'ora dopo in via Furio Camillo. Non risulta rubata. Sulla rapina stanno indagando gli agenti del commissariato di San Giovanni.

Intanto è stato arrestato, nel giro di poche ore, il ragazzo che, per procurarsi i soldi per una dose di eroina, domenica sera alle 18.40 aveva rapinato e ferito gravemente un panettiere, il quarantedueenne Carlo Scarozza, in via dell'Archeologia mentre aspettava l'autobus per andare al lavoro.

Il giovane diciassettenne R.N. l'altra sera ha vagato a lungo per le vie di Torbellamonaca in cerca di soldi per acquistare eroina. Ad un tratto ha notato un uomo solo alla fermata del bus, Carlo Scarozza. Ha estratto il coltello e gli ha intimato di consegnargli il portafoglio. Il panettiere ha reagito, il giovane gli ha sferrato una coltellata all'altezza della dodicesima costola: poi gli ha rubato trentamila lire e strappato una catenina d'oro dal collo.

Carlo Scarozza è stato soccorso da un automobilista di passaggio e ricoverato al San Giovanni dove i medici lo hanno operato. La prognosi resta riservata.

L'arresto di R.N., avvenuto poche ore dopo, è stato reso possibile dalla descrizione che ha fatto il panettiere aggredito. «È un tizio che bazzica la zona», ha detto alla polizia. Identificato, R.N. è stato arrestato dagli agenti della seconda sezione mobile guidata da Gianni Santoro, nella casa del fratello Mariano, sempre in via dell'Archeologia. Il giovane aveva con sé solo la collanina: con le trentamila lire già si era procurato la sua quotidiana dose d'eroina.

### Il caso esemplare dell'ottava circoscrizione: grandi problemi e amministratori arroganti e incapaci

# Quei pezzi di Roma con un «governatorato»

**Perimetrazione delle borgate, illuminazione, strade: solo scelte clientelari Il Pci denuncia: così va a rotoli il decentramento**

Un territorio sconfinato, più di undicimila ettari che abbracciano le zone di Torre Spaccata, Torre Nova, Torre Maura, che si estendono fino ai confini del comune. 250mila abitanti che popolano, in gran parte, borgate abusive sorte come funghi, per un quarto non ancora perimetrate. Per moltissimi niente luce, niente acqua, niente strade ne fogne, un'unica casa di cura convenzionata, un poliambulatorio, due distretti sanitari, una sola farmacia comunale, due sole strade che portano in città, la Casilina e la Prenestina. In ingorgo permanente. E la foto dell'ottava circoscrizione, un territorio pieno di problemi curato dalla giunta Signorello come la periferia di un impero, affidato con la spartizione selvaggia delle cariche amministrative circoscrizionali ad un presidente-governatore che la dirige con metodi corsari, valendosi di un sostegno minoritario di quadripartito che sta in piedi solo per i continui salvataggi dei consiglieri missini.

«Una realtà emblematica, che dà il segno della gravità dello stato del decentramento — spiega Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio, nel corso della conferenza stampa organizzata dai comunisti dell'ottava circoscrizione —. Più volte abbiamo sollecitato il sindaco ad un dibattito sul decentramento, abbiamo chiesto alla giunta di chiarire le sue intenzioni, ma non c'è stata risposta. O meglio la risposta è nei fatti: sono ferme le delibere che modificano i regolamenti circoscrizionali, che migliorano l'organizzazione interna e le capacità esecutive dei governi decentrati, si sta bene attenti a non scombinare i già precari equilibri del Campidoglio. Un esempio per tutti: le circoscrizioni sono state escluse dalla discussione sul bilancio, non sono stati sollecitati i pareri, non c'è stata una sola riunione dei presidenti per confrontarsi sulla legge che programma il futuro della città».

Di questo degrado istituzionale il governo dell'ottava circoscrizione è il legittimo campione: «Il presidente, il socialista Filippo Zenobio, amministra a forza di colpi di mano — spiega Enzo Puro, segretario del Pci della zona —; si prendono le decisioni calpestando ogni regola democratica, obbedendo solo alle clientele. Un esempio, la perimetrazione delle borgate: è un tema importantissimo, solo chi rientra nei perimetri avrà i servizi. Un piano da discutere tutti insieme, con i comitati delle borgate, e invece gli uffici tecnici della circoscrizione hanno inviato in Comune un piano pressoché clandestino. Si vuole perimetrare favorendo le clientele e abbracciando magari delle aree non edificate ma in odore di lottizzazione?».

C'è dell'altro: nessuna risposta a ben 59 mozioni e interrogazioni presentate dall'opposizione su vari temi, una mozione di sfiducia datata luglio '86 e non ancora discussa (lo sarà forse oggi) per la mancata convocazione del consiglio, nonostante la legge obbligasse il presidente a provvedere entro 10 giorni. E poi attacchi alla partecipazione: riunioni che si svolgono solo la mattina, quando la gente lavora, obbligo di un passi per assistere alle sedute (non più di 25 persone, mancano le sedie), conduzione dei dibattimenti all'insegna dell'arroganza. Ancora: strade sterrate all'interno delle borgate e interventi a pioggia, fuori di ogni programmazione, che rispondono solo al criterio dei canali clientelari. Come per l'illuminazione a via Grotte Celoni, a Torre Gaia: luce sul terreno di un assessore e anche sull'orto del suo segretario particolare, ma buio per la vicina scuola. E un parco a Torrespaccata, votato all'unanimità dal consiglio, che nel chiuso degli uffici cambia perimetro. Fino a situazioni esplosive e complesse, come il blocco della Prenestina fatto venerdì scorso da parte di alcuni commercianti che hanno costruito su falde idriche di rispetto assoluto e premono per un'impossibile sanatoria.

Eversione istituzionalizzata, malcostume che non ha patria solo in ottava circoscrizione. Sempre ieri, in decima, una nuova farsa: la commissione cultura approva lo stanziamento di fondi per alcune coop, si va in consiglio e si scopre che di quelle coop fanno parte consiglieri democristiani e anche la maggioranza è costretta a fare marcia indietro. Ma non è diventato rosso nessuno.

**Roberto Gressi**

## Mostre

■ **IMMAGINI E FORME DELL'ACQUA NELLE ARTI FIGURATIVE** — È organizzata dall'Istituto nazionale per la Grafica in collaborazione con l'Acea. La mostra, nella sede di via della Stamperia, n. 6, rimarrà aperta fino al 15 gennaio con il seguente orario: feriale e domeniche 9-13, mercoledì e sabato 9-13/16-19, lunedì e festività infrasettimanali chiuso.

■ **IL TRIONFO DELL'ACQUA** — Acque e acquedotti a Roma dal IV sec. a C. al XX sec. Stampe, legislazione nell'età romana, tecnologie idrauliche in disegni d'archivio e materiali originali. Museo della Civiltà Romana (Piazza G. Agnelli - Eur) Ore 9-13 30, giovedì e sabato anche 16-19, festivi 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 15 gennaio.

■ **BURNE - JONES (1833-1898)** — Dal Preraffaellismo al Simbolismo: ampia scelta di opere grafiche dei più importanti musei inglesi. Galleria d'arte moderna (via delle Belle Arti, 131). Ore 9-14, martedì, giovedì e sabato anche 15-19, festivi, 9-13, lunedì chiuso. Fino al 4 gennaio.

■ **L'ECOLE DES LOISIRS** — Libri per bambini delle edizioni Fleurus, Frammarion, Grund, Le Sorbier, Gauthier-Languerau. Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3). Ore 10-13 e 16-20, domenica chiuso. Fino al 21 dicembre.

■ **EGITTO: 5000 ANNI DI STORIA** — Fotografie di Franco Lovera sulle zone archeologiche dell'antico Egitto, corredate di disegni. Cral Sip, presso l'Accademia d'Egitto, Via Omero, 4. Ore 10-13 e 16,30-19,30, domenica 10-13. Fino all'11 gennaio.

■ **ZAO WOU KI** — Encres/inchiostri. Venticinque dipinti a china su carta, tutti degli ultimi anni, di un importante artista di formazione cinese ma in Francia dal 1948. Centro Culturale Francese, piazza Navona, 62. Ore 16.30-20 (chiuso domenica e festivi). Fino al 24 gennaio.

■ **COSMOGONIA** — Il museo immaginario di Arturo Carmassi: opere di Durer, Ernst, Calder, Kandinskij, Mirò, Giacometti, Klee, Matisse, Redon, Koupka, Meryon, Ensor e altri. A Villa Medici (Via Trinità dei Monti, 1) Ore 10-13 e 15-18; lunedì chiuso. Fino al 26 gennaio.

## Taccuino

### Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - CTO 517931 - Istituti Fisioterapici Ospedalieri 8323472 - Istituto Materno Regina Elena 3595598 - Istituto Regina Elena 49051 - Istituto San Gallicano 584831 - Ospedale del Bambino Gesù 6567954 - Ospedale G. Eastman 490042 - Ospedale Fatebenefratelli 58731 - Ospedale C. Forlanini 5584641 - Ospedale Nuovo Regina Margherita 5844 - Ospedale Oftalmico di Roma 317041 - Ospedale Policlinico A. Gemelli 33051 - Ospedale S. Camillo 58701 - Ospedale S. Carlo di Nancy 6381541 - Ospedale S. Eugenio 5925903 - Ospedale S. Filippo Neri 330051 - Ospedale S. Giacomo in Augusta 6726 - Ospedale S. Giovanni 77051 - Ospedale S. Maria della Pietà 33061 - Ospedale S. Spirito 650901 - Ospedale L. Spallanzani 554021 - Ospedale Spolverini 9330550 - Policlinico Umberto I 490771 - Sangue urgente 4956375 - 7575693 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651-2-3 - Farmacie di turno zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

### Giornalai di notte

Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa: Minotti a viale Manzoni, Magistrini a viale Manzoni, Pieroni a via Veneto, Gigli a via Veneto, Camponeschi alla Galleria Colonna, De Santis a via del Tritone, Ciocco a corso Francia.

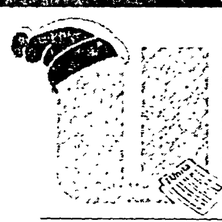
### Farmacie notturne

APPIO: Farmacia Primavera, via Appia Nuova, 213/A. AURELIO: Farmacia Cichi, via Bonifazi, 12. ESQUILINO: Farmacia Cristo Re dei ferrovieri, Galleria Testa stazione Termini (fino ore 24); Farmacia De Luca, via Cavour, 2. EUR: Farmacia Imbesi, viale Europa, 76. LUDOVISI: Farmacia Internazionale, piazza Barberini, 49. MONTI: Farmacia Piran, via Nazionale, 228. PARIOLI: Farmacia Tre Madonne, via Bertoloni, 5. PIETRALATA: Farmacia Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437. CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinedi, via Arenula, 73. PORTUENSE: Farmacia Portuense, via Portuense, 425. PRENESTINO-LABICANO: Farmacia Collatina, via Collatina, 112. PRATI: Farmacia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; Farmacia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44. QUADRARO-CINECITTÀ-DON BOSCO: Farmacia Cinecittà, via Tuscolana, 927. TRIESTE: Farmacia Carnovale, via Roccantica, 2; Farmacia S. Emerenziana, via Nemorense, 182. MONTE SACRO: Famacia Gravina, via Nomentana, 564. TOR DI QUINTO: Farmacia Chimica, via Flaminia Nuova, 248. TRIONFALE: Farmacia Frattura, via Cipro, 42. OSTIA: Farmacia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. LUNGHEZZA: Farmacia Bosico, via Lunghezza, 38. NOMENTANO: Farmacia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 110. GIANICOLENSE: Farmacia Garroni, piazza San Giovanni di Dio, 14. MARCONI: Farmacia Marconi, viale Marconi, 178. ACILIA: Farmacia Angeli Bufalini, via Bonichi, 117. OSTIENSE: Farmacia S. Paolo, via Ostiense, 168.

## Il partito

GARBATELLA — Alle ore 18, festa del tesseramento con il compagno Giorgio Fregosi.
OSTIA AZZORRE — Alle ore 18, riunione problemi handicappati con i compagni L. Colombini, Di Tommaso, Natoli.
IL COMPAGNO MATTEO AMATI ELETTO SEGRETARIO DELLA ZONA EUR SPINACETO — Domenica 21 dicembre si è svolta la Conferenza della zona Eur Spinaceto. A conclusione della riunione è stato costituito il nuovo Comitato di zona ed è stato eletto segretario il compagno Matteo Amati.
RIETI — Comitato di zona della Bassa Sabina presso la sezione di Stimigliano alle ore 18 (Fiori).
LATINA — APRILIA, alle ore 18.30, festa del tesseramento (Recchia)
TIVOLI — MONTEROTONDO CENTRO, alle ore 18, coordinamento cittadino (Daniela Romani); MONTEFLAVIO, alle ore 17, attivo Fgci (Pascazi).
CASTELLI — Area di ricerca FRASCATI, alle ore 12.40, festa del tesseramento (Fortini); NETTUNO, alle ore 17, riunione compagni Usl comprensorio Rm 35 (Strufaldi); PALESTRINA, alle ore 18.30, riunione compagni Usl comprensorio Rm 28 (Gargiulo); COLONNA, alle ore 18, Cd (Bartolelli); ARTENA, alle ore 19.30, Cd (Appiani).


Nel cuore delle DOLOMITI... tra la jent ladina.



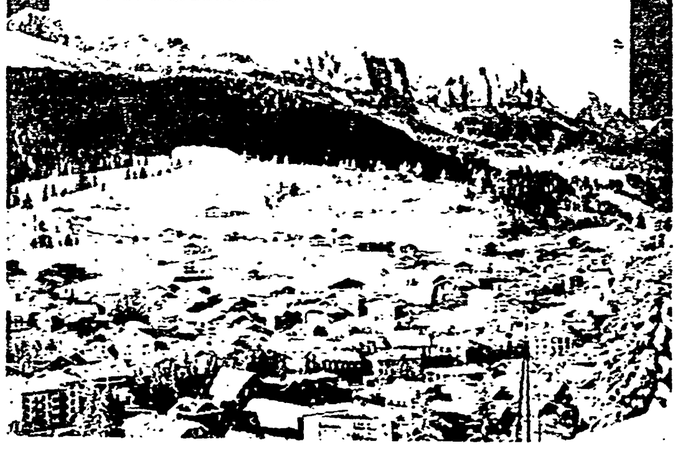
FESTA NAZIONALE DE L'UNITA' SULLA NEVE

8-18 gennaio 1987 - Moena
Val di Fassa - Trentino

PREZZI CONVENZIONATI DEGLI ALBERGHI:
Pensione completa a Moena-Soraga in alberghi a 1-2-3-4 stelle, con possibilità di soggiorno per 3-7-10 gg da L. 118 000 a L. 407 000. Pensione completa a S. Pellegrino da L. 160 000 a L. 480 000. Sono inoltre disponibili appartamenti. Sconti su 3°-4° letto - per bambini di età inferiore ai 6 anni - per gruppi di 25 pp. Supplemento per camera singola - Riduzione per la mezza pensione

OFFERTA TURISTICA:
SCUOLA SCI L. 52 000 per lezioni collettive di 2 ore al giorno per 6 gg
NOLEGGIO SCI A condizioni estremamente favorevoli per gli ospiti della festa
SKI PASS - SCI AREA TRE VALLI Prezzi convenzionati 9 gg L. 100 000 - 6 gg L. 80 000 - 5 gg L. 70 000 3 gg L. 48 000 - 1 g L. 18 000
DOLOMITI SUPERSKI Sconto del 20% su tariffe stagione 87

Informazioni e prenotazioni: Comitato Organizzatore Festa de l'Unità sulla neve Via Suttrago 21 - TRENTO - Tel. 0461/37113 - Presso ogni Federazione provinciale del PCI Unità VACANZE di Milano e Roma



abbonatevi a l'Unità


Bilancio e previsioni per l'87 del coordinamento dello scudocrociato

# «L'anno che verrà» dalla Dc «Il pentapartito scoppia di salute»

**Francesco D'Onofrio ha tracciato un quadro dai colori smaglianti, riaffermando il ruolo centrale dell'alleanza a cinque - Una difesa d'ufficio dell'operato della giunta e una nutrita serie di progetti per il futuro**

Francesco D'Onofrio

Roma guarda a Milano. Il sindaco democristiano Nicola Signorello guarda al suo omologo meneghino, Paolo Pillitteri, cognato del presidente del Consiglio Bettino Craxi, elevato al rango di sindaco della metropoli lombarda in rappresentanza del Partito socialista. la Democrazia cristiana capitolina guarda ai socialisti milanesi.

Il gioco della staffetta su scala cittadina è, in fondo, il succo dell'ampia disamina che Francesco D'Onofrio, senatore e coordinatore della Dc romana, ha dedicato al suo partito e al clima politico della capitale. Un consuntivo per l'86, programmi e previsioni per l'87. Un quadro dai colori smaglianti, senza accenni di chiaroscuro. E, sullo sfondo, il monito: la staffetta non si corre soltanto nei corridoi di palazzo Chigi e nei vicini palazzi di piazza del Gesù (sede dc) e via del Corso (sede psi); le corsie passano anche per il Campidoglio e palazzo Marino (sede del comune di Milano).

Questo perché l'orizzonte politico irrinunciabile è costituito dal pentapartito. E del pentapartito capitolino, il senatore D'Onofrio ha tessuto un elogio a tutto tondo. Dopo aver ricordato che l'anno in corso termina «con questa alleanza nelle due principali città, sintomo della sua capacità di andare avanti», il coordinatore della Dc ha dichiarato che «la litigiosità dell'inizio dell'anno è ormai un ricordo; si è cominciato a discutere, è arrivata la verifica e la maggioranza si è consolidata, anche per l'estensione dell'accordo a cinque nelle circoscrizioni».

Può mettersi l'anima in pace, dunque, ogni Cassandra che preveda disfacimenti del pentapartito a breve o media scadenza, magari sotto l'onda d'urto di possibili elezioni anticipate. Il pentapartito tiene, a Roma, a Milano e nel resto del paese. Cotto Signorello? «Se qualcuno lo pensa — ha detto D'Onofrio — gli consiglio di dedicare le sue attenzioni al cotechino e alle lenticchie. Mai Nicola è stato più vispo e intraprendente».

E mai, a detta del coordinatore dc, pentapartito fu più vitale e smanioso di fare. E qui D'Onofrio ha tratto dal cilindro tre conigli... pardon, tre punti operativi centrali. «Le buche saranno presto un ricordo, o quasi — ha promesso —. Dal 1° gennaio un nuovo regolamento imporrà alle ditte che scavano le strade di rimettere l'asfalto, compito che in precedenza spettava al Comune».

«Poi abbiamo finalmente la legge per Roma Capitale — ha ricordato —. Uno stanziamento che segna una svolta e per il quale determinante è stato il ruolo di Nicola». E sulla rampa di lancio sono già pronti lo Sdo (Sistema direzionale orientale) e il centro fieristico congressuale.

Infine, il volontariato sociale, approvato qualche settimana fa. «Provvedimento necessario per far piazza pulita del burocratismo di matrice leninista, che ha inquinato le amministrazioni di sinistra».

Ma anche, si può prevedere, una porta aperta al proliferare di organizzazioni cattoliche più o meno legate a Cl.

A giugno, col congresso della Dc romana, per D'Onofrio ci sarà il passo d'addio. Ma, nel frattempo, lui traccia con mano decisa il cammino che il suo partito e i quattro alleati percorreranno. Un futuro roseo, con al centro assemblee circoscrizionali (tra il 10 e il 25 gennaio), una campagna di iscrizione su basi nuove, un'assemblea ad aprile che ponga il problema dell'identità di Roma. «Occorre ricompattare la società civile, puntando sui tre elementi fondamentali: l'università civile e religiosa di Roma e il suo statuto di capitale». Ferni emblematici dell'iniziativa dovrebbero essere la riapertura al traffico pedonale della via Sacra e la riapertura al culto di Santa Maria Antiqua.

E D'Onofrio si è dilungato ad esporre altri progetti: cabine informatiche in periferia, regolamenti per l'affissione dei manifesti, restauro del patrimonio archeologico anche con sponsorizzazione da parte delle banche (la prima sarà il Banco di Napoli), centrale operativa per i vigili urbani.

Quindi le nomine pubbliche, uno dei fondamentali motivi del contendere tra i cinque. «Questo partito così arrogante — ha detto — ha avuto solo quattro poltrone su quindici in pallo». Ora si tratta di scegliere chi dovrà occuparle. E D'Onofrio ha dato indicazioni precise: «Un dc con forte rappresentatività politica per la presidenza dell'Atac. Un esponente dell'imprenditoria, scelto da Dc e Unione industriali, per la Fiera di Roma. Personalità di grande prestigio per le cariche di direttore artistico del Teatro dell'Opera e di amministratore delegato del Teatro di Roma». E, a questo punto, è tornato il *leit-motiv* iniziale: «Nell'87 la partita politica si giocherà molto sul confronto tra Roma e Milano. Quindi...».

**Giuliano Capecelatro**

Per collegare ricerca e industria

# «Una casa per la scienza nella Tiburtina Valley»

**Proposta di delibera del Pci alla Provincia: un miliardo per avviare la struttura**

«Tiburtina Valley», la zona di Roma che può vantare industrie ad altissima tecnologia, si candida ad ospitare un polo scientifico con il compito di collegare ricerca e produzione. È questo il progetto, già realtà in molte città estere ed italiane, accarezzato da industriali e ricercatori, per ora rimasto solo un sogno. I comunisti della Provincia hanno voluto mettere la prima pietra (di carta per ora) per rendere realizzabile una struttura degna davvero di Roma capitale. Hanno presentato una delibera per la creazione di un consorzio tra enti pubblici e privati che avvii le iniziative per la realizzazione di un polo scientifico.

I fondi per dare vita a questo consorzio sono previsti nel bilancio della Provincia: un emendamento comunista ha infatti strappato un miliardo (sui cinque previsti come contributo per «Roma Capitale») proprio per la creazione di una struttura che si occupi dell'innovazione tecnologica. Sistemazione logica di questo «laboratorio di cervelli» dovrebbe naturalmente essere l'area industriale orientale, a un tiro di schioppo dalle grandi industrie di Tiburtina Valley, accessibile sia dal Raccordo Anulare che dalla Roma-L'Aquila, crocevia ideale tra Tor Vergata e l'Università della Sapienza. Del resto già 45 anni fa proprio il triangolo tra Tiburtina e Prenestina era stato eletto a sede del polo industriale di Roma. 580 ettari destinati alle fabbriche di cui, a mezzo secolo di distanza, poco più del 50% è utilizzato mentre l'abusivismo ha contagiato anche gli insediamenti produttivi: 1800 aziende artigianali e di piccola industria che occupano 25mila persone.

Il polo scientifico potrebbe avere, fra l'altro, il compito di calamitare gli insediamenti industriali sparsi ai quattro capi della città. Durante la conferenza stampa, indetta dal Pci a palazzo Valentini, studiando la mappa della zona l'attenzione di architetti e studiosi è stata catturata da un terreno demaniale di circa 20 ettari che prima che l'abusivismo rendesse vano il progetto, doveva essere destinato a una ferrovia militare. Ora, confinante com'è con la Selenia e la Contraves, all'altezza del Raccordo Anulare, nelle vicinanze della Roma-L'Aquila potrebbe rappresentare il candidato perfetto per ospitare il nuovo polo scientifico. «L'obiettivo finale di un progetto ambizioso come questo — ha detto Vittorio Parola, consigliere provinciale — è quello di rendere sempre più democratica la ricerca e di metterne i risultati al servizio anche della piccola e media industria che sempre più rischiano di esser tagliate fuori».

«Adesso il nostro compito — ha concluso Antonietta Sartori, capogruppo comunista — è quello di far discutere sul progetto non soltanto nell'ambito del pentapartito che governa la Provincia ma fra tutte le forze interessate: industriali, cooperative, ricercatori e sindacati».

Seduta ieri in Campidoglio

# Rifiuti urbani, si decidono le nomine all'Amnu

**La giunta ha approvato una proroga di due mesi per le funzioni straordinarie dell'Acea**

Ieri sera l'appuntamento per la maggioranza capitolina era una riunione di giunta, ai margini della seduta del consiglio comunale, per votare con l'articolo 140 due delibere riguardanti l'Amnu. Con una si prevede il passaggio della trasferenza alla municipalizzata, l'affidamento della discarica pubblica (quando si farà) e il passaggio dei lavoratori ex Sogein (sono 423, ma esclusi i prepensionamenti e il passaggio di alcuni all'Acea, le assunzini dovrebbero interessare circa 350 persone). La seconda delibera invece stabilisce l'assunzione per chiamata diretta di due dirigenti Acea all'Amnu (Franco Fenzi e Bruno Gaviana) così come aveva chiesto il neo direttore Voglina. Per gli altri due dirigenti previsti, Giovanni Fisicon e Giuseppe Rubrigni si ricorrerà al passaggio dall'Acea all'Amnu. Mentre scriviamo non sappiamo se la votazione è andata in porto (si prevede comunque l'assenza del Pri e un'astensione socialista).

Intanto, ieri mattina, la giunta ha approvato una proroga di due mesi, fino al 28 febbraio delle funzioni straordinarie della Acea che da giugno gestisce e sostituisce la Sogein, posta in liquidazione, nell'operazione di trasferenza dei rifiuti. Ieri sera in aula è stato presentato un ordine del giorno dal consigliere comunista Fabio Del Fattore tendente a conoscere immediatamente le intenzioni della giunta.

Il gruppo Pci ha poi posto in aula la questione esplosiva di Torrevecchia dove da più di un anno ci sono decine di case popolari occupate abusivamente, mentre le famiglie assegnatarie attendono di entrarne in possesso. Una vera e propria guerra fra poveri, che però, è stato detto, deve essere risolta razionalmente. Una delegazione di assegnatari ha protestato ieri in Campidoglio, interrompendo la seduta del consiglio comunale.

Infine è stato chiesto con un ordine del giorno firmato dai comunisti Renato Nicolini e Fabio Del Fattore e dai repubblicano Saverio Collura che la giunta si impegni per salvaguardare l'antico bar Notegen di via del Babbuino. Qui, in questo locale, ritrovo abituale di artisti e intellettuali, si vuole aprire una jeanseria (di Armani, dicono i bene informati).

**r. la.**

Dopo aver fatto perdere i fondi '86 la Regione approva la legge

# Occupazione, 40 miliardi per il 1987

Quaranta miliardi per l'occupazione. Dopo un anno di totale inerzia del pentapartito alla guida della Regione (questa cifra, prevista nel bilancio di quest'anno, doveva già essere utilizzata nel 1986 ed invece nulla è stato fatto) il consiglio regionale in questi giorni ha approvato una legge che finanzia i progetti per l'occupazione. «Ma l'impegno di spesa prevista è valido per il 1987 — osserva Mario Quattrucci, capogruppo del Pci alla Regione — il 1986 ormai è andato definitivamente perduto». E, comunque, grazie alle ripetute richieste e alla battaglia dei comunisti, oltre che dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, il provvedimento approvato ora prevede il finanziamento di una serie di progetti che la giunta avrebbe dovuto già predisporre entro il 30 novembre di quest'anno.

Dieci dei quaranta miliardi sono stati destinati alla riutilizzazione dei capannoni industriali abbandonati che si trovano nell'area dell'ex Cassa del Mezzogiorno. Cinque miliardi andranno all'innovazione tecnologica della piccola e media impresa, mentre altri tre dovranno essere utilizzati per sviluppare l'imprenditorialità giovanile. Altri tre miliardi sono stati stanziati a favore dell'artigianato e la stessa cifra è stata prevista per il recupero, dal punto di vista ambientale, delle cave abbandonate. Tre miliardi, inoltre, sono previsti per l'utilizzazione dei lavoratori in cassa integrazione per opere di pubblica utilità. Un miliardo andrà a sostegno delle iniziative di cooperazione, due per il governo della mobilità della manodopera. Infine, dieci miliardi sono stati destinati al lavoro nei settori dell'ambiente e dei beni culturali. È questo uno dei «pacchetti» più consistenti della legge approvata. Si va dai programmi di gestione dei servizi bibliotecari alla realizzazione di centri di informazione.

«Questa giunta ha già dimostrato tutta la sua inefficienza, il suo disinteresse verso i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del Lazio — dice Mario Quattrucci —, occorrerà ora vigilare perché i fondi previsti per l'87 siano utilizzati, perché gli impegni presi vengano rispettati. Quaranta miliardi sono tra l'altro una cifra che di per sé, è ovvio, non può risolvere i drammatici problemi dell'occupazione di Roma e del Lazio. La Regione già vanta l'allarmante record di tremila miliardi di cui una cifra consistente è costituita da residui passivi».

Ieri, infine, il consiglio regionale ha approvato due deliberazioni con le quali sono stati accolti il piano triennale dell'osservatorio del mercato del lavoro ('87-'89) ed il programma di ricerca sull'occupazione ed il mercato del lavoro per il 1987.

**p. sa.**

## Ministero Beni culturali, volte sfondate per fare un ascensore?

Quale struttura architettonica potrebbe mai essere tutelata più di quella che ospita il ministero dei Beni culturali? Nessuna, dovrebbe essere la risposta. E invece non è così. Nino Gullotti il ministro in carica, vuole un altro ascensore, il terzo, nell'ex palazzo dei Gesuiti, in via del Collegio Romano 27, una struttura del Cinquecento; un ascensore tutto per sé e pochi intimi, tanto per non confondersi con i funzionari di grado inferiore o con i visitatori. Così ha permesso che vengano sfondate le antiche volte cinquecentesche, che vengano fatte iniezioni di cemento per consolidare le strutture portanti dell'edificio e reggere le vibrazioni. La notizia è stata resa pubblica in seguito ad una denuncia del consigliere verde alla Provincia, Athos De Luca, che ha scritto, oltre che al ministro interessato, anche a Galasso, alla Pretura romana, al soprintendente ai beni del Lazio, professor Ruggeri. Due ascensori non bastavano? Chiede De Luca. Soprattutto in vista di un quasi certo trasferimento degli uffici ministeriali nel palazzo del S. Michele sul lungotevere?

## Sorpreso mentre vendeva botti natalizi all'Università

Vendeva botti natalizi dentro l'Università La Sapienza. Iorio Di Lisio, un ragazzo di 19 anni, è stato sorpreso ieri dagli agenti che hanno trovato nella sua borsa 100 botti pronti per la vendita agli studenti. Più consistente il quantitativo di giochi pirotecnici proibiti trovati poco dopo in una perquisizione nella sua abitazione di via dei Mille 41.

## Spacciavano a Centocelle ed al Laurentino: 6 arresti

Sei giovani sono stati arrestati a Roma per spaccio di stupefacenti nella giornata di ieri. I carabinieri del reparto operativo hanno sorpreso i sei (Daniele Mura, Silvano Mandrisi, Antonio Milone, Claudio Sampetro, Angelo Manzi, Fabio Raffardi) mentre cercavano di spacciare una trentina di dosi di eroina. Ciò ha permesso di individuare una banda che da tempo spacciava stupefacenti nella zona di Centocelle e del Laurentino. Durante le perquisizioni compiute dai carabinieri nelle abitazioni degli arrestati sono stati ritrovati altri 300 grammi di eroina, quattro bilance di precisione, denaro e oggetti preziosi, provenienti da furti e scippi ricevuti in cambio delle dosi, il tutto per un valore di ottanta milioni. Dalle indagini si è risalito ad un locale notturno di via Sant'Onofrio, alle pendici del Gianicolo dove sono stati rinvenuti altri dieci grammi di eroina.

## Frosinone, per gli allagamenti due fabbriche chiedono il risarcimento

Due fabbriche di Frosinone, la Fater e la Isopan, che subirono gravi danni dagli allagamenti di un anno fa, hanno chiesto all'amministrazione provinciale e al consorzio industriale il risarcimento danni per due miliardi e 800 milioni di lire. Secondo le aziende i due enti non avrebbero costruito le infrastrutture secondo le norme vigenti e pertanto le gravi carenze avrebbero causato gli allagamenti con conseguenti danni ai macchinari.

## Simulano Chernobyl e spaventano bimbi e turisti a piazza Navona

Non proprio panico, ma spavento sì, sono riusciti a provocarlo: ieri a piazza Navona i radicali hanno mostrato a genitori e bambini in giro tra le bancarelle natalizie le conseguenze di un forte irraggiamento nucleare. Si è trattato di una delle iniziative del Pr per l'iscrizione al partito in atto nello stand «Chiosco radicale di Natale» piazzato vicino alla Fontana dei fiumi del Bernini. Militanti truccati da Amedeo Alessi (effetti speciali) hanno esibito bolle, ustioni, ferite repellenti da «Day after» o dopo-Chernobyl.

## Coro «Cappella Sistina» ieri sera tra i reclusi a Rebibbia

Per la prima volta nella sua storia di cinque secoli la «Cappella Sistina» si è recata ieri sera a cantare in un carcere romano ed esattamente tra i reclusi di Rebibbia, riscuotendo un caldo successo. Diretta da trent'anni dal maestro Domenico Bartolucci, la Cappella dei massimi riti pontifici ha eseguito per i trecento detenuti del carcere giudiziario maschile un programma di musiche del Palestrina, di Lodovico da Vittoria e dello stesso direttore del coro, nella chiesa del carcere, dinanzi ad un presepe.

### Negli ultimi mesi a ritmo frenetico i ristoranti cinesi hanno raggiunto quota 75

# Le trattorie si tingono di giallo

**I nuovi ritrovi sorgono anche in quartieri di periferia
Qualche tono polemico da parte dei «veterani»
Una cucina povera che consente prezzi da concorrenza
Alcune famiglie orientali controllano più di un locale**

## La gastronomia dei «mandarini» alla conquista della capitale

Per le anonime «hostaria-cucina casareccia», sparse ai quattro capi della città, sono arrivati i tempi duri dell'invasione gialla. Sempre più spesso, quasi alla chetichella, al posto di uno smaccatamente romanesco «Dar Zozzone» o «Dar sor Memmo» spuntano gli esotici «Dragone d'oro» o gli impronunciabili «Zhong Yi». I romani ci stanno e con filosofia accettano di sostituire la coda alla vaccinara con un pollo all'ananas. I buongustai temono molto di più la conquista da parte della polpetta «mordi-e-fuggi» che non la colonizzazione a colpi di nidi di rondine e salsa di soja. Le cifre ufficiose dell'invasione della gastronomia gialla parlano di 70-75 ristoranti cinesi ma attraverso l'associazione della comunità romana o dell'Assoristoratori, o le impareggiabili «pagine gialle», si trova traccia di una cinquantina di questi ritrovi. Gli altri sono quasi «clandestini» perché magari hanno aperto i battenti da quindici giorni-un mese in qualche strada della Roma periferica, troppo poco per essere entrati nel tam-tam dei consigli degli amici.

Ma perché improvvisamente è scoppiata la febbre degli «involtini primavera»? Semplice: a una maggiore apertura delle frontiere della Cina popolare, che significa un'ondata di immigrazione verso tutti i paesi compresa l'Italia, si unisce il fatto che a Roma (a differenza di Firenze e Bologna, che assorbono questa manodopera soprattutto nei laboratori di pelletterie) una delle poche possibilità di lavoro è quella di aprire un ristorante. Così da un anno a questa parte, a ritmo frenetico, volenterosi cinesi rilevano hostarie sfinite dalla concorrenza del tramezzino divorato in piedi. Dopo 15 giorni di paziente lavoro di verniciature, di lampioncini colorati e teste di dragone che prendono il posto di spoetizzanti lampade al neon il locale apre. L'impatto con quartieri ben meno cosmopoliti del centro storico, da piazza Bologna al Portuense, funziona bene e così il cinese che si è messo in affari nel giro di pochi mesi si fa raggiungere da moglie, fratelli, cugine e suocere. Di lavoro ce n'è per tutti visto che queste aziende hanno un carattere strettamente familiare e non è detto che, avuto successo un ristorante, non si tenti la sorte con un altro e poi un altro ancora. Ci sono famiglie, in senso patriarcale, che ne controllano cinque o sei. Una catena, meno manageriale s'intende ma molto più capillare del vituperato McDonald's. «Ho aperto il ristorante solo da15 giorni — racconta l'erede del «Sorriso», pizzeria di quartiere di via Ravenna — e va benissimo. Gestivo un ristorante cinese a Padova, è andata bene, così ho lasciato li mio suocero e ho tentato la carta della capitale. Miei connazionali mi avevano detto che i romani sono buongustai e amano stare a tavola. Mi è venuta la voglia di provare».

Ma l'invasione non avviene naturalmente senza resistenze e mugugni. I più sospettosi sono i proprietari dei ristoranti cinesi di antica tradizione. «Abbiamo aperto i battenti 26 anni fa — racconta Silvio Kuo, pianista, esperto in astrologia e primo cinese ad avere la cittadinanza italiana dopo cento anni di black-out — il nostro «Hong Kong» è arrivato secondo soltanto dopo lo «Shanghai» di viale Parioli. Abbiamo fatto da cavia per superare pregiudizi politici e gastronomici. I primi tempi, per far conoscere la cucina cinese, abbiamo ospitato sere dopo sere soltanto amici e amici degli amici gratuitamente. Ora il rischio è che l'improvvisazione con cui nascono i nuovi ristoranti distrugga un'immagine creata da noi e pochi altri con il lavoro di anni».

Ma i proprietari del Li Ming ribattono: «È vero che nei ristoranti della seconda generazione non ci sono cuochi professionisti ma questo può essere alle volte una garanzia di cucina casalinga. E poi il nostro compito è ben più difficile dei pionieri perché i romani molto di più di vent'anni fa sanno riconoscere un piatto cinese cucinato a regola d'arte».

A tagliare la testa alle polemiche gastronomiche è proprio il direttore del Lon Fon, un ristorante cinese ormai veterano: «A essere sinceri, a Roma non c'è nessun ristorante cinese in cui si mangi bene come a Parigi o New York. Nessuno propone piatti originali e i menù sono praticamente gli stessi dappertutto. I ristoranti dal conto più salato sono solo più elegati o magari offrono ai clienti lo show del cuoco che prepara gli spaghetti cinesi».

Ma i mugugni cominciano a sorgere anche fra i proprietari delle trattorie romanesche. «Ci vuol poco a fare prezzi stracciati se gli ingredienti sono tutti cibi in scatola». I cinesi, dal canto loro, ribattono: «La cucina cinese costa poco perché utilizza ingredienti poveri. È solo questo il movimento per cui riusciamo a offrire con quindicimila lire qualità e scelta che in un ristorante italiano costerebbero 35mila lire».

L'Assoristoratori si assume il compito di smorzare i toni: «La cucina deve unire il popolo, non dividerlo — commenta il presidente Bodoni —, ben vengano i ristoranti cinesi se mantengono un buon livello. L'unico aspetto da approfondire è semmai quello del trattamento salariale dei dipendenti. Per i ristoratori italiani rappresenta il 70,4% delle spese di gestione. È necessario che su questo terreno non si creino disparità inaccettabili».

**Antonella Caiafa**

### Chinatown a Piazza Vittorio?

Chinatown a Piazza Vittorio. L'idea è di Giacomo Ho, un cinese di mezz'età, da 28 anni in Italia, commerciante all'ingrosso di pelletterie, amministratore di cinque-sei ristoranti cinesi, presidente di un'associazione che riunisce circa 250 suoi connazionali sui circa mille che compongono la comunità romana.

«Per ora è solo un'idea — racconta Giacomo — l'ho messa per iscritto in una lettera da inviare al sindaco Signorello ma la busta resta ancora nel mio cassetto. Non so come prenderebbe la proposta di uno straniero il sindaco della capitale. Ho paura, insomma conto sui giornali per far conoscere e discutere quest'idea».

Ma perché proprio Piazza Vittorio? Forse perché si tratta di uno specchio di Roma destinato da mille progetti a cambiare volto? «No, questo non c'entra, il motivo è prima di tutto che ci piace. Ha un sapore antico che ci fa pensare alla Cina, è un'eresia affermare una cosa tanto strana? E poi è ben collegata con tutti i quartieri della città: passa il metrò e anche tanti autobus. Ma c'è pure una ragione economica: possiamo rilevare ristoranti, negozi e laboratori soltanto dove non si paga un prezzo troppo alto, il centro vero e proprio per noi è innavvicinabile. È questo il motivo per cui già adesso in questa zona sono concentrati tanti ristoranti cinesi».

Al sindaco concretamente che cosa chiedete? «Intanto di chiamare questo quartiere di Roma "Chinatown", il nome sarebbe la prima calamita per attirare da queste parti tutti i cinesi che vogliono mettere in piedi un'attività. E poi, un po', secondo il modello americano di Chinatown, di installare cabine telefoniche e buche da lettera a forma di pagoda e magari consentire insegne bilingui. Infine, chiediamo anche qualche aiuto finanziario alle coop cinesi».

Tutto questo in cambio di che cosa per la città?

«Di una grande attrattiva turistica. Moltissime città del mondo vantano Chinatown, perché Roma non dovrebbe averla? Significherebbe anche scambi culturali e commerciali più fitti con la Cina».

**an.ca.**

### Niente «Caro Natale» in negozi e ristoranti

L'«effetto Natale» sui prezzi al consumo non c'è stato. Lo rileva una ricerca realizzata a Roma sui prezzi al dettaglio dal Crel, il Centro studi della Uil, in collaborazione con la Pubblisam. La ricerca è stata illustrata ieri in una conferenza stampa da Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil. Nei 13 ristoranti romani presi in esame, i menù sono stati «fotografati» a distanza di due mesi (il 15 ottobre ed il 15 dicembre) e quindi confrontati. Alla verifica è emerso che i prezzi — si legge sulla ricerca della Uil — hanno registrato una quasi assoluta stabilità. Delle 679 voci contenute nei menù, soltanto 6 sono aumentate, 469 non hanno subito ritocchi e 4 sono addirittura diminuite. Quanto ai negozi, sono stati presi in considerazione 372 prodotti dei quali 285 sono rimasti invariati, 48 sono aumentati e 39 diminuiti.

A sinistra: gli ultimi ritocchi al nuovo ristorante cinese di San Lorenzo

### *Quella voglia matta di pollo all'ananas*

| LOCALI | Riposi | Prezzo |
|---|---|---|
| DRAGON INN via Ottavio 20 (Ostia) - 5624107 | lunedì | 15-18.000 |
| IL DRAGONE D'ORO via Ravenna - 428068 | lunedì | 18.000 |
| ASIA via S. Croce in Gerusalemme - 7591512 | martedì | 15-18.000 |
| CHINA CENA via Bissolati (solo domicilio) - 3389048 | | |
| CHINA TOWN via Cavour 273 - 4750874 | mercoledì | 15.000 |
| CHINA GARDEN via Tiburtina - 433909 | mercoledì | 25.000 |
| STELLA D'ORO via Carlo Felice 29 - 7551821 | lunedì | 12-15.000 |
| TAI SAN via Po 45 - 864504 | mercoledì | 14-15.000 |
| CITTÀ D'ORO via Nomentana 79 - 855001 | lunedì | 15-20.000 |
| DRAGO D'ORO via Aurelia 42 - 6385845 | giovedì | 15-20.000 |
| DRAGON GARDEN via Boschetto 41 - 4757724 | martedì | 15-16.000 |
| FENG SHOU via Faleria 36 - 7550906 | | 13-15.000 |
| GOLDEN CROWN Fontana di Trevi - 6783406 | lunedì | 20.000 |
| LA GRANDE MURAGLIA p. T. Arquati 107 - 5816640 | lunedì | 20-25.000 |
| HANG ZHOU via S. Martino ai Monti 35 - 736844 | lunedì | 20.000 |
| HONG KONG via Monterone 14 - 6541687 | lunedì | 25.000 |
| HUANG CHENG via Santamaura 45 - 353371 | mercoledì | 15-16.000 |
| INTERNAZIONALE via Depretis - 4744064 | mercoledì | 15.000 |
| JASMINE via Sicilia 45 - 4745848 | martedì | 30.000 |
| KING'S HALL via S. Francesco a Ripa - 5898217 | domenica | 25.000 |
| LA GIADA via IV Novembre 137 - 6798334 | lunedì | 50.000 |
| LA GIUNCA circ. Trionfale 38 - 388144 | lunedì | 20-25.000 |
| LAGO DELL'OVEST via Taranto 158 - 7593901 | | 15-16.000 |
| LA PACE via Madonna dei Monti 53 - 460346 | lunedì | 10.000 |
| LA PAGODA via G.C. Belli - 353620 | domenica | 18.000 |
| LA TAVERNA DI BAMBÙ via S. Dorotea - 5806065 | lunedì | 20.000 |
| LA PRIMAVERA via del Sudario 37 - 6875417 (settimana di Natale non chiude) | martedì | 15.000 |
| LI MING via Merulana 222 - 738794 | martedì | 15-20.000 |
| LON FON via Firenze 44 - 4755261 | mercoledì | 15-20.000 |
| MANDARIN via Emilia 85 - 4755577 | lunedì | 40.000 |
| MARCO POLO via del Boschetto 91 - 4745522 (solo sera) | martedì | 20.000 |
| LU DE via Lampridio Cerva 171 - 5042571 | lunedì | Da provare |
| NANCHINO via Roma Libera - 5818088 | lunedì | |
| PANDA via Manin 81 - 4756923 | lunedì | 15.000 |
| PERLA D'ORIENTE Corso Francia 200 - 3279533 (due persone coperto escluso) | lunedì | 37.000 |
| PHOENIX via Vicenza 4 - 491420 (bevande escluse) | domenica | 15.000 |
| PINK GIADA viale Jonio 289 - 8170298 | | |
| MARE DI GIADA p. Manfredo Fanti 4 - 7316376 | lunedì | 15-20.000 |
| ZHONG YI p. dell'Oratorio 50 - 6786111 | domenica | |
| SHANGHAI viale Parioli 39 - 802794 | lunedì | 25.000 |
| SU ZHOU via Nomentana 221 - 8448562 | lunedì | 20.000 |
| TOU LIN p. S. Paolo a Regola - 6875486 | | |
| TSUI FON via Flaminia 34 - 3609900 | giovedì | |
| TIEN TSIN via Capo le Case 55 - 6792297 | domenica | 18-20.000 |
| WONG HO via Cavour 126 - 463497 | domenica | 18.000 |
| YING CHUN via Palestro 53 - 490504 | martedì | 15.000 |
| WOO GIOVANNI via Rattazzi 20 - 7313305 | | |
| L'ORIENTALE via Calatafimi - 4746820 | martedì | 18-20.000 |
| OU MING via Francesco Crispigni 25 - 5589258 | | 15.000 |

# didoveinquando

## «I nuovi selvaggi» tedeschi, schegge della grande stagione espressionista

Dietro Piazza Navona lo spazio grande e bello dello «Studio Massimi» (Piazza dei Massimi, 1/a) inizia un'attività espositiva che si preannuncia interessante. Interessante certo, e da non mancare, la prima proposta: «Die Neuen Wilden» («I nuovi selvaggi»). Molto si sa, attraverso biennali veneziane e riviste specializzate, del «neoespressionismo» tedesco, ma poco si è visto, soprattutto a Roma. Ecco dunque i Nuovi Selvaggi tedeschi, i Penck, Immendorf, Rainer che sono cresciuti a grande statura internazionale negli stessi anni dei nostri Chia, Clemente, Cucchi, e i più giovani Salomè, Middendorf, Schliesser, Schmaliz, Anzinger.

La mostra, che è composta esclusivamente di opere su carta, è davvero subito «tribù», tribù selvagge, unificate — si direbbe — soprattutto dal rito del ricordo: il rito della memoria della grande stagione espressionista. Ritrovamento felice dei cromatismi «primitivi» di Marc e Jawlensky, di «regressioni» barbariche, di segnali del profondo e del magico.

Ma difficile (come lo fu per la transavanguardia) il gioco del ritrovamento, dell'identificazione, dell'esatta citazione: i nuovi selvaggi si appropriano di tutto, ma, proprio come i selvaggi di un vecchio film d'avventura, è nel manomettere e strappare le vecchie immagini che si verifica la ripresa di possesso della grande cultura tedesca.

Accontentiamoci allora di ritrovare schegge e frammenti, esattamente come in un totem sono inseriti, in funzione magica, i frammenti di quei corpi e di quegli elementi che servono al rituale. Nè mancano i titoli che avallano questa percezione complessiva: «Il bambino e la morte» e «Brunilde e la morte» di Salomè; titoli che si rifanno con evidenza al clima esoterico degli artisti espressionisti, al richiamo dei grandi temi della cultura tedesca: Sturm und Drang? Grande Opera?

Temi, comunque, di costante atmosfera concitata, drammatica, tesa. Questo non esclude naturalmente l'humor, come nei divertentissimi e divertiti disegni di Middendorf su «Pennello e Tavolozza». Humor sì, ma con un lato livido e sarcastico, come da atroce Cabaret di Weimar. E famosi sono già infatti i Cabaret, o meglio, i «Café Deutschland» di Immendorf, dipinti di dimensioni volutamente eccessive, che rimettono in scena nuovi scandali e nuove sguaiatezze di una nuova «Opera da tre soldi», e che sono disseminati già nei maggiori musei.

Quali indicare fra questi nuovi selvaggi, fra quelli che forse già propongono un'uscita dalle grandi ombre proiettate da Beckmann e da Marc? Fra i diversi prodotti, quasi tutti di ottima qualità, sembrano emergere i lavori di Schliesser, dove l'immagine gestuale dell'«artista che dipinge» è immagine/espressione ma anche ombra e speculazione, riaffacciarsi di «Dripping» informale di materiale «povero»: olio di macchina su cartone. Sua coetanea Ysabel Bayern, che del passato sembra recepire soprattutto l'aspetto più vitalistico in una serie di smaglianti acrilici su carta di riso e in una serie di piccole sculture bizzarre e provocatorie, segnali, anche i suoi, di un'indubbia capacità di crearsi un proprio percorso nel «dopo» del panorama tedesco.

**Lorenzo Taluti**

Thomas Schliesser, Olio da motore su carta - 1984; a sin. Ysabel Bayern, due sculture in alluminio

● **CORCHIANO (Viterbo)** — In questo paese c'è uno dei «presepi viventi» più suggetivi per lo scenario naturale nel quale si svolge, il Fosso basso, rupe sottostante in centro storico. Le rappresentazioni si svolgono la notte di Natale, poi il 25, 26 e 28 gennaio, il 1, 4 e 6 gennaio, sempre dalle 17 in poi. La colonna sonora è tratta dal film zeffirelliano «Gesù di Nazareth».

● **TORPEDO BLU** — L'Associazione culturale giovanile studentesca (Via Buonarroti 51, tel. 734006) informa che il servizio Autostop è stato ulteriormente messo a punto e perfezionato. La tessera associativa da questa settimana è valida anche in tutte le altre agenzie ed associazioni consimili in Italia. Con la quota semestrale di L. 10.000 ogni associato può viaggiare utilizzando il servizio anche da Firenze, Milano, Torino, Bari, Padova e Perugia pagando soltanto un piccolo rimborso spese. La Torpedo Blu offre inoltre ai propri soci la possibilità di trascorrere un Capodanno in barca a vela, e naturalmente continua la propria attività con Scambio-casa.

## Sandro Oliva e «Blue Pampurio's» ovvero, se Dalì suonasse il rock

Un visagista selvaggio intento a mutare il maquillage dei più audaci, un'estemporanea di pittura eseguita, su di un telo di cellophane, da un gruppo di giovani artisti, bidet argentati sparsi per la sala e cornetti caldi allo scoccare della mezzanotte. Queste, ed altre ancora, sono state le trovate ad effetto che hanno arricchito il penultimo appuntamento con la rassegna di rock demenziale. Ma la serata di venerdì al Uonna, è stata una delle più riuscite grazie, soprattutto, allo show folle di Sandro Oliva, alfiere stralunato delle tribù dementi della capitale.

Lo spettacolo è stato aperto, a sorpresa, dal «John Fish and' Fishes», una banda di esordienti composta da sette stravaganti personaggi. A caratterizzarli è un «sound» del tutto inarticolato e sconnesso, scandito a colpi di slogans, come nel caso di «Rude Tommaso», brano dedicato al loro barbiere.

Conclusasi la breve e gustosissima introduzione del gruppo-spalla, sul palco si sono catapultati i «Blue Pampurio's» di Sandro Oliva. «Questo è un gruppo cretino, formato da cretini per entrare nelle vostre zucche di plastica» ha ammonito l'allampanato maestro delle cerimonie. Baffi alla Dalì e costanti influenze Zappiane nell'uso della chitarra, Oliva è un veterano nei circuiti musicali italiani. Leader degli ormai disciolti «Fungo!», compositore e polistrumentista di talento, Sandro ha diretto i «Blue Pampurio's con l'estro allucinato di un bizzarro Toscanini. Una ridotta, ma efficace sezione fiati, mescolata a tastiere e computer hanno fatto il resto. Ne è risultato così un concerto d'alto livello in cui tecnicismoed ironia surreale si sono equilibrati assai piacevolmente.

Come in un gioco di prestigio, Oliva ha estratto dal proprio cilindro battute pungenti, spunti elettronici, testi improponibili e rock'n'roll prima maniera. L'ensemble lo ha seguito senza perdere un colpo, avvalendosi dello strepitio rumoroso di quattro procaci e prosperose «Pampuriettes», impegnate ai cori. «Aria malsana» (title-track del mini Lp di prossima pubblicazione), «Pane e Katarro», «Sesso Spesso» e «Cancro blues» hanno travolto anche il pubblico dei più scettici, mentre la sfrenata performance della formazione romana si è chiusa sulle note di «Dio c'è ed è primo in classifica», un pezzo davvero indiavolato. E questa volta è proprio il caso di dirlo.

**Daniela Amenta**

## E nel freddo pungente della notte corre veloce un'antica Pastorella

CIVITAVECCHIA — Le melodie e i canti risuonano per tutta la notte, fino all'alba della vigilia di Natale. Dalle strette piazze del vecchio centro ai cortili dei palazzi della città nuova i musicisti di professione e i semplici appassionati, persone mature e ragazzini, per una sera sono i protagonisti della Pastorella. L'uso dei pifferi e la massiccia presenza delle nenie nel repertorio chiariscono la derivazione della stretta parentela con gli zampognari. Ma le chitare e i pezzi cantati si chiamano le serenate, delle quali rimane anche il rituale di portare l'augurio di buone feste casa per casa. Incerti gli inizi di questa tradizione, comunque collocabile negli anni 40. Pochi i brani eseguiti quasi esclusivamente dai pifferi, o «biferi», il cui uso era stato introdotto a Civitavecchia dai pastori ciociari e marchigiani in transumanza sul litorale. Nel dopoguerra la Pastorella subisce una profonda trasformazione. Ai pifferi si aggiungono chitarre e mandolini, si diffonde nei gruppi l'uso della fisarmonica, entrano in repertorio i canti natalizi americani. L'evoluzione e l'espansione di questo rituale raggiunge il massimo all'inizio degli anni 70.

«I gruppi non si contavano — dice Gianni De Paolis, vecchio pastorellaro —. La competizione era molto sentita. Oltre alla bravura e all'affiatamento, le Pastorelle migliori si caratterizzavano per la capacità di «coprire» le zone più ampie della città e di reggere anche dieci ore di seguito al freddo pungente della notte, ripetendo ad ogni fermata tutto il repertorio».

La crisi sopraggiunge con l'espansione della città. La Pastorella negli ultimi anni si è trasformata in una specie di corteo di automobili, che girano nella notte con un continuo sali e scendi. Molti dei gruppi tradizionali si sono sciolti, mentre dilaga l'aspetto «commerciale» della Pastorella, con i ragazzini che girano per le case, accennano un «Viva, Viva» sbrigativo e fanno la questua. Ma il momento magico rimane. «Anche quest'anno abbiamo organizzato un punto di ristoro nel centro medioevale — dice l'assessore alla Cultura, Alfio Insolera — perchè la gente partecipi e si ritrovi intorno alle Pastorelle, per contribuire a rilanciare questa tradizione e passare una notte di allegria».

**Silvio Serangeli**

## Ecco Eduardo in dialetto monticellese

Eduardo questa sera debutterà a Montecello. Lo portera in scena l'«Insieme teatrale» del paese che al teatro Villa Fiorita reciterà in dialetto monticellese «Natale in casa Cupiello». Il gruppo teatrale che da diverso tempo lavora utilizzando il dialetto locale, ottenne qualche anno fa da Eduardo stesso il permesso di trasporre e recitare tutte le sue opere in monticellese. Le scenografie sono state curate da Rinaldo Fedeli, con la collaborazione dell'Istituto di grafica del San Michele; traduzione e regia di Sergio Fedeli, animatore dell'«Insieme teatrale». «Prima» questa sera alle 20.45; repliche dal 24 al 28 due volte al giorno alle 18 ed alle 21.

# Spettacoli

DEFINIZIONI A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

## Scelti per voi

### ▪ The Hitcher La lunga strada della paura

Un giovane in viaggio attraverso l'America. Un autostoppista, biondo e atletico. E, all'improvviso, l'irruzione dell'orrore: l'autostoppista (lo «hitcher» del titolo) comincia a uccidere, e il giovane deve lottare con i denti per salvarsi la vita. Girato dal giovane Robert Harmon con uno stile degno dello Spielberg di «Duel», il film parte come un normale horror di genere ma si solleva nei cieli dell'avventura, dell'inquietudine, della metafora. Rutger Hauer (il biondo replicante di «Blade Runner») è un assassino crudele, indistruttibile: quasi seducente.

● ARISTON 2

### □ Daunbailò

Il «Benigni americano» è, credeteci, un film da non perdere. Perché l'anglo-toscano del bravo attore è uno dei linguaggi più spassosi mai sentiti da uno schermo. Perché la regia è di Jim Jarmusch, il raffinato autore di «Stranger than Paradise». Perché John Lurie e Tom Waits (oltre che due insigni musicisti) sono bravissimi compagni di avventura del Robertaccio nostrano. La storia è semplice: tre carcerati (due americani e un turista italiano) fuggono di prigione e si ritrovano immersi nelle paludi della Louisiana. È soprattutto una parabola sull'amicizia al di là delle barriere linguistiche. In bianco e nero, edizione originale (ma, davvero, doppiarlo era impossibile) con sottotitoli italiani.

● RIVOLI

### □ Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni, innumerevoli sceneggiature e quasi 24 milioni di dollari: ma ne valeva la pena. È la storia del massacro, mai raccontato dai libri di scuola, perpetrato attorno al 1750 dai soldati spagnoli: le missioni sudamericane costruite dai gesuiti davano fastidio, erano una minaccia per la tratta degli schiavi indios, così le corone di Spagna e Portogallo decisero, con il beneplacito della Chiesa, di eliminarle. Splendidamente girato e interpretato (c'è De Niro e Jeremy Irons), «Mission» è un kolossal di forte impianto civile che merita d'essere visto.

● QUATTRO FONTANE

### □ Camera con vista

Dal romanzo di Forster (lo stesso di «Passaggio in India») una deliziosa commedia old british diretta dal californiano James Ivory. È la storia di un amore, o meglio di una passione che lega un ragazzo e una ragazza britannici (lei è aristocratica) che si conoscono durante un viaggio a Firenze. Siamo ai primi del secolo, sotto la crosta di convenienze e belle maniere, pulsa un sentimento vero che, a distanza di anni, spingerà il ragazzo a raggiungere l'amata in Inghilterra giusto in tempo per rovinarle il matrimonio. Raffinata fotografia, belle musiche, una recitazione maliziosa: insomma, un film da gustare tutto d'un fiato.

● QUIRINETTA

### □ Il raggio verde

Doppiato splendidamente (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière), arriva sugli schermi «Il raggio verde» di Rohmer, Leone d'oro alla recente Mostra di Venezia. È un piccolo film girato a 16 mm, quasi senza sceneggiatura, per la tv francese: eppure dentro, miscelati con quello stile freschissimo tipico di Rohmer, c'è uno sguardo sincero e toccante sui rapporti tra i sessi. Tutto ruota attorno a Delphine, un'impiegata più sensibile di altre ragazze, che non sa come organizzare le proprie vacanze. Solo alla fine, complice il raggio verde del titolo, riesce a coronare il suo sogno d'amore.

● FARNESE

### ■ Il nome della rosa

Kolossal all'europea diretto dal francese Jean-Jacques Annaud («La guerra del fuoco») e tratto liberamente, ma non troppo, dal celebre best-seller di Umberto Eco. Sfrondando qua e là il tessuto colto delle citazioni a vantaggio dell'intrigo giallo, Annaud ci offre un sontuoso «poliziesco medievale» ambientato in un convento benedettino teatro di turpi omicidi. C'è di mezzo un libro «maledetto»: chiunque ne entra in possesso muore ucciso da un veleno mortale. A risolvere il caso sarà il frate francescano Guglielmo da Baskerville (Sean Connery) con l'aiuto del novizio Adso. Rispetto al libro cambia il finale, ma non è il caso di scandalizzarsene.

● RIALTO ASTRA D'ESSAI

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

## Prime visioni

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| ACADEMY HALL Via Stamira, 17 | L. 7.000 Tel. 426778 | Shanghai surprise PRIMA di Jim Goddard con Madonna e Sean Penn (16-22.30) |
| ADMIRAL Piazza Verbano, 15 | L. 7.000 Tel. 851195 | Stregati di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16-22.30) |
| ADRIANO Piazza Cavour, 22 | L. 7.000 Tel. 352153 | Sette chili in sette giorni di Luca Verdone, con Renato Pozzetto e Carlo Verdone - BR (15.30-22 30) |
| AIRONE Via Lidia, 44 | L. 6.000 Tel. 7827193 | Stregati di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16-22.30) |
| ALCIONE Via L. di Lesina, 39 | L. 5.000 Tel. 8380930 | Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30) |
| AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 | L. 4.000 Tel 4741570 | Film per adulti (10-11.30/16-22.30) |
| AMBASSADE Accademia Agiati, 57 | L. 7.000 Tel. 5408901 | Stregati di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16-22.30) |
| AMERICA Via N. del Grande, 6 | L. 6 000 Tel. 5816168 | Il burbero di Castellano e Pipolo; con Adriano Celentano e Debra Feuer - BR (16-22.30) |
| ARCHIMEDE Via Archimede, 17 | L. 7.000 Tel. 875567 | Pirati PRIMA con Walter Mathau (16.30-22.30) |
| ARISTON Via Cicerone, 19 | L. 7.000 Tel. 353230 | Il burbero di Castellano e Pipolo; con Adriano Celentano e Debra Feuer - BR (16-22.30) |
| ARISTON II Galleria Colonna | L. 7 000 Tel 6793267 | The Hitcher - La lunga strada della paura di R. Harman - H (16-22.30) |
| ATLANTIC V. Tuscolana, 745 | L. 7.000 Tel. 7610656 | Sette chili in sette giorni di Luca Verdone, con Renato Pozzetto e Carlo Verdone - BR (15 30-22.30) |
| AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 | L. 6 000 Tel. 6875455 | Round Midnight (A mezzanotte circa) regia di B. Tavernier Gordon, con Dexter Gordon - DR (16.30-22.30) |
| AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 | L. 4.000 Tel. 3581094 | Ore 11.00 Subway di L. Besson; Ore 16.30 Estasi per un delitto di L. Bunuel; Ore 18 00 L'Age d'or) L. Bunuel; Ore 19.00 Fino all'ultimo respiro di Godard; Ore 20.30 Il coltello nell'acqua di Polanski; Ore 22.00 Fratello di un altro pianeta di J. Sayles. |
| BALDUINA P za Balduina, 52 | L. 6 000 Tel. 347592 | Fantasia di Walt Disney - DA (16-22.30) |
| BARBERINI Piazza Barberini | L. 7.000 Tel. 4751707 | Howard e il destino del Mondo PRIMA di George Lucas con Lea Thompson (16.15-22.30) |
| BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 | L. 5 000 Tel. 4743936 | Film per adulti (16-22.30) |
| BRISTOL Via Tuscolana, 950 | L. 5 000 Tel. 7615424 | Shanghai surprise PRIMA di Jim Goddard con Madonna e Sean Penn (16-22) |
| CAPITOL Via G. Sacconi | L. 6.000 Tel. 393280 | Corto circuito di Jhon Badamj con Ally Sheedy e Steve Guttenberg - FA (16-22.30) |
| CAPRANICA Piazza Capranica, 101 | L. 7.000 Tel. 6792465 | ET - l'extraterrestre di Steven Spielberg, con Dee Wallace e Peter Coyote - FA (16-22.30) |
| CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125 | L. 7.000 Tel. 6796957 | Lola Darling di Spike Lee; con Tracy Camila Johns - BR (VM14) (16.30-22.30) |
| CASSIO Via Cassia, 692 | L. 5.000 Tel. 3651607 | Grandi magazzini con Heather Parisi, Enrico Montesano - BR (16.15-22.15) |
| COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 | L. 6 000 Tel. 350584 | Yuppies 2 PRIMA con Jerry Calà e Christian De Sica (16.15-22.30) |
| DIAMANTE Via Prenestina, 232-b | L. 5.000 Tel. 295606 | Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30) |
| EDEN P zza Cola di Rienzo, 74 | L. 6.000 Tel. 380188 | Shanghai surprise PRIMA di Jim Goddard con Madonna e Sean Penn (16.00-22.30) |
| EMBASSY Via Stoppani, 7 | L. 7.000 Tel. 870245 | Yuppies 2 PRIMA con Jerry Calà e Christian De Sica (15.45-22.30) |
| EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 857719 | L. 7.000 | Corto circuito di Jhon Badham; con Ally Sheedy e Steve Guttenberg - FA (16-22.30) |
| ESPERIA Piazza Sonnino, 17 | L. 4.000 Tel. 582884 | Luna di miele stregata di Gene Wilder con Gilda Radner - BR (16-22.30) |
| ESPERO Via Nomentana, 11 | L. 5.000 Tel. 893906 | Higlander di Russel Mulcohy, con Christopher Lambert - Fa (16-22.30) |
| ETOILE Piazza in Lucina, 41 | L. 7.000 Tel. 6876125 | Stregati di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16-22.30) |
| EURCINE Via Liszt, 32 | L. 7.000 Tel. 5910986 | Yuppies 2 PRIMA con Jerry Calà e Christian De Sica (15.45-22.30) |
| EUROPA Corso d'Italia, 107/a | L. 7.000 Tel 864868 | Gli aristogatti di W. Disney - DA (16-22.30) |
| FIAMMA Via Bissolati, 51 | Tel. 4751100 | SALA A: Pirati PRIMA con Walter Mathau (15 25-22.30) SALA B: Per favore ammazzatemi mia moglie con Danny De Vito - BR (15.45-22.30) |
| GARDEN Viale Trastevere | L. 6 000 Tel. 582848 | Yuppies 2 PRIMA con Jerry Calà e Christian De Sica (16-22.30) |
| GIARDINO P zza Vulture | L. 5.000 Tel. 8194946 | Il commissario Lo Gatto con Lino Banfi - BR (16-22.30) |
| GIOIELLO Via Nomentana, 43 | L. 6 000 Tel. 864149 | Super Fantozzi PRIMA con Paolo Villaggio (16-22.30) |
| GOLDEN Via Taranto, 36 | L. 6 000 Tel. 7596602 | Corto circuito di Jhon Badham; con Ally Sheedy e Steve Guttenberg - FA (16-22.30) |
| GREGORY Via Gregorio VII, 180 | L. 6 000 Tel 6380600 | Gli aristogatti di W. Disney - DA (16-22 30) |
| HOLIDAY Via B. Marcello, 2 | L. 7.000 Tel. 858326 | Amore e musica PRIMA di Christopher Lambert e Catherine Deneuve (16-22.30) |
| INDUNO Via G. Induno | L. 6 000 Tel. 582495 | Corto circuito di Jhon Badham; con Ally Sheedy e Steve Guttenberg - FA (16-22.30) |
| KING Via Fogliano, 37 | L. 7.000 Tel. 8319541 | Gli aristogatti di W. Disney DA (15 45-22.30) |
| MADISON Via Chiabrera | L. 5 000 Tel. 5126926 | Il caso Moro di Giuseppe Ferrara, con Gian Maria Volontè - DR (16-22.30) |
| MAESTOSO Via Appia, 416 | L. 7 000 Tel. 786086 | King Kong 2 PRIMA di John Guillermann con Linda Hamilton (16-22.30) |
| MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 | L. 7.000 Tel 6794908 | Amore e musica PRIMA di Christopher Lambert e Catherine Deneuve (16-22.30) |
| METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 | L. 4 000 Tel 6090243 | Riposo |
| METROPOLITAN Via del Corso, 7 | L. 7.000 Tel. 3600933 | King Kong 2 PRIMA di John Guillermann con Linda Hamilton (15.45-22.30) |
| MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 | L. 4.000 Tel. 460285 | Film per adulti (10-11.30/16-22.30) |
| MODERNO Piazza Repubblica | L. 4 000 Tel. 460285 | Film per adulti |
| NEW YORK Via Cave | L. 6 000 Tel. 7810271 | Il burbero di Castellano e Pipolo; con Adriano Celentano e Debra Feuer - BR (16-22.30) |
| NIR Via B.V. del Carmelo | L. 7.000 Tel. 5982296 | Il burbero di Castellano e Pipolo; con Adriano Celentano e Debra Feuer - BR (16-22.30) |
| PARIS Via Magna Grecia, 112 | L. 7.000 Tel. 7596568 | Sette chili in sette giorni di Luca Verdone, con Renato Pozzetto e Carlo Verdone - BR (15.45-22.30) |
| PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 | L. 6.000 Tel. 7810146 | Gli aristogatti di Walt Disney - DA (16-22.30) |
| PUSSICAT Via Cavoli, 98 | L. 4.000 Tel. 7313300 | Excitation (VM 18) (11-23) |
| QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 | L. 6.000 Tel. 4743119 | Mission di R. Joffè, con Robert De Niro e Jemery Isons - A (15.30-22.30) |
| QUIRINALE Via Nazionale, 20 | L. 7.000 Tel. 462653 | Shanghai surprise PRIMA di Jim Goddard con Madonna e Sean Penn (16.30-22.30) |
| QUIRINETTA Via M Minghetti, 4 | L. 6.000 Tel. 6790012 | Camera con vista di James Ivory, con Maggie Smith - BR (15.45-22.30) |
| REALE Piazza Sonnino, 15 | L. 7.000 Tel. 5810234 | Super Fantozzi PRIMA con Paolo Villaggio (16-22.30) |
| REX Corso Trieste, 113 | L. 6.000 Tel. 864165 | ET - l'extraterrestre di Steven Spielberg, con Dee Wallace e Peter Coyote - FA (16-22.30) |
| RIALTO Via IV Novembre | L. 5 000 Tel. 6790763 | Il nome della rosa di J. J. Annaud, con Sean Connery - DR (16-22.30) |
| RITZ Viale Somalia, 109 | L. 6.000 Tel. 837481 | Sette chili in sette giorni di Luca Verdone, con Renato Pozzetto e Carlo Verdone - BR (15.30-22.30) |
| RIVOLI Via Lombardia, 23 | L. 7.000 Tel. 460883 | Daunbailò di Jim Jarmusch, con Roberto Benigni - BR (16 30-22 30) |
| ROUGE ET NOIR Via Salarian 31 | L. 7.000 Tel. 864305 | Labyrinth dove tutto è possibile PRIMA con Dwvid Bowie e Jennifer Connery (16-22.30) |
| ROYAL Via E. Filiberto, 175 | L. 7.000 Tel. 7574549 | Super Fantozzi PRIMA con Paolo Villaggio - A (16-22.30) |
| SAVOIA Via Bergamo, 21 | L. 5 000 Tel. 865023 | Fantasia di Walt Disney - DA (16 30-22 30) |
| SUPERCINEMA Via Viminale | L. 7.000 Tel. 485498 | Prossima apertura |
| UNIVERSAL Via Bari, 18 | L. 6.000 Tel. 856030 | Il burbero di Castellano e Pipolo con Adriano Celentano e Debra Feuer - BR (16-22.30) |

## Visioni successive

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe | L.3 000 Tel. 7313306 | Dolce Alice - E (VM 14) |
| ANIENE Piazza Sempione, 18 | L. 3 000 Tel. 890817 | Film per adulti |
| AQUILA Via L'Aquila, 74 | L 2 000 Tel. 7594951 | Film per adulti |
| AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 | L. 2.000 Tel. 7553527 | Film per adulti |
| BROADWAY Via dei Narcisi, 24 | L. 3.000 Tel. 2815740 | Film per adulti |
| ELDORADO Viale dell Esercito, 38 | L. 3.000 Tel. 5010652 | Fast Food di Ludovico Gasparini, con Susanna Messaggio e Carlo Pistarino - BR |
| MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 | L. 3.000 Tel. 5562350 | Film per adulti (16-22.30) |
| NUOVO Largo Ascianghi, 1 | L. 5 000 Tel. 588116 | Top Gun di Tony Scott, con Ton Gruise - A (16-22.30) |
| ODEON Piazza Repubblica | L. 2.000 Tel. 464760 | Film per adulti |
| PALLADIUM P.zza B. Romano | L. 3 000 Tel. 5110203 | Il segreto della spada - DA |
| PASQUINO Vicolo del Piede, 19 | L. 3.000 Tel. 5803622 | Murder by death (16.30-22) |
| SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 | L. 4.000 Tel. 620205 | Blue jeans of Brook Bennet star (16-22.30) |
| ULISSE Via Tiburtina, 354 | L. 3.000 Tel. 433744 | Labbra umide |
| VOLTURNO Via Volturno, 37) | L. 3.000 (VM 18) | Film per adulti e rivista spogliarello |

## Cinema d'essai

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| ASTRA Viale Jonio, 225 | L. 6.000 Tel. 8176256 | Il nome della rosa di J. J. Annaud, con Sean Connery - DR |
| FARNESE Campo de' Fiori | L. 4.000 Tel. 6564395 | Il raggio verde di Eric Rohmer con Marie Riviere - DR (16.30-22.30) |
| MIGNON Via Viterbo, 11 | L. 3.000 Tel. 869493 | Solaris con N. Bondarcruk di A. Tarkovsij |
| NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 | L. 4.000 Tel. 5816235 | Velluto blue di David Lynch, con Isabella Rossellini e Kile Maclachlan - DR |
| L'OFFICINA FILM CLUB C/o La casa dello studente (Via Cesare De Lollis, 20). | | Riposo |
| KURSAAL Via Paisiello, 24b | Tel. 864210 | Riposo |
| SCREENING POLITECNICO Tessera annuale Via Tiepolo 13/a | 4.000 L. 2 000 Tel. 3611501 | Acta general di chile di Miguel Littin (19.00) |
| TIBUR Via degli Etruschi, 40 | L. 3 000 Tel. 4957762 | Riposo |

## Cineclub

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 | L. 4.000 Tel. 312283 | SALA A. Pauline alla spiaggia di Eric Rohmer (19-20.45) SALA B: La marchesa Von di Eric Rohmer (19-20.45). |

## Sale diocesane

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| CINE FIORELLI Via Terni, 94 | Tel. 7578695 | Riposo |
| DELLE PROVINCE Viale delle Province, 43 | | Riposo |
| NOMENTANO | Via F. Redi, 4 | Riposo |
| ORIONE | Via Tortona, 3 | Riposo |
| S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice | | Riposo |

## Fuori Roma

### MONTEROTONDO

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| NUOVO MANCINI | Tel. 9001888 | Sette chili in sette giorni con Pozzetto e Verdone - BR (16-22) |
| RAMARINI | Tel. 9002292 | Sfida erotica - E (VM14) (15-22) |

### ALBANO

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| ALBA RADIANS | Tel. 9320126 | Alle 21 30 Spettacolo teatrale |
| FLORIDA | Tel. 9321339 | Film per adulti |

### FRASCATI

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| POLITEAMA (Largo Panizza, 5 | L. 7.000 Tel. 9420479 | SALA A: Sette chili in sette giorni con Pozzetto e Verdone - BR (15-22 30) SALA B. Stregati di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (15-22 30) |
| SUPERCINEMA | Tel. 9420193 | Il burbero di Castellano e Pipolo con Adriano Celentano e Barbara Feuer - BR (VM 18) (15 30-22 30) |

### GROTTAFERRATA

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| AMBASSADOR | Tel. 9456041 | King Kong 2 PRIMA di John Guillermin con Linda Hamilton (15 30-22.30) |
| VENERI | Tel. 9454592 | Gli aristogatti di Walt Disney - DA (15-22) |

### MARINO

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| COLIZZA | Tel. 9387212 | Demoni II di Lamberto Bava, con Nancy Brilli e David Knight - H |

### VALMONTONE

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| MODERNO | Tel. 9598083 | Film per adulti (17.30-22.00) |

### OSTIA

| Cinema | | Programma |
|---|---|---|
| KRYSTALL (ex Cucciolo) Via dei Pallottini | L. 7.000 Tel. 5603186 | Gli aristogatti di Walt Disney - DA (15.45-22.30) |
| SISTO Via dei Romagnoli | L. 6.000 Tel. 5610750 | Stregati di e con Francesco Nuti e con Ornella Muti - BR (16-22.30) |
| SUPERGA V.le della Marina, 44 | L. 7.000 Tel. 5604076 | Sette chili in sette giorni con Pozzetto e Verdone - BR (15.30-22.30) |

## Prosa

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 8 - Tel. 6568711)
Alle 21. **Quelli dalla Belle Epoque** da Schnitzler, con Bucchi, Guidi, Ergas. Regia di F. Molè

**DEI SATIRI** (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Giovedì 25 alle 18.00 PRIMA **Sogno per una stanza** con Vasco Mirandola e Roberto Citran. Regia di Roberto Cimetta

**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 16. **Fedra** da Yannis Ritsos

**IL PUFF** (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. **Uno sguardo dal tetto** con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Maurizio Mattioli, Rita Lodi

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30. **Sexy Musical Picture Show** di Emilio Giannino, con le Sorelle Bandiera

**LA COMUNITÀ** (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21. **Al Tabou di Saint Germain Des Pres** con Daniela Giordano. Testo e regia di Gianni Clementi.

**LA PIRAMIDE** (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 5746162)
SALA A: Alle 21 PRIMA **Barmoon** di F. Monteverde con la Comp. La Maschera.
SALA B: Riposo

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Alle 21. Il teatrino in Blue jeans presenta **L'albero del sempre e del mai**. Favola musicale di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini
SALA B: Riposo

**MANZONI** (Via Montezebio 14/c - Tel. 31.26.77)
Oggi riposo. Il 26 alle 21.00 PRIMA **La dama del bell'umore** di D. Macchia. Regia di Roberto DE Simone con M. Brancaccio

**MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Oggi riposo. Il 25 alle 19.30 La comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **Recita per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio** Alla chitarra il maestro Luciano Coletta

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21 (Turno FS/2). **Quadrifoglio** di Maurizio Costanzo, con Paola Quattrini, Riccardo Garrone, Massimo Dapporto, Paola Pitagora. Regia di Pietro Garinei

**POLITECNICO** (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 21. «Oscar Wilde» **Il ritratto di Dorian Gray** di Giuliano Vasilicò. Con Stefano Madia, Maurizio Donadoni, Roberto Posse.
Vedi anche «Musica».

**QUIRINO-ETI** (Via Marco Minghetti, 1 - Tel 6794585)
Alle 20.45 (Turno FS/1). **A che servono questi quattrini** scritto da Armando Curcio; diretto e interpretato da Carlo Giuffrè

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 21. **La trovata di Paolino** di Renzo Martinelli; con la compagnia stabile di Roma «Checco Durante»

**SALONE MARGHERITA** (Via due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Alle 21.30. **Buonanotte Bettino** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Leo Gullotta.

**SPAZIO UNO 85** (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974)
Vedi «Per ragazzi»

**SPAZIO ZERO** (Via Galvani, 65 - Tel 573089)
Riposo

**TEATRO ARGENTINA** (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 21. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

**TEATRO COLOSSEO** (Via Capo d'Africa, 5/A tel. 736255)
Alle 17.30. **Meteora** di Friedrich Durrenmatt; con E. Marchesini, G. Ansini Regia di Ugo Margio.

**TEATRO DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 353509)
Alle 21.00 **Weihmachslierder.** Recital del baritono Roberto Abbondanza e del pianista Paolo Tagliapietra

**TEATRO DELLE VOCI** (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118)
Riposo

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA ORFEO: Alle 21.15. **Prima della guerra** di Giuseppe Manfridi, con la Comp. Iconoclasti. Regia di Andrea Rallis.

**TEATRO DELL'UCCELLIERA** (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15. Spettacolo di danza con la Compagnia «Vera Stasi».

**TEATRO DI ROMA** - Tel. 6544601/2
Riposo

**TEATRO DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Classe di ferro** di Aldo NicolaJ. con Gianni Santuccio, Ciccio Ingrassia e Rina Franchetti. Regia di Marco Lucchesi.

**TEATRO DUSE** (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 21. **Il malato immaginario** di Molière; con la Compagnia di Prosa La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo

**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Oggi e domani riposo. Il 25 alle 17.00 **La strana coppia**. Versione femminile di Neil Simon, con Monica Vitti e Rossella Falk. Regia di Franca Valeri.

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Riposo

**TEATRO IN** (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6154197)
Riposo

**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782)
Sala Caffè Teatro: Alle 18 30. **Sipari e siparietti** diretto e interpretato da Giorgio Lopez e Mino Caprio.
Sala Teatro: Alle 21: **My-fair-West**: di P. Insagno, R. Crufoli. Regia di Massimo Cinque

**TEATRO LA COMETA** (Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21.00. **La Santa sulla scopa.** Scritto e diretto da Luigi Magni, con Maria Rosaria Omaggio e Valeria D'Obici. Musiche di Bruno Lauzi

**TEATRO STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia 871/c - Tel. 3669800)
Oggi riposo. Il 26 alle 17.30 e 21.30. **Trappola per topi** di Agatha Christie, con De Caro, Cassani, Furgivele. Regia di Sofia Scandurra

**TEATRO TENDA** (Piazza Mancini - Tel. 3960471)
Alle 20.45. **Sicuramente amici** commedia musicale di Leo Amici; con Giancarlo De Matteis, Angela Bandini, Baldassarre Vitiello

**TEATRO TENDA STRISCE** (Via Cristoforo Colombo, 393 - Tel. 5422779)
Alle 16.30 e alle 21.15. **Golden Circus**

**TEATRO TORDINONA** (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 21.30. **Non sorridono così anche le gru e Giorni dispari** di Pino Pelloni, con Luigia Aristodemo, Marzia Spanu. Regia di Olga Garavelli.

**TEATRO TRIANON** (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21.00. **Gige e il suo anello** di C.F. Habbel, con Remo Girone, Antonella Attili, Maurizio Palladino. Regia di Bruno Mazzali.

**TEATRO T.S.D.** (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 21. **Ice Dream Story** di e con Roberta Barni. Regia di Diana Zigrino

**TEATRO VALLE-ETI** (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21.00. (FAM.) **Bussando alla porta accanto** di Francais Dorin, diretto e interpretato da Vittorio Caprioli, con Lina Volonghi.

**TEATRO VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598)
Alle 17.30. **Rumori fuori scena** di M. Frayn, con G. Alchieri, S. Altieri, E. Cosmo. Regia di Attilio Corsini.

## Per ragazzi

**CIRCO NANDO ORFEI** (Piazzale Clodio - Tel. 389434)
Alle 16.30 e alle 21.30. Il circo di Nando Orfei. (Festivi 14 45/17.45/21.30).

**IL TORCHIO** (Via Morosini, 16 - Tel 582049)
Ogni sabato e domenica alle 16.45. **Mario e il drago** di Aldo Giovannetti con L. Longo. Tutte le mattine spettacoli per le scuole

**SPAZIO UNO '85** (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 15 30 il Gruppo del Sole presenta **Bit al lampone** di Franco Piol

**TATA DI OVADA** (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063)
Alle 10. **Il Cabaret dei bambini** con i clown Pierrot Budy e Grissino

**TEATRO IN** (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 5896201)
Giovedì 25 alle 17. Spettacolo di Burattini: Pulcinella, Pinocchio, Pollicino, Cenerentola

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15)
Riposo

**TEATRO TRASTEVERE** (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034 - 5891194)
Riposo

## Musica

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755)
Alle ore 20.30 (Abb. **Terze serali** Tagl. 18). **Ma Pavlova** balletto di Roland Petit. Direttore d'orchestra Alberto Ventura

**TEATRO BRANCACCIO** (Teatro dell'Opera - Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Alle 19.30 (Turno c) all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Christopher Eschenbach, pianista Tzimon Barto (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 10). In programma — Brahms: Triumphlied, per baritono, coro e orchestra (Carlo Guelfi, solista); Concerto n. 2 per pianoforte e orchestra.

**ARCUM** (Via Astura, 1 (Piazza Tuscolo) - Tel. 7574029)
Riposo

**ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO** (Tel. 3285088 - 7310477)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO** — (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI** (Via Capolecase, 9 - Tel. 6786834
Riposo

**ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO** (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABBATINI** (Piazzale Chiesa S. Maria della Rotonda - Albano Laziale)
Riposo

**AUDITORIUM AUGUSTINIANUM** (Via S. Uffizio, 25)
Riposo

**AUDITORIUM DUE PINI** (Via Zandonai, 2 - Tel. 3282326)
Riposo

**AUDITORIUM DEL FORO ITALICO** (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Riposo

**AUDITORIUM SAN LEONE MAGNO** (Via Bolzano, 38)
Riposo

**CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE** (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869)
Riposo

**CHIESA S. AGNESE IN AGONE** (Piazza Navona)
Riposo

**CHIESA S. MARIA DEL POPOLO** (Piazza del Popolo, 12)
Riposo

**CHIESA S. IGNAZIO** (Piazza Colonna)
Riposo

**CHIESA SAN SILVESTRO AL QUIRINALE** (Via 24 Maggio)
Riposo

**CHIESA S. PIETRO** (Zagarolo)
Riposo

**CHIESA ST. PAUL** (Via Nazionale)
Riposo

**CHIESA VALDESE** (Piazza Cavour)
Riposo

**COOP. LA MUSICA** (Viale Mazzini, 6)
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. Concerto su musiche di Berio

**INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE** (Via Cimone, 93/A)
Riposo

**NUOVA CONSONANZA** (Via Calamatta, 16 - Tel. 6541365)
Riposo

**PALAZZO BRASCHI** (Piazza San Pantaleo, 10)
**Alle 20.00 Integrale dei Lieder per una voce e pianoforte di Robert Schumann** (*prima parte*). Soprano Yoko Maeda, pianista Fausto Razzi.

**PALAZZO PALLAVICINI** (Via 24 Maggio, 43)
Riposo

**SALA BALDINI** (Piazza Campitelli, 9)
Riposo

**SALA BORROMINI** (Piazza della Chiesa Nuova, 18)
Riposo

**SALA CASELLA** (Via Flaminia, 118)
**Riposo**

**SALA DEL POLITECNICO** (Piazza Matteotti - Ferentino)
**Riposo**

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO** (Via di Monte Testaccio, 91 - Tel. 5759308)
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI VILLA GORDIANI** (Via Pisino, 24)
Riposo

## Jazz - Rock

**ALEXANDERPLATZ** (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Non pervenuto

**BIG MAMA** (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Oggi riposo. Il 25 alle 20.30 concerto di **Roberto Ciotti Band**

**BLUE LAB** (Via del Fico, 3)
Alle 21.30. **Grande festa da ballo**

**DORIAN GRAY** (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 22 **Concerto jazz con Maurizio Giammarco Quartet** Alle 24 **Discoteca Afrolatina**

**FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Oggi riposo. Il 27 alle 21.30 **Spettacolo collage di nuove proposte**

**FONCLEA** (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 22.30. **Musica brasiliana con Kaneco ed il suo Gruppo**

**GRIGIO NOTTE** (Via dei Fienaroli, 30 - Tel. 5813249)
Alle 22. Concerto Fusion del Trio di Stefano Caturelli.

**LA PRUGNA** (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Piano Bar con Lillo Lauta ed Eugenio. Discoteca con il D.J. Marco. Musica per tutte le età.

**MANUIA** (Vicolo del cinque, 54 - Tel. 5817016)
Riposo

**MISSISSIPPI** (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 22. **Concerto jazz con il quartetto di Luigi Toth** (*Ingresso omaggio agli studenti*)

**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Riposo

**SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076)
**Eddy Palermo trio in concerto**

**TUSITALA** (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237).
Alle 21.30 **Jazz video. Jazz festival**


DA **OGGI** ECCEZIONALE PRIMA
AI CINEMA **METROPOLITAN MAESTOSO**
*comincia dove l'altro finiva! Perché King Kong vive ancora!!!*

DA **OGGI** ECCEZIONALE PRIMA
AL **FIAMMA - ARCHIMEDE**
la comicità di **WALTER MATTHAU** la genialità di **ROMAN POLANSKI**
Divertimento e grande spettacolo in un film campione d'incassi in Francia, Inghilterra e Germania, finalmente anche in Italia

ROMAN POLANSKI
PIRATI
WALTER MATTHAU

DA **OGGI** GRANDE PRIMA AI CINEMA
**EMBASSY - COLA DI RIENZO**
**EURCINE - GARDEN**
Con le risate più grandi, con le musiche più eccitanti, con le donne più belle, arrivano loro!!! FIRMATISSIMI, GIUSTISSIMI, DIVERTENTISSIMI!!!!
LUIGI e AURELIO DE LAURENTIIS presentano
MASSIMO BOLDI
JERRY CALÀ CHRISTIAN DE SICA
EZIO GREGGIO
YUPPIES 2
ATHINA CENCI
GIOIA SCOLA LISA STOTHARD
e con FEDERICA MORO
Regia di ENRICO OLDOINI

Vialli esulta dopo il suo secondo gol

## Juventus e Fiorentina annaspano in un campionato senza gloria

# Quelle 2 grandi così malate

## *Gli strilli dell'Avvocato la calma di Marchesi*

**Lunga telefonata tra Agnelli e Boniperti. Ma il tecnico placa gli animi: «Altra vita nell'87»**

Antognoni sta per battere la punizione che gli frutterà il gol

**Calcio**

TORINO — «Maradona è chiù meglio 'e Pelé» cantavano i tifosi del Napoli dopo la vittoria sulla Juve. Di questi tempi, contro i bianconeri, sono in tanti a figurare meglio del vecchio campione brasiliano, pare che Pelé se ne sia lamentato direttamente con Agnelli: «Con la sua squadra ridicola mi sta facendo fare la figura del brocco», ha urlato da San Paolo.

Nella classifica del «meglio 'e Pelé» sono entrate a buon diritto anche Vialli, Mancini e almeno metà dei sampdoriani, che sono sembrati tutti dei fenomeni al cospetto della Signora, la cui crisi ormai non fa dormire i suoi tifosi. È un momentaccio. L'Avvocato ieri mattina ha chiamato Boniperti servendosi della linea diretta per dirgli in poche parole quello che pensa della Juve attuale, quella costruita l'anno scorso per iniziare un nuovo ciclo e che sembra già avviata a un triste '87, dopo l'86 poco esaltante, in cui, è vero che la Juve ha vinto il suo 22esimo scudetto, ma ha vissuto sull'eredità dei punti conquistati nel finale dell'85 e ha rischiato persino di perdere il campionato con la rimonta della Roma. Sono venute anche le delusioni di Coppa: due eliminazioni ad opera del Barcellona e del Real Madrid, un solo turno superato, contro i modesti dilettanti di Reykjavik.

Soltanto Marchesi conta in un ritorno vigoroso. «Il campionato non è una corsa tra Napoli e Inter, ci siamo anche noi, vedrete che con l'87 volteremo pagina» si affanna a dire il tecnico milanese, che è pagato anche per nascondere le verità più sgradevoli.

La Juve invece sta pagando una serie di errori che Trapattoni aveva capito con largo anticipo, al punto da decidere di abbandonare la nave prima dell'affondamento. Si sta concludendo il ciclo di Boniperti, che ha portato la Juve ai primissimi posti nel mondo: 8 scudetti, tutte le coppe che un club può vincere. Questa stagione potrebbe mettere la parola fine e avviare un periodo anonimo nella storia della Juve, in attesa che inizi, forse, un nuovo ciclo.

Ci sono le premesse. Innanzitutto questa è una squadra che dovrà cambiare: undici giocatori sono a fine contratto, Serena a fine prestito tornerà all'Inter. Qualcuno cercherà altre sistemazioni, più remunerativi e magari più premianti anche sotto il profilo dei risultati. Platini ha già deciso il suo addio, resta da vedere se smetterà oppure troverà all'estero una sistemazione poco impegnativa. Cabrini ha un ginocchio logoro, molti dei problemi della Juve di Marchesi nascono dal fatto che è venuta a mancare la sua spinta e i suoi cross dalla sinistra, senza contare che nella zona di Cabrini oggi gli avversari affondano con più facilità. Scirea sta su con il nastro adesivo, il fatto che vada in campo è un miracolo di professionalità e di orgoglio, la Juve gli faccia un bel busto in sede e gli dica grazie, ma con i prossimi mesi c'è da aspettarsi che il liber campione del mondo sia costretto a ridurre ancora di più il livello delle sue prestazioni.

All'usura di uomini-chiave si aggiungono le incertezze di altri, come Laudrup, che a fine stagione potrebbe fare le valigie (e intanto rischia il posto a favore di Briaschi), le anomalie tattiche di una squadra che a Genova si era esposta a quattro gol in contropiede, senza aver mai esercitato una pressione tale da giustificare gli spazi concessi a Vialli e compagnia.

Boniperti si è imputato per avere Marchesi, un buon tecnico, che non è mai stato un fuoriclasse nel dirigere le sue squadre verso obiettivi importanti. L'esperienza nella Juve conferma quel vecchio parere di Sibilla, l'ex presidente-padrone dell'Avellino: «È come un medico che non ti fa morire, ma non ti fa mai star bene assai».

L'errore di Boniperti è stato di presunzione, oltre che di portafoglio. Si è illuso che qualsiasi comandante avrebbe condotto la nave con la sicurezza di Trapattoni e non si è accorto che intanto lo scafo aveva delle falle. Per non commettere follie (e lo si può lodare) Boniperti non ha comprato Donadoni per 10 miliardi e altri ragazzini supervalutati. Ma non si può dimenticare che anni fa Boniperti non volle neppure Vialli, ad un prezzo accettabilissimo, non volle insistere con Mancini, che stava al Bologna ma era già pronto per trasferirsi a Torino, ha riparato alla partenza dei Tardelli, del Gentile, ecc., con bravi ragazzi che hanno vinto ma non sono dei vincenti, nel senso che perdono non sanno incavolarsi e reagire con rabbia. E la Juve è diventata una squadra come tante altre. Si spera nell'arrivo di Rush, ma il gallese da solo non basterà per rimediare alle crepe del palazzo.

**Vittorio Dandi**

# Bersellini in bilico Lo difenderà ancora il presidente?

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — Eugenio Bersellini, nonostante la Fiorentina abbia collezionato domenica a Torino la terza sconfitta consecutiva, dovrebbe restare ancora alla guida della squadra. Abbiamo usato il condizionale poichè in questo mondo del calcio, dove il danaro sembra non abbia un prezzo, c'è da aspettarsi di tutto: anche il benservito ad un tecnico che è arrivato a campagna acquisti e cessioni già fatta e che per allenare la squadra riceverà 350 milioni.

Se i soci di maggioranza (la famiglia Pontello) dovessero decidere di sostituire Bersellini dovrebbero però per coerenza dare anche gli otto giorni al presidente — manager Pier Cesare Baretti, colui che dopo il mancato accordo con Aldo Agroppi scelse l'ex allenatore della Sampdoria. A proposito del presidente — manager c'è da fare presente che anche lui fù ingaggiato dal Pontello dopo la cessione di Passarella. Galli e Massaro (che ha fruttato alla società qualcosa come 13 miliardi e 500 milioni) con il compito di far quadrare il bilancio (che nonostante ciò denuncia un deficit di circa 18 miliardi).

E' certo che la sconfitta di Torino ha portato scoronamento non solo all'interno della squadra ma soprattutto fra i tifosi i quali non credevano che dopo 4 mesi dall'inizio del campionato la squadra si sarebbe trovata a lottare contro la retrocessione. Alla ripresa del campionato i viola ospiteranno il Napoli, subito dopo andranno a fare visita ad una Atalanta con l'acqua alla gola: due impegni, come si vede, tutt'altro che facili.

I motivi per cui la Fiorentina in 13 partite ha conquistato solo 9 punti si spiegano sopratutto con la cessione dei tre giocatori sopra citati, con la mancanza di esperienza da parte dei suoi giovani, con un calo dei «vecchi» (Oriali, Gentile, Galbiati, Contratto) e con i continui incidenti che non hanno permesso a Bersellini di schierare la stessa squadra ogni domenica. Inoltre alla Fiorentina, dall'inizio della stagione manca un giocatore in possesso di una maggiore fantasia come Baggio (operato nel corso della settimana al menisco) o come capitan Antognoni che a Torino ha realizzato un gol spettacolare giocando come ai suoi tempi migliori. Solo quando il tecnico potrà avere a sua disposizione il migliore organico, insomma, la Fiorentina potrà sperare in qualche risultato utile. Poichè nonostante le sconfitte un fatto è certo: la squadra si è quasi sempre impegnata al massimo delle sue possibilità.

**Loris Ciullini**

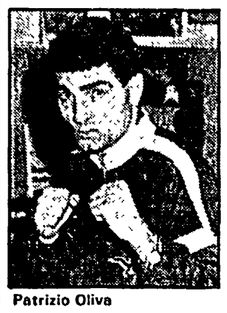
Altobelli capocannoniere del campionato

### Così domenica

| Campionato | Partite | Gol | Media |
|---|---|---|---|
| Irlanda N. | 7 | 27 | 3,857 |
| Turchia | 9 | 25 | 2,77 |
| **ITALIA** | **8** | **21** | **2,625** |
| Spagna | 9 | 23 | 2,55 |
| Belgio | 9 | 23 | 2,55 |
| Scozia | 5 | 11 | 2,2 |
| Grecia | 8 | 17 | 2,125 |
| Inghilterra | 9 | 18 | 2,0 |
| Francia | 10 | 20 | 2,0 |

### Così la scorsa settimana

| Campionato | Partite | Gol | Media |
|---|---|---|---|
| Scozia | 6 | 26 | 4,333 |
| Inghilterra | 10 | 29 | 2,900 |
| Belgio | 9 | 26 | 2,888 |
| Grecia | 8 | 23 | 2,875 |
| Irlanda N. | 7 | 17 | 2,428 |
| Francia | 10 | 23 | 2,300 |
| Turchia | 9 | 20 | 2,222 |
| Spagna | 9 | 19 | 2,111 |
| **ITALIA** | **8** | **13** | **1,625** |



Patrizio Oliva

# Tre sedi offresi... per il mondiale di Rottoli

**Pugilato**

**Dal nostro corrispondente**

SANREMO — Diciotto minuti di esibizione teletrasmessa hanno convinto che Patrizio Oliva si trova in piena forma. Il napoletano campione del mondo dei superleggeri è apparso «tirato a lucido» e quindi pronto a difendere il 10 gennaio ad Agrigento la sua corona (conquistata a Montecarlo battendo ai punti l'argentino Ubaldo Sacco il 15 marzo scorso), contro il messicano Rodolfo «Gato» Gonzales.

Il 2 gennaio il messicano giungerà a Roma dove si terrà la presentazione dell'incontro nell'ambito di una conferenza stampa. «Oliva è in forma, come sempre quando si tratta di appuntamenti importanti si sottopone a duri sacrifici. Rinuncia a tutto. È in ritiro a Bogliasco e non si concederà licenze in occasione delle festività di Natale e di fine anno. Lavora sodo e ha ancora quindici giorni di tempo per completare la preparazione». È sempre Rocco Agostino a parlare.

Rodolfo Gonzales è un avversario ostico, sicuramente pericoloso, certamente da non prendere sottogamba e il napoletano, il quale, nonostante tutti i titoli conquistati non riesce ancora a divenire popolare in quanto di simpatia, ne è ben conscio. Gonzales non è certo Brunette. Oliva-Gonzales il 10 gennaio ad Agrigento per il titolo mondiale dei superleggeri (chilogrammi 63,500 libre 140) e un altro mondiale è annunciato per il 24 tra il bergamasco Angelo Rottoli e il campione della Wbc, il portoricano Carlos de Leon. Il «nostro» è un imbattuto su 25 incontri, sceso dai massimi alla categoria inferiore dei massimi leggeri. L'incontro si farà a Sanremo come annunciato? «Un impegno preciso ancora non c'è — afferma Agostino — e altre piazze si contedono il combattimento: Ischia, Catania. Staremo a vedere. Carlos de Leon lo conosco bene, picchia, fa male, ha però bisogno di pause di riposo. Per Angelo Rottoli che punta al mondiale il rischio c'è. Per contro vi è l'imbattibilità del bergamasco e di un pugile non si conoscono i limiti fino a quando non perde». Sono queste le dichiarazioni di Agostino, un manager che nell'arco di un mezzo mese propone due suoi pupilli ad un appuntamento mondiale: Oliva e Rottoli.

**Giancarlo Lora**

## Ora dal Messico si critica la Juventus

CITTÀ DEL MESSICO — «Como puede el Como ganar» (come può il Como vincere): con questo gioco di parole, i commentatori della televisione messicana hanno concluso domenica la trasmissione della partita del San Paolo che, dopo la delusione offerta sette giorni prima da Milan-Napoli, ha risollevato, in parte, l'immagine del campionato italiano, pur senza entusiasmare. Ma i commenti finali sono stati riservati soprattutto alla sconfitta subita dalla Juventus a Genova. «La squadra torinese — lo hanno riconosciuto anche i commentatori messicani — paga la politica della lesina dei suoi dirigenti che, da anni, si sono limitati ad ingaggiare solo qualche gregario lasciando a Milan, Roma, Inter i nuovi talenti. Non è pertanto la fine dei Platini, Scirea o Cabrini, ma semmai il tramonto di una squadra che, pur essendo da sempre tra le prime del mondo nulla può contro l'inarrestabile avanzare dell'età dei suoi uomini».

## Piggott paga la cauzione di due miliardi

LONDRA — Lester Piggott ha vinto ieri, con 35 minuti di margine, la corsa più importante della sua vita. L'avvocato del celebre fantino ha versato al tribunale di Newmarket una cauzione di due miliardi di lire, appena 35 minuti prima della scadenza, che ha salvato Piggott dal carcere. Il fantino, accusato dal fisco di aver imboscato all'estero quattro miliardi di lire, potrà adesso attendere a piede libero il processo, in programma il 19 marzo. Venerdì Piggott era stato clamorosamente arrestato e trattenuto per nove ore di carcere. Solo il pagamento di una cauzione di 500 milioni venerdì e di altri due miliardi di lire ieri hanno salvato il più famoso fantino del mondo da tre mesi di galera.

## Condannati i teppisti di Brescia-Verona

BRESCIA — Sei dei sette tifosi arrestati domenica dopo la partita tra Brescia e Verona sono stati processati ieri mattina e condannati a pene che vanno dai tre ai quattro mesi. Un minorenne, tifoso del Verona, fermato per resistenza a pubblico ufficiale, è stato rilasciato in mattinata. I carabinieri erano riusciti a bloccare Alberto Zenobi, Gianbattista Spada, Enrico Frappani e Luigi Zennaro, tutti di Brescia, a bordo di un'auto sulla quale erano state trovate biglie, fionde e un coltello. I quattro sono stati condannati a tre mesi di reclusione e a 120mila lire di ammenda. Il pretore di Brescia, dott. Platè, non ha concesso ai quattro i benefici di legge per cui essi dovranno scontare in carcere la pena. Sono stati condannati a quattro mesi, invece, i due veronesi che erano stati arrestati per oltraggio a pubblico ufficiale. Gianpaolo Rodeghera e Zeno Scarpi, dopo il processo, sono stati però rimessi in libertà e hanno già fatto ritorno a Verona. Odoardo Tobasio, 19 anni, residente a Negrara (Verona), che era stato trovato in possesso di bottiglioni, si trova in carcere a Canvton Mombello a disposizione dell'autorità giudiziaria.

## «Fondi neri» calcio: Zoff dal giudice

MILANO — Il commissario tecnico della rappresentativa olimpica, Dino Zoff si è presentato ieri al sostituto procuratore della Repubblica, Ilio Poppa, che indaga sui risvolti fiscali dei cosiddetti «fondi neri» ricevuti dai componenti della squadra campione del mondo di Spagna del 1982 da una ditta di abbigliamento francese, sponsor della compagine azzurra. L'ex portiere della Juventus e della nazionale che, insieme agli altri 21 nazionali e al commissario tecnico Enzo Bearzot aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria con un'ipotesi di frode fiscale, era già stato interrogato dal magistrato circa un mese fa. Sulla sostanza del suo colloquio odierno con il dott. Poppa non sono state trapelate indiscrezioni. Prossimamente dovrebbero essere sentiti altri calciatori che figurano nell'elenco degli indiziati.

## Condannato ex presidente Genoa Calcio

GENOVA — L'ex presidente del Genoa Calcio, l'impresario edile Renzo Fossati, è stato condannato dalla seconda sezione del tribunale penale di Genova a tre anni di reclusione e 21 milioni di multa per evasione fiscale, quale sostituto d'imposta, sui compensi a giocatori, tecnici e dipendenti della società relativamente agli ultimi anni della sua presidenza. Assieme a Fossati sono stati condannati altri 35 imputati a varie pene, mentre altri quattro (Fiordisaggio, Piras, Rebellato e Mongiardino) sono stati assolti. A tutti i condannati il tribunale ha concesso i benefici di legge (condizionale e non menzione), ma non a fossati. Se la sentenza verrà confermata in appello, Fossati dovrà finire in carcere.

**CITTÀ DI IVREA**

Piazza Vittorio Emanuele, n. 1 - IVREA (TO)

***Avviso di licitazione privata***

**(Procedura ristretta)**

La licitazione privata è indetta per l'esecuzione del 1° e 2° lotto (opere edili e di restauro) dei lavori inerenti il completamento della sistemazione e del restauro del Palazzo Giusiana da esibirsi a sede generale degli Uffici Giudiziari. Importo a base di gara L. 2 320.213 700 oltre Iva.

L'appalto sarà aggiudicato in base al criterio del prezzo più basso da determinarsi con il sistema di cui all'art 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n 14 previsto dall'art. 24, lettera a) punto 2 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e con la procedura indicata in detto art 24.

Ai sensi Circolare ministero LL.PP. 30 luglio 1985, n. 1270 (G.U. 9 ottobre 1985, n. 238) punto 4) secondo e quart'ultimo capoverso, saranno considerate anomale e sottoposte a verifica nella stretta osservanza della procedura di cui al terzo comma dell'art. 24 della legge n. 584/77 le offerte superiori in quanto all'entità percentuale del ribasso (o inferiori in quanto all'entità percentuale dell'aumento) alla media percentuale delle offerte valide incrementata al ribasso (o diminuita in caso d'aumento) di due percentuali. Il termine di esecuzione dei lavori è di 800 giorni naturali e consecutivi.

Saranno ammesse alla gara anche le imprese riunite ai sensi dell'art. 20 della legge 8 agosto 1977, n. 584.

Le domande di partecipazione alla gara (redatte su carta legale da L. 3000 e scritte in lingua italiana) dovranno pervenire al Comune di Ivrea (Segreteria generale, Piazza Vittorio Emanuele 1, 10015 Ivrea (Torino), Italia) improrogabilmente entro 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

All'uopo farà fede la data di protocollo in arrivo al Comune di Ivrea con l'avvertenza che non saranno prese in considerazione le richieste, che per qualsiasi ragione, non siano pervenute entro il predetto termine.

Le lettere di invito a presentare offerta saranno spedite entro 120 giorni dalla data del presente avviso

Le domande di partecipazione alla gara, espresse ai sensi dell'art. 10 della legge 8 agosto 1977, n. 584 dovranno essere corredate dalla seguente documentazione pena la esclusione dall'invito:

A) Certificato di iscrizione (in originale o copia autenticata nelle forme di legge o dichiarazione sostitutiva *redatta ed autenticata nelle forme di legge*) all'Albo nazionale dei costruttori (o documento equivalente in Paesi CEE) contestualmente alle seguenti categorie:

CAT. 2) Edifici civili, ecc.: iscrizione per un importo non inferiore a Lire 3000 milioni;

CAT. 3a) Restauro edifici monumentali: iscrizione per un importo non inferiore a Lire 1500 milioni,

ed inoltre alle:

CAT. 5a) Impianti termici di ventilazione e di condizionamento:

CAT. 5c) Impianti elettrici, telefonici, ecc.:

entrambe per un importo non inferiore a Lire 150 milioni.

B) Dichiarazione di inesistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni;

— A dimostrazione della capacità economica, finanziaria e tecnica ed ai sensi degli artt. 17, lett. c) e 18 lett b) e c) della legge 584/1977 le imprese dovranno produrre la seguente documentazione:

1) Dichiarazione concernente la cifra d'affari, globale e in lavori, dell'impresa negli ultimi tre esercizi;

2) Elenco dei lavori pubblici eseguiti negli ultimi cinque anni con particolare riferimento alle opere, anche se in corso di ultimazione, di tipo e caratteristiche analoghe e comunque di importi singoli non inferiori al 50% di quello del presente appalto, con l'indicazione dell'Ente appaltante, dell'importo, periodo e luogo di esecuzione dei lavori stessi;

3) Dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui si disporrà per l'esecuzione dell'appalto.

Si ribadisce che le condizioni tutte di cui ai sopra riportati punti A) e B) sono richieste tassativamente ai fini dell'ammissibilità alla gara

Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo l'Amministrazione comunale.

Il presente avviso è stato spedito in data 15 dicembre 1986 all'Ufficio pubblicazioni della Gazzetta delle Comunità Europee.

Ivrea, 15 dicembre 1986.

IL SINDACO Roberto Fogu

# *IL CALCIO IN EUROPA*

Scherzi in campo: Babbo Natale ostacola il portiere del Liverpool Grobelaar

## Bordeaux e Marsiglia ok Tolosa e Monaco ko Addio 4 moschettieri...

**Inghilterra**

20ª giornata

Watford-Norwich 1-1; Arsenal-Luton 3-0; Charlton-Liverpool 0-0; Chelsea-Tottenham 0-2; Everton-Wimbledon 3-0; Manchester United-Leicester 2-0; Nottingham Forest-Southampton 0-0; Oxford-Aston Villa 2-2; West Ham-Queen's Park Rangers 1-1; Coventry-Manchester City 2-2; Sheffield-Newcastle 2-0.

LA CLASSIFICA

| | |
|---|---|
| Arsenal | 41 |
| Nottingham F. | 36 |
| Liverpool | 35 |
| Everton | 35 |
| Tottenham H. | 32 |
| Luton Town | 32 |
| Sheffield W. | 32 |
| West Ham U. | 31 |
| Norwich City | 31 |
| Coventry City | 30 |
| Wimbledon | 28 |
| Watford | 26 |
| Oxford U. | 25 |
| Southampton | 24 |
| Manchester United | 22 |
| Newcastle U. | 21 |
| Queens Park R. | 21 |
| Leicester City | 20 |
| Charlton Athletic | 20 |
| Aston Villa | 20 |
| Manchester City | 19 |
| Chelsea | 16 |

**Francia**

23ª giornata

Nantes-Rennes 3-1; Laval-Marsiglia 0-0; Auxerre-Tolosa 2-1; Brest-Paris S. G. 0-0; Raging Parigi-Nancy 1-0; Lilla-Le Havre 3-2; Nizza-Sochaux 1-0; St. Etienne-Lens 1-0; Metz-Monaco 4-1; Tolone-Bordeaux 0-0.

LA CLASSIFICA

| | |
|---|---|
| Marsiglia | 32 |
| Bordeaux | 32 |
| Monaco | 28 |
| Nantes | 27 |
| Tolosa | 26 |
| Auxerre | 26 |
| Paris S.G. | 25 |
| Nizza | 25 |
| Brest | 24 |
| Metz | 24 |
| Laval | 23 |
| Lens | 22 |
| Lille | 21 |
| Le Havre | 20 |
| St. Etienne | 20 |
| Sochaux | 19 |
| Racing Parigi | 18 |
| Nancy | 17 |
| Tolone | 16 |
| Rennes | 15 |

**Spagna**

19ª giornata

Atletico Madrid-Santander 0-1; Barcellona-Mallorca 3-1; Osasuna-Cadice 3-0; Real Sociedad-Sabadell 4-1; Betis-Siviglia 0-0; Saragozza-Atletico Bilbao 0-0; Gijon-Valladolid 3-1; Murcia-Espanol 1-4; Las Palmas-Real Madrid 0-1.

LA CLASSIFICA

| | |
|---|---|
| Barcellona | 28 |
| Real Madrid | 27 |
| Espanol | 24 |
| Atletico Bilbao | 23 |
| Atletico Madrid | 21 |
| Gijon | 21 |
| Mallorca | 20 |
| Betis | 20 |
| Valladolid | 19 |
| Siviglia | 19 |
| Real Sociedad | 18 |
| Cadice | 17 |
| Saragozza | 16 |
| Las Palmas | 15 |
| Murcia | 14 |
| Santander | 14 |
| Osasuna | 14 |
| Sabadell | 12 |

I biancorossi dell'Arsenal premono il piede sull'acceleratore. Nottingham Forest e Liverpool, inchiodati sul pareggio, perdono terreno. Rientra nel pacchetto di vertice l'Everton (a valanga con il Wimbledon 3 a 0). Questa la sintesi della giornata calcistica in Inghilterra, turbata su un piccolo campo di provincia dalla morte del presidente del Scarborough. L'uomo aveva tentato di sedare una rissa tra tifosi, è stato colpito con violenza da una testata e poco dopo è morto in seguito ad un infarto. Ancora violenza, dunque, targata hooligans, dopo Bradford (56 morti nell'incendio doloso dello stadio), l'Heysel di Bruxelles, oltre alla miriade di episodi teppistici che caratterizzano il calcio britannico. Restano comunque le paure. Ad esempio per il prossimo 26 dicembre quando allo stadio Anfield il Liverpool incontrerà il Manchester United è stato predisposto un piano anti-violenza tra le due società. Dieci mesi or sono il match si trasformò sugli spalti in una vera battaglia con l'uso di acido in spray. Bob Paisley, l'ex allenatore dei «reds», artefice negli ultimi 10 anni dei trionfi, viaggerà come «ostaggio» sul pullman della squadra ospite, per impedire che il mezzo venga bersagliato o assalito dagli hoolingans. In Francia si sono separati i «quattro moschettieri» (Bordeaux, Monaco, Tolosa e Marsiglia). In Spagna il Barcellona ha visto avvicinarsi il Real. Intanto il Barça ha deciso di vendere lo scozzese Archibald il killer della Juve lo scorso anno in Coppa Campione — parcheggiato in seconda divisione — per una quotazione di partenza di 800 milioni.

**a cura di Marco Mazzanti**

# Milano

che ha ricevuto più voti alle ultime elezioni, a presiedere. Nel caso di Milano il consigliere che più suffragi ha ricevuto è il comunista on. Elio Quercioli, dato che il Pci è il primo partito nella città. Alla fine però i comunisti sono riusciti ad imporre il rispetto delle regole e delle istituzioni e per due giorni proprio Quercioli ha diretto il Comune ed il Consiglio comunale.

Tirati per i capelli nel dibattito dall'opposizione comunista, i 5 partiti hanno dovuto accettare una seconda seduta per domenica sera. All'1 di notte, mentre appena apparivano i temi del dibattito, comunisti, demoproletari e Lista Verde hanno chiesto una sospensione per continuare questa sera. Davanti al rifiuto categorico del pentapartito, i tre partiti sono usciti dall'aula e solo la presenza dei 6 missini, che pure in precedenza avevano a loro volta chiesto una sospensione, ha garantito la possibilità di passare alle votazioni. «Rimaniamo perchè siamo determinanti» hanno detto subito i missini, creando qualche problema in più al pentapartito che comunque alla fine ha accettato senza troppo sottilizzare l'imbarazzante tutela.

I grattacapi per il pentapartito erano iniziati già prima della seduta. Assente, per la seconda volta ed ostentatamente, il sen. Giovanni Spadolini, il Pli si spaccava sul golpe col quale il segretario provinciale e capogruppo consiliare Pierangelo Rossi promuoveva se stesso assessore al bilancio al posto della sua collega di partito Ludina Barzini, per soli sei mesi assessore alla cultura.

In aula erano i comunisti ad attaccare. «Questa che presentate è una giuntina» diceva Corbani, che annunciava una opposizione dura del Pci fatta di atti concreti. «Voi non avete un programma e soprattutto non avete la volontà politica di realizzarlo — proseguiva. — Noi invece presenteremo ora una serie di mozioni urgenti da discutere a gennaio in Consiglio sui temi centrali per la città, il decentramento, i diritti dei cittadini, viabilità e trasporti, la sanità, l'urbanistica».

Lo spappolamento di questa maggioranza era venuto via via a galla mano a mano che il dibattito era iniziato. Particolarmente duri i repubblicani, che pure erano stati indicati come i vincitori delle trattative. Preceduto dall'assenza di Spadolini e da un editoriale della «Voce repubblicana» che definiva questa giunta «risicata, debole e più sospettata della precedente», prendeva la parola il capogruppo Mario Consiglio. La crisi? «Uno scontro di potere nel Psi e tra il Psi e la Dc». La discussione sul programma? «Fino al 7 dicembre quando il Psi ha designato Pillitteri come sindaco, non si era discusso di niente. Poi noi abbiamo imposto un dibattito. Comunque gli assessori farebbero bene a leggerselo». Il pentapartito? «Siamo ad una prova d'appello. Se si fallisse si riproporrebbe il problema del con chi e come realizzare le cose».

Il candidato sindaco Paolo Pillitteri usciva a questo punto dall'aula per un consulto con il segretario provinciale del Pri Antonio Savoia. Poi rispondeva il socialista Michele Achilli. «Il Pri è come l'energia nucleare: speriamo sempre che la sua grande energia venga usata per fini pacifici».

Duro anche il democristiano Antonio Velluto che accusava il Pri di protagonismo dannoso, mentre il socialdemocratico on. Angelo Cucchi assicurava che il pentapartito è uno stato di necessità e durerà fino alla stagione dei congressi. «Poi si vedrà».

A dare un tocco piccante alla serata ci pensavano il capogruppo demoproletario Basilio Rizzo e quello Verde Piervito Antoniazzi. Il primo riferiva di una serie pesantissima di voci sulla persona del sindaco che si sintetizzava in una battuta feroce: «Il Psi milanese passa da Turati a Turatello».

Antoniazzi riportava la polemica sul fatto che Pillitteri è sindaco di Milano per merito del cognato Bettino Craxi. Per loro è annunciata una querela del Psi milanese.

Si passava poi alle votazioni che sancivano con i numeri la spaccatura di questo pentapartito mal nato.

La maggioranza aveva in aula 48 consiglieri e Pillitteri raccoglieva 46 voti. Usciva dall'aula la liberale Barzini ed il prosindaco democristiano Giuseppe Zola scendeva a 45. Quando toccava agli assessori effettivi si andava da un massimo di 43 voti per il dc Maurizio Maffeis al minimo per l'altro democristiano Carlo Radice Fossati (l'uomo che aveva fatto scatenare il preteso «scandalo del piano casa») e che raccoglieva solo 34 voti, probabilmente non votato dai socialisti.

La vendetta della Dc arrivava al momento del voto degli assessori supplenti: il socialista Walter Armanini raccoglieva solo 30 voti su 47 potenziali. La rissa continua.

**Giorgio Oldrini**

# Cina

private della libertà di andare al lavoro e a casa», e altri che li apostrofano: «Non ne abbiamo avuto abbastanza della rivoluzione culturale?». La notizia dell'agenzia ufficiale mostra tanto poca simpatia verso gli studenti da accusarli di aver «picchiato» 31 poliziotti che li invitavano a sgombrare «senza che neppure uno di loro rispondesse ai colpi». Le risposte del giorno prima alla domanda se vi sarebbero stati arresti replicavano che quello di manifestare è un diritto previsto dalla Costituzione, «purché nel corso delle manifestazioni non vengano compiuti atti che vanno contro la legge», ma era dura nel ricordare che i «dazibao» sono proibiti e che durante la rivoluzione culturale erano non uno strumento di democrazia ma strumenti per «calunniare la gente» e «distorcere i fatti», quindi strumenti per «turbare la stabilità e l'unità sociale». Il che, se tanto dà tanto, equivale ad additare gli studenti all'opinione pubblica come pericolosi emuli delle Guardie rosse e a minacciare interventi duri se le agitazioni dovessero continuare ed espandersi.

La tendenza a Pechino, tra i dirigenti con cui capitava di discutere delle agitazioni, era all'inizio di minimizzare. Poi ci hanno ricordato che gli studenti universitari in Cina sono un milione e trecentomila e che quelli scesi in piazza erano solo qualche migliaio. Ora si tende a dipingerli come una minoranza che vuole prevaricare sulla maggioranza con metodi che ricordano quelli delle Guardie rosse: la forza del numero «attivo» nelle strade, dello slogan gridato, delle parole accese, dei manifesti a grandi caratteri. Insomma, pochi esagitati di fronte agli «ottocento milioni di contadini» e «100 milioni di operai», come ci ricordava ieri il sindaco di Pechino nel corso di una conversazione volante ad un ricevimento.

Ma allora perchè creano tanta preoccupazione? Perché sono una grossa grana per Deng Xiaoping, benché la maggior parte degli slogan di questi giorni pareva rivendicare un'accelerazione di quella «riforma del sistema politico» e della «democrazia» della cui necessità lui stesso si è reso propugnatore? Proviamo a cercare una risposta negli «scritti scelti» dello stesso Deng. Il problema di gente che scende in piazza, fa cortei, parla di «democrazia», «diritti dell'uomo», chiede «riforme sociali» più audaci si pone in modo consistente due volte negli anni del «nuovo corso»: nel 1978 e nel 1981. In entrambi i casi la risposta di Deng è durissima: nel 1978 in nome dei «4 principi cardine» maoisti si vietano i manifesti che per due anni avevano coperto il «muro della democrazia» all'incrocio tra Xidan e il vialone della Lunga pace, finiscono in galera con condanne esemplari alcuni dei giovani che più si erano messi in mostra. Nel 1981 Deng torna ad insistere sulla necessità di un giro di vite e stavolta spiega anche chiaramente perché: «...Dobbiamo restare in guardia. Oggi c'è gente che sta innalzando la bandiera di Hua Guofeng, mentre in realtà cerca di rovesciare voi sapete bene chi. In guardia! Ciò mostra quanto sia complicata la lotta attuale...». In entrambi i casi coloro che vogliono andare troppo in fretta divengono argomento nelle mani della vecchia guardia e sono di imbarazzo al gruppo dirigente riformatore.

Oggi non siamo più nel 1978, l'anno in cui si era affermata la linea del «nuovo corso». E Hua Guofeng, che era succeduto alla morte di Mao alla testa del partito, è ormai solo un oscuro membro del comitato centrale. Ma il progetto riformatore è entrato in una fase molto delicata, con lo stesso Deng che invita a «guardarsi dalla fretta eccessiva» e ad «essere prudenti», che dice che la riforma «è qualcosa di molto complesso», che «i risultati finora raggiunti sono lungi dall'essere soddisfacenti» e che sottolinea «il rischio che anche alcuni di coloro che sono a favore delle riforme divengano una sorta di ostacolo ad esse». Le parole d'ordine dell'embrione di movimento degli studenti che c'era stato lo scorso anno avevano riecheggiato le critiche di Chen Yun — l'altro grande vecchio, assieme a Deng, sulla cui autorità sinora si è fondato il corso post-maoista — ai fenomeni di malcostume, al sorgere di nuovi privilegi per i rampolli dei dirigenti, ai nuovi squilibri che avevano accompagnato le riforme. Quelle di quest'anno riecheggiano un tema più caro a Deng. Ma nell'un caso e nell'altro l'incubo sembra essere quello che il movimento possa essere utilizzato a fini di battaglia politica interna.

Ad aggravare le cose c'è il fatto che le agitazioni degli studenti si inseriscono in un clima molto più generale e articolato di malumori, in un ginepraio di complicazioni e problemi specifici. I contadini, è vero, sono fuori, ma la riforma nelle campagne, che pure ha avuto tanto successo in questi anni, è entrata in una fase in cui si punta di nuovo tutto sugli interventi correttivi pubblici per sciogliere una serie di nodi che si erano aggrovigliati. Gli operai, è vero, non c'entrano, ma una riforma che toglie la garanzia del posto di lavoro a chi fa parte di un'azienda in deficit cronico è stata una delle misure più dure da far passare. A Pechino, è vero, la gente non parla degli studenti quanto del nuovo razionamento del gas in bombola e dei previsti aumenti dei prezzi, ma si sa che componenti in sé innocue, possono diventare un esplosivo pericolosissimo se miscelate. È vero ancora, ad esempio, che Shanghai non fa parte della fascia interna restata indietro con le riforme rispetto alle città costiere, da cui sono iniziate le agitazioni studentesche. Ma a Shanghai lo sviluppo di questi anni ha creato problemi di congestione drammatici. E per fare un altro esempio ancora, è vero che a Shanghai le manifestazioni studentesche non hanno avuto nulla a che vedere con la violenza dei moti di Alma Ata, ma, guarda caso, tutti i massimi dirigenti di Shanghai, recentemente nominati per far fronte all'aggravarsi dei problemi della città, vengono dal centro o da altre zone del paese.

Questo il quadro in cui si muovono, e le ragioni degli allarmi e delle reazioni che suscitano. Ma loro, questi ragazzi dell'86 cinese, cosa vogliono? La democrazia, dicono i loro slogan. Non è volere la luna, ma in un paese che, tanto per fare un esempio, non scoppia soprattutto perché dal 1949 nessun contadino è libero di andare in ci ttà, è qualcosa di molto complicato. E ci si affretta a spiegargli che ci vorrà tempo: «La riforma della struttura politica, — insiste ad esempio il "Quotidiano del popolo" — sarà molto più complicata delle riforme economiche. Nel nostro paese la riforma economica non può seguire modelli già bell'e fatti, così come non possiamo copiare nessun modello nella nostra riforma politica. Non possiamo copiare dagli altri paesi socialisti, tantomeno possiamo copiare dai paesi capitalisti». Ci vorranno anni, forse decenni. Se Sakharov torna a Mosca, qui il giovane Wei Jinsheng, che nel 1979 era stato condannato a 15 anni per aver pubblicato una rivista d'avanguardia, continua a restare in prigione.

La Nanjing Lu quindi è diversa non solo dal boulevard Saint Michel e dall'avenida del Prado, ma anche dalla prospettiva Nievskij. E questi giovani di oggi, per quanto li si voglia dipingere diversamente, sono molto diversi dalle Guardie rosse del '66, e non solo perché citano Lincoln e Patrick Henry anziché Mao Tse-Tung. Ma, dopo esserci tanto dilungati sulle specificità, possiamo anche chiederci se in fin dei conti non vi sia qualcosa di comune, un filo rosso che attraversa tutte queste diversità. Che cosa? La voglia di contare, di pulizia morale, di forme nuove di solidarietà e di rapporti tra le persone, di poter sperare, magari senza le catene di un cinismo realista, nel proprio futuro? Il nostro non è un punto interrogativo retorico. Perché se è vero che in nome di ideali del genere si sono combinati guai atroci, è anche vero che problemi del genere sono ancora senza risposta sia a Pechino che da noi.

**Siegmund Ginzberg**

# Pazienza

meriggio di inverno torinese. Poi, quando finalmente il portone del carcere si è spalancato, si è scatenato un vero e proprio assalto al «personaggio», in un continuo lampeggiare di flash e in un protendersi di microfoni nell'ansia di catturare immagini e parole. Pazienza e il suo legale hanno cercato faticosamente di farsi strada verso il taxi che li attendeva poco distante. Qualche fotografo, nel gran pigia pigia, subito trasformatosi in caotica rissa, è ruzzolato per terra.

«È inutile che insistiate... non parlo con i giornalisti. Ho già parlato e parlerò soltanto con i magistrati... Sono a loro disposizione per qualsiasi chiarimento», ha detto subito Pazienza. Poi, cercando di rispondere alle raffiche di domande che gli piovevano addosso, ha dichiarato di provare gratitudine soltanto nei confronti della sua famiglia e dei suoi avvocati.

Nel carcere di Torino Pazienza, depositario di molti «segreti» relativi alle varie e misteriose trame che hanno caratterizzato negativametne gli ultimi anni della nostra Repubblica (da piazza Fontana alla P2), era custodito in una cella blindata e superprotetta nel settore di massima sicurezza delle Nuove. In «libertà provvisoria» risiederà a Lerici, in provincia di La Spezia, in un appartamento di proprietà del padre. «Come si comporterà — gli hanno chiesto — avrà paura ora che è di nuovo libero?».

«No — ha risposto seccamente e con ostentata spavalderia — un uomo, in questi casi, è tale solo se dimostra di avere coraggio. A Lerici farò una vita del tutto normale... niente scorta, niente autoblindate; quindi se qualcuno vorrà ammazzarmi — ha aggiunto — potrà farlo in qualsiasi momento...». «Mi muoverò liberamente — ha aggiunto appena arrivato a Lerici — a meno che qualcuno non voglia mettermi il collare...». Mentre varcava la soglia della villetta dei genitori qualcuno gli ha chiesto: «Non penserà mica di tornare a fare il medico?» (È iscritto da 10 anni all'albo professionale, ndr). Chi lo sa? ha risposto: «La vita riserva sempre delle sorprese».

Mentre a Torino cercava di sottrarsi alla folla di cronisti infilandosi in un taxi, arriva l'ultima domanda: «Andrà ai vari processi in cui sarà convocato, come quello di Roma sugli appalti per i terremotati dell'Irpinia?».

«Certo che ci andrò - ha risposto a volo — e ben documentato... è un processo che si preannuncia molto interessante...». Poi, al momento di infilarsi nel taxi, quasi sgusciando tra il continuo lampeggiare del flash e le domande sparate a bruciapelo, la citazione bukowskiana di cui si è detto agli inizi. L'avvocato Scipione Del Vecchio si è limitato a ribadire quanto aveva già dichiarato l'altro legale del faccendiere, Nino Marazzita: «Siamo pienamente soddisfatti della libertà finalmente ottenuta. Tuttavia riteniamo che questa scarcerazione poteva e doveva essere concessa molto prima».

Va ricordato che Pazienza ha ottenuto la «decorrenza dei termini», essendogli stato riconosciuto valido anche il periodo trascorso nelle carceri statunitensi, dove era stato rinchiuso nel marzo dello scorso anno, e l'esecuzione di un mandato di cattura internazionale, spiccato dai magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sul crack del Banco Ambrosiano. In questa istruttoria, il faccendiere è infattiaccusato di concorso in bancarotta fraudolenta, per un finanziamento di miliardi alla società immobiliare sarda «Prato verde»; secondo l'accusa, quel finanziamento sarebbe finito nelle tasche di Flavio Carboni e compagnia.

**Nino Ferrero**

# Francia

rifiutato le trattative richieste dai sindacati. Dal canto suo il ministro dell'economia e delle finanze era convinto di due cose: prima di tutto che i dipendenti pubblici, a differenza degli altri, non avrebbero osato attaccare il governo su questo piano essendo i soli ad avere sia l'impiego garantito che la tredicesima mensilità assicurata; in secondo luogo che l'attuale posizione difensiva dei sindacati non lasciava spazio ad azioni rivendicative di grande ampiezza.

È accaduto invece il contrario. Proprio i dipendenti delle ferrovie, e precisamente gli autonomi, si sono messi in lotta alla vigilia delle feste natalizie sapendo di «colpire duro», sapendo anche che il loro movimento rischiava la totale impopolarità ma decisi a farne ricadere la responsabilità sul governo e quella che sabato era apparsa come la protesta di qualche dipartimento è diventata in tre giorni protesta quasi nazionale, con treni sempre più numerosi immobilizzati nelle rimesse e folle sempre più fitte e disperate nelle stazioni.

Ieri mattina Chirac ha convocato un consiglio dei ministri straordinario rendendosi conto che la situazione poteva volgere al dramma. Ne è uscita la decisione di trattare, ma entro limiti ben definiti di categoria e di volume degli eventuali aumenti, previsti in due tratte sul 1987. Resta da vedere come i sindacati dei ferrovieri accoglieranno questi limiti e, al di là dei sindacati, quei conducenti autonomi che si erano gettati nella lotta senza consultare una qualsiasi organizzazione sindacale. La stampa conservatrice non ha mancato di scetenare una violentissima campagna contro questa «presa collettiva di ostaggi» (cioè di passeggeri) da parte dei sindacati invitando il governo alla più grande fermezza. Ma il governo, appena uscito dalla dura prova con gli studenti nella quale è risultato perdente, vorrebbe evitare nella misura del possibile un estendersi del movimento rivendicativo con qualche concessione senza dare tuttavia l'impressione di cedere.

In termini non rigorosamente politici questo problema si chiama la quadratura del cerchio. Chirac, che ne misura le dimensioni disperate, ha lanciato un appello ai pubblici dipendenti affinché facciano prova di moderazione e non aggravino la situazione di milioni di passeggeri.

**Augusto Pancaldi**

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

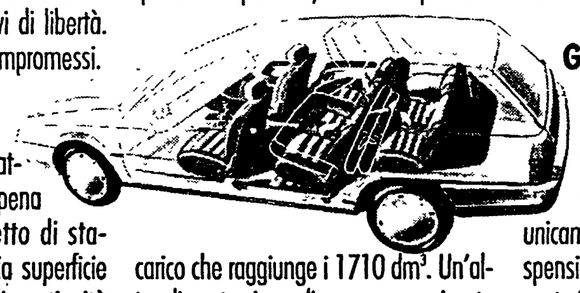
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S p.A. l'UNITÀ. Iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

N I G I (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelasgi, 5 — 00185 Roma

ECCO LA NUOVA RENAULT 21 NEVADA.
NATA GRANDE.

Con Renault 21 Nevada l'ultima generazione delle station-wagon ha trovato il modo più bello per parlarvi di libertà. Una libertà totale, senza compromessi.

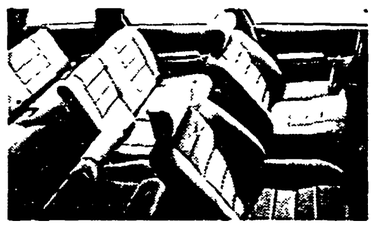


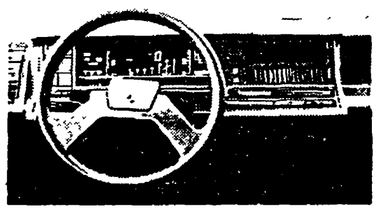
Grande nella linea.
Renault 21 Nevada è compatta e filante: il suo CX di appena 0,33 rivoluziona il concetto di station-wagon, mentre l'ampia superficie vetrata senza soluzione di continuità nella parte posteriore permette ai suoi occupanti di comunicare con la realtà circostante, ricevendo un'esclusiva sensazione di libertà.

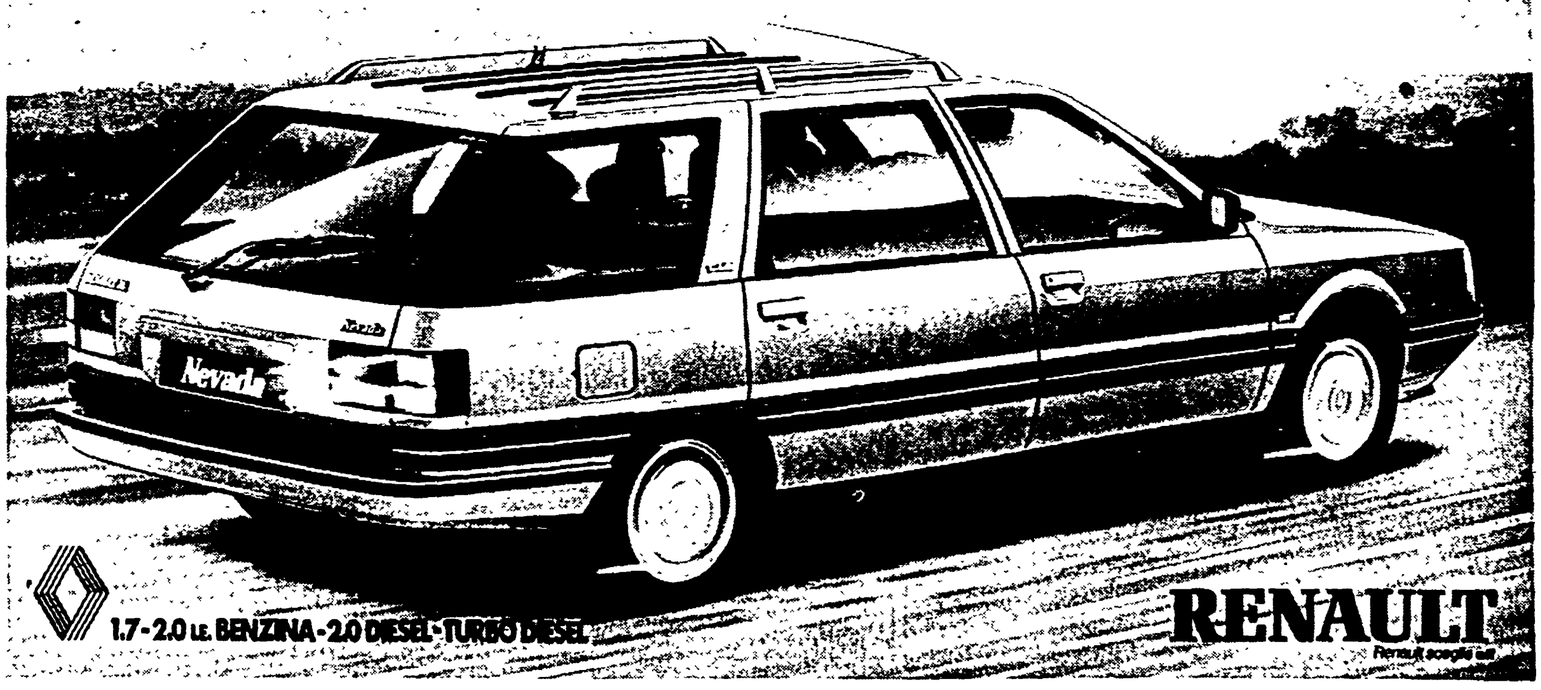
Grande nello spazio.
Su di una Renault 21 Nevada ci si sente liberi anche nello spazio: pochi movimenti dei sedili, tutti orientati nel senso di marcia e l'auto può ospitare due, cinque o sette persone, con una capacità di carico che raggiunge i 1710 dm³. Un'altra dimostrazione di come su ogni auto Renault genialità e tecnologia producano il massimo in funzione dell'uomo e delle sue esigenze.

Grande nel confort.
Renault 21 Nevada vi parla di relax attraverso la morbidezza dei rivestimenti interni, o attraverso la comodità dei sedili, ampi, avvolgenti, regolabili in altezza, o ancora attraverso l'accuratezza delle finiture o la perfetta insonorizzazione.
Su Renault 21 Nevada c'è tutto quello che occorre per vivere un completo benessere a bordo.

Grande nella tecnologia.
Tutto sulla Renault 21 Nevada è stato studiato per offrire ai passeggeri una sicurezza totale, che dia loro la libertà di concentrarsi unicamente sul piacere di viaggiare. Sospensioni di tipo Mac Pherson e treno posteriore a 4 barre di torsione a flessibilità controllata garantiscono un'eccezionale aderenza anche a pieno carico, mentre i freni anteriori con dischi ventilati assicurano una frenata sempre all'altezza del peso e delle prestazioni. Al suo interno una plancia con strumentazione completa, sia in quelle a soluzione classica che in quelle elettroniche, consente al guidatore di trovarsi sempre





al centro di un perfetto sistema di informazioni. Renault 21 Nevada offre la libertà più assoluta anche nell'ampia scelta delle versioni:
GTS 1700 benzina, 179km/h,
TXE 2000 i.e. benzina, 193 km/h,
GTD 2000 diesel, 158 km/h,
TDX 2000 turbo diesel, 172 km/h.
Con una dotazione di accessori così completa da non aver bisogno di opzioni.
Ecco Renault 21 Nevada, la sola auto che poteva dare più spazio ai cacciatori di libertà.
Da lire 18.280.000 chiavi in mano.

NATA LIBERA.